G U I D A

DE' FORESTIERI

PER LA CITTÀ

DI NAPOLI

A secondo della posizione del corrente secolo XIX.

GUIDA DE FORESTIE^{re}

L' EDITORE

NUNZIO ROSSI

P. LIBRAJO NAPOLITANO

A L

FELICE, E PRESTANTE

FORESTIERO

A. S. P. E. P.

CRedemmo, preſtantiſsimo ed illuminato Foreſtiero, farti coſa grata in dare alla pubblica luce la presente *Guida de' Foreſti-*

stieri Per la Città nostra, nuovamente corretta, aumentata, e sistemata con ogni accorgimento sull' altra, che correa comunemente per Napoli, in un certo modo piena di errori, e di suiste. Fummo determinati a questa dura fatica, non meno dal corriggervi i difetti, che dalle novità, e dalle diversificazioni delle parti Topografiche, le quali al dì di oggi forman tutt' altro in questa Dominante, che non si videro nello spirato secolo XVIII.

XVIII. ; e quindi sarà della tua umanità avercene grado ; perchè non abbiamo riguardato a spesa qualunque per render l' Opera giusta , convenevole , e certa in ogni suo spiegato Articolo . Troverai , adunque , con brevità governata dalla ragione , le notizie precise della fondazione della Città , e degl' Edificj che vi furono , e che vi sono ; le Chiese , le loro qualità , e quantità con ogni curiosa formazione , ricchezze , dipintura , ed ogni al-

altra singolarità necessaria a vedersi, ed a sapersi. Vi aggiugnemmo buona parte delle biblioteche pubbliche, in ove si conservano sceltissimi libri; ed alcuni più classici Autori, che scrissero i fatti della Città nostra, e del Regno con ogni minuzia, per tramandarla alla memoria de' Posteri. Crediamo, o dilettissimo amico, che ne avrai soddisfacimento, ed userai inverso noi gradimento, e compiacimento: Sta sano.

GUI-

GUIDA
DE' FORESTIERI

Curiosi di vedere ed intendere le cose della gran Città di Napoli, Capitale del Regno.

ARTICOLO I.

Descrizione dell' antico, del moderno, e di molte cose principali.

TRa le openioni che con diversa fortuna si sostengono dagli Scrittori Napolitani, in punto a' principj dell' antichissima Città di Napoli in Campagna felice, vi è quella di non essersi già fondata, ma coordinata da Partenope Figliuola di Eumelo Re di Fera Città di Tessaglia anni 170. dopo la rovina di Troja, giusta il computo del Contarini, e di altri non pochi. Quest' Epoca corrisponde all' anno del Mondo 2937., e prima della nascita di Gesù Cristo 1011.

Credesi questo fatto da tutti quei, che han seguitato Strabone nel Lib. 14. *de situ orbis*, in ove si legge: *Rhodii multis annis antequam* olympia *instituerentur*, *ad hominum salutem navigabant*; *unde & usque in Iberiam profecti*, *ibi Rhodum condiderunt*; *postea a Massiliensibus occupatam*. *Apud Opicos vero Parthenopem*. Gli Opici, dice Stefano, furono chiamati i Popoli di Campagna: e se i Giuochi Olimpici istituiti furono da Atteo 19. anni prima che Ercole li rinnovasse, cioè negl'anni del Mondo 2728., e prima del nascimento del Redentore 1220.; adunque può stare, che più centinaja d'anni prima di Partenope figliuola del Re Eumelo, ebbe l'origine la Città di Partenope, oggi Napoli. Ci dicono ancora che nell'anno della creazione del Mondo 2747. Ercole rinnovò i giuochi olimpici, ed avendo nell'Aventino estinto il famoso ladro Cacco, si portò alla nostra Partenope e vi lasciò molte memorie degne di sè, non men dentro, che fuori della Città; ma questo è duro a digerirsi dalle Persone di senno.

Ci attestano gli Storici, che due anni dopo la rovina di Troja, cioè negli anni del Mondo 2769. e prima del nascimento di G. C. 1179. Enea fu alla vista di Partenope, secondo Dionisio, e desideroso di veder Cuma, e di ricevere gli oracoli dalla Sibilla Cumea non volle toccar terra; ma al dir di Ovidio *met. lib.* 4.

Parthenope dextra Mœnia deseruit.

contentossi di lasciare Partenope alla dritta

del

del suo viaggio, e proseguir questo inverso il Monte Aereo, che poi si disse di Miseno. Negli anni del Mondo 2775. Ulisse fu nel mare Tirreno, e dopo d'esser passato immune da' perigli di Scilla, e di Cariddi, giunse nell' Isola di Capri, ed indi nel Regno di Circe se vogliam continuare a dar credito alla Favola.

Dopo la rovina di Troja essendo scorsi 170. anni, cioè correndo gli anni del Mondo 2937. e prima del nascimento di Cristo 1011. Partenope figliuola d'Eumelo Re di Fera in Tessaglia vedendosi oppressa dalla sua disgrazia, partissi con molta gente dall' Isola Eubea, ora detta Negroponte, e si fermò ne' nostri Lidi; in dove eravi stata eretta una torre difensiva con alquanti umili edificj del risaputo Fallero formidabile pirata di que' tempi; ed essendosi Partenope compiaciuta del sito, e del luogo ivi si stabilì colla Colonia, e alla coordinata Città diede il suo nome. Vogliono molti che quell' antico marmo, oggi esistente appresso la Chiesa di S. Eligio, nel capo della strada che va a cuoiarj, chiamato capo di Napoli, sia stato del simulacro di Partenope.

La Città di Partenope cambiò nome allorchè i Cumani vi dedussero una colonia, edificando una piccola Città di poco lontana dalle Mura di quella; ed allora fu che la famosa Partenope acquistasse il nome di Palepoli cioè la *Città Vecchia*, per distinguerla dalla fondazione de' Cumani che si disse Napoli, cioè la *Città nuova*; per cui ci dice Livio

Palæpolis fuit, haud procul inde, ubi nunc Neapolis sita est, duabus Urbibus populus idem habitabat, ec. Queste due piccole Città a' tempi Romani si congiunsero in una col mezzo de' Latini che ne occuparono lo spazio intermesso; ed allora il complesso delle due Città, e degli Edificj che vi si erano eretti fra di esse si dissero la Città di Napoli, cioè la Nuova Città.

ARTIC. II.

Dell' Antico Sito della Città di Napoli.

Gli antichi e moderni osservatori delle cose lasciarono scritto, che l'antichissima Città di Napoli era situata dall' Arcivescovado fino a S. Pietro a Majella, girando in su per S. Anello inverso gl' Incurabili, per dove oggi sono i Girolamini, per S. Cosmo, e Damiano, e più oltre per S. Domenico, S. Angelo a Nilo, S. Marcellino, S. Severino, S. Giorgio. il Monistero della Maddalena, S. Maria a Cancello, l' Egiziaca, ec., ne' quali luoghi tutti veggonsi grandi vestigia d' antichità, fin di appresso alla fontana dell' Annunziata.

Questa Città coordinata dalle due fu di forma irregolare rotondeggiante, restava sollevata in alto di maniera tale, che al dir di Pontano: *Maria, ac terras superbissimo quodam prospectu despectabat*. Tutta era divisa in tre sole piazze, o strade lunghe in dirittura; e l' altre per traverso erano

dette

sette viculi: la prima ſtrada nominavaſi Somma piazza, ora diceſi ſtrada di pozzo bianco, ed era così chiamata per eſſere nel più alto luogo della Città; imperciocchè cominciava preſſo la porta, che ora è del Palazzo dell' Arciveſcovado, e finiva, come oggi finiſce, al Moniſtero della Sapienza: la ſeconda ſtrada è quella, che prima fu detta del Sole, e della Luna, e cominciava dalla porta Donnorſo, in fino alla Capoyana: la terza ſtrada avea per termini la porta Ventoſa e la Nolana, abbenchè non steſſero a dirittura.

Per conoſcere la grandezza dell' antica Città, gioverà molto aver notizia delle porte di eſſa, giacchè dell' antiche mura non vi è che qualche veſtigio ſotterra per eſſerſi rialzato, e di non poco, il piano antico.

Porta ventoſa fu nella ſtrada di mezzo cannone preſſo la Cappella di S. Angelo, vicino a quella di S. Baſilio, che però fu detto S. Angelo a porta ventoſa. Queſta Cappella fu trasferita dentro la Chieſa di S. Maria de' Maſchini, e fin oggidì ſe ne veggono le veſtigia di due archi nel muro; anzi quelle due baſi di marmo, che ſono avanti S. Maria della Rotonda, in oggi profanata e ridotta in Caſe, dovettero eſſere di quella porta. In queſte baſi, in una, fu inciſo:

Poſtumius Lampadius. V. C. Camp.

e nell' altra:

Poſtumius Lampadius. V. C. Camp. curavit.

Fu detta porta ventoſa da' venti, che ſpiravano dal mare, che all' ora giungeva fino

agli ſcalini della Chieſa di S. Gio: Maggiore, dove era il Porto della Città; onde ſin oggi ne ritiene il nome, chiamandoſi il vicino Seggio, il Seggio di Porto. Queſta porta nel tempo di Carlo II. Re di Napoli fu rimoſſa, e fu traſportata nell' ultima parte del Palazzo del già Principe di Salerno, ove il Re fe porre in marmo que' due verſi:

Egregiæ Nili ſum Regia Porta Plateæ,
Mœnia, nobilitas hujus Urbis Parthenopea.

a tempo di Pietro di Toledo, ſotto Carlo V. Imperadore la detta porta fu trasferita al di là della Chieſa dello Spirito Santo; e fu chiamata Porta Reale, indi dello Spirito Santo. In oggi è ſtata diſtrutta per continuarſi Strada Toledo per lo Foro Carolino infino al Muſeo Reale.

Porta Donnorſo fu così detta per la vicina abitazione della famiglia Donnorſo, era avanti la porta grande della Chieſa di S. Pietro a Majella; per queſta entrarono li Saraceni nell' anno di Criſto 788.; queſta porta fu trasferita ove oggi è la Chieſa di S. Maria di Conſtantinopoli; e quindi per ſtarle di appreſſo fu nominata di Coſtantinopoli.

Porta di S. Gennaro era anticamente là, dove oggi è il Moniſtero di S. Maria del Gesù, poi trasferita poco più oltre al tempo dell' Imperator Carlo V. fu ſempre appellata porta di S. Gennaro, perchè mena alla Chieſa del Santo detta S. Gennaro *extra mœnia*.

Porta di S. Sofia era dove oggi è la Porta del Palzzo Arciveſcovile, che poi fu traſfe-

sferita più oltre dall'Imperador Costantino.

Porta Capoana così detta, perchè quindi si va a Capoa, era anticamente dall'altra parte dell'Arcivescovado, dove sono molti scalini, e oggi all'incontro vi è il Monte della Misericordia. Questa porta fu trasferita, ove oggi si vede, e nel 1535. fu abbellita *in* memoria di essere per essa entrato Carlo V.

Da questa porta si calava in giro verso quella parte ove era detto il vico de' Carboni, e per poco più sopra di S. Maria de' Tomacelli scendeva la muraglia parimente in giro fino al palazzo degli eredi di Girolamo Coppola, dov'era un'altra porta, di cui non si sa il nome. Così questa come la Capoana davan l'ingresso all'antica Palepoli a' tempi de' Consoli Romani, per ajutarsi scambievolmente, come Livio scrisse. Questa fu trasferita sotto il quatrivio di Forcella, e propriamente nel principio della salita del luogo detto Soprammuro; e fu detta Porta di Forcella dalla lettera Y in segno della Scuola di Pitagora, che stava in questo sito; e tal carattere insino a nostri tempi si scorge su la porta di S. Maria a Piazza. Questa porta di Forcella fu trasferita dal Re Ferrante I. laddove oggi chiamasi porta Nolana, perchè quindi si passa per andar a Nola. Eravi un'altra porta, per uscire al lido del mare, e stava più sotto, laddove era il sopportico di S. Arcangelo a bajano, poco più sopra la fontana detta de' serpi, questa poi dal Re Carlo I. fu trasferita sotto il Monistero di S. Agostino

al Pendino, ove sono sin oggidì le insegne de' gigli col rastello di Gerusalemme, e della Città. La stessa porta fu poi trasferita più oltre del Mercato, che oggi chiamasi porta del Carmine.

Dal luogo del Pendino, ove stava questa porta girava la muraglia per sotto l'edificio de' Frati Domenicani di S. Severo lunghesso la stradetta chiamata le portelle, perchè ivi stava una picciola porta, onde si usciva al lido del mare; nè vi era altra porta per fino alla Ventosa.

Questa antica Città avea molti grandi e magnifici Tempj, e il Palazzo della Repubblica, oggi S. Lorenzo; ed avea il suo castello inverso S. Agostino della Zecca; nel luogo della Torre Fallera. Conteneva questa Città i suoi Ginnasj, ed erano vicino a S. Andrea a Nilo, i quali servirono poi per le scuole delle scienze, come ne fa fede l' iscrizione greca conservata in un muro presso la fontana dell' Annunciata. Questa scrizione fu fatta fare da Tito Vespasiano, che fece parimenti rinnovare detti Ginnasj rovinati da' tremuoti operati dal Vesuvio.

Oltracciò conteneva la Città un ben inteso Teatro, i cui avanzi si veggono nel luogo dell' Anticaglia dal vicolo de' cinque Santi, al vicolo anche in oggi detto del Teatro. In questo Teatro fondato alla Greca cantò l' Imperador Nerone Claudio, e vi ottenne il pregio.

Dalla descrizione delle accennate porte si può agevolmente raccogliere, quanto poi la Cit-

Città di Napoli sia stata ampliata, parlando solamente del recinto delle muraglie, lo che più chiaramente apparirà in avanti.

ARTIC. III.

Dell' ampliazioni dell' antica Città di Napoli.

FU questa Città primieramente ampliata dall' accennata unione delle due antichissime Città Palepoli, e Napoli; indi da' Latini che vi si posero fra di esse. Indi Cesare ne ristaurò le mura, le ampliò, e la munì di torri difensive.

La II. ampliazione fu a tempo di Adriano, circa gli anni del Signore 130. In questa vuole il Pontano, che le valli, le quali da Oriente, ed Occidente chiudevano la Città, fussero state ugguagliate al colle, su cui era sita la Città; e che la muraglia fusse stata in più luoghi rotta, e trasportata più oltre.

La III. fu nel tempo di Constantino Magno Imp., attorno gli anni del Signore 308.

La IV. leggesi nella vita di S: Attanagio, secondo l'autore de' sette officj de' Santi Napoletani, e dicesi che fu a tempo di Giustiniano Imp. negli anni del Signore 540.

La V. fu a tempo d'Innocenzio IV. Pontefice Romano, circa gli anni di Cristo 1253.

La VI. fu sotto Carlo di Angiò, Primo di questo nome, Re di Napoli nell' anno 1270. il quale avendo dirocatto il Castello antico della Città nel luogo, ove oggidì è

S. Agoſtino alla Zecca delle monete, vi edificò il Convento di S. Lorenzo; e fondò il Caſtelnuovo, dove prima era il Convento di S. Maria de' Padri di S. Franceſco ſotto il titolo di S. Maria la nova. Traſportò anche la porta vicina alla fontana delli Serpi, e piantolla al Pendino, come ſi è detto.
La VII. fu ſotto Carlo II. figliuolo del I. circa gli anni del Signore 1200. il quale traſportò la porta ventoſa preſſo il palagio del fu Principe di Salerno, e circondò la Città di nuove mura di pietre di tufo quadrate, delle quali ne apparvero le veſtigia fuori la nuova porta Reale inſin che a' tempi di Carlo Re III. delle Spagne il Pubblico di Napoli vi fece ergere il Foro Carolino; rimanendone alcun monumento dietro il Moniſtero di S. Sebaſtiano, le quali giravano per la ſuddetta porta, ed ingiù verſo il palazzo del Duca di Gravina continuando con un Baluardo ſin dove era piantato un pino, onde il luogo ne ritenne il nome; di quà ſeguiva per la ſtrada, che va a terminare preſſo la Chieſa della Carità, ed ivi per dirittura continuava ſino alla ſtrada, detta di D. Franceſco, e più in giù appreſſo i foſſi del Caſtello. In queſto luogo ſtava altra porta della Città chiamata Petruccia, la quale da eſſo Re fu traſportata inverſo dello Spedaletto. Fu queſta nuovamente traſportata in avanti, e fu detta di Chiaja; e la porta del Pendino fu ancora traſportata avanti la Chieſa del Carmine. Dal tempo di queſto Re ebbero principio le porte della

della marina al basso con quella del Caputo, così detta dalla famiglia Caputo. Edificò anche questo Re il Castello detto di S. Ermo sopra il monte Ermico; e finalmente edificò la Chiesa di S. Pietro Martire, e S. Domenico.

La VIII. ampliazione fu al tempo del Re Ferrante che vi fe le mura di pietra, di piperno, trasportando le porte del Mercato, Capoana, e Forcella, dove oggi si veggono.

La IX. maggior di tutte l'altre, fu sotto Carlo V. essendo Vicerè Pietro di Toledo, nell'anno 1537.; allora si trasportò la porta detta Reale, e l'altra Donnorso, quella di S. Gennaro, e quella, che abbiamo detta Petruccia. La prima si disse dello Spirito Santo in oggi distrutta: la seconda di Constantinopoli: la terza di S. Gennaro: e la quarta porta di Chiaja, anche distrutta. Ampliò le mura da parte di Tramontana, di Occidente, e di Mezzogiorno, incominciando dalle falde del monte di S. Ermo, e propriamente ove dicevasi il Pertugio, oggi detta porta Medina, dal Vicerè che la fece costruire a spese de' complatearj, fin dietro il Convento di S. Giovanni a Carbonara. Ampliò anche le mura dalla parte del mare, con trasferire la porta Caputo nella marina oggidì detta del vino; la porta de' Zoccolari poco più oltre, così appellata dagli artefici di tal mestiere, che vi dimoravano. Ampliò il molo picciolo, così detto a comparazione del grande, e per aum-

pliare, ed abbellire questo, vi trasferì al Chiesa, e Spedale di S. Niccolò della Carità.

ARTIC. IV.

Del moderno sito della Città di Napoli.

FIG. I.

§. MA quello che maggiormente ha reso cospicua questa Città, sono le moderne fabbriche fatte fare dal Re CARLO BORBONE in oggi III. delle Spagne, ed allora Re di Napoli e Sicilia, con una vaghissima, deliziosissima, e amplissima strada quasi in tutta quella parte, che la Città è bagnata dal mare, la quale dalla punta del Molo grande giugne fin dove termina nel Borgo di Loreto, tutta fabricata su l'acque, arricchita di poggi di piperno con più ponti per gli acquidotti, essendosi resa la strada più frequentata di questa Città. Rese il Molo più grande, e sicuro con due fortini alle due teste, ed accresciuto ancora di molti magazini, e case per gli Deputati della Salute, e Guardiani del Porto; sicchè per lo concorso grande de' bastimenti nazionali, ed esteri, che vi si veggono di continuo approdare, si è reso uno de' più considerabili Moli d'Italia, avendo ancora fatto rifare il Molo picciolo per lo sicuro ricovero delle barche a remi, che vi entrano per sotto due gran ponti onde assicurarsi dalle borasche. Tutto ciò si può confrontare dalla Scrizione storica del famoso Mazzocchi, eretta quasi nel fine della strada regale su'l

pon-

ponte della marinella, in cui si legge.

Carolus Borbonius Rex utriusque Siciliæ pacis belliquè artibus clarissimus & felicissimus, ex suis privatis rationibus a portu novo ad iter Herculanense hinc per moles in altum jactas contractis æquoribus, ac pontibus qua opus injectis, illinc oræ antehac impurissimæ sordibus a squalore deterso, marinos fluctus Neapolitanis suis calcabiles, viamque inviam rotabilem reddidit, curante viro strenuissimo Michaele Regio Eques Hierosolymitano, Regiæ Classis præfecto, Regis sui gloriæ studiosissimo.

Questo Gran Re fece ergere ancora un nuovo Teatro sotto del Palazzo Reale, che per la magnificenza s' ammira come uno de' più magnifici Teatri d' Europa; e vi si rappresentano in ogni anno quattro opere in musica, e sopra al detto Real Teatro si legge la quì sotto notata eruditissima Scrizione:

Carolus Utriusque Siciliæ Rex pulsis Hostibus constitutis Legibus Magistratibus Ornatis Literis Artibus exscitatis Orbe pacato Theatrum quo Se Populus oblectaret sedendum censuit Anno Regni IV. 1737.

Vi sono ancora nella Città altri due Teatri, uno detto de' Fiorentini, e l'altro il Nuovo, che vi si rappresentano anche opere in musica, e vi era quello detto di S. Bartolomeo, che pigliava il nome da una Chiesa, ivi vicino così intitolata, (ma questo fu dismesso dopo la fabrica dell' accennato Teatro Reale, detto di S. Carlo), e quel luogo

go fu dato alli Padri dello riſcatto, che vi fabricorono un Convento con una Chieſa ſotto titolo di S. Maria della Grazia, che in oggi è detta la Graziella.

Inoltre fece molte ampliazioni nel Palazzo Reale, una gran villa, fece fondare un ſuperbo Palazzo a Capo di Monte, un altro nel Caſale di Portici, ſtabilendovi una ben famoſa Villa Reale, con magnifiche fabriche e giardini per l'abitazione. In queſto ſito fece ſcavare con grandiſſimo diſpendio tra Portici e Reſina le antichità di Erculano, dove ſi ſono trovati gran quantità di belliſſimi marmi e bronzi, che rappreſentano ſtatue vaſi e altre figure, e quello che è di più, un gran numero di dipinture, fatte ſul muro così di figure, che di ornati peſci e altri animali, che con grande ammirazione ſi oſſervano come un miracolo dell'antichità; nè è da tacerſi una nuova fabrica, che di preſente ſi ſta facendo, d'un edificio detto il Recluſorio de' Poveri, vicino alla Chieſa di S. Antonio Abate, la quale ſino al dì d'oggi per la grande Pianta, ed alcune ſuperbe fabriche fattevi, ſi ſono ſpeſe ingenti ſomme.

Siccome l'Italia vien comunemente appellata giardino del Mondo, così parimente non anderà errato chi dirà che Napoli è il giardino dell'Italia, anzi di tutta l'Europa; perciochè tra le più vaghe e delizioſe Città che quivi ſono, ella pare che a gran r gione or tenga il titolo di gentile, che sè

se ne consideri il clima, egli è benignissimo; se la campagna, basta dire che gli antichi la chiamarono felice; se il sito, ella è a guisa di un bellissimo Teatro esposto dalla parte di mezzogiorno al mar Tirreno; dalla parte dell' occidente le sorge a fianco un monte fertilissimo, che con doppia custodia, e spirituale, e temporale la difende; perciocchè nella sommità di lui evvi il Castello detto di S. Ermo, e il Monistero de' Padri Certosini; ed amendue al tocco d' uno stesso oriuolo mutan le sentinelle, i Soldati del Castello colle armi alla mano, i religiosissimi Monaci colle divine lodi sulle labbra; quelli a militari esercizj, e questi alle contemplazioni continuamente intenti. Dalla parte di settentrione è circondata da vaghi, ed ameni colli, che la difendono dalla impetuosa borea; e per ultimo dalla parte d' oriente si scorge una fertilissima pianura, che per lunghezza giunge fino a Campi Acerrani, e per larghezza fino al monte di Somma. Dalla parte della marina la Città è semipiana, e chiaramente si vede, che per gran parte è dono del mare; mentre il resto è dono de' Vulcani.

Oltre all' essere stata la Città così ampliata, come abbiamo detto avanti, viene ad essere assai più accresciuta da' sette Borghi principali, nelli quali si scorgono bellissimi palazzi con vaghi, e deliziosi orti, e giardini abbondantissimi d'ogni sorta di frutta, ed erbe per tutto l' anno, con fontane così d' acque vive, come artificiose, e sono tal-

men-

mente pieni d'abitatori, che ogni Borgo pare una popolata, ed ornata Città; e questi Borghi han quasi tutti preso il nome dalle Chiese che vi sono.

Il I., bagnato dal mare, è detto di S. Maria di Loreto, il II. di S. Antonio Abate, il III. di S. Maria delle Vergini, il IV. di S. Maria della Stella, il V. di Gesù e Maria, il VI. di S. Maria del Monte, il VII. che è il deliziosо nella spiaggia di S. Leonardo, detto di Chiaja, per esservi la spiaggia bagnata dal mare.

In questa spiaggia il nostro amatissimo Re Ferdinando IV. Figliuolo di Carlo III. il Cattolico vi ha fatto costruire la famosa Villa Reale di Chiaja, in dove si diportano i Cittadini col passeggiarla, e starvi deliziosamente a godere la veduta del Golfo Napolitano, ed a respirarvi l'aria salubre.

Il circondario della Città, riguardandola nel ristretto delle sue muraglie, cioè dal Torrione del Carmine, caminando per la marina fino al Torrione delle Crocelle, e S. Maria della Vittoria, e di quà alla porta di Chiaja, seguitando per S. Carlo delle Mortelle; indi per sotto la Chiesa di Suor' Orsola, ed avanti la Chiesa di S. Lucia del Monte fino al Torrione del Monistero della SS. Trinità delle Monache; e quindi calando al basso, circondando le muraglie di porta Medina, porta dello Spirito Santo, porta Alba, porta di Costantinopoli, porta di S. Gennaro, Ponte nuovo, porta Capoana, porta Nolana, porta del Carmi-

ne,

ne, fino al suddetto Torrione del medesimo Carmine, dove s'è cominciato, sono circa miglia sei, secondo la misura fattane.

Ma rinchiudendo i Borghi abitati, e cominciando dal Ponte della Maddalena per lo Borgo di Loreto, Torrione del Carmine, Torrione delle Crocelle, S. Maria della Vittoria, tutto il Borgo di Chiaja, per la marina fino alla Chiesa di nostra Signora S. Maria di Piedigrotta, e rivoltando per dentro terra nelle strade dietro S. Maria della Neve, e S. Maria in Portico, la Chiesa dell'Ascensione, salendo per S. Maria a Parete, S. Nicolò da Tolentino, Chiesa di Suor' Orsola, S. Lucia del Monte, per sotto S. Martino, per la strada dietro la Santissima Trinità delle Monache, la strada di S. Maria de' Monti, che va per l'Olivella. la strada, che va a S. Maria della Cesaria, camminando per l'Infrascata, e rivoltando per la Chiesa della Salute, per dietro S. Efrem nuovo, detto propriamente la Santissima Concenzione de' PP. Cappuccini, per la Chiesa intitolata Mater Dei, e calando a S. Maria della Vita, rinchiudendo S. Gennaro *extra mœnia*, tutto il Borgo delle Vergini, passando per dietro la Chiesa della Sanità fino a S. Severo, principiando per la salita di capo di Monte, e da S. Severo girando la strada della Montagnola fino a S. Maria degl' Angioli, principio del Borgo di S. Antonio, circondando sotto S. Efrem Vecchio, le case di Capo di Chino, per sotto la Chiesa di S. Giuliano, rivoltando per la Polveriera

riera vecchia, per la ſtrada dell'arenaccia, e circondando tutto detto Borgo di S. Antonio, ſino alli Zingari, caſe delle Gabelle, principio della ſtrada di Poggioreale, caminando per le abituzioni di detto Borgo, di fuori porta Capoana., ſeguitando per la ſtrada del palazzo degli Spiriti, e rincontrando la detta ſtrada dell'arenaccia, ſino dove ſi uniſce con il Fonte della Maddalena, donde s'è principiato il circuito, tutto di caſe abitate dentro li detti Borghi, ſi è di giro miglia dieci in undici in circa; ed è il più breve cammino, che ſi puol fare,

A R T I C. V.

Delle Fortezze o Caſtelli della Città di Napoli.

PEr cominciar dall'alto, evvi ſul giogo del monte verſo la parte occidentale il Caſtel di S. Ermo. Anticamente eravi una picciola Torre fabricata, come molti vogliano, da' Normandi, e fu chiamata Belforte. Fu demolita la Torre dal Re Carlo II. Angioino per farvi eriggere il preſente Caſtello; onde difender Napoli da ogni parte. L'Imperator Carlo V. avendo fatto ſpianare molte vie antiche, e guaſte, che 'l circondavano, il fe quaſi di nuovo edificare, e ridurre in una fortiſſima Rocca; ſiccome dall'iſcrizione in marmo, che ſi ſcorge ſu la porta con queſte parole:

Im-

Imperatoris Caroli V. Aug. Cæsaris jussu, ac Petri Toleti Villæ Franchæ Marchionis, justiss. Proregis auspiciis, Pyrrhus Aloysius Serinus Valentinus D. Joannis Eques Cæsareusque militum Præf. pro suo bellicis in rebus experimento F. curavit. MDXXXVIII.

La forma di questo Castello è a stella con sei angoli, la maggior parte è tagliata nel monte, principalmente quella che guarda l'oriente. Dentro vi si vede una bella Piazza d'Arme, con una cisterna di tanta grandezza, che vi potrebbero andare due Galee; e l'acqua è stimata per la sua freddezza; sopra di un tal Vallo si veggono molti cannoni, e numeroso presidio di Soldati; sotto vi sono diversi magazini, in cui si conserva gran munizione di polvere, e di palle. E dicono che vi sia una strada segreta sotterranea insino al Castel nuovo.

Il Castel dell'Uovo è così detto dalla sua figura, la quale è in forma ovale, sopra uno scoglio in mezzo all'onde del mare, e vi si va dal continente per un ponte lungo 220. passi. Questo scoglio era anticamente unito col monticello a rincontro, detto Echia. In questo luogo furono anticamente le Pescine di Lucullo colla sua Villa, come riferisce il Falco, onde fu chiamato Lucullano, di cui Cicerone *Neapolitanum Lucullii*, il cui palazzo era nel capo d'Echia; questo capo, forse per qualche terremoto diviso dal continente, restò isolato nel mare, e vi si edificò sopra una Fortezza detta per l'antico abitatore; *Castrum Lu-*

Lucullanum, così nominato nella vita di S. Severino Abate; ne fa anche menzione S. Gregorio nel suo rigistro in più luoghi, e particolarmente *nel cap.* 23. *del* 1. *libro*, *e nel* 40. *del* 2.

Fu anche chiamato Isola e Castello del Salvatore, come si legge nell'Officio di S. Atanagio Vescovo di Napoli. Questo Castello Lucullano, fu poi da' Re Normanni constituito in Rocca: fu indi fortificato da Gio: di Zunica, che ci fe fare il ponte, siccome leggesi nell' iscrizione su la porta del Castello di questo tenore:

Philippus II. Rex Hispaniarum Pontem a continenti ad Lucullanas Arces, olim austri fluctibus conquassatum, nunc saxeis obicibus restauravit, firmumque reddidit. D. Joanne Zunica Prorege. Anno MDLXXXXI.

Su la sommità del monticello, che è rimpetto, detto Echia, oggi Piccofalcone, fu dalla providenza de' Vicerè eretto un edificio, in cui si destinò un Corpo di guardie di più compagnie di Soldati per presidio di questo luogo. Dopo da Pietro d'Aragona, essendo Vicerè in questo Regno, fu ridotto a perfezione, e riuscito molto raguardevole, capace di migliaja di soldati. La vigilanza del Vicerè Gaetano di Aro, munì il continente di fortissimi Baluardi, che erano tutti rovinati: e cominciò un' ampia scala per scendere dall' altezza del Monte a' mentovati fortini, che rimase imperfetta; e ora terminata. Uno di questi Baluardi racchiude l'antico Platamone detto dal Greco Platamion;

e dal

e dal volgo Chiatamone. Questo luogo fu molto rinomato da' bagni, che quivi erano, per cagion de' quali era molto frequentato, e si stima che di questi parlasse Strabone *nel fine del lib.* 5. dicendo: che erano in Napoli bagni non men salutiferi di quelli di Baja. E per far ritorno al Castel dell' Ovo, quivi dentro si veggono diverse celle e stanze, dove per lungo tempo dimorò S. Patrizia, e che quivi parimente morì. Vi sono molti pezzi d' artiglieria distribuiti per varie parti; evvi parimente un buon presidio di soldati. Anticamente vi era un grosso scoglio avanti chiamato del Sole, che spianato s' è ridotto in Fortino, dal quale col cannone si domina tutto quel seno di mare, che si racchiude da S. Lucia a Mergellina, come anche una buona parte del Porto.

Il Castel nuovo si suol tenere presidiato da gran numero di soldatesche, è situato sopra la riva del mare, dentro del quale si vede un' abitazione, che rassembra una Città, qual potrebbe dirsi pensile per tanti luoghi sotterranei che vi sono. Quì era anticamente il Convento di S. Maria della Nova de' Frati minori osservanti, e chiamavasi S. Maria a Castello, fu poi il Convento trasferito dal Re Carlo I. dove oggi si vede. Vogliono che le quattro Torri di piperno, siano opera di Alfonso I. e che le facesse fare a somiglianza della Torre Maestra in dove fu trasferito.

L' Imperator Carlo V. diede al Castello l' ul-

l'ultima perfezione, avendovi aggiunto tre Baluardi, unendo la linea della fortificazione per le loro cortine con un'altra Torre, che prima serviva per antiguardia dalla parte di terra, come quella di S. Vincenzo dalla parte di mare, amendue in uguale distanza dalla Torre dell'oro, che veniva a stare in mezzo per linea retta da mezzodì a tramontana; e queste tre Torri furono formate della medesima pietra, fattura, e circonferenza: ma quella di S. Vincenzo fu diroccata. Questo Castello oltre alle molte artiglierie, che si conservavano ne' magazeni, era munito da quantità di pezzi d'artiglieria di bronzo di varia ed esquisita fonditura, nove de' quali furono portati da Carlo V. da Sassonia, dove li guadagnò nella battaglia contra quel Duca, e in essi eravi l'impronto del detto Duca di Sassonia. Nel Baluardo di S. Spirito era curioso a vedere un cannone chiamato la Maddalena che pesava 70. cantara di Napoli, la sua portata era 120. libre di palla, tutto lavorato dalla gioja alla culata con differenti fogliami e fregi, questo pezzo d'Artiglieria fu fatto nell'anno 1511. da Massimiliano I. Imperatore predecessore di Carlo V. che seco il portò dall'Alemagna, vi si leggeva l'iscrizione: *Maximianus Romanorum Imperator*, ed altre in idioma Alemano; ma fu stimato inutile e fu distrutto. Il medesimo Imperator Carlo V. perchè il Castello era senza fossi alzò le strade, quanto si vede dalla discesa del pendino d'avanti le Chiese di S. Giuseppe, e dello

lo Spedaletto; sicchè ne restarono molte case sepellite, e sopra di queste si edificarono l'altre, come nell'occasioni si è veduto; e quindi la Real Chiesa dell' Incoronata de' PP. Certosini, alla quale prima si ascendeva, poi restò così bassa, che vi bisognò per molti scalini discendere; e così furono fatti i fossi al Castello, ne' quali si può introdurre il mare quando bisogna. Come si entra nel Castello, passate le fortificazioni esteriori, vedesi fra due Torri un bellissimo arco trionfale, fatto per l'entrata d'Alfonso I., vogliono molti che quest'arco sia opera di Pietro di Martino Milanese, il quale per rimunerazione, dal detto Re fu creato Cavaliere; altri dicono che il fece lo Scultore medesimo, che avea fatte le scolture di Poggio Reale, sotto la Regina Giovanna, ma questo è un farfallone.

L' arco dovea collocarsi nella strada della Vicaria, dove è la Guglia di S. Gennaro, ma il detto Alfonso non volle, perchè ivi situandosi, venian con esso a chiudersi due finestre del palazzo del suo Commilitone Antonio Bozzuto nobile Napoletano, e ordinò che fra dette due Torri si collocasse, che oggidì si veggono scalpellate, per farvi entrare i cornicioni di detto arco, sopra di cui nel tempo di Carlo V. si aggiunse la cima colle statue di S. Antonio Abate, di S. Michele nel mezzo, e S. Sebastiano, e sonovi queste due iscrizioni: *Alphonsus Regum Princeps hanc condidit arcem*, che s'intende quando a miglior forma la ridusse;

duffe; e l'altra *Alphonsus Rex Hispanus, Siculus, Italicus, Pius, Clemens. Invictus.*

Quì si vede una bellissima porta di bronzo di basso rilievo, dove sono scolpiti molti fatti della casa d'Aragona. Quanto questa porta sia forte, e robusta, si vede da una palla di cannone, che vi è rimasta dentro, non essendo stata sufficiente a penetrarla. Passata questa porta, sopra il suo architrave dalla parte interiore vi è la spoglia d'un Coccodrillo, portato da uno Spagnuolo sin dal Nilo, e appeso per voto ad una antica, e divota imagine di Maria Santissima del buon Porto, collocata in una cappella nel corpo di guardia, dal quale uscito, si vede una piazza d'armi quadrata, ove si possono squadronare 1000. soldati. Da un lato vi è una spaziosa scalinata di 34. scaglioni di palmi 16. lunghi, e 2 $\frac{1}{2}$ larghi, di piperno tutto d'un pezzo, per la quale si va ad una ricchissima armeria, che è un salone di palmi 100. in quadro colle mura di palmi 22. di grossezza, la cui volta è di grande stima per la sua rara architettura, ed è bastante ad armare cinquantamila soldati. Su la porta si legge questa iscrizione: *Carolo II. Rege Hispaniarum, sub tutelaribus Auspiciis Mariæ Deipa..... Mariæ Austriacæ matris armamentarium instructum*; nel discendere da detta scala, si vede la statua di marmo, dicono, di un valoroso soldato, che solo sostenne quel posto contra cento, come vuole il Celestino, ma il più verisimile, che sia di Nerone, come la giudicano li periti antiquarj

tiquarj dall' aſpetto, pubeſcenza, ed abito eroico, come anche per eſſer ſimile ad un' altra di bronzo, dello ſteſſo Nerone, ſituata in una nicchia ſu la sfera dell' orologio; la quale ſta adornata colle finte deità di tutta la ſettimana, in figurine di marmo a mezzo rilievo ne' loro medaglioni. Quì ſi vede una Chieſa ſotto il titolo dell' Aſſunta, di S. Sebaſtiano, e S. Barbara: e perchè vi è la reliquia di detta Santa; perciò S. Barbara per lo più viene appellata. Tal Chieſa è Parrocchiale non ſolo di detto Caſtello, ma del Real Palazzo, dell' Arſenale, della Darſena; e del Molo; nel coro vi è una tavola, che rappreſenta l' adorazione de' Maggi, ne' di cui volti il pennello del Zingaro eſpreſſe i ritratti di Carlo Re di Napoli, del Principe di Salerno, e del Duca di Calabria figliuoli; ſonovi altre pitture, ed opere di marmo con iſtucchi ed ornamenti di pitture a freſco, e ad olio. Da un lato del coro per una ſcala a lumaca di 155. gradini ſi va alle ſtanze de' Preti, e quindi al campanile. Il grande artificio, con cui è lavorata, la rende celebre, quello però che rende queſto Caſtello riguardevole, oltre all' altre coſe notabiliſſime, ſi è, che la natura l' ha voluto arricchire di diciannove abbondantiſſime ſorgive d' ottime e limpide acque in diſtinti luoghi del ſuo diſtretto; l' arte vi ha aggiunte tre copioſe conſerve d' acque piovane, ed abbellito con una fontana, cui per tre diſtinti acquedotti ſotterranei può condurſi l' acqua, ſupplendo l' uno

in mancanza dell' altro; molte altre cose si tralasciano, per non uscire dall' istituto di una semplice Guida.

Il Torrione del Carmine inoggi è dichiarato Castello; ma dal tempo del Conte d' Ognate è stato sempre ben munito da un buon presidio di soldati con buona artiglierìa, ed è bagnato da una parte dal mare, e dall' altra domina la piazza del Mercato.

ARTIC. VI.

Di alcune fabbriche più considerabili della Città di Napoli.

FIG. II.

RAgguardevole sopra ogni altro edificio, è il Palazzo Reale, il quale per la magnificenza delle fabbriche, per la moltiplicità ben ordinata delle stanze, per l' amenità del luogo, e per la nobiltà del disegno, è uno de' più cospicui dell' Italia, basta dire, che sia opera del famosissimo Cavalier Fontana, oggi di gran lunga abbellito, ed ampliato; e da questo palazzo per mezzo d' un ponte si passa al Castel Nuovo. Questo Castello ne' tempi andati difendea l' antico porto, in oggi a uso di Darsena, che nell' anno 1668. fu fatta dal Vicerè Pietro d' Aragona, con iscavare quel luogo al pari del fondo del mare, acciocchè fosse ricovero alle galee. All' attorno di quella Darsena stanno i magazini di tutti gli arredi concernenti a' bisogni delle galee, come anche uno Spedale per li Galeoti infermi. Accanto alla detta

ta Darsena è l'Arsenale dove si fabbricano le galee, ed altri armamenti marittimi, e vi si ammaestrano nella militar disciplina, e nautica i novelli militari, che di questo Regno si mandano dove bisognano per servigio di Sua Maestà napolitana. Siffatto luogo è stato di molto abbellito dal Vicerè Gasparo de Aro, il quale vi fece molte abitazioni per soldati. All' incontro vi sono le fonderie de' cannoni di bronzo, e di altre machine da Guerra. Al lido del mare dirimpetto all' Arsenale, vi era la Torre di S. Vincenzo. In ove solevano i Padri di famiglia carcerare li loro disubidienti figliuoli; ma ora si è mandata a terra, e vi si è fatta una famosa fonderia.

Vedesi più oltre il Molo grande della Città, il quale fu prima edificato dal Re Carlo II. nell' anno 1302. come si legge nel registro a fogli 38. con una bellissima ed artificiosa Torre detta la lanterna del molo, su della quale s'accendono i lumi, che avvertono ogni notte a' naviganti il sicuro Porto.

Vi sono inoltre due bellissime fabbriche de' Cavalieri Fontana, cioè il Monte della Pietà, di cui diremo a suo luogo; e l'abbolita pubblica Università detta volgarmente i Regj Studj: dicono che questo luogo fosse stato prima destinato per la cavallerizza del Re, essendo fuori le mura della Città appresso la porta di Costantinopoli, ma che per mancanza dell' acque non fosse l'edificio giudicato a proposito; laonde sopra i fondamenti edificati per la cavallerizza, vogliono che poi

eretta fosse la fabbrica delli Studj; la quale fu cominciata dal Conte di Lemos Vicerè, e adornata di molte statue trovate in Cuma nel tempo del Duca d'Ossuna; fu indi principiato l'altro braccio, forsi ad altro uso, ma nell'antico vi si lessero le scienze. In oggi si sta terminando l'intero edificio con diverse ampliazioni, ed è destinato dal Re per Museo delle rarità antiche, dissotterrate in Portici, con una singolare Biblioteca, ed altro ancora. La Cavallerizza fu eretta nel Borgo di Loreto presso il Ponte della Maddalena: ma dismessa anche questa; il luogo, e l'edificio ivi novellamente edificato, in oggi serve di quartiere alla Cavalleria.

Appresso di questo edificio si vede quello delle Fiere; e al di là del Ponte si sta edificando un grande edificio a uso di magazzini per le macchine di guerra, e forsi di altro ancora.

Al di dentro di Porta Capoana vi sono i Tribunali Regj, ne' quali in ogni giorno giuridico vi assiste un immenso popolo tra litiganti, procuratori, avvocati, e giudici. Questo luogo era il Castello Capoano, così detto dalla vicina porta, che mena a Capoa, e fu edificato dal Re Carlo Primo di questo nome, non avendo peranche dato principio al Castel nuovo. Fu di poi questo Castello da Pietro di Toledo Vicerè ridotto in un amplissimo, e maraviglioso Tribunale per commodità de' negozianti, siccome ora si vede, distinto in quattro parti,

cioè

cioè in Vicaria civile, e criminale, Consiglio, e Summaria, tutti oggi ornati di bellissime pitture; oltre agli altri Tribunali, de' quali tutti ragioneremo a suo luogo; tralasciando il discorso d'altre sontuose fabbriche moderne, le quali da se si offerisco-no a gli sguardi de' forestieri, ed è agevolissimo averne le notizie dalla Topografia della Città.

Degli Acquedotti, e delle Fontane.

QUello, ch'è più considerabile tra le fabbriche più magnifiche della Città di Napoli, ed è nascosto agli occhi de' curiosi, che siccome è sotterraneo fosse sopra terra, sarebbe mirabile, sono quelle degli acquedotti, che rendono quasi pensile tutta la Città; ella è la stess'acqua, che scaturisce sei miglia lungi dalle radici del Monte Vesuvio nel luogo, detto Cancellaro, e quindi conducendosi alla Bolla, in ove si divide l'acqua in due parti col partimento di un gran marmo, una parte entra negli acquedotti, e l'altra diffondendosi in canale aperto offizia più Molini, e indi si scarica in mare col nome di Sebeto: ma questo è un errore degli Scrittori de' tempi di mezzo, perchè il fiumicello al Ponte della Maddalena è il Robeolo.

Sono fatti i primi acquedotti in modo, che si possono ben purgare, senza levar l'acqua, essendovi una viottola dentro per la quale si può passar per tutto senza bagnarsi,

gnarsi; onde per gli medesimi acquedotti nell'anno 1442. il Re Alfonso I. conquistò Napoli.

Quest'acqua è menata per la bassa parte della Città in diversi pozzi, e fontane per pubblico beneficio, siccome di passo in passo si veggono, sebbene il maggior numero è ne' cortili delle Chiese, case, e spedali; ma ritornando alle fontane, e tralasciando tutte le altre, rapporteremo quì solamente tre delle più cospicue, le quali sono sostenute dalle acque volgarmente dette di Carmignano, le quali attraversano l'alto della Città.

La bellissima fontana detta di Medina, rimpetto al Castel nuovo. FIG. III.

La fontana, quando si va a S. Lucia, opera del Cavalier Cosmo Fansaga.

La nobilissima fontana in S. Lucia opera del celebre scalpello di Giovanni da Nola.

Degli edificj privati più considerabili.

IN Città sono considerabili i Palazzi del Duca di Gravina nella strada di Monte Oliveto. Del Duca di Maddaloni, presso la strada ch'esce allo Spirito Santo. Del Principe di S. Agata, a S. Pietro a Majella; del Duca della Torre, a S. Giovanni Maggiore; del Principe di Corigliano, e Principe di Sangro, a S. Domenico; del Principe della Roccella ivi vicino; del Principe di Genzano al largo del Castello; di Cellammare nella strada di Chiaja; e quello del Prin-

Principe di Stigliano a ſtrada Toledo. In tutti li quali vi ſono coſe conſiderabili; preciſamente in quanto alle doviziose ſuppellettili d' ogni ſorta.

Nel Palazzo del Principe di Colobrano vedeſi la teſta del Cavallo di bronzo, impreſa della Città di Napoli, che ſtava nel piano avanti a S. Reſtituta, ove oggi è l' Arciveſcovado, a cui Corrado Re de' Napoletani fe porre il freno, oſſervandoſene la ſaldatura, e gli anelli nella bocca, facendovi ſcolpire due verſi di queſto tenore:

Hactenus effrenis Domini nunc paret habenis:
Rex domas hunc æquus Parthenopenſis equum.

In mezzo del cortile eravi una colonna, ed ora di lato, ſopra la quale un ſigillo di bronzo del Re Alfonſo II. d' Aragona, quale fu tanto famigliare con Diomede Caraffa Conte di Maddaloni, che venne di perſona con tutta la Corte a chiamarlo, per andar ſeco a caccia. FIG. IV.

Sopra la porta ſi leggono le ſeguenti parole:

In honorem Optimi Regis Ferdinandi, et Splendorem Nobiliſſ. Patriæ, Diomedes Carafa Comes Matalone.
MCCCCLXVI.

E' conſiderabile anche il Palazzo del Principe di S. Buono vicino S. Giovanni a Carbonara.

Fuori della mura della Città, ſono eziandio conſiderabili Palazzi, e fra gli altri quello del Principe di Monte Mileto, ove ſono giardini vaghiſſimi con giuochi d' acqua.

Nel Borgo di Chiaja nella ſtrada detta di Medina, anche s'oſſervano Palazzi belliſſimi; nel Borgo de' Vergini di appreſſo a Santa Maria della Stella vi è il Palazzo di Gaſparo Romer, oggi del Principe di S. Nicandro, dovizioſo di ſuppellettili e quadri: e l'altro che fu del medeſimo Gaſparo, ora è de' Principi di Marſico Nuovo nel Caſale della Barra, ove ſono belliſſimi giardini, e giuochi d'acque.

ARTIC. VII.

De' Tribunali, in cui ſi amminiſtra giuſtizia; e degli ſtati civili della Città.

GOverna il noſtro Monarca i ſuoi Regni coll'aſſiſtenza de' ſuoi Miniſtri, e de' Segretarj, ciaſcuno de' quali propone gli affari più rilevanti, che appartengono allo Stato, alla Grazia e Giuſtizia, alla Guerra e Marina, e al Supremo Conſiglio delle Finanze giuſta le loro riſpettive incombenze nel Conſiglio di Stato, ove preſiede il Re con otto Conſiglieri di primo ordine.

In oggi le Segretarie di Stato ſon tre: una per gli affari di Caſa reale, poſte, teatri, ec.: altra per gli affari di grazia, giuſtizia, ed eccleſiaſtico: e l'altra per gli affari di guerra, commercio, e marina.

Evvi in oggi in luogo della quarta Segretaria.

Il Supremo Conſiglio di Azienda o delle

Finanze coll' intervento de' tre Segretarj di Stato, e si compone di un Direttore, quattro Consiglieri, e tre Assessori.

Stato Militare e del Commercio.

VI è la Giunta consultiva di Guerra, e Marina, composta da un Presidente cinque Ministri Militari, e tre Togati, un Fiscale, un Segretario, un Avvocato de' Poveri, con i corrispondenti Subalterni.

Vi è l'Udienza generale di Guerra, e Casa Reale; composta da un Presidente, da un Vicepresidente, tre Consiglieri, un Fiscale, un Segretario, e un Avvocato de' Poveri, ec.

Vi è il Tribunale dell' Ammiragliato, e Consolato di Mare, e Terra, composto da un Presidente, da due Giudici togati, e due non togati con Segretario, Avvocato de' poveri, e Subalterni.

Evvi il Magistrato del Commercio composto da un Presidente, cinque Consiglieri, un Segretario, e Subalterni.

Stato Politico.

VI è la Suprema Giunta degli Abusi composta di dieci Ministri, un Fiscale, e un Segretario.

Vi è la Camera Reale di S. Chiara che si compone d' un Presidente, da' quattro Caporuota del S. R. C., e da due altri soprannumerarj, dal Fiscale della Corona, dal Segretario del Regno, e da' rispettivi Subal-

temi. Questo Tribunale è succeduto al Consiglio Collaterale, e della Cancelleria, che esisteva ne' tempi Austriaci. In oggi si tiene tre giorni giuridici di ogni settimana in casa del Presidente, che n' è il Capo.

Vi è il Tribunale del S. R. C., retto dal suo Presidente, accompagnato da ventiquattro Consiglieri, oltre tre altri, due de' quali assistono per Capiruota della Vicaria Criminale, e l' altro per Governadore di Capoa. Questo Tribunale è di grandissima autorità, e preeminenza; imperciocchè nelle suppliche che si danno al suddetto Presidente, gli si dà il titolo di Sagra Maestà; e questo perchè ne' primi tempi v' assisteva il Re (in cui luogo oggi assiste il detto Presidente), e nelle sentenze s' osserva il dirsi: *Nos Ferdinandus, Dei Gratia Rex, &c. de mandato Regio, &c.*, ed anche perchè ogni Giovedì vi vengono i Giudici, a riferire gli aggravj delle parti litiganti circa gl' incidenti, e gl' interlocutorj delle liti. In questo Tribunale si riconoscono le cause delle appellazioni criminali, e civili della Vicaria, e degli altri luoghi del Regno; ed anche si amministra giustizia nella prima istanza a tutti coloro, che la dimandano, di cose però che passano la somma di scudi 500.

Evvi inoltre il Tribunale della Regia Camera della Summaria, il cui capo è il Gran Camerario, la giurisdizione però si esercita dal suo Luogotenente, eletto dal Re. Egli è il Capo di otto Presidenti Dottori, e sei Presidenti detti Idioti, similmente vi sono

quat-

quattro Avvocati Fiscali due togati, e due Idiota, ed il Proccurator Fiscale; li quali sono anche eletti dal Re. V' è Segretario, tre Maestri Attuarj, ventiquattro Razionali, con molti Scrivani, ventidue Attitanti, ed un gran numero d'altri Scrivani, un Archivario, un Conservatore de' quinternioni de' Regj Assensi, ed Investiture de' Feudi, un altro ordinario delle Segretarie del medesimo Tribunale, un Percettore delle significatorie, tredici Portieri, con altri. In questo Tribunale si tratta del Patrimonio Reale, e delle differenze che vertono tra il Regio Fisco, e qualsivoglia persona. Affitta tutte le Dogane, ed Arrendamenti del Regno, e vende i Feudi, che si devolvono alla Regia Corte. Provvede e sovrasta a tutte le cose appartenenti alla Milizia, come le Regie Galee, Castella, Artiglierie, ed altri strumenti da guerra. In essa si rendono i conti di tutte l'entrate del detto Patrimonio, ed a lui son soggette le Dogane di tutto il Regno, gli Arrendamenti delle Regie Gabelle, i Maestri Portulani, il Capitan della Grassa, i Guardiani de' Porti, il Consolato dell'arte della Seta, quello dell'arte della Lana, ed altri. Le sentenze, ed i decreti di questo Tribunale, come quelli della Real Camera di Santa Chiara, del S. R. C., del Tribunale Misto, e del Commercio, si eseguiscono, non ostante la reclamazione.

Vi è il Tribunale Misto, eretto nel 1741 che decide le controversie tra le Curie e

clesiastiche e laiche. Vien composto di quattro Consiglieri Regnicoli laici, o ecclesiastici da deputarsi due dal Sommo Pontefice, e due col Presidente, che deve essere sempre ecclesiastico anche Regnicolo, dal Re; e sono triennali, ed amovibili *ad libitum*; vi è il suo Segretario, che ha luogo in Ruota, un Cancelliero, quattro Attitanti, ed altri Subalterni; delle carceri e della famiglia armata laica si serve contro de' laici, e dell' ecclesiastica con gli ecclesiastici. Si decide colla pluralità de' voti, gli atti si fanno *gratis*; e le spese per lo mantenimeuto del Tribunale si fanno egualmente dal Papa, e dal Re.

Il Tribunale della Gran Corte della Vicaria fu così detto da due Tribunali uniti insieme: uno de' quali era la *Gran Corte*: l' altro la *Corte Vicaria*. Il primo fu istituito dall' Imperador Federico II. di cui leggiamo Presidente il Gran Giustiziero, con quattro Giudici, e quest' era la Corte suprema, la quale assisteva *a latere* di esso Imperadore, come nelle Costituzioni del Regno, nel titolo *de Officio Magistri Justitiarii, et Judicum Magnæ Curiæ*. Del Tribunale del Vicario fu autore il Re Carlo I. costituendo Vicario Carlo Principe di Salerno suo figliuolo, che perciò *Corte della Vicaria* fu detta; e Carlo II. vi costituì Vicario Carlo Martello suo primogenito: e così gli altri. Oggi, essendo tutto un Tribunale, è retto dal gran Giustiziero del Regno, sotto il cui nome sono spedite tutte le provisioni,

sioni, benchè l'uffizio sia esercitato dal suo Luogotenente, sotto nome di Reggente di Vicaria, il quale viene eletto da Sua Maestà. E' diviso questo Tribunale in due Udienze, una civile, e l'altra criminale. Nella criminale risieggono sei Giudici, a' quali sovrastano due Consiglieri per Caporuota. Sonovi eziandio due Avvocati, e un Procurator fiscale, col Percettore che esige li proventi della criminale, e civil Corte. Sonovi molti Maestri d'atti con gran numero di Scrivani fiscali. Nell'Udienza civile vi sono Deputati sei Giudici, li quali consistono in due Ruote, con essi alcune volte interviene il Reggente, ed in questa sono molti Maestri d'atti, e Attuarj, con un gran numero di Scrivani, ec. Da questo Tribunale escono tutti coloro, che sono condannati a morte, con buon'ordine, e con accompagnamento di guardie; precedendo un servente di Corte, che in ogni capo di strada insinchè arriva il condannato al patibolo, a suon di tromba va notificando il delitto, e la qualità della morte. Siegue dopo l'insegna della Giustizia portata da un ministro a cavallo, quale insegna è un gran Stendardo, chiamato pennone, di color rosso colle insegne Reali, e con quelle del Gran Giustiziero del Regno, ec.

Il Tribunale della Bagliva, è composto di un Commessario generale, da cinque Giudici, un Consultore, un Proconsultore, un Segretario, un' Attitante, e Subalterni.

Vi sono eziandio molti altri Tribunali, e Giun-

e Giunte il di cui racconto per brevità si tralascia.

A R T I C. VIII.

De' Portici ossien Seggi della Città di Napoli.

DA quello che i famosi uomini, curiosi dell' antichità, hanno lasciato scritto intorno a' nobili Seggi della Città di Napoli, raccogliendo una brevissima notizia, abbiamo, che:

I Nobili di Capoana eressero il lor Seggio nell' angolo della Chiesa di S. Stefano, appresso al quale vedevasi la statua di marmo di Partenope ristauratrice della Città. Dicesi che detta statua fu inviata dal Duca d' Alcalà Vicerè del Regno, con altri antichi marmi, a Spagna; portò il caso che nel viaggio si sommergesse la nave nel Golfo di Lione: e perchè questo sito da principio eletto era troppo angusto, alla seconda venuta del Re Alfonso I. cioè nell' anno 1443. si diè principio a quel gran Seggio, che ora si scorge, ove congregati i Nobili a' 23. Agosto dell' anno suddetto, fecero una tassa fra di loro, per terminare il Seggio con magnificenza. Fu detto di Capoana per la contrada così denominata dalla porta della Città ivi appresso, che conduce a Capoa. L' insegna di questo Seggio, come si vede, è un Cavallo d' oro in aperta Campagna col freno: simulacro di quello che anticamente stava nel largo della

por-

porta del Duomo, frenato dal Re Corrado. Di questi Cavalieri uno l' anno per giro è Governatore della Casa Santa dell' Annunziata. Il Seggio al presente è stato abbellito con dipinture.

Il Seggio fondato da' Nobili di Montagna, fu nel 1409. riedificato da Ladislao. Fu detto di Montagna dal sito, che è nella più alta parte della Città; che perciò ha per insegna un Monte con molte colline attorno di color verde in campo di argento. Nel 1684. li Cavalieri il fecero dipingere da Niccolò Rosso.

I Nobili di Nilo eressero il lor Seggio nel cantone di una piazzetta, ed ora all' incontro di S. Maria de' Pignatelli; e fu compito nel 1607. Dicesi di Nilo da una statua del fiume Nilo poco lungi collocata. Questo Seggio tiene per insegna il Cavallo nero in campo d'oro senza freno, simulacro del Cavallo che si disse di sopra, nel modo che ritrovollo il Re Cattolico, dinotando lo stato libero antico di questa Città.

Il Seggio di Porto fu edificato, ove se ne vedono gli avanzi e la forma (ora è trasferito vicino allo Spedaletto), siccome ne fa testimonianza il Leone su 'l campo seminato di Gigli, che si scorge di sopra, impresa del Re Carlo I. nel cui tempo fu eretto. L' impresa poi del Seggio è un uomo marino con un pugnale nella destra, il quale si vede scolpito in marmo nella sommità del Seggio, e si ha per tradizione, ta-

marmo essere stato ritrovato, cavandosi le fondamenta del medesimo edificio; per la qual cosa i Nobili di questa Piazza se ne valsero d'insegna.

Si chiama questo Seggio di Porto, per ragione che anticamente ivi giungeva il mare, ed in quel luogo era il Porto delle Navi. Vuole il dottissimo Giulio Cesare Capaccio, che tale uomo marino sia il simulacro di Orione, riverito da' Naviganti Gentili; e così riman verificato dagli Storici.

Fu fabbricato il Seggio di Portanova, ove al presente si vede, e lo dimostra il marmo coll' insegna dello stesso Re Carlo I. nell' età nostra ristaurato. Chiamasi di Portanova dalla regione così detta per la nuova porta della Città, che quì era. Tiene per insegna questo Seggio una porta dorata in campo azurro, simulacro della medesima.

Il Popolo parimente ebbe il suo Seggio sulla Piazza della Sellaria nell' angolo del Convento di S. Agostino, luogo molto antico per testimonianza del marmo, ove si legge: *In Curia Basilicæ Augustinianæ*. Il Re Alfonso poi, per compiacere alla nobiltà, sotto pretesto di ampliar la strada, ed abbellire la Città a' 7. Settembre del 1356. il fe diroccare. Ma nel tempo di Ferrante II. fu reintegrato il Popolo nel pristino stato, e con le medesime prerogative, onde creò il suo nuovo Eletto co' suoi Consultori, Capitani, ed in luogo dell' antico Seggio ebbe il presente nel Chiostro del Convento di Santo Agostino, aderendo al nome

dell'

dell' antico Luogo. Quivi s' introdusse la Banca del suo Reggimento, e si fecero dipingere le sue antiche insegne, le quali sono proprie dell' Università di Napoli, cioè lo scudo col campo mezzo d' oro, e mezzo rosso, con un *P*, che dinota il Popolo. In memoria di ciò il Popolo fa più avanti del primo luogo un suntuoso Catafalco, per la festa del Corpo di Cristo: ed ogni sei anni vi tiene Seggio per la processione di S. Gennaro, il Sabbato precedente alla prima Domenica di Maggio.

Sono molti gli officj, e le prerogative de' Seggi; poichè da essi particolarmente s' ha mira al ben pubblico di provvedere l' annona, e altre cose simili. In ciascheduno de' Seggi sono ascritte molte nobilissime famiglie, e s' osservano inviolabilmente alcune loro particolari regole, o statuti. Il voto della maggior parte dà la conclusione all' affare, che si tratta. Ciascheduno de' Seggi forma a parte il suo parere, che volgarmente dicesi voto, onde son cinque voti; e se questi s' uniformano col voto che si dà per mezzo de' suoi Capitani d' Ottine, dall' adunanza del Popolo (che comunemente Piazza s' appella) allora sono sei voti. E' ben vero, che in ogni occorrenza basta per concludere la maggior parte de' voti, conforme si pratica, occorrendo per gli urgenti bisogni della Città d' imporre nuovi dazj, o gabelle; e per questo più che per altro affare si sogliono convocare le Piazze, che così ancora si chiamano.

Nella conformità stessa che colla nomina del Popolo vien costituito il suo Eletto, così da ogni Seggio si constituisce il suo; eccetto quello di Montagna che ne fa due, per essere questo Seggio unito con quello di Forcella estinto, che in tutti son sette Eletti. Convengono questi in una stanza situata sotto il Campanile di S. Lorenzo, per disporre sopra gli affari dell'annona, invigilando, che nelle cose appartenenti al vitto, da' Venditori non si commettano frodi. Hanno a questo effetto costituito un Tribunale, che dicesi di S. Lorenzo, dove si decidono le cause che sono state delegate a' loro Consultori, e Dottori. Similmente hanno cura della rifazione delle strade, e degli acquedotti, e cose consimili, che concorrono al bene, ed all'ornamento della Città. Per servizio, e decoro della loro dignità, ed ufficio tengono appensionati 24. servienti, sotto titolo di Portieri, che vestendo tutti di pavonazzo, portano in mano alcuni bastoni rotondi; ed ancora una pomposa carozza, che vien tirata da quattro generosi cavalli.

L'ufficio dell'Eletto del Popolo suol durare a disposizione di Sua Maestà, dal quale se gli conferisce la facoltà; non così l'Elettato de' Nobili, che dura per lo spazio d'un solo anno. Sogliono i Nobili nello stesso tempo che si adunano ne' loro Seggi per la creazione di nuovi Eletti, nominare cinque di loro, che chiamansi li cinque de' Seggi, ed a questi nominati fra l'al-

tre

tre cose si dà autorità di conoscere, se vi è urgenza tale di negozio, che meriti la convocazione della Piazza; talchè i Nobili d'ogni Seggio a disposizione de' loro cinque sono obbligati ad unirsi. Questi cinque similmente anno facoltà di conoscere le differenze che nascono fra' Nobili, dove però non siavi intervenuto spargimento di sangue. Nell' occasione di pubbliche Cavalcate, nelle quali intervengono e Cavalieri, e Ministri togati, si suole vicendevolmente da' Seggi eleggere un Nobile, che con titolo di Sindicho cavalchi al lato sinistro di quella persona regale, o Vicerè, che cavalcando solennizza la funzione.

Narrato adunque, ancorchè succintamente, quanto appartiene alla descrizione dell'antica, e moderna Napoli, ed avendo toccate alcune sue cose principali: perchè quelle, che rendono più cospicua questa Città sono le Chiese, le quali, a dir vero, sono delle più belle, e magnifiche che si veggano per l' Italia, comincerò secondo l'impreso stile, a brevemente additarle, accennando solamente quelle che sono sopra le altre più ragguardevoli, o pure che qualche cosa di notabile contengano.

AR-

ARTIC. IX.

Descrizione delle Chiese principali. Del Duomo di Napoli.

Questa Chiesa Capo di tutte le altre della Città, come quella in cui sta eretta la Cattedra Arcivescovile, non doveva avere fondatori che due Re, i quali furono Carlo I. che la cominciò, e Carlo II. che la ridusse a perfezione, sotto il titolo dell'Assunzione della Regina del Cielo; e di ciò chiara testimonianza fanno le antiche statue poste sulla porta maggiore.

Il Sepolcro del Re Fondatore è sulla porta maggiore dalla parte di dentro colla seguente moderna Iscrizione, che spiega di chi siano anche gli altri due:

Carolo I. Andegavensi Templi hujus extructori, Carolo Martello Hungariæ Regi, & Clementiæ ejus uxori, Rodulphi I. Cæsaris F. Ne Regis Neapolitani, ejusque Nepotis, & Austriaci sanguinis Reginæ debito sine honore jacerent ossa, Henricus Gusmanus Olivarensium Comes, Philippi III. Austriaci Regias in hoc Regno Vices gerens, pietatis ergo posuit. Anno Domini 1599.

l'Epitaffio antico era il seguente:

Conditur hæc parva Carolus Rex primus in urna
Parthenopes, Galli sanguinis altus honos.
Cui sceptrum, & vitam sors abstulit invidia, quando
Illius famam perdere non potuit.

Fu

Fu poscia questa Chiesa abbellita di molte altre sculture, e di colonne dall' Abate Antonio Baboccio da Piperno, famoso scultore, nel tempo dell' Arcivescovo Arrigo Minutolo Cardinale del titolo di S. Anastasia.

Ma quella che in polizia ha superato tutte l'altre di prima, sono state le moderne ampliazioni, fatte fare dal Cardinale Arcivescovo Giuseppe Spinelli, rimodernandola, e arricchendola con nuovi quadri, stucchi dorati, e bellissimi marmi; in particolare quello della Beatissima Vergine Assunta in cielo nell' altare maggiore, e altri mezzi busti per tutte le nicchie delli pilastri, e specialmente, una capacissima scalinata di marmo per ascendere su l' altare.

Non essendovi memoria, nè vestigio di consagrazione anticamente fatta, consagrolla solennemente l' Arcivescovo Ascanio Cardinal Filamarino a' 16. di Aprile del 1644. come nella seguente Iscrizione nella porta maggiore:

Ascanius Philamarinus S. R. E. Cardinalis Archiepiscopus Neapolitanus, Pontificale Templum a Carolo I. & II. Andegavensibus Regibus constructum solemni ritu consecravit die XXVI. Aprilis Anno M. DC. XLIV.

La porta maggiore della Chiesa è freggiata di molte statue, e colonne di porfido e di altro; e tutta la gran machina d' architettura gotica è sostenuta dall' architrave, co' suoi stipiti, di tre soli pezzi.

Nella Tavola dell' Altar maggiore v' era dipinta la Santissima Vergine assunta, cogli

Apo-

Apostoli attorno alla sepoltura, la quale a richiesta di Vincenzo Caraffa Cardinale Arcivescovo, fu fatta dal famoso Pittore Pietro Perrugino, che fiorì nell'anno 1400.; e ne' tempi del Cardinal Gesualdo fu ritoccata, e dorata. Nello stesso tempo essendosi la Tribuna dell'Altar Maggiore aperta, minacciando rovina, fu ristaurata dal suddetto Cardinale, ornandola di stucchi in oro, e di vaghissime pitture da Gio: Balducci Fiorentino famoso dipintore.

Fu stimato di assai il soffittato della Chiesa fatto fare dal Cardinal Dezio Caraffa con ispesá di 14. mila scudi, per essere le dipinture del Santafede, dipintore ne' suoi tempi rinomato: e perchè le mura non gli corrispondevano per la loro rozezza; perciò dall'Arcivescovo Innico Cardinal Caracciolo, con non minore pietà, che spesa le ornò di stucchi, e di nobilissimi quadri del celebre Luca Giordano, in cui sono dipinti i SS. Apostoli, e gli altri Santi Padroni della Città di Napoli. Nell'anno 1683. fece il pavimento di marmo con ornamenti; e quindi tutte sissatte cose han renduta cospicua questa Basilica.

Vedevansi nelle porte d'un bellissimo Organo alcune figure di Santi, dipinte da Giorgio Vasari Aretino eccellentissimo dipintore, ed Architetto, che fiorì nel 1550. I volti de' Santi furono presi dal naturale, quello di S. Gennaro è di Paolo Papa III. e gli altri degli altri suoi congiunti, avendo fatto fare tale opera Ranuccio Farnese Arci-

civescovo di Napoli, nipote di Paolo PP. III. In avanti furono rifatti gli Organi, e gli Orchesti di intaglio dal Cardinale Sersale Arcivescovo; ma l' opera non riuscì di buon gusto.

Il Pergamo è considerabile, e vi sono due colonnette serpeggianti assai belle.

Il Trono Ponteficale di marmo fu fatto nel 1342. sotto Clemente PP. VI.

Nella picciola porta, dietro il Trono, verso l' Episcopio, è una Idria d' alabastro, che si trova nella montagna Matese, e quì serve per l' acqua lustrale.

Degno di esser veduto, e considerato è il Fonte Battesimale, il cui piede è di porfido; la conca di basalto ossia di pietra di paragone, il ciborio di marmi commessi: e fu eretto dal Cardinal Decio Caraffa circa al 1621. colla spesa di mille, e cinquecento scudi, rapportata dal Chioccarelli. FIG. V.

A man destra della porta della Sagrestia, è il sepolcro di quello sfortunato Andrea Re di Napoli, infelicissimo marito di Giovanna Regina di Napoli, che lo fece strangolare; non sapendo che la stessa morte dovea ella ancora sofferire. In esso evvi la seguente scrizione;

Andreæ, Caroli Uberti Pannoniæ Regis F., Neapolitanorum Regi. Joannæ uxoris dolo & laqueo necato, Ursi Minutuli pietate hic recondito. Ne Regis Corpus insepultumve facinus posteris ramaneret: Franciscus Berardi F. Capycius sepulcrum, titulum, nomenque P. Mortuo. Anno 1345. 14. Kal. Octobris. Po-

Poco discosto si vede il sepolcro di Innocenzo PP. IV. il quale fu il primo, che diè il Cappello rosso a' Cardinali.

La Tavola della Cappella della famiglia Teodora, ov' è l'Apostolo S. Tomaso che mette la mano nel costato di Cristo, fu fatta dal famoso dipintore Marco de Pino, detto da Siena, il quale fiorì negli anni di Cristo 1560.

Sotto l' Altare maggiore evvi picciola Chiesa, che si dice il Soccorpo, edificata da Oliviero Cardinal Caraffa Arcivescovo nel 1506. Ivi si scende per due scalinate, i lati delle quali furono di marmo bianco con iscolture di basso rilievo. Siffatta Chiesa è sostenuta da diverse colonne il cui soffittato è tutto di marmo, lavorato in quadri, e le muraglie adornate di scultura; l' intera architettura si vuole che formasse la cella del Tempio di Apollo. Sotto l'Altare maggiore di questa Chiesetta è il Venerabile Corpo del glorioso Martire di Cristo S. Gennaro, principal Padrone e Protettore della Città; e perciò sull' Altare è una statua di bronzo del medesimo Santo. Degnissima nondimeno, anzi molto stimata è la statua, che sta vicino l' Altare, rappresentante l' accennato Oliviero Caraffa ginocchioni. Il pavimento è nobile; e su gli altri Altari vi sono statue de' Santi Padroni di Napoli, ma di stucco, le quali dovevano essere di marmo, come è tutta la Cappella.

Al lato sinistro di chi entra in questa Chiesa Cattedrale, è l' antichissima Chiesa di

di S. Restituta, ed ora vi si entra per la Cattedrale medesima. Questa è sostenuta da molte colonne, e vogliono che fossero state dell'antico Tempio di Nettuno. La Chiesa di S. Restituta era l' antichissima Cattedrale, insin da' tempi di S. Aspremo primo Vescovo di Napoli, ed era come un Oratorio, dove fu formata nel muro, a musaico, l Immagine della Beatissima Vergine Madre d Dio; della quale è costante tradizione, ch ella sia la prima Immagine di Maria, rive rita non solo in Napoli, ma eziandio i tutta l' Italia. Presso la piccola porta di questa Chiesa, per la quale si va all' Episcopio, è la Cappella chiamata di S. Giovanni in Fonte, dove forse anticamente si battezzava, quando la Cattedrale era solamente la Chiesa di S. Restituta; essendo uso antico, che le Cappelle del Battisterio stassero discoste dalla Chiesa; e quivi sono molte antiche Immagini di musaico. Ne' tempi appresso la Cattedrale fu in quella nave trasversale, che fa croce colla nave attuale.

Ritornando per la porta maggiore di S. Restituta, dentro la Cattedrale vedesi nel muro una Scrizione, in cui un Canonico è chiamato Cardinale; imperciocchè fra le antiche prerogative del Collegio de' Canonici napolitani vi fu quella, che i Canonici chiamavansi Cardinali della Chiesa, siccome rileggesi dalla Scrizione:

Raymundus Barrilius Neap. Presbyter Canonicus Cardinalis hujus Ecclesiæ, hæc duo sacella annum agens 36. sua impensa Christo

D. N. Divæque Mariæ ejus Matri, & Jo: Baptiſtæ conſecravit, ubi præſtita dote, per ſingulas hebdomadas ſingula ſacrificia fierent.

Nella Cappella della famiglia Barile è la Coronazione della Beata Vergine Aſſunta in Cielo, opera di Andrea Sabatino da Salerno dipintore illuſtre, che fiorì nel 1520.

Nella Cappella della famiglia Loffredi nella ſteſſa Cattedrale in un Epitaffio ſi legge:

Hic jacent, &c. & Domini Cicci de Loffrido de Neap. primi Diaconi Cardinalis majoris Eccleſiæ Neap. qui obiit anno Dom. 1468.

e tale ſcrizione comprova il precedente aſſunto.

Queſto Reverendiſs. Collegio è comunemente detto Seminario de' Veſcovi; perchè moltiſſime Chieſe ne ſono ſtate provvedute, e per lo paſſato molti ne furono Cardinali, de' quali tre furono Sommi Pontefici, cioè Urbano PP. VI.: Bonifacio PP. IX.: e Paolo PP. IV.. Hanno tutti queſti Canonici l' uſo del Rocchetto, e della Cappa, conceduto loro da Paolo PP. III. e confermato da Pio PP. V. Hanno eziandio l' uſo della Mitra, e del Bacolo paſtorale, conceduto a' medeſimi da Innocenzio PP. IV. e dal ſuddetto Pio PP. V.

A rimpetto della Chieſa di S. Reſtituta, vedeſi la ſontuoſa Cappella, detta il Teſoro, e tale veramente è ſtimata, come una delle più belle d' Italia. Vi gettò la prima pietra Fabio Maranta Veſcovo di Calvi a' 7. di Giugno del 1608.

Al

Al frontespizio della Cappella sono due statue di S. Pietro, e di S. Paolo, opera di Giulian Finelli scultore, e due bellissime colonne di marmo negro fiorito. La porta è lavorata d' ottone, e si dice sia costata trentasei mille ducati.

E' la Cappella di forma rotonda colle braccia a croce Greca; vi son sette Altari; tutta è di architettura corintia, con finissimi marmi; ed è adornata con quaranta colonne di brocattello. Vi si scorgono diecinove statue di bronzo di gran valuta, e sono de' Santi Padroni della Città, poste ne' nicchi sopra de' luoghi, ove sono poste le loro Reliquie entro busti d'argento. Le Statue di bronzo sono veramente eccellenti, per essere state fatte dal mentovato Giulian Finelli.

La balaustrata dell' Altar maggiore, come le altre ancora, sono di marmo, le picciole porte però della prima sono di ottone, ma di lavoro tenuto in gran pregio.

Il pavimento è assai bello: ma sopra ogni cosa è ben intesa la cupola, non solamente per l' altezza, e vaghezza, ma molto più per essere stata dipinta dal famoso Cavalier Giovanni Lanfranco Parmeggiano. Li quattro angoli della detta cupola con tutti gli archi della medesima, sono opera del famoso pennello di Domenico, detto il Domenichini, da Gianpiero Bolognese.

Tutti li quadri de' sei altari sono di rame, la dipintura di quattro di essi è del suddetto Domenichini; e gli altri due

 a oglio

a oglio, sono l'uno di Giuseppe Rivera Spagnuolo, e l'altro del Cavalier Massimo Stanzioni nostro regnicolo, amendue dipintori di gran fama.

Questa cupola nel passato anno fu attraversata da un fulmine, ed ancorchè i danni che vi si dicono operati non fossero sostanziali, pur si son creduti tali, per cui si è pensato modificarne l'architettura.

Degno è di ammirazione l'Altar maggiore di porfido con molto rame dorato, e il disegno fu fatto da Francesco Solimena dipintore.

In questo Tesoro fra le altre Reliquie, si conservano dietro l'Altare Maggiore due Ampolle di vetro, una piena, e l'altra vota del Sangue di San Gennaro, raccolto nel tempo di suo Martirio da una napolitana. Qual Sangue mettendosi a rincontro del Venerabil Capo del S. Martire, diviene liquidissimo, e bolle.

La Sagrestia del Tesoro, avvegnachè piccola, è pur bellissima. Sopra la porta, prima che vi si entri, si vede un busto di S. Gennaro di pietra paragone; e rincontro alla porta della Sagrestia è un picciolo Deposito di marmo. Nell'Altare si vede una statua della Vergine sotto il titolo della Concezione colla testa e mani d'argento, e 'l resto di tela argentata, ma di bellissima fattura.

Innanzi all'antichissima Cattedrale, oggi Santa Restituta, allorchè non vi erano le accennate navi in croce latina, era ne' primi

mi tempi un cavallo di bronzo di ſtatura grande, eretto ſopra un' alta baſe, per inſegna della Città: ma perchè favoleggiarono, che Virgilio l'aveſſe magicamente fondato, e fuſſe perciò di molta virtù contro i morbi de' cavalli; s' introduſſe la ſuperſtizione di farvi girare attorno i cavalli, o per guarirli, o preſervarli dalle loro infermità; per la qual coſa i Veſcovi furono coſtretti abolirne affatto la memoria, con romperne il ſimulacro; del corpo ne fu formata la Campana grande della Cattedrale; e'l capo conſervandoſi fu poi acquiſtato e meſſo nel cortile del Palazzo di Diomede Caraffa nella via di Seggio di Nilo. La Storia di queſto Cavallo potrà leggerſi nella Topografia di Napoli del Cavalier Carletti Scrittore Napolitano.

Nel muro dietro al Trono della Metropolitana, e propriamente in quello rincontro alla porta, che va fuori al Palazzo Arciveſcovile, vedeſi fabbricata una verga di ferro, che è la giuſta miſura del *Calamus Neapolitanus*, oſſia la Canna Napolitana di palmi 8.

Altre miſure della Città ſi veggono nel cortile della Vicaria, incavate in marmo ſotto un lione, le quali han rapporto colle coſe aride e fluide.

Fuori della porta piccola di queſta Cattedrale, per cui ſi va alla ſtrada Capoana, vedeſi oggi un nobiliſſimo Obeliſco, lavorato in più pezzi, ma con ſingolare artificio; ſulla cui ſommità è una Statua di

bronzo di S. Gennaro in atto di benedir la Città, e in verso basso vi sono scolpite queste parole:

Divo Januario Patriæ, Regnique Præsentissimo Tutelari Grata Neapolis Civi Opt. Mer.

E' opera del celebre Cavaliere Cosmo Fansaga, fatta a spese del Pubblico, che l' eresse in onore di S. Gennaro per gli ricevuti beneficj, e per quello precisamente d' aver liberato la Città medesima dall' incendio del Vesuvio.

ARTIC. X.

Delle quattro principali Basiliche, ossien Parrocchie maggiori della Città.

DOpo la Chiesa Cattedrale occupano il primo luogo le quattro principali Basiliche, ossien Parrocchie maggiori della Città, ciascuna delle quali è Collegiata, ed ha il suo Abate coll' uso de' Pontificali, e queste sono:

S. Giorgio Maggiore.
S. Maria in Cosmodin.
S. Giovanni Maggiore.
S. Maria Maggiore.

San Giorgio Maggiore.

LA Chiesa di *San Giorgio Maggiore* era anticamente nominata *Basilica Severiana*, perchè quivi S. Severo Vescovo di Napoli aveva il suo Oratorio, quivi fu traslatato il

il suo Corpo, che oggi sta sotto l' Altar maggiore, e quivi conservasi la sua Cattedra ponteficale di pietra dura. La Chiesa è Abaziale, ed anticamente vi servivano sette Eddomadarj prebendati, ed altri Sacerdoti, fra i quali vi erano le dignità di Arciprimicerio, e di Primicerio. Oggi è servita da' Padri Pii Operarj dell' Istituto del P. Carlo Caraffa, e sono ancora essi Preti secolari, che vivono in comune colla lor regola. Questa Chiesa fu edificata dal Gran Costantino Imperadore, e dal medesimo dotata. I Padri suddetti l' han rinnovata da' fondamenti secondo il disegno del Cavalier Cosmo Fansaga, ma non è compita. Vi fu messa la prima pietra da Francesco Cardinal Buoncompagno Arcivescovo a' 19. di Marzo del 1640. sotto il titolo di S. Giorgio, e S. Severo; ma di S. Giorgio fu intitolata dallo stesso Costantino.

Santa Maria in Cosmodin.

QUesta Chiesa in oggi è detta *di Porta Nova* dal vicino Seggio di tal nome. Anche questa è Chiesa Abaziale fondata dal medesimo Imperador Costantino, e dotata di molti poderi. Era anticamente ufficiata da' Greci, dopo fu unita alla Badia di S.Pietro ad Aram. Oggi è servita da' PP. Bernabiti, che sono i Chierici Regolari di S. Paolo, li quali riedificarono detta Chiesa da' fondamenti nel 1631. come dal-

la Scrizione, che ivi si legge del tenor seguente:

Primum Templum a Constantino Magno Imp. Neapoli ædificatum, & S. M. in Cosmodin dicatum, Clerici Regulares S. Pauli, latius, & magnificentius a fundamentis erigentes, primum lapidem ab Emin. Dom. Francisco R. E. Card. Archiep. Neapol. poni curavere die 28. Septemb. M. DC.XXXI.

Vi sono fin oggidì tre degli antichi Eddomadarj, ed un Primicerio.

S. Giovanni Maggiore.

Questa Chiesa era anticamente un Tempio sacro agli Dei: ma dappoi Costantino Imperadore, e Constanzia sua figliuola, per voto fatto, la riedificarono da' fondamenti, e la dedicarono a S. Giovanni Battista, ed a S. Lucia. Procurarono, che consagrata fosse da S. Silvestro Papa, della quale consagrazione si fa la festa ogni anno a 22. di Gennajo.

Questa parimente è Chiesa Abaziale, ha il suo Primicerio, Canonici Eddomadarj, 12. Confrati beneficiati, e 20. fra Sacerdoti, e Cherici.

Fu un tempo servita da' Canonici Regolari Lateranensi: e perchè allora quivi giungeva il mare, l'Abate aveva alcune ragioni sopra la pesca, ed in riconoscimento di ciò offeriva ogni anno agli Arcivescovi quaranta pesci, di que' che diconsi Lacerti.

Oggi questa Badia è Commenda cardinalizia;

zia: ed essendo Abate il Cardinal Ginetti, perchè la Chiesa minacciava rovina, la ristaurò secondo l'Iscrizione scolpita alla porta maggiore.

Templum hoc ab Adriano Imp. institutum, a magno Constantino & Constantia filia Christiano cultu, Sylvestro Pontifice inaugurante, Divis Joanni Baptistæ, & Luciæ Martyri dicatum, antiquitate semirutum, Martinus S. R. E. Cardinalis Ginettus SS. D. N. Papæ in Urbe Vicarius, ejusdem Templi Commendatarius, posteritati instauravit. Ann. sal. M. DC. XXXV.

In una Cappella a destra dell' Altar maggiore di questa Chiesa, scorgesi un antichissimo simulacro di Gesù Cristo affisso in Croce, tenuto in venerazione per le continue grazie che il Signore suol concedere a' veneratori di quello; ed è stato solito portarsi in processione per la Città con concorso di popolo in casi urgentissimi.

La tavola ch' è nella Cappella della famiglia Campi, ov' è la Regina de' Cieli col Bambino nel seno, è opera di Lionardo da Pistoja illustre dipintore, che fiorì nel 1550.

Nella Cappella della famiglia Amodio è la tavola in cui è Cristo deposto dalla Croce in grembo alla Madre, opera di Giovanbernardo Lama illustre Pittore napolitano, che fiorì parimente nel 1550.

Li marmi avanti la Sagrestia, l'Altare maggiore, e il Sepolcro di Giano Anisio; con la seguente Scrizione, sono commendabili.

S.
Onustus ævo
Ianus hic Anisius
Quærens melius iter
Reliquit ſarcinam.
Qua prægravato
Nulla conceſſa eſt quies,
S.
Tum ſi qua fulſit,
Cum Cameonis hæc ſtetit,
Quæ mox faceſſivere
plus negotii.
H. M. H. N. S.
Hoc de ſuo ſumpſit
Sacrum eſt,
Ne tangito.

La ſcoltura della Cappella della famiglia Ravaſchiera fu fatta dal celebre Giovanni Merliano, detto da Nola. Nel 1689. dopo il rifacimento di queſta Chieſa fu ritrovato un antico marmo, dove vi è inciſo l'antico Calendario, che venne ſpiegato dall' Eruditiſſimo Canonico Mazzochi.

Santa Maria Maggiore.

Queſta Chieſa fu edificata da S. Pomponio Veſcovo di Napoli l' anno di Criſto 533. come dalla Scrizione ſulla porta maggiore del tenor ſeguente:

Baſilicam hanc Pomponius Epiſcopus Neap. famulus Jeſu Chriſti Domini fecit.

Dicono che queſta Chieſa fu eretta per comandamento della Beatiſſima Vergine Ma-

Madre di Dio, la quale apparve al detto Santo Vescovo, orante per la liberazione della Città.

Ridotta che fu la Chiesa a perfezione, nel 533. fu consegrata da Giovanni PP. II. consanguineo del detto Santo Vescovo. Chiamolla Santa Maria Maggiore, non perchè ella fosse la prima eretta in Napoli alla Santissima Vergine; ma perchè credette essere stata dalla medesima eletto il luogo, e comandata la fabbrica.

E' questa Chiesa ancora Abaziale, ed ha il suo Abate, il Paroco, e dieci Eddomadarj; quali vi assistono solamente il giorno dell' Assunzione della Madonna, ed a sepellire i morti; quantunque vi siano i Cherici Regolari Minori, alli quali fu questa Chiesa conceduta da Sisto PP. V. e da Gregorio PP. XIV.

Questi Padri han di nuovo da' fondamenti edificata la detta Chiesa in forma più grande, e più nobile, ed è riuscita una delle più belle Chiese di Napoli, giusta il disegno del celebre Cavalier Cosmo Fansaga. La prima pietra fu messa nel 1653.

ARTIC. XI.

Di altre Chiese cospicue.

Della Chiesa di S. Giovanni Vangelista del Pontano.

NOn deve curioso alcuno lasciar di vedere, e considerare questa picciola Chiesa, che potrei chiamarla un libro di

fogli di marmo scritto di dentro, e di fuora in versi, ed in prosa dal celebratissimo Poeta, ed Oratore Gioviano Pontano nel 1492., siccome leggesi sulla porta della medesima in questo tenore:

D. Mariæ Dei Matri, ac D. Joanni Evangelistæ Joannes Jovianus Pontanus dedicavit. Ann. Dom. MCCCCLXXXXII.

La Patria di questo grand' uomo fu Cerreto Castello nell' Umbria, e venuto in Napoli fanciullo, quivi apparò le lettere; e per le sue singolari virtù fu Segretario del Re Ferrante il Primo.

Quivi sono alcune Tavòle di marmo, ove si leggono diverse composizioni del medesimo Poeta, le quali sono state trascritte da molti Scrittori napolitani, e contengono i più principali oggetti della buona educazione.

Della Chiesa di Santa Maria della Sapienza.

Questo, che oggi è nobilissimo Monastero di Suore dell' Ordine di S. Domenico, era stato dal principio destinato per uno studio di poveri Studenti, desiderosi di acquistar le buone lettere, opera santissima incominciata dal Cardinale Oliviero Arcivescovo di Napoli nel 1507.; il quale prevenuto dalla morte non potè compire quanto aveva determinato; onde compiuta da altri la fabbrica, fu fatto Monastero.

La Chiesa è stata di nuovo eretta da' fondamenti di assai più magnifica e spaziosa dell' antica, vedendosi adornata d' artificiosi stucchi, e bellissime dipinture fatte da Bellisario Corenzio; vi è ancora un atrio sostenuto con più colonne, ed altri lavori di marmo, dove si veggono due statue, una di Paolo PP. IV. e l' altra di Suor Maria Caraffa sorella del detto Pontefice, fondatrice del Monastero.

Nell' Altar maggiore si vede la Tavola, in cui è dipinta la disputa di Cristo N. S. nel Tempio fra' Dottori, eccellente dipintura di Giambernardo Lama illustre dipintor napolitano, il quale fu raro non solo nella dipintura, ma anche nello stucco, e nel ritrarre dal naturale, che fiorì attorno all' anno 1550.

Della Chiesa di S. Pietro a Majella.

NOn è solamente di S. Pietro il titolo di questa Chiesa, ma benanche di Santa Caterina; e ciò perchè dal principio i Padri Celestini ebbero per abitazione la Chiesa di S. Caterina detta a Formello (ove oggi risiedono i Domenicani della Provincia di Lombardia) infinattantochè trasferendovi il Re Alfonso II. d' Aragona le Monache di Santa Maria Maddalena, fece allora passare i Padri Celestini vicino la Porta Donnorso, che quivi era, dove oggi è questa Chiesa de' SS. Caterina, e Pietro a Majella.

Ha questa Chiesa un soffitto ben dipinto dal

dal Cavalier Gerosolimitano Mattia Preti da Taverna, detto il Cavalier Calabrese, il quale fiorì nel 1500. L'Altar maggiore è di marmo degnamente lavorato, con un bel Presbiterio; e vi sono delle tavole assai nobilmente dipinte.

Sopra la porta piccola è Cristo fanciullo nel seno della Madre, che sposa Santa Caterina alla presenza di S. Pietro Celestino, e di altri Santi; opera di Gio: Filippo Criscuolo discepolo di Andrea da Salerno illustre dipintor di Gaeta, il quale fiorì nel 1570.

Delle statue la più nobile è quella di S. Sebastiano di bianco marmo così al vivo espressa, che dà insieme diletto, e maraviglia. E' opera dello scalpello di Giovanni da Nola, famosissimo nell' età sua, che fu circa il 1550.

Nella Cappella della famiglia Spinelli, in un sepolcro vi è questo epitafio: *Francisco Spinello adolescenti*, *ec.*, e vedesi in marmo il vero ritratto di Ottaviano Augusto.

Nell' Altare dell' ultima Cappella è la tavola, in cui è la Beatissima Vergine col Figliuolo in braccia, e di sotto S. Andrea Apostolo, e S. Marco Evangelista, stimatissima opera dell' accennato Gio: Filippo Criscuolo.

Della

Della Chiesa della Croce di Lucca.

FU questa Chiesa edificata nel 1534. per le Monache della osservanza del Carmine, che vi abitano. Ne' tempi a noi più vicini, le Monache trasferirono la loro antica Chiesa nella pubblica strada, ove oggi si vede. Il disegno è di Francesco Antonio Picchetti famoso Architetto di quei tempi. Nell' anno 1642. a' 14. di Settembre vi fu gittata la prima pietra dal Cardinale Arcivescovo Filamarino, e nel 1649. fu compiuta.

In oggi questa Chiesa vedesi ornata di bellissimi marmi, e stucchi dorati.

Di Santa Maria delle Anime del Purgatorio.

QUesta Chiesa è delle moderne, principiata colle limosine de' pietosi fedeli circa l' anno 1620. Uno de' maggiori benefattori di questa opera pia è stato il nobile Pietr' Antonio Mastrilli Presidente della Regia Camera, come quivi in una Scrizione si legge.

La Chiesa è assai bella, hà un famoso Altare con due cori di marmo esquisiti. Vi si veggono due sepolcri de' Signori Mastrilli di ottima scultura; e vogliono che sia opera del Falconi. In tale Chiesa vi è gran concorso di divoti a dette anime, celebrandosi ogni giorno più di 150. messe in lor suffragio.

Di S. Angelo a Segno.

QUello che è memorabile in questo luogo, si è, un Chiodo di bronzo posto in mezzo d' una tavola bianca di marmo, esistente nel primo grado della Chiesa, in memoria della gran vittoria ottenuta da' Napolitani contra i Saracini nell' anno 574. Quando entrati i Saracini per la porta allora detta Ventosa, scorsero con molta strage de' Napolitani insino a questa contrada; in ove incontrati da Giacomo della Marra cognominato Trono, che con poderoso esercito ne veniva a prò de' Napolitani, furon tosto rotti, e sconfitti mercè le fervorose preghiere di Sant' Agnello all' Eterno Facitore; il quale accorrendo a sì perigliosa battaglia collo Stendardo della Santissima Croce, quivi, ove è il segno, il piantò distruggendo egli coll' orazione, e Giacomo col ferro, il barbaro stuolo de' Saracini: e perchè nel maggior conflitto si dice, che si fosse veduto il Principe degli Angioli a favor de' Napolitani; in conseguenza di tanta grazia ricevuta gli eressero questa Chiesa, come dalla seguente iscrizione:

Clavum æreum strato marmori infixum, dum Jacobus de Marra cognomento Tronus suis in Hyrpinis, Samnioque oppidis collecta militum manu, Neapoli ab Africanis capta succurrit, Sanctoque Agnello tunc Abbate, Divino nutu, ac Michaele Dei Archangelo mire inter Antesignanos præfulgentibus victo-

riam

riam victoribus extorquet, fusis, atque ex Urbe ejectis primo impetu Barbaris Ann. salutis 574. Cœlesti Patrono dicato Templo, & Liberatori gentilitio Clypeo Civitatis insignibus decorato, ad rei gestæ memoriam, ubi fuga ab hostibus cepta est, more majorum ex S. C. PP. P. CC.

Denuo Philippo IV. Regnante antiquæ virtuti præmium grata Patria P.

Di S. Paolo Maggiore.

PRima della venuta in carne del Figliuol di Dio, era quivi un piccolo Tempio da' Napolitani dedicato a' Dei patrj; ne' tempi appresso quivi fu fondato quel famoso Tempio di eccellente architettura, e dedicato a Castore, Polluce, e al Genio della Città da Tiberio Giulio Tarso Liberto d' Augusto, e Procurator di Cesare. Si è veduto fino al Sabbato di Pentecoste dell' anno 1688. l' avanzo del Portico di detto Tempio con le sei prime colonne di marmo, e sopra quelle una gran cornice di Architettura Corintia, maravigliose per la grandezza, e per l' artificio de' bellissimi capitelli, che vi furono intagliati, e nel fregio vi si leggeva la seguente Scrizione in idioma greco, che in latino:

TIBERIUS. JULIUS. TARSUS. JOVIS. FILIIS. ET. CIVITATI. TEMPLUM. ET. QUÆ. SUNT. IN. TEMPLO. AUGUSTI. LIBERTUS. ET. MARIUM. PROCURATOR. EX. PROPRIIS CONDIDIT. ET. CONSECRAVIT.

Un

Un gran tremuoto che succedè in detto dì, rovinò quelle colonne; e solamente ne rimasero tre in piedi.

Nel frontespizio trilatero che stava sopra il fastigio vi furono scolpiti in marmo di mezzo rilievo più simulacri degli Dei, e fra gli altri nella destra parte Apollo ignudo da giovane, appoggiato ad un Tripode; e nell' altra parte degli angoli vi erano i simulacri della Terra, e del Fiume Sebeto: quello del Sebeto tenea alla sinistra il calamo, e alla destra un vaso, che versava acqua: quello della Terra tenea la sinistra appoggiata ad una Torre soprapposta a un monticello, e colla destra tenea il corno di Amaltea, per significare la fertilità di questa Regione. Vi furono delle altre figure, che non si poteano ben discernere per essere spezzate, e senza testa; ma fu giudicato, che l' una fra 'l simulacro della terra e d' Apollo fosse di Giove: e quell' altra che stava appresso alla figura del Sebeto, fosse Mercurio, avendo a' piedi il caduceo che espressamente vi si vedea. Vi mancavano altre figure in mezzo con tutto il marmo, in luogo del quale fu fabbricato un muro di calcina, e furonvi dipinte le immagini di Castore, e di Polluce colle celate in testa, e le lancie nelle mani, in cambio di quelle di marmo scolpite, che per qualche accidente dovettero cadere. Oggi vi sono rimaste due colonne solamente.

Renduta poi la Città di Napoli Cristiana fu

fu questo Tempio dedicato a' Principi degli Apostoli Pietro, e Paolo. Siccome leggiamo su la porta avanti le scale di questa Chiesa:

Et dirutis marmoribus, Castori, & Polluci falsis Diis dicatis, nunc Petro, & Paulo veris Divis, ad faciliorem ascensum opus faciundum curarunt Clerici Regulares. M. D. LXXVIII.

Vennero in Napoli nel 1532. da Venezia i Religiosi Padri Teatini, dopo essere stati in altri luoghi della Città, per mezzo di Pietro di Toledo Vicerè del Regno, con consentimento del Pubblico, furono a questa Chiesa di S. Paolo trasferiti da Vincenzo Cardinal Caraffa allora Arcivescovo di Napoli, e ne presero il possesso a' 19. di Maggio del 1538.

E perchè dappoi la Chiesa cominciava a minacciar rovina, fu da' Padri in più ampia forma rinnovata nel 1591. e fu a' 19. di Ottobre 1603. consagrata da Giovan-Battista del Tufo Vescovo di Acerra.

Nell' entrare in questa Chiesa era l'antico portico Esastilo, e in oggi al dì là degli avanzi si vede la facciata fatta di stucchi, e ne' lati di essa i torzi delle statue di Castore, e Polluce, in ove leggonsi i seguenti versi:

Audit vel surdus Pollux, cum Castore, Petrum,
Nec mora, præcipiti marmore uterque ruit.
Tindaridas vox missa ferit, palma integra Petri est,
Dividit at tecum Paule trophæa libens.

E' la

E' la Chiesa ripartita a tre Navi. Il soffittato tutto dorato, e dipinto, cioè il corpo di essa dal Cavalier Massimo Stanzione, la tribuna, e le braccia da Bellisario Corenzio napolitano, le Virtù, che stanno negli angoli dell'Arco, da Andrea Vaccaro; e i fogliami dall' Acquarelli.

Le pitture intorno fra le finestre, alcuni vogliono, che siano del Vaccaro; ma la verità è, che sono d'un suo discepolo; dappoi ravvivate dal pennello di Francesco Solimena.

L' Altar maggiore fu composto di marmi delicatamente lavorati; ma essendosi rifatto con marmi di valore, non è riuscito di buon gusto. Il Tabernacolo di metallo dorato, tutto sparso di pietre preziose, e gioje di grandissimo valore colle colonnette di diaspro, ed altre gioje singolarissime; è antico; ma fu poi nel 1608. ampliato, e finalmente pochi anni sono fu arricchito di molte altre gioje, e pietre preziose, e questo soltanto in oggi esiste molto ben inteso.

Il Coro è tutto dorato, dipinto di varie bellissime pitture, ed in particolare della vita, e miracoli di S. Pietro, e di S. Paolo, del celebre pennello del mentovato Bellisario.

A man destra dell' Altar maggiore vedesi la famosa Cappella del Principe di S. Agata, bellissima così per la maestà dell' Architettura, e maestria del lavoro, come per la isquisitezza de' marmi, ed altre pietre preziose, delle quali è composta; opera del

del famoso scalpello del Falconi.

Quivi si vede sull' Altare una divota Statua di marmo di maraviglioso artificio, rappresentante la Regina de' Cieli col suo Figliuolo Gesù nelle braccia; ne' lati della qual Cappella si veggono due maestose statue, che ginocchioni mostrano di adorare la gran Madre di Dio, una delle quali rappresenta Antonio Firrao, e l' altra Cesare suo figliuolo Principi di S. Agata, come dalle Scrizioni che vi si leggono.

Siegue la Cappella del fondatore architettata con ispese eccedenti.

Vedesi in questa Chiesa la Cappella, ove s' adora l' Immagine di Santa Maria della Purità, effigiata in tavola, di antica, ed esquisita dipintura, e di tanta vaghezza, e maestà, che in uno stesso tempo ricrea la vista, ed accende il cuore di santa carità. Fu quivi trasferita solennemente a' 7. di Settembre del 1641.; della cui traslazione scrive diffusamente Carlo de Lellis nella sua Napoli Sagra. E' la detta Cappella adorna di ricchissimi, ed artificiosi marmi, ed è fregiata di dipinture fatte dal famoso pennello del Cavalier Massimo Stansione.

Veggonsi quivi due statue, una rappresentante la Prudenza, ch' è la migliore; l' altra la Temperanza.

Appresso la Cappella di Santa Maria della Purità vedesi quella di S. Gaetano, tutta adornata di tabelle votive d' argento, testimonianze delle innumerabili grazie, che il Signor Iddio ha conceduto, e concede

per

per l'intercessione di questo suo Santo Confessore.

In questa Chiesa fra le altre molte Reliquie di pregio vi sono il corpo intiero di S. Andrea d' Avellino Cherico Regolare, nella sua Cappella, posta nel corno dell'Epistola dell' Altar maggiore, ed il Corpo di S. Gaetano in una Cappella sotterranea, ov' è una bella statua del detto Santo, che corrisponde alla Cappella superiore.

L' Oratorio del Santissimo Crocefisso è di molta divozione, e di gran concorso; ed i Padri vi hanno introdotto un Monte per le Anime del Purgatorio, per le quali ogn' anno si dicono 1300. Messe, e sopravanzano le Doti per dodici Zitelle da maritarsi, con 50. Scudi l' una.

La Sagrestia è bellissima, e ricca di molti parati di tela d' oro, veluto, broccati, ed altri drappi, forniti di perle, e gemme di molto valore, con ricchissimi vasi d' argento. Vi sono sei candelieri, con un Crocefisso di bronzo dorato di assai nobil lavoro, donati a' Padri da Paolo PP. IV. La Chiesa si è di nuovo abbellita di marmi, e dipinture.

Il Chiostro del Convento è ornato di colonne d'ordine Toscano, dove in memoria de' loro Fondatori, cioè di Paolo PP. IV. Caraffa, e di S. Gaetano Tieneo, hanno eretto i Padri due busti di marmo, ornati di varj mischi, colle Scrizioni, che ivi si leggono.

Della

Della Chiesa di S. Lorenzo de' Padri Minori Conventuali di S. Francesco.

OVe oggi è questa Chiesa, era anticamente un nobile, ed ampio Palazzo, in cui si congregava il Popolo della Città a trattare i pubblici negozj.

Questa unione però non piacque a Carlo Angiojno Re di Napoli, il quale per la stretta congiunzione che la Nobiltà aveva colla Plebe, non potendo agevolmente ottenere ciocchè bramava, con quel politico assioma *Divide, & impera*, pensò spiantare questo Palazzo, ed insieme dividere la Nobiltà dal rimanente del Popolo; e per ciò fare, acciocchè il Popolo non ne tumultuasse, diede ad intendere, aver' egli fatto voto a S. Lorenzo, per la vittoria contra Manfredi, di dedicargli un Tempio nel mezzo, e più bel luogo della Città, e così l'antico Palazzo fu da' Napolitani graziosamente al Re conceduto, ed in cambio del Palazzo fu loro assegnato un luoghetto appresso la stessa Chiesa, ch' è quello che sta sotto il campanile. Indi Carlo avendo del tutto disfatto l'Edificio vi fabbricò la nuova Chiesa, che poi fu ridotta a perfezione da Carlo II, suo figliuolo.

Nel 1655. minacciando rovina, non solo fu opportunamente riparata, ma ridotta in miglior forma; onde alla molta grandezza che ha, evvisi aggiunta molta vaghezza. In avanti fu più vagamente adornata nel 1743., come

come dall'Iſcrizione che ſu la porta maggiore ſi legge.

L' Altar maggiore è compoſto di marmi, e quivi ſi veggono tre Statue in altrettanti nicchi: quella di mezzo è di S. Lorenzo: quella a man diritta di S. Franceſco: e l' altra a man ſiniſtra di S. Antonio. Queſte anticamente ſtavano dentro al Coro; e ſono opera del non mai baſtantemente lodato ſcalpello di Giovanni da Nola. Sopra queſte Statue di marmo, vedeſi la Beatiſſima Vergine con molti Angioli intorno, con Noſtro Signore in braccio: ma non ſe ne ſa l' Autore. Sotto le tre Statue ſi veggono tre baſſi rilievi fatti con gran dilicatezza, ma da ſcalpello a noi ignoto. Queſto Altare è di jus patronato de' Principi di Curſi Cicinelli.

Nella parte del corno dell' Evangelo dell' Altar maggiore vedeſi la ſontuoſiſſima Cappella di S. Antonio da Padova, diſegnata dal Cavalier Coſmo Fanſaga, compoſta di marmi bianchi, e miſchi artificioſamente lavorati, e mirabilmente commeſſi, ove ſono due colonne di aſſai bella maniera lavorate.

Porta il primato non ſolamente di tutte le Cappelle di queſta Chieſa, ma forſe di tutta la Città quella del Santiſſimo Roſario del Reggente Gian Camillo Cacace, in cui ſi vede realmente la gara, che ha ſempre avuto lo ſcalpello col pennello, imperciocchè ſono così delicati gl' intagli, che pajono dipinture più toſto, che ſcolture.

La

La Cappella è ricca di lapislazzoli, topazj, diaspri, e simili.

Nell'uno, e nell'altro lato di detta Cappella si veggono due statue d'un uomo, e di una donna ginocchioni, naturalissimi, ed è opera del famoso Andrea da Carrara, fatto venir da Roma per questo effetto.

La tavola dell'altare di questa Cappella è stata dipinta dal Cavalier Massimo, e rappresenta la gran Madre di Dio, sotto il misltero del Santissimo Rosario. La volta è lavorata di stucchi dorati, è dipinta a fresco in vaga maniera; e si stima che sia opera del pennello d'un valente discepolo dell'accennato Cavalier Massimo.

All'incontro di questa Cappella se ne vede un'altra bellissima della Concezione della Vergine Maria, tutta composta di marmo bianco e mischio, con diverse statue similmente di marmo, e la volta posta in istucco. La cona dell'altare è ben intesa, ed evvi un Tabernacolo di preziose pietre lavorato; l'altare è di lavor vago, con una balaustrata altrettanto artificiosa, quanto ricca.

Nella Cappella detta della Regina, così chiamata, per essere stata eretta dalla Regina Margarita Moglie di Carlo III. Re di Napoli, in memoria di Carlo di Durazzo suo padre, vi si vede il sepolcro del Duca Carlo, il quale fu trucidato per ordine di Ludovico Re d'Ungheria nella Città d'Aversa, e nello stesso luogo dove fu strangolato Andrea suo fratello, primo marito

della Regina Giovanna, per essere stato consapevole della morte di Andrea. Nel suo sepolcro si legge:

Hic jacet corpus Serenissimi Principis, & Domini Caroli Ducis Duraciæ, qui obiit anno 1347. Die 25. mensis Januarii primæ indictionis. Jacet hic tumulatus Dux Duraciæ virtutibus ornatus.

Appresso si vede il sepolcro di Maria primogenita di Carlo III., detta da Durazzo, e di Margarita; la quale Maria dieci anni prima che suo padre divenisse Re di Napoli era morta; ma fu onorata di questo sepolcro, ove si legge.

Hic jacet corpus Illustris Puellæ Dominæ Mariæ de Duracio, filiæ Regis Caroli III. quæ obiit anno Domini 1371. 4. indict.

Nella stessa Cappella si vede il sepolcro di Roberto d'Artois, con cui fu sepellita Giovanna Duchessa di Durazzo sua moglie, perciocchè in uno stesso giorno morirono. Credesi, che per gelosia di Stato fossero stati avvelenati per ordine della Regina Margarita, e quì si legge;

Hic jacent corpora Illust. Dominorum D. Roberti de Artois, & D. Joannæ Ducissæ Duracii conjugum, qui obierunt anno Domini 1387. die 20. mensis Julii x. indict.

Sopra la porta del Coro, dalla parte della Sagrestia è un sepolcro sostenuto da quattro colonne, lavorato di musaico, ed è di Caterina di Austria prima moglie di Carlo Illustre Duca di Calabria, come dalla seguente Scrizione:

Hic

Hic jacet Catharina filia Regis Alberti, & neptis Regis Rodulphi Romanorum Reg. ac soror Federici in Regem Romanorum electi, Ducum Austriæ, Consors spectabilis Caroli Primogeniti Serenissimi Principis, & Domini nostri Domini Roberti, Dei gratia Jerusalem, & Siciliæ Regis Illustris, Ducis Calabriæ, ac ejusdem Domini nostri Regis Vicarii Generalis, insign. vita, & moribus exemplaris, quæ obiit Neap. anno Domini nostri Jesu Christi 1323. *die* 15. *mensis Januarii* 6. *indict. Regnorum prædicti Domini nostri Regis anno* 14. *cujus anima, &c.*

Nella Cappella della famiglia Rocca, a destra dell' altar maggiore, è una tavola, ov' è dipinto San Francesco, e S. Girolamo in atto di studiare, si stima opera di Colantonio illustre dipintor napolitano. Questi, come asserisce l' Eugenio, *fu il primo, che ritrovò in Napoli il colorire ad olio*, e soggiugne il suddetto Eugenio, *contra quel che dicono i Pittori forestieri, li quali tengono il contrario, e tutta la fama e gloria attribuiscono a' Lombardi, e Siciliani, alzandogli alle stelle, occultando, e diminuendo la fama de' Napolitani, e Regnicoli, alli quali veramente si dee l' onore di questa invenzione e la palma di questa arte*. Fiorì tal valentuomo negli anni di Cristo 1436., e fra gli altri suoi discepoli riuscì eccellente Vincenzo, detto il Corso, napolitano.

Quivi appresso è il sepolcro di Ludovico figliuolo di Roberto Re di Napoli, colla seguente Scrizione:

Hic requiescit spectabilis Juvenis Dominus Ludovicus filius Serenissimi Principis Domini Roberti, Dei gratia, Hierusalem, & Siciliæ Regis Illustris, & claræ memoriæ quondam Dominæ Joannæ Consortis ejus inclyti Principis, Domini Petri Regis Aragonium filiæ, qui obiit anno Domini 1310. *die* 12. *mens. Augusti ind.* 8.

Nella Cappella della famiglia Porta, a destra di chi entra dalla porta maggiore, è il sepolcro del nostro celebratissimo filosofo matematito Giovan Battista della Porta, le cui opere sono famosissime nella Repubblica letteraria, e la cui vita si legge scritta sul principio di un suo libro intitolato la *Magia Naturale*. La Scrizione è del tenor seguente:

Jo: Baptistæ Porta, & Cinthiæ ejus filiæ Alphonsus Constantius ex nobili familia Puteolorum Cinthiæ conjux, una cum Philesio, Eugenio & Leandro filiis, & hæredibus, sepulchrum avitum restituendum curaverunt, atque ossa omnium de Porta condiderunt. Anno 1010.

Nella Cappella della famiglia Rocca è la tavola della lapidazione di Santo Stefano, opera di Giovan Bernardo Lama,

Nella Cappella della S. Immagine dell'*Ecce Homo*, dalla parte sinistra, sta sepolto il gran Servo di Dio Fr. Bartolommeo Aricola di nazione tedesco Sacerdote, frate minore conventuale, il quale vivendo operò tanti prodigj, che ne sono ripieni molti processi; mutò la terra col Cielo a' 13. di Maggio del 1621.

L'Im-

L' Immagine poi del Salvatore è di antichissima dipintura, nè se ne sa l'autore, ma di molto venerata da' napolitani.

Nella Cappella della famiglia Ferrajola è una tavola, in cui sta dipinta la Beata Vergine col Putto in seno, ed a' piedi S. Antonio da Padova, e S. Margarita. Opera di Silvestro Buono illustre dipintor napolitano, discepolo di Gian Bernardo Lama, il quale fiorì nel 1500.

In quella della famiglia Rosa sono due tavole dipinte, in cui sono il Salvator del Mondo, e la Regina de' Cieli col figliuolo in grembo, e di sotto S. Giovan Batista, e S. Domenico. Opere di Giovan Bernardo Lama.

Nell' altar di San Ludovico Vescovo di Tolosa vedesi un' antica, e bella tavola, in cui si scorge il vero ritratto di S. Ludovico, che porge la corona al Re Roberto suo fratello, il quale sta parimente dipinto al vivo. Opera di Simone Cremonese eccellentissimo dipintore, che fiorì nel 1335. Questi fu quegli che fece il ritratto di Madonna Laura al Petrarca.

Il Pergamo di questa Chiesa, con una Cappelletta che vi sta sotto, dedicata a S. Caterina Vergine, e Martire sono ben intesi, e nella Cappella della famiglia Villana riposa il corpo del B. Donato Frate di S. Francesco, con questa Scrizione:

Anno Domini 1308. *in Dominica Letare Jerusalem, translatum est huc corpus Fratris Dominati viri Sancti, pro quo multa osten-*

ostendit Deus miracula in vita sua, sicut experti testantur.

Il Chiostro è tutto all' intorno dipinto de' miracoli del Serafico S. Francesco. Il Campanile fu fatto nel 1487. come dalla Scrizione, che quivi si legge.

In questo Convento è un bellissimo Refettorio, nella di cui volta il Conte d'Olivares Vicerè di Napoli fe dipingere le dodici Provincie del Regno, con altre belle dipinture, da Luigi Roderico eccellente dipintore siciliano. Quivi ogni due anni tutti i Titolati, Signori, e Baroni del Regno, o i loro Procuratori si congregâvano, e facevano parlamento; quivi si leggeva la lettera particolare del Re, e si conchiudeva il donativo, che da' Baroni del Regno s' aveva a dare al Re, il quale solea ascendere a un milion di ducati, e alle volte vi si aggiungeva altri cinque cento mila.

Appresso questa Chiesa, come da principio abbiamo accennato, risiede il Tribunale economico della Città, col suo Archivio, e quivi si amministra la giustizia annonaria.

Dell' Oratorio de' PP. di S. Filippo Neri, detto i Girolamini.

QUesta Chiesa è in forma di Basilica a Croce Latina; fu fondata sotto il titolo di S. Maria, e di tutti i Santi nell' anno del Signore 1586., essendo Sommo Pontefice Clemente PP. VIII., dal P. Francesco Maria Taruggi Prete della Congregazio-

gazione dell' Oratorio; che fu uno de' primi discepoli di S. Filippo Neri, dal quale fu mandato insieme col P. Antonio Talpa ed altri in Napoli, a fondare la Casa della detta Congregazione dell' Oratorio, istituito prima dal detto Santo in Roma. Fu poi il detto Padre Taruggi dal medesimo Clemente PP. VIII. per le di lui preclare virtù, con espesso precetto, assunto all'Arcivescovado, prima d' Avignone, poi al Cardinalato, e finalmente traslatato dall'Arcivescovado d'Avignone a quello di Siena. Con grandissima solennità vi fu posta la prima pietra a' 15. Agosto dell' anno suddetto da Annibale di Capoa Arcivescovo di Napoli.

La Chiesa fu eretta con disegno dell' insigne Architetto Dionisio di Bartolomeo, come anche tutta la Casa molto magnifica, e bella, e fu coordinata a tre navi, le quali hanno sei colonne per banda di duro sasso conglutinato, e composto dagli avanzi pietrificati di costracei, e testacei infin da tempo immemorabile: sono di un pezzo, alte i loro vivi palmi 29. ed undici di giro; le quali vennero dall'Isola di Giglio col favore di Ferdinando de' Medici Gran Duca di Toscana. Queste colonne hanno base, e capitello di marmo di Carrara d' ordine Corintio; la spesa di ciascheduna delle quali ascese a ducati mille circa.

Oltre alle tre navi vi sono per ciaschedun parte sette Cappelle sfondate a proporzione, la maggior parte delle quali son fatte di finissimi marmi, ed adornate con

quadri d' insigni dipintori. Ha il corpo della Chiesa la sua Croce con la Tribuna, altar maggiore, e Coro.

L' altar maggiore è posto in isola composto di pietre preziose, con pavimento, gradini e presbiterio di marmi; di tal che quando è ornato della sua bellissima argenteria, apparisce uno de' più belli e maestosi altari che possa vedersi.

Nel corno dell' Evangelio si vede la famosa Cappella della Natività di nostro Signore, fatta a spese di Caterina della famiglia Ruffa de' Principi di Scilla, ed è la prima che di tal grandezza, ed architettura sia stata fatta in Napoli. Ella è di marmi bianchi con intagli, ed alcuni commessi di marmo giallo. Ha sei grandi statue di marmo, quattro rappresentati i SS. Apostoli Giacomo minore, Bartolomeo, Simone, e Mattia, altre due le SS. Catarina Vergine e Martire, e la Senese collocate nelle sue nicchie, tutte opere di buoni Scultori. Ha dieci colonne di marmo scanalate con basi, e capitelli di ordine Corintio, come è tutta la Cappella. Ha due bellissimi quadri, il maggiore, che rappresenta la Natività del Signore del famoso Pomarancio, e l' altro, che sta nel secondo ordine rappresentante li Pastori annunziati dall' Angelo, è del Santafede.

Fra questa Cappella e l' altar maggiore, vi è la Cappella di S. Filippo in forma d' una piccola Chiesa, tutta rivestita di marmi mischi, come anche il pavimento fatto

to con molto artificio. Ha dieci colonne marino giallo con capitelli, e basi pur d' o dine Corintio; ella fu fatta a spese del Car dinal Taruggi, che volle con questo ossequio mostrare la sua divozione verso il Santo Maestro.

Sono in detta Cappella due bellissimi Reliquiarj ne' quali sono conservate le reliquie di S. Filippo Neri, ed altre molte, in Reliquiarj d' argento ed oro adornate di gioje, non meno preggevoli per la ricchezza, che per gli disegni; opera del famoso Algarde. Tali reliquie co' loro incastri furon donate alla detta Chiesa, la maggior parte da Anna Colonna nipote di Urbano PP. VII.. Nell' altro si vedono molte insigni reliquie, altre dentro statue d' argento, ed altre in ricchi reliquiarj similmente d' argento. Questa Cappella è stata anche più abbellita, e si fece tutta dipingere a fresco dal dipintore Francesco Solimena.

Nel corno dell' Epistola si vede altra gran Cappella in onore de' Santi Martiri Felice, Cosmo, ed Aleganzio; i di cui corpi in ricchissime cassette ivi si conservano, donati similmente dalla suddetta Anna Colonna, a' quali fan corona in tre gran reliquiarj 28. statue d' altri SS. Martiri, dentro ciascheduna delle quali si conservano insigni loro reliquie.

Le tre fornici della Croce della Chiesa, sono stuccate con compartimenti, e intagli, alla similitudine delle fornici di S. Pietro in Roma, e questi con tutto il resto delle tre

navi della Chiesa, cupola, e fornici delle Cappelle, che pur sono di stucchi, si vedono dorati, e con dipinture del Cavalier Bernasco. Il soffitto della nave grande è di legname compartito con intaglio, e statue messe in oro, e si giudica la più bella di quante ne siano in qualsivoglia Chiesa della Città.

La lunghezza della Chiesa è di palmi 250. e la larghezza, comprese tutte le tre navi, palmi 90. delli quali 44. ne occupa la nave di mezzo. La Chiesa è situata tra due piazze, una è quella dell' Arcivescovado, e l' altra nella strada Capoana; la quale piazza fu fatta da detti Padri a proprie spese per commodità, e maggior ornamento della Chiesa; siccome quella dell' Arcivescovado fu in una parte ampliata da' medesimi.

Fra gl' altri quadri insigni, che s' ammirano nelle Cappelle di detta Chiesa sono: il S. Francesco di Guidoreno: la Sant' Agnese del Pomarancio: l'adorazione de' Maggi di Bellisario: il San Geronimo del Gessi: il S. Alessio di Pietro da Cortona: li SS. Antonio da Padova e S. Pietro d' Alcantara del Morandi: e li SS. Nicolò da Bari, e Gennaro di Luca Giordano; sopra tutti è ammirabile la dipintura fatta dal medesimo Giordano nel frontespizio interiore della porta maggiore, rappresentante l'istoria del discacciamento, che fece Cristo de' negoziatori dal Tempio: per verità questa è una delle più belle opere uscite dall' insigne pennello di quel gran dipintore. Non tralasciano que-

questi nobili PP. di continuo adornare la Chiesa di marmi, dipinture, ed altri abbellimenti.

Ha in oltre questa Chiesa un singolar pregio, di esser stata consacrata, non solo tutt' il corpo, ma ancora tutti li sedici altari, da quattro Cardinali; e sono, li due già detti Acquaviva, e Mattei che consacrarono gli altari delle Cappelle del Presepio, e di S. Filippo: il Cardinal Caracciolo Arcivescovo di Napoli che consagrò tutta la Chiesa coll' altar maggiore, l'altare della Cappella de' SS. Carlo, e Filippo: e gli altri dodici altari in tre giornate furono consagrati dal Cardinal Orsini, che poi fu Papa Benedeto XIII.. In memoria di sì singolare affetto inverso S. Filippo, e la di lui Congregazione si vedono due Scrizioni in marmo, collocate nella parte interiore della Chiesa sopra le due porte piccole. Nell' altare di S. Filippo vi è l'abito di detto Cardinale appeso in segno della grazia di essere stato liberato dal tremuoto.

La Sagrestia di detta Chiesa si rende ancor degna d'ammirazione per la grandezza, vaghezza, ed ornamenti di quadri di pittori insigni, tra' quali ve ne sono del Guidoreni, del Domenichino, di Giosеppino, de' due Bassani, ed altri ancora di simile carattere. E' ricca d' argenti, e di altre suppellettili di Chiesa molto vaghe, e preziose. E' lunga detta Sagrestia palmi 80. e larga palmi 40., oltre alla Cappella di essa larga palmi 18. e l' atrio di simile lunghezza. Fu indi

rifatta la Cappella tutta di sceltissimi marmi, e rame dorata con un quadro a olio, che rappresenta il Battesimo del Signore da S. Gio., opera di Guidoreni; detta Cappella è dipinta a fresco da Leonardo Olivieri.

La facciata della medesima Chiesa con due ordini di Architettura fu ben intesa tutta di marmi di Carrara d'ordine Corintio, e Composto, e fu disegno del sopracennato Architetto. Ora si vede terminata ne' due lati con altro nuovo disegno moderno, che ne dimostra l'Epoca.

La Casa di abitazione per gli Padri consiste in due Chiostri, uno piccolo sostenuto da 20. colonne di marmo pardiglio con capitelli, e basi di marmo bianco d' ordine Jonico, e l' altro coordinato con bellissimi ornamenti di piperno ed intagli molto vaghi.

Vi è una Libreria di rari libri, e manoscritti.

Della Chiesa di S. Stefano.

USCITO dalla porta maggiore della Chiesa suddetta, ed incamminatosi per la strada di Capoana, chi è curioso di dipinture, entri nella Chiesa di S. Stefano, e nell' altar maggiore vedrà la tavola, ov'è la lapidazione del Protomartire, con bel componimento di figure. Opera di Not. Angelo Criscuolo illustre dipintor napolitano, che fiorì negli anni di N. S. 1360. circa.

Della Chiesa del Monte della Misericordia.

NEll'anno del Signore 1601. fu questo pio luogo eretto da alcuni Gentiluomini napolitani di pia e santa intenzione, per esercitarvi tutte le opere della misericordia così spirituali, come corporali; e si è sempre andato accrescendo di bene in meglio. Oggi il luogo della raunanza è una delle fabbriche ben intese della Città, per essere di architettura molto stimata.

Sotto il Portico avanti la porta, da una parte, e dall'altra sono due statue di marmo: l'una delle quali rappresenta la Carità, l'altra la Misericordia.

La Chiesa è di forma rotonda ed è opera del Cavalier Fansaga. Vi si veggono tavole assai nobilmente dipinte, fra le quali è stimata quella dell'altar maggiore, opera del famoso Caravaggio, ed un'altra che sta a man sinistra, come si entra, è del celebre Luca Giordano. Le altre ancorchè vaghe, sono di pennello ignoto. Nella Sagrestia sono parimente buoni quadri. Su la facciata vi è la seguente Scrizione: FLUENT AD EUM OMNES GENTES. Li Governatori di questo luogo pio dispensano ogni anno molte migliaja di ducati di limosine secrete a poveri vergognosi.

Di S. Maria della Pace.

QUì era il Palazzo di Ser Gianni Caracciolo, e la Chiesa di S. Martino. La presente Chiesa fu fatta da' Frati di S. Giovanni di Dio, che vennero in Napoli insin dal 1575.. Questi diedero principio alla nuova nel 1628., qual si scorge al presente tutta spaziosa nella sua forma, e non già nella sua architettura attuale, che fu un rivestimento di stucchi capricciosi.

Lo Spedale è assai comodo, e magnifico; e per l'ampliazione del quale fu diroccata la Chiesa antica di San Martino, in luogo della quale si fece una Cappella in questa Chiesa della Pace.

Del Monte de' Poveri.

QUesto Monte fu eretto nel 1577. da una Compagnia di alcune persone dedite al pubblico bene, le quali si vollero esercitare all' opera di pietà di soccorrere a' poveri carcerati, con prestar loro i danari col pegno, e senza interesse alcuno; affin di evitar le usure che nelle carceri, ove sono maggiori i bisogni, per l' addietro si esercitavano.

Dentro una Congregazione, passata la Cappella di questo Monte, è un quadro stimato fra' più belli, che sono stati fatti dal famoso Giordano. In oggi in questo pio luogo vi è il Banco pubblico; ed i pe-

regni che vi si fanno da ogni sorte di persone indistintamente sono di ducati cinque per pegno senza interesse.

Nel giorno di S. Carlo si bussolano circa cento maritaggi di ducati 50. l' uno per le zitelle della Città, e borghi.

Di S. Caterina a Formello de' Padri Predicatori di Lombardia.

QUesta anticamente era una piccola Chiesa, dove abitavano alcuni monaci celestini: e perchè Alfonso II. Re di Napoli volle quivi trasferire le monache della Maddalena; comperò da detti monaci il presente luogo per due mille ducati. Ciò avvenne l'anno di Cristo 1491., ed il monastero delle monache diede per abitazione ai suoi cortegiani; li quali in breve spazio di tempo morirono quasi tutti; per la qual cosa, vedendo il Re tale traslazione essere a Dio dispiaciuta, fe ritornar le monache al proprio luogo. Avendo i monaci celestini fabbricata la lor nova abitazione presso la porta Donnorso, dove oggi sono, Federigo Re di Napoli concedè la presente Chiesa a' frati predicatori della Congregazione di Lombardia; fra' quali fu il Venerabile Fra Bartolomeo de Novi, limosiniere del Re, che predicava la parola di Dio semplicemente; per la cui santa vita i Napolitani sul principio dell' Impero di Carlo V. rinnovarono, e magnificamente ampliarono la presente Chiesa col Convento.

Altri

Altri dicono, che il Re Alfonso l'ampliasse, in occasione della translazione de' SS. Martiri Otrantini, che furono ammazzati da' Turchi nella Città d' Otranto nel 1470. sino al numero di 240., e che le loro ossa si conservarono sotto l' altare del Santissimo Rosario, come dalla Scrizione, che ivi si legge. In oggi si vedono nell' altare proprio di detti SS. Martiri; e nelle mura laterali della Cappella in Casse di Cristallo due intieri se ne veggono vestiti alla militare.

In questa Chiesa, fra le altre, sono due cose notabili, cioè l' altar maggiore di marmi fatto dagli Spinelli, alla destra del quale è il deposito colla statua di bianco marmo di Ferdinando Spinello, e sopra la cornice di esso stanno le statue di S. Caterina V. e M. e della Beatissima Vergine; a piè della statua di Ferdinando, dall' uno e dall' altro lato sono due amorini, appoggiati ognuno alla sua face in atto di dolore. Al lato destro di questo deposito, evvi un busto di Caterina Orsini. A man sinistra dello stesso altare sta il deposito colla statua di Giovan-Vincenzo Spinello, sopra la cornice del quale sono le statue di S. Vincenzo Ferrero, e di S. Giovanni Vangelista; ed a piè della statua due amorini simili agli accennati. Al lato sinistro di detto deposito sta il busto di Virginia Caracciola. Tutte le predette statue sono di marmo bianco, e di molto pregiate; sebbene lo scalpello è a noi ignoto.

L' altra

L' altra cosa notabile è la fornice della Tribuna dell' altar maggiore, la quale per la vaghezza, altezza, e proporzione, è stimata opera ben intesa.

Nella Cappella della famiglia delle Castelle è una bellissima tavola, in cui è la storia de' Santi Maggi, e vi si vede una turba di soldati, e cortigiani, con grande ingegno ed arte situati. E' opera del celebre Silvestro Buono.

La tavola della conversione di S.Paolo Apostolo è di suprema bellezza, e fu fatta da Marco da Siena.

Nella Cappella della famiglia Maresca vi è il quadro colla Santissima Vergine, che ha il suo Figliuolo in grembo, e di sotto San Tommaso di Aquino, S.Caterina V. e Martire ed altri Santi, ed è opera di Francesco Curia.

Nella Cappella della famiglia di Tocco è la tavola, in cui si vede la strage degl' Innocenti, così bene espressa, ch' è stata sempre stimata per nobilissima, e degna del suo Autore, che fu Matteo illustre dipintor senese, il quale fiorì circa gli anni del Signore 1418.

Evvi la nuova Cappella di marmi eretta dalla pietà del Cardinale Orsino Arcivescovo di Benevento, poi Pontefice Benedetto XIII. in onore di tutti i Santi della Domenicana religione, la cui festa, ed uffizio per gli 9. di Settembre egli impetrò da Clemente PP. X. nell' anno 1674. Nella parete al corno del Vangelo vi sono tutti i

San-

Santi di casa Orsinò, e ora si vede adornata di bellissimi marmi.

Veduta la Chiesa, non si dee tralasciar di vedere la Spezieria, copiosa di curiosità delle cose della Natura. Nobilissima parimente, e molto rinomata è la Galleria, in cui sono molte curiose antichità, e si hà per le mani un libretto stampato in Napoli nel 1642. che ne dà copiosa, e distinta relazione.

Di S. Maria della Pietà.

NElla piazza avanti della Chiesa di San Giovanni a carbonara solevansi, anticamente, fare i giuochi gladiatorj con grandissimo concorso non solo de' Cittadini, ma eziandio de' forestieri; cosa però orrenda per le uccisioni che ne seguivano. Per lo che negli anni di nostra salute 1383. fra Giorgio eremita, uomo di buona vita, e molto familiare di Carlo III. Re di Napoli, con permissione del detto Re, indusse i Napolitani a fabbricar quivi una Chiesa, ed uno Spedale per gli poveri infermi. Il tutto apparisce dall' istrumento della donazione di detto luogo, fatto dal mentovato Re, che serbasi nell' Archivio della Santissima Annunciata di Napoli, riferito dall' eruditissimo Engenio.

Lo Spedale predetto fu dopo unito a quello della Santissima Annunciata, e la Chiesa in oggi è mantenuta da' governadori di essa Santa Casa.

Di S. Giovanni a Carbonara.

QUesta antica Chiesa è de' frati eremitani di S. Agostino, fondata dal P. Provinciale Fra Giovanni d' Alessandria nell' anno 1339. Poi nel 1343. Gualtiero Galeota Cavalier napolitano donò a' Padri tutte le sue case, e giardini, ch' ei possedeva nello stesso luogo, ove detti Padri vivevano con grandissima austerità di vita, conforme alla Regola; furono perciò separati dalla Provincia, e da essi fu istituita una Congregazione detta d'osservanza, e soggetta immediatamente al Generale dell' Ordine; ed il Padre Cristiano Franco fu uno di que'Padri, che ne fu creato Vicario Generale da Gerardo da Rimini, che fu primo Vicario Generale Apostolico di tutto l' Ordine.

E' detta questa Chiesa *S. Giovanni a Carbonara*, perchè dedicata a San Giovanni Batista; così chiamata, perchè quivi anticamente si facevano i carboni. Il Petrarca alludendo a' giuochi gladiatorj, scherza su questo nome con tali parole: *Carbonariam vocant, non indigno vocabulo, ubi scilicet ad mortis incudem cruentas fabros denigrat tantorum scelerum officina.*

Fu poi la presente Chiesa ristaurata dal Re Ladislao (ov' egli poscia morendo fu seppellito) e ne divenne ampia, nobile, e ricca.

Veggonsi su l'altar maggiore due Angioletti di marmo con una Pisside similmente di

di marmo in vece di Tabernacolo, collocato in mezzo delle ſtatue di S. Giovan Bati, e di S. Agoſtino. Opere di Annibale Caccavello ſcultor napolitano, il quale fiorì nel 1560.

L' altar maggiore è di marmo con un rilievo per palliotto, dove ſi vede S. Giovan-Batiſta, che battezza noſtro Signore. Sopra l' altare vi è un picciolo rilevo di marmo rappreſentante Abramo, che ſta per immolare Iſacco. Un poco più di ſopra ſi vede il ſontuoſo ſepolcro del Re Ladislao di ſomma magnificenza; ancorchè di maniera gotica, il quale ergendoſi in alto, giugne alla ſommità della fornice: ſcorgeſi il detto Re armato ſopra un cavallo, con in mano una ſpada ignuda; ed un verſo, che dice *Divus Ladislaus*. Opera molto ricca, e ardita, ove ſi leggono i ſeguenti verſi:

Improba mors, hominum heu ſemper obvia rebus,
Dum Rex magnanimus totum ſpe concipit Orbem,
En moritur, ſaxo tegitur Rex inclytus iſto.
Libera ſydereum mens ipſa petivit Olympum.

Nella cornice di ſotto.

Qui populos belli tumidos, qui clade tyrannos,
Pertulit intrepidos, victor terraque marique
Lux Italum, Regni ſplendor, clariſſimus hic eſt

Rex

Rex Ladislaus, decus altum, & gloria Regum,
Cui tanto heu lacrymæ soror illustrissima fratri
Defuncto pulchrum dedit hoc Regina Joanna,
Utraque sculpta sedens Majestas ultima Regum,
Francorum soboles Caroli sub origine primi.

Il Sannazzaro per lo grandissimo obbligo, che tenevano i suoi antenati a questo Re, gli compose i seguenti nobilissimi versi:

Miraris niveis pendentia saxa columnis
Hospes, & hunc acri qui sedet altus equo.
Quid si animos, roburque ducis præclaraque nosses,
Pectora, & invictas dura per arma manus?
Hic Capitolinis dejecit sedibus hostes.
Bisque triumphata victo, ab urbe redit.
Italiamque omnem bello concussit, & armis,
Intulit Hetrusco signa tremenda mari.
Neve foret latio tantum diademade felix,
Ante suos vidit Gallica sceptra pedes.
Cumque rebellantem pressisset pontibus Arnum,
Mors vetuit sextam claudere Olympiadem,
I nunc, regna para, fastusque attolle superbos,
Mors etiam magnos obruit atra Deos.

Die-

Dietro l'altar maggiore suddetto, vedesi la Cappella, e Sepolcro del Gran Siniscalco Caracciolo, sommamente amato dal Re Ladislao, e adoperato ne' suoi più rilevanti negozj. Favoritissimo della Regina Giovanna II., che se ne valse in tutti i suoi più gravi affari, e solo restava, che detta Regina gli ponesse la corona su 'l capo, in quel tempo che le governò il Regno con molta prudenza, e giustizia; alla fine fu ammazzato per tradimento di Covella Ruffa Duchessa di Sessa, cognata della Regina, per invidia, da Pietro Palagano, Francesco Caracciolo fratello d' Ottino, ed altri nel Castello Capoano, a' 25. d' Agosto del 1432., essendo d' età d' anni 60., con indicibile dispiacimento della Regina, la quale il pianse amaramente, e 'l fe' sepellire in questa Cappella; avendone eletto la tomba Trojano suo figliuolo Duca di Melfi.

Quì si vede la sua statua in Maestà Reale, e vi si legge questa Scrizione, composta da Lorenzo Valla:

Nil mihi, ni titulus summo de culmine deerat,
Regina morbis invalida, & senio,
Fœcunda populos, proceresque in pace tuebar,
Pro Dominæ imperio nullius arma timens.
Sed me idem livor, qui te fortissime Cæsar,
Sopitum extinxit, nocte juvante dolos.
Non me, sed totum lacerat manus impia Regnum.
Parthenopeque suum perdidit alma decus.

Nel

Nel corno del Vangelo dell' altar maggiore vedesi la ricchissima Cappella di forma rotonda, coordinata con colonne di marmo, de' Marchesi di Vico della famiglia Caracciolo Rossi, la quale eccede in magnificenza ogn' altra, che sia nella Città di Napoli, ov' è nella tavola di marmo dell' altare, di mezzo rilievo, l' adorazione de' Maggi; e fra questi Re si vede il ritratto al naturale del Re Alfonso Secondo.

Sonovi ancora altre Statue de' Santi Giovan-Batista, Sebastiano, Marco, e Luca Vangelista, e nel mezzo S. Giorgio Martire così al vivo, che sorprendono: il tutto fu opera di Pietro di Piata eccellente scultore spagnuolo.

Inoltre vi sono le Statue de' Santi Pietro, Paolo, Andrea, e Giacopo Apostoli, l' ultima delle quali, cioè il S. Giacopo, è stimata cosa degnissima, e sono opere di Giovanni da Nola, di Girolamo Santa Croce, e di Annibale Caccavello singolari scultori napolitani, e del detto Pietro da Piata.

Quivi appresso è una principal Cappella di pregiati marmi della famiglia Mirabello, ove sono considerabili due Leoni assai ben fatti.

Ben intesa è anche la Cappella della famiglia di Somma, adornata di dipinture a fresco, benchè da mano non conosciuta; e vi si vede il deposito di Scipione di detta famiglia gran favorito di Carlo V.

Nella Sagrestia di questa Chiesa, si veggono diciotto quadri, che rappresentano Storie del Testamento vecchio, con belli ornamenti di mosaico in legno, come anche la figura di S. Giovanni Vangelista che sta mirando la Regina de' Cieli vestita di Sole, colla Luna sotto i piedi. Opere di Giorgio Vasari, il quale non meno insigne colla penna, che col pennello, scrisse le vite de' Pittori, degli Scultori, ed Architetti, seguito dopo dal Borghino, e da altri.

Il Soffittato è stato modernizzato, è dorato, con un quadro in mezzo ad oglio di S. Giovanni, opera del Rossi dipintor napolitano.

V' era un artificioso finimento alla Cupola, fatto in tempo della Regina Giovanna, sostenuto da molte colonnette di marmo, quale il tremuoto successo a' 25. Aprile 1687. il distrusse.

Della Chiesa de' SS. Apostoli, de' Cherici Regolari Teatini.

SE è certo, che in questo luogo ne' tempi dell' antica Gentilità vi fosse stato il Tempio di Mercurio: E' certissimo che l' Imperator Costantino da' fondamenti l' eresse, ed a' SS. Apostoli volle consegrarlo, ed in testimonianza si veggono due insegne di lui ne' capitelli delle colonne dell' altar maggiore. In progresso di tempo il Vescovo Sotero la riparò, e vi aggiunse Parrocchia. Alcuni credono che un tempo servisse

visse per Chiesa Cattedrale, altri però 'l negano. E' vero ch' ella è stata sempre Chiesa abaziale, ed aveva il dritto di presentarvi l'Abate la famiglia Caraccioli. Colantonio Caraccioli, e Maria Gesualdo Marchesi di Vicoequense nel 1575., col consenso dell' Ordinario di Napoli, concedettero questa Chiesa a' Chierici regolari teatini, ritenendosi il dritto di presentar l' Abate secolare, a cui riserbate furono le sue ragioni, e proventi. In progresso di tempo questa ragione di presentare, dalla famiglia Caraccioli è caduta nella famiglia Spinelli, insieme coll' eredità di Filippo Caraccioli ultimo Marchese di Vicoequense, per essersi maritato il Duca d' Acquaro Trojano Spinelli con Maria Caraccioli primogenita del detto Marchese.

Postisi i Teatini in possessione di questa Chiesa, la ripararono, ed accrebbero di abitazioni. Dopo alcuni anni riuscendo all'Istituto de' loro religiosi esercizj di non picciolo incomodo la cura della Parrocchia, ottennero finalmente licenza da Sisto PP. V. nel 1585., che l'ufficio di Parroco trasferito fosse nella Cattedrale, restando il padronato colle sue ragioni alla famiglia suddetta; come si legge nel marmo, che su la porta dell'atrio si vede in questo tenore:

Templum Deo, ac Sanctis Apostolis dicatum, Clerici Regolares, a Philippo Caracciolo Vici Marchione Patrono concessum, instauraverunt, & ornaverunt.

Questa Chiesa fu da' Padri teatini la pri-

ma volta ampliata, e la seconda mutata in altra forma, toltone via le colonne, che vi erano. Ultimamente da' fondamenti è stata eretta nella magnifica forma che si vede, a spese d'Isabella Caraffa Duchessa di Querce Maggiore. Vi fu gittata colle solite solennità la prima pietra dall'Arcivescovo Francesco Cardinale Buoncompagno a' 4. di Novembre del 1637. e fu solennemente consagrata da Ascanio Cardinal Filamarino a' 10. Ottobre del 1648.

Questa Chiesa è stimata una delle belle d'Italia, non solo per la sua grandezza, ed architettura; che per aver tutta la volta dipinta dal famoso Cavalier Giovan. Lanfranco. Nel 1684. fu dipinta la Cupola dal Cavalier Benaschi.

Nell'altar maggiore vi si scorge un grande, e magnifico Tabernacolo pieno di colonne, ed altri ornamenti di diaspro, smeraldi, ed altre pietre, e gemme preziose, con diverse statue, giarroni, capitelli, cornici, ed altri lavori di rame dorato; vogliono, che sia costato 40. mille ducati.

Avanti l'altar maggiore si vede una balaustrata bellissima di marmi rossi, e bianchi; e quivi due doppieri di metallo parte dorato, di altezza palmi nove in circa, nelli quali sono l'effigie de' quattro animali, che simboleggiano i quattro Vangelisti, disegnati con grande artificio.

Dalla parte del Vangelo del detto altar maggiore si vede la famosa cappella del Cardinale Arcivescovo Ascanio Filamarino, la

la quale si può veramente dire, che sia un componimento, in cui hanno sudato, ed a concorrenza mostrato il valor dell' arte loro, i più insigni, e valenti professori di quel secolo, che fiorivano nel Pontificato d' Urbano PP. VIII. in Roma; laddove, per essersi lavorati tutti i marmi, si può dire, che ivi fabbricata fosse eziandio questa cappella, e poi trasferita in Napoli.

Il pensiero e l' invenzione è stato del suddetto Cardinale studioso di Architettura. L' originale ad olio del quadro maggiore, che rappresenta la Vergine Annunciata, e quelli delle quattro virtù Fede, Speranza, Carità, e Mansuetudine, sono opere del famoso Guido Reni da Bologna. Il Musaico di pietre dure è di Giovan-Battista Calandra da Vercelli, il quale nella professione di far opere di musaico minuto di pietre dure rotato, ha superato chi che sia. Del medesimo sono i due ritratti in musaico tratti dalle dipinture di Pietro da Cortona, quello del Cardinale è di Mosè Valentino, è l' altro di Scipione fratello. E' maggiormente in pregio tal' opera, imperciocchè l' artefice non ne ha lasciata altra pubblica, nè più perfetta, nè più grande, nè più numerosa di figure che questa; poichè il S. Michele Arcangelo in S. Pietro di Roma è più piccola, con due sole figure, ed è riuscita difettosa per alcuni accidenti patiti.

I Cherubini, Serafini, ed Angioli che formano coro di musica sotto il quadro maggiore, sono di Francesco Fiamengo, che

 nel-

nella ſcoltura è ſtato un altro Michel' Angelo Buonarota. Gli altri intagli, e fogliami ſono di Andrea Bolgi.

I due Leoni che ſoſtengono l'altare, ed il baſſo rilievo ſotto di eſſo col ſacrificio d' Abramo, ſono di Giuliano Finelli da Carrara. La materia di queſta Cappella è tutta di marmo bianco, e così ben conneſſa, ſenza che apparíſca ſegno delle commeſſure, che pare tutta di un ſol pezzo.

Le colonne hanno il lor pregio nell'altezza, e groſſezza, e nell' eſſere ciaſcheduna tutta di un pezzo del marmo medeſimo, che pajono tutte quattro di criſtallo: La ſcanalatura è anche ſtimabile, per eſſere d' invenzione non più veduta.

Simigliante bizzarria, e novità ſi deve notare ancora nella balauſtrata, che racchiude il ſuperiore ſito della cappella a corriſpondenza di quello di ſotto; eſſendo il ſotterraneo tutto voto e poſto in volta, incroſtato, ed imbiancato con molta pulizia a guiſa d'un'altra cappella ſotterranea, col titolo di Cimitero.

Queſta cappella è ſtata opera di diciaſſette anni, principiata dal Cardinale quando era ancor Prelato, e quaſi che finita nell' apparecchio delle coſe principali nel 1642., di poco prima della ſua aſſunzione alla porpora. Queſta cappella pare ſempre nuova avendo il Cardinale laſciato obbligo a' ſuoi eredi di farla pulizzare due volte l' anno, ſotto pena di 200. ducati da dare alli Padri per nettarla. Dirimpetto a detta cappella ve

ve ne è un'altra simile, sebbene le pitture non sono di musaico, ma dipinte sul rame da Francesco Solimena; e l'altare di pietre dure fra incastri di rame dorati. In questa riposa il Corpo del Cardinal Francesco Pignatelli, che fu Arcivescovo di questa Città.

Nella cappella vicina a quella del Cardinale Filamarino, per dove s'entra alla Sagrestia, si scorge una bellissima memoria di Gennaro Filamarino Vescovo di Calvi, fratello del Cardinale, colla sua statua di marmo, fatta da Giuliano Finelli da Carrara a mezzo busto.

Sono anche in questa Chiesa terminate d'ornarsi di varj, e preziosi marmi altre cappelle, due delle quali stanno insieme vicino al pulpito, una di S. Michele Arcangelo, l'altra di S. Gaetano, vaghe d'oro, e di dipinture.

La tavola, in cui è la Beatissima Vergine col Figliuolo in grembo in mezzo de' Santi Pietro, e Paolo, e di sotto S. Michele in atto di trasferire le Anime dal Purgatorio, è opera di Marco da Siena.

Si veggono in questa Chiesa due coretti bellissimi fatti con grande architettura, sostenuti da due Aquile di color pavonazzo. La dipintura sopra la porta maggiore stimatissima è del Cavalier Lanfranco.

Nella Sagrestia si veggono cose assai ricche, e belle; principalmente sei candelieri d'ottone dorati, tutti smaltati di coralli con buonissimo ordine, forse da tre palmi, e mezzo di altezza, con una Croce picco-

la della stessa materia, e quattro vasi da fiori dell' istesso artificioso lavoro. Vi sono sei vasi grandiosi di fiori d'argento lavorato, ed una bellissima Croce d' ambra, con un apparato per la Chiesa assai vago, e singolare.

Fabbrica assai nobile è il Cimiterio, benedetto da Monsignor Vincenzo Pagano Vescovo dell'Acerra a'30. di Settembre del 1627.; è grande quanto tutta la Chiesa di sopra, e compartito in cinque ale. Nei pilastri maggiori di esso sono dipinte molte Storie dell'uno, e dell' altro Testamento, appartenenti alla resurrezione de' morti. Chiunque ha cappella in Chiesa, ha quì eziandio a quella corrispondente altare, e sepoltura. Quì si vede la memoria del Cavalier Marini, del quale si è collocato il suo busto di Bronzo con Iscrizione nel Chiostro di S. Agnello nel 1682. come ivi diremo. Ecco la Scrizione:

D. O. M.

Joannes Baptista Marinus Neapolitanus Inclytus Musarum genius, elegantiarum parens H. S. E. Natura factus ad lyram, Hausto e Permessi unda volucri quodam igne poëseos, granditore ingenii vena efferbuit. In una Italica dilecto Graecam, Latinam ad miraculum miscuit Musam. Egregias priscarum Poetarum animas expressit omnes, cecinit aqua laude, sacra, prophana. Diviso in bicipiti Parnasso ingenio, utroque eo vertice sublimior, extorris diu patria, rediit Parthenope Siren peregrina; Ut prior esset Maroni

roni Marinus, nunc laureato cineri marmor hoc plaudit, ut accinit ad æternam citharam Famæ consensus.

Il Convento è vaghissimo, e vi si vede un bel vaso di Refettorio, con una vaga Libreria, e nell'Archivio si conservano molti ms. del Cavalier Marini. Qui si vede una scalinata ellittica di grande artificio, per cui agevolmente salgono anche i giumenti, che portano grano sopra al convento, ove sta il granajo, e dove è un assai vistoso belvedere.

S. Maria di Donna Regina.

QUesta Chiesa, e Monistero fu fondato da' primi Re Normanni, e nel 1252. si trova, che quivi abitassero monache dell' Ordine di S. Benedetto. Di poi fu riedificata la Chiesa, e di ricchi poderi dotato il monastero dalla Regina Maria, moglie di Carlo Secondo Re di Napoli, e figliuola di Stefano IV. Re d'Ungheria, la quale morta a' 28. di Marzo del 1325. fu con solennissima pompa sepellita nella Chiesa, che in oggi si dice la vecchia, in un sepolcro di marmo in cui si vede la sua Statua scolpita al naturale, e vi si legge la seguente Scrizione.

Hic requiescit sanctæ memoriæ Excellentissima Domina Domina Maria Dei gratia Hierusalem, Siciliæ, Ungariæque Regina, magnifici Principis quond. Stephani, Dei gratia, Regis Ungariæ, ac relictæ claræ me-

memoriæ inclyti Principis Domini Caroli Secundi, & Mater Sereniſſimi Principis, & Domini Roberti eadem gratia Dei dictorum Regnorum Hieruſalem, & Siciliæ Regum Illuſtrium, quæ obiit anno Domini M. CCC. XX. III. indict. 6. die 25. menſis Martii, cujus anima requieſcat in pace.

La preſente Chieſa fu eretta dappoi; e queſta così per le dipinture, come per paramenti è una delle magnifiche, e nobili della Città di Napoli, abitata da Monache dell' Ordine di S. Franceſco. La tavola dell' altar maggiore fu fatta da Gian-Filippo Criſcuolo dipintor gaetano, diſcepolo del Salerno, il quale fiorì nel 1570.; e la volta del coro è dipinta da Franceſco Solimena.

Vi ſi oſſervano ne' piedeſtalli de' pilaſtri della nave della Chieſa alcuni lavori di finiſſimi alabaſtri, marmi, e rami dorati fatti con diſegno del medeſimo Solimena.

Di Santa Patrizia.

QUivi anticamente era un Moniſtero de' monaci di S. Baſilio; ma poſcia nel 865. eſſendovi miracoloſamente collocato il Corpo di S. Patrizia Vergine, nipote di Coſtantino; perchè vi era tradizione, che l' Abate, e Monaci ſi doveano traſferire altrove; perciò queſto luogo fu dato ad Aglaja, e compagne di S. Patrizia, e divenne Monaſtero di Monache, oggi dell' Ordine di S. Benedetto.

Queſto Monaſtero ha due Chieſe, una a tutti comune, l' altra interiore, nella quale

non

non si può entrare, che due volte l' anno: cioè nella vigilia, e giorno seguente della festa di S. Patrizia, che quivi riposa, e nel Giovedì, e Venerdì Santi.

E' la Chiesa interiore assai bella, e magnifica, ha il tetto dorato, Coro, e Cappelle, con un bellissimo Monastero, ove hanno speso da 134. mille ducati.

Quì si vede il Tabernacolo di metallo dorato, tutto sparso di piètre preziose, e gioje di molto valore, colle colonnette di Lapislazoli, che costerà il prezzo di cinque mille ducati.

La tavola dell' altar maggiore di questa Chiesa, che rappresenta la venuta de' Santi Maggi, è opera di Gian-Filippo Criscuolo.

Oltre al venerabile Corpo di Santa Patrizia sono in questa Chiesa tesori di reliquie, e fra le altre un Chiodo, con cui, si dice, fu affisso in Croce il Redentore.

Di Santa Maria del Popolo.

QUindi si passa a vedere la Santa Casa, detta gl' Incurabili, ch'è uno Spedale assai nobile, e ricco, dove si esercitano molte opere di pietà, le quali non iscrivo distintamente per brevità, essendo state descritte nella Topografia di Napoli. Ora ristaurato, e ingrandito è capace di ricettare più di 1000. infermi d' ogni sesso e di tutte le sorte de' mali, e quelche maggiormente vi si ammira, è la speziaria fatta tutta di finissimi marmi, essendosi reso uno

delli più magnifici Ospedali d' Europa per la vastità, e magnificenza; essendo ancora grande il numero delli ragazzi, i quali infetti del male della tigna, ivi si guariscono. Nella Chiesa di questo Spedale sopra la porta maggiore è la tavola della Trasfigurazione del Signore, opera di Giovan-Francesco, detto Fattore, eccellente dipintore fiorentino: ben vero è tratta dall' originale di Rafaello da Urbino suo Maestro, ch' ora si vede in Roma nella Chiesa di S. Pietro a montorio.

Di Santa Maria Succurre Miseris.

NEl cortile di questo Spedale vedesi la cappella, ed Oratorio sotto il titolo di S. Maria *Succurre Miseris*, dove risiede la nobilissima compagnia de' Bianchi, li quali si esercitano in confortar gli afflitti, che dalla Giustizia sono condannati al patibolo.

Nell' altar di quest' Oratorio è la statua di marmo dell' Assunta di nobile scultura, opera di Giovanni da Nola.

Di S. Maria delle Grazie.

LA Chiesa di Santa Maria delle Grazie presso le mura di Napoli era anticamente una piccola Chiesina della famiglia Crassa, che nel 1300. fu conceduta a fra Girolamo da Brindisi, il quale fu il primo, che condusse in Napoli la Congregazione

de' frati Girolimini dell' istituto del Beato Pietro Gambacorta da Pisa. In questo luogo egli edificò il comodo Monastero, ed ampliò la Chiesa, che oggi è una delle belle e adorne, che sono in Napoli.

Nella Cupola di questa Chiesa sono molte figure a fresco, e nella cappella della famiglia di Angiolo è S. Antonio da Padova, opere di Andrea da Salerno.

A sinistra dell'altar maggiore è un S. Pietro Apostolo, fatto da Polidoro da Caravaggio, il quale fiorì nel 1540.

A destra della porta maggiore è una cappella, dov' è la tavola del Battesimo di Cristo, fatta da Cesare Turço, che fiorì nel 1560.

Nella seconda è la tavola, in cui si vede la Beatissima Vergine col suo Bambino Gesù nel seno, e di sotto San Giovan-Battista, e S. Andrea Apostolo, opera di Gio: Filippo Criscuolo.

Nella terza cappella è la tavola della Pietà, opera di Andrea da Salerno.

Appresso è la cappella della famiglia Satriana, ov' è la divotissima Immagine di Nostra Signora, con molto concorso venerata per le molte grazie, che di continuo il benedetto Iddio a sua intercessione si degna concedere a' suoi divoti.

Nella cappella della famiglia Poderica, a destra dell'altar maggiore, v' è la tavola di marmo di mezzo rilievo, rappresentante la Conversione di San Paolo, opera di Gio: Domenico d' Auria illustre scultor napolitano, che fiorì nel 1560.

Nobile è la cappella della famiglia Galteria per la statua della Regina de' Cieli col Bambino in braccio di candido marmo; opera veramente degna dell' immortale scalpello del nostro Giovanni da Nola.

Appresso è la cappella della famiglia di Lauro, ov' è la tavola rappresentante l' Apostolo S. Andrea, opera di Andrea da Salerno.

Nella cappella della famiglia Senescalla, poi de' Migliori, è su l' altare la tavola di marmo, ov' è scolpito S. Tommaso Apostolo, opera di Girolamo S. Croce.

Principalissima è la cappella della famiglia Giustiniani per la tavola di marmo di mezzo rilievo, ove quel non mai a bastanza celebrato Giovanni da Nola scolpì il Cristo morto pianto dalla Madre, da San Giovanni, dalla Maddalena, ec. figure in vero tanto ben espresse, che non manca loro se non lo spirito.

In questo Tempio si adora il Capo di Cristo in Croce, che l' incendio del Vesuvio non arse nel 1651., e che fu ritrovato da' Padri fra le ceneri.

E' appresso la Chiesa il chiostro del convento assai nobile, ove si vede dipinta la storia della vita e de' miracoli di S. Onofrio, spiegati in versi assai dotti, ed anche del B. Pietro Fondatore.

Di

Di Santa Maria Regina Cœli,

QUesta Chiesa, e Monastero furono edificati nel 1533., di poi più volte fu la Chiesa riparata, e riedificata, e finalmente nel 1590. fu da' fondamenti in più ampia, e nobil forma rifatta, ch'è appunto come oggi si vede, cioè a dire una delle belle Chiese di Napoli, dedicata alla Gran Madre di Dio assunta in Cielo.

La Cupola fu fatta dalla famiglia Gambacorta, e per questo l'altare è di padronato della medesima famiglia.

La tavola dell'altar maggiore di questa Chiesa è opera di Gian-Filippo Criscuolo.

A destra della porta maggiore è la cappella della famiglia Salone, ov' è la tavola della Beata Vergine col Bambino in grembo, S. Luca Vangelista, e San Benedetto Abate, d'eccellente dipintura, fatta da Fabrizio Santafede illustre dipintor napolitano.

Il Presbiterio è stato ultimamente architettato con iscelti marmi dal famoso Cavalier Carletti, e i due quadri sono stati dipinti dal Bardellini dipintore napolitano.

Di S. Gaudioso.

NEl 439. San Gaudioso Vescovo di Bitinia, fuggendo con molti Santi Vescovi, e Sacerdoti africani la persecuzione di Genserico Re de' Vandali, o pure, come altri vogliono, dal detto Re esiliato, venne

ne in Napoli, ove fu da' Cristiani napolitani benignamente accolto, e fermossi in un luogo rimoto dal commercio degli uomini, presso S. Maria Intercede, ch' ora è nella Chiesa di S. Aniello sopra le mura di Napoli; laddove a sue spese fabbricò un agiato ritiro con Chiesa, e quivi si rinchiuse co' suoi. Fece anche un Conservatorio per figliuole penitenti; ma in avanti fu occupato, ed ingrandito dalle Dame monache, che vi si ritirarono sotto al nome del S. Vescovo Gaudioso.

Si riposano nella presente Chiesa, la Santa Vergine Fortunata con tre fratelli martirizzati in Cesarea di Palestina, ov'erano nati; il corpo di San Gaudioso Vescovo Fondatore, trasferito dal cimitero della Sanità ove prima fu sepolto; e San Chevuoldio anche Vescovo Africano.

Nel 1561. fu ritrovato nell'altar della Santissima Concezione, cappella della famiglia Gualanda, l'ampollina del prezioso Sangue del Protomartire S. Stefano, da S. Gaudioso portata, e da S. Luciano Prete ritrovata prima in Gerusalemme nel 419., e poi condotta in Africa da Orosio Prete Spagnuolo. Ma dicono, che in questa invenzione del 1561. in S. Gaudioso, crebbe tanto il sangue nella ritrovata carafina, che bisognò empierne un'altra; ed amendue oggi si conservano.

I curiosi delle antiche dipinture vedranno in questa Chiesa la tavola dell'altar maggiore, dove si vede la Regina de' Cieli, circon-

condata da Angeli nel mezzo di S. Gaudioso, e di S. Fortunata, più un deposto di Croce, un S. Andrea Apostolo, e S. Benedetto Abate, di Pietro Francione anche spagnuolo; il quale non solo fu eccellentissimo dipintore, ma anche raro disegnatore, che fiorì nell'anno 1521.

Nella cappella della famiglia delle Castelle si vede la tavola, in cui è la Regina de' Cieli co 'l suo Bambino in grembo, con S. Elisabetta, S. Gaudioso, ed altri Santi, opera di Andrea da Salerno.

Sonvi due altre tavole in due altre cappelle, una che rappresenta la venuta de' Santi Maggi, e l'altra la Natività del Signore: ed oltre a queste nella destra della cappella maggiore, le due Sibille, sei Angioli, e tre puttini dipinti a fresco, che più belli non si possono nè desiderare, nè fare; sono tutte opere del suddetto Andrea da Salerno.

E' da sapersi che a questo Monastero fu unito quello di Santa Maria dell'angnone, la cui storia si legge presso l'eruditissimo Engenio.

Della Chiesa di S. Anello.

LA Chiesa di S. Anello era anticamente picciola cappella, ove allo spesso solea fare orazione la Beata Giovanna Madre del Santo, ed ove il medesimo è sepellito infin dal 399. quando S. Anello finì di vivere. Riposa tal Santo sotto l'altar maggiore, fatto da Girolamo Santa Croce, a

man-

man sinistra del quale è la statua marmorea del Santo.

Questa Chiesa è servita da' Canonici regolari di S. Agostino della congregazione di S. Salvatore; ed anticamente era canonica di Preti secolari, i quali viveano sotto un rettore, che avea titolo di Abate, come in una bolla di Leone PP. X. mentovata dall' eruditissimo Engenio.

Nella cappella della famiglia de' Monaci, è venerata una Immagine del Santissimo Crocefisso, di cui si narra che parlasse ad un uomo sulla fellonia, in negare al suo compadre una somma di danajo imprestatagli in presenza del detto Crocefisso; il quale vedendosi dare tal rinfacciamento, in vece d' istupidire, con sacrilega mano avventò una pietra in faccia al Crocefisso, per la qual percossa se gl' illividì la faccia, ed insanguinò l' occhio, come se stato fosse di carne, e ciò si ritrae dalla seguente Scrizione, che quivi si legge:

Anno Domini M. CCC. Regnante Domino Carolo II. Sacra hæc Imago Crucifixi, dum pro mutuata pecunia Compatres ad invicem altercarentur, divino splendore fulgente, verbo facti veritatem aperuit: quod alter indigne ferens, debitorem se esse negavit, durissimaque petra Imaginis faciem continuo percussit, qua statim livore consperfa, miraculum omnibus enituit; atque sacrilegus ipse tanto crimine immobilis factus, creditoris precibus Deo fusis, iterum incolumis redactus, quamdiu vixit, pœnitentiam egit.

Appref-

Appresso la porta piccola era la divotissima immagine di S. Maria Intercede, che tante volte parlò alla Beata Giovanna, ed a S. Anello suo figliuolo, oggi trasportata nella cappella della famiglia del Tufo. E nel luogo ov'era, evvi una porta, che rendeva molta vaghezza, e commodità alla Chiesa.

Evvi inoltre un piccolo oratorio, dove il Santo soleva orare, e dove rendè l'anima al suo Creatore, coricato su la nuda terra, e vestito di cilicio.

L'altare di marmo colla figura di S. Dorodea Vergine, e Martire, è opera stimatissima del nostro Giovanni da Nola, del medesimo celebre scultore è la statua di marmo di S. Girolamo.

Dello stesso è la statua di marmo, che sta nella cappella della famiglia Capuana.

La tavola della Beata Vergine con S. Giovan-Battista, e S. Paolo Apostolo nella penultima cappella, è opera di Girolamo Gottignuola illustre dipintore, che fiorì nel 1500.

In questo chiostro si osserva eretto il Genotafio del Cavalier Marini, col suo busto di bronzo al vivo, lasciato dal Marchese di Villa suo Mecenate; e vi si legge la Scrizione fattavi da Tommaso Cornelio del tenor seguente:

D. O. M. & memoriæ Equitis Joannis Baptistæ Marini, Poetæ incomparabilis, quem ob summam in condendo omnis generis carmine felicitatem, Reges, & Viri Principes coho-

cohonestarunt, omnesque musarum amici suspexere. Joannes Baptista Mansus Villæ Marchio dum præclaris favet ingeniis, ut posteros ad celebrandam illius immortalem gloriam excitaret, monumentum extruendum legavit, quod montis Mansi Rectores ad præscripti normam eregere. Anno MDCXXXII.

Di S. Maria Costantinopoli.

FU questa Chiesa edificata nel 1529. da' Napolitani, coll'occasione dell'ottenuta grazia di essere stata Napoli liberata dalla pestilenza, che travagliata l'aveva dal fine dell'anno 1526. infino all'ultimo del 1528. in cui vi morirono più di 60. mille persone.

E' il Templo sontuoso e magnifico, ove si vede un bel pergamo, l' organo, e l'altar maggiore di marmi; la cui tavola della Madre di Dio, ed i dodici Apostoli sono del famoso Bellisario Corenzio.

Della Trinità maggiore de' PP. Osservanti di S. Francesco.

QUesta Chiesa col Monastero fu edificata dagli espulsi della compagnia di Gesù nel Palazzo de' fu Principi di Salerno, colle limosine de' divoti, e particolarmente della Principessa di Bisignano, colle quali si ridusse in forma di ottima Chiesa; e fu consagrata da Alfonso Gesualdo Cardinale Arcivescovo di Napoli nel 1600.

Bel-

Belliſſimo è il diſegno e l'architettura di queſta Chieſa, la cui lunghezza è di 250. palmi, e la grandezza di 200.; la ſoſtengono ſei groſſiſſimi pilaſtri coperti di marmo lavorati gentilmente, e con grand'arte.

Le cappelle minori di eſſa, che per altro ſono belliſſime, cedono nondimeno all'altar maggiore, ed a quelle di S. Ignazio, e di S. Franceſco Saverio; le quali furono, ar-architettate dal Cavalier Coſmo Fanſaga da Breſcia.

Il quadro maggiore della cappella di S. Ignazio è di Girolamo Imparato noſtro napolitano; ed i tre più piccoli di ſopra di Giuſeppe di Rivera.

Ne' due nicchi di queſta cappella, diſtinti da quattro belliſſime colonne, ſono due ſtatue formate dal mentovato Cavalier Coſmo Fanſaga, una delle quali rappreſenta Davide con a' piedi la teſta di Golìa, e l' altra il Profeta Geremìa in una certa poſitura malinconica, e compaſſionevole, che l'arte non potrebbe eſprimer dippiù. L'altra cappella è ſimile a queſta nell'architettura; e l'altar maggiore è aſſai magnificamente fatto.

La cupola di queſta Chieſa eccedea nella grandezza tutte le altre, che ſi veggono in Napoli. La ſua dipintura era opera tutta del Cavalier Lanfrancho: ma eſſendo caſcata per un gran tremoto, appena vi rimaſero i quattro angoli del detto Lanfranco, che ſi ammirano come un miracolo dell' arte. Si rifece la Cupola, ma non riuſcì come la prima, e non eſſendovi allora altro valente

pen-

pennello ; si fece dipingere da Paolo de Matteis napolitano. Il soprapporta è del famoso Francesco Solimena ; che nacque in Nocera de' Pagani circa 24. miglia lontano da Napoli.

Le volte del corpo della Chiesa sono state dipinte dal Cavalier Massimo Stanzione, e le braccia da Bellisario Corenzio.

Nella Sagrestia infin dal tempo dell' Engenio vedevasi la tavola, in cui è il Salvator del mondo, di rara dipintura, la qual fu fatta da Lonardo da Pistoja.

Nella sepoltura della Principessa di Bisignano benefattrice, vi sono tre altri sepolcri: uno di Niccolò Sanseverino ultimo Principe di Bisignano: l'altro della Principessa sua moglie, figlia del Duca di Urbino: e l'altro del Duca di S. Pietro in Galatina loro unico figliuolo. Nel sepolcro del Principe si legge la seguente Scrizione.

Nicolao Berardino, patrio genere ex totius Italiæ nobilissimo, & apud Hispaniarum Reges maximos grandi Sanseverinorum Prosapia: materna ex Castriotis Epirotarum Regibus Bisinianensium Principi S.Marci, & S. Petri, Duci Clarimontis, & Tricarici, ac equitum Catafractorum Ductori. Isabella Feltria a Ruvere ex Sereniss. Urbinatum Ducibus conjugi amatiss. Mæstiss. P. vixit Anno LV. M. VI. D. XX. Regiæ liberalitatis exemplar. X. Kal. Nov. MDCVI.

Nel primo pilastro a man sinistra della porta maggiore vi si vede un bellissimo deposito del Cardinal Fini, che fu fatto lavo-

vorare in Roma, e fu collocato in tal luogo.

Nel 1687. la seconda cappella nell' entrar a man dritta è stata dipinta dal famoso Luca Giordano, ed a concorrenza la volta all' incontro dal Cavalier Farelli, e la volta sopra la porta picciola da Francesco Solimena. La storia di questa Chiesa, le rovine che ultimamente vi si vollero, e tutt' altro che vi si è operato, può leggersi nella Topografia di Napoli del Cavalier Carletti Filosofo, e scrittore napolitano.

In oggi questa Chiesa e Convento di ordine del nostro Re Ferdinando IV. si è data a' Padri francescani de' due monasterj che stavano dirimpetto il Real Palazzo; e questi religiosi colle limosine de' pii Napolitani, e colle sovvenzioni datele dalla real munificenza stan rifacendo la Chiesa.

La piramide che nell'anno 1748. fu eretta nel largo avanti questa Chiesa, è tutta rivestita di marmo con molte statue, sopra della quale si vede una statua di rame dorato della Concezione della Beata Vergine, L' erezione della quale costò molte migliaja di ducati, somministrati dalla divozione de' Napolitani. La prima pietra fu buttata nelle fondamenta dal Re Cattolico delle Spagne allora Re delle due Sicilie, Genitore del Regnante Re Ferdinando IV.; ma l' opera non riuscì a seconda dell' aspettazione, essendo un fascino di cose includenti.

Della Real Chiesa di S. Chiara.

LA Real Chiesa di S. Chiara e per antichità, e per magnificenza è una delle più riguardevoli, che sieno in Napoli. La sua lunghezza e di 320. palmi, la larghezza di 120. Il soffitto fu altissimo, ben architettato, e coperto al di fuori tutto di piombo. Fu dipinta tutta la Chiesa dal Zingano, ma tali dipinture oggi non si veggono per essersi modernata.

Fu ella col Monastero edificata da Ruberto Re di Napoli, e dalla Regina Sancia di Aragona sua moglie. Principiato fu l' edificio nel 1310. e compiuto nel 1328.. Fu consecrata nel 1340. con grandissima solennità, e pompa da dieci Prelati, cioè dagli Arcivescovi di Brindisi, di Bari, di Amalfi, e di Consa, e da' Vescovi di Castellamare, di Vico, di Melfi, di Bojano, e di Muro. Le memorie della edificazione, del compimento della fabbrica, e della consacrazione sono intagliate intorno al primo sodo del campanile, che fu eretto a' tempi degli Angiojni.

Della parte Orientale se legge.

Anno. sub. Domini. milleno. Virgine. nati.
Et. tricenteno. conjuncto. cum. quadrageno.
Octavo. cursu. currens. indictio. stabat.
Prelati. multi. sacrarunt. hic. enumerati.
G. Pius. hoc. sacrat. Brundusi. Metropolita.
R. Bari. Præsul. B. sacrat. & . ipse.
Tranensis.

L.

L. dedit. Amalja. dignum. dat. Contia. Petrum.
Pq. Maris. Castrum. Vicus. IG. datque. Mileium.
G. Bojanum. Murum. fert. N. Venerandum.

Nella Scrizione che guarda tramontana si legge:

Rex. &. Regina. stant. hic. multis. sociati.
Ungariæ. Regis generosa. stirpe. creatus.
Conspicit. Andreas. Calabrorum. Dux. veneratus.
Dux. pia. dux. magna. consors. huicque. Joanna.
Neptis. Regalis. sociat: soror. &. ipsa. Maria.
Illustris. Princeps. Robertus, &, ipse Taranti.
Ipse. Philippus. frater. vultu. reverenti.
Hoc. Dux. Duracii. Karolus. spectat. reverendus.
Suntque. duo. fratres. Ludovicus. &. ipse. Robertus.

Nella parte che guarda mezzodì, è scritto:

Illustris. clarus. Robertus. Rex. Siculorum.
Sancia. Regina. prælucens. cardine. morum.
Clari. Consortes. virtutum. munere. fortes.
Virginis. hoc. Claræ. Templum. struxere. beatæ.
Postea. dotarunt. donis. multisque. bearunt.
Vivant. contentæ. Dominæ. fratresque. Minores.

San-

Sancta. cum. vita. virtutibus. & . redimita.
Anno. milleno. centeno. ter. fociato.
Deno. fundare. Templum. cœpere. Magiftri:

Nella parte che riguarda occidente, è defcritta la conceffione delle Indulgenze, e grazie che godono i Frati Minori di S. Francefco per tutto il mondo, fattegli da Giovanni PP. XXI.

Anno. milleno. terdeno. confociato.
Et tricenteno. quo. Chriftus. nos. reparavit.
Eleufes. cunctas. conceffit. Papa. Joannes.
Virginis. huic. Claræ. Templo. virtute. colendo,
Obtinuit. mundo. toto. quas. Ordo Minorum.
Si. vos. Sanctorum. cupitis. vitamque. piorum.
Huc. o. credentes. veniatis. ad. has. reverentes.
Dicite. quod. gentes. hoc. credant. quæfo. legentes.

Il detto Campanile fu cominciato nel mefe di Gennajo 1328., ma per la morte del buon Re Ruberto rimafe infin al primo fodo. Indi fu continuato con Architettura romana, e per falirvi fino al fommo vi fi ereffe una fcala interna con 215. gradini.

Nella tribuna dell'altar maggiore il fuddetto Re fe porre due colonne di marmo, artificiofamente lavorate, alle quali vi fi aggiunfero due altre fatte a fimiglianza delle accennate con tale artificio, che appena poffono diftinguerfi; ma ora è tutto altrimente difpofto, per lo rifacimento efeguito nell' Età noftra. Die-

Dietro all' altar maggiore vi è la sepoltura del Re Roberto, colla sua statua, a' piedi della quale si legge questo verso:

Cernite Robertum Regem virtute refertum.

Mutò vita a' 16. di Gennajo del 1343., avendo regnato anni 33. e giorni 15. Questi fu il più savio e valoroso Re, che fusse in quella età ornato di giustizia, prudenza, liberalità, e religione, conobbe da vicino la religione Cristiana ortodossa; fu teologo, filosofo, e da tutti i virtuosi sommamente amato, per essere stato un novello Mecenate de' suoi tempi.

A destra dell' altar maggiore è il sepolcro di Carlo Illustre Duca di Calabria, figliuolo del Re Roberto, colla seguente Scrizione:

Hic jacet Princeps Illustriss. D. Carolus Primogenitus Serenissimi Domini nostri D. Roberti Dei gratia Hierusalem, & Siciliæ Regis inclyti, Dux Calabriæ, & præfati Domini nostri Regis Vicarius Generalis, qui justitiæ præcipuus zelator, & cultor, ac Reipublicæ strenuus defensor, obiit autem Neap. catholice receptis Sacrosanctæ Ecclesiæ omnibus Sacramentis, Anno Domini 1328. *indict.* 12. *Anno ætatis suæ XXX. Regnante feliciter præfato Domino nostro Rege, Regnorum ejus anno XX. &c.* Nell' anno 1686. essendo caduto un poco della volta del Sepolcro, fu dal Sacrestano mostrato a molti Cavalieri forestieri il corpo di Carlo ancora intatto.

Nella sinistra dell'altar maggiore è il sepolcro con la statua di marmo, con corona in te-

sia, e veste seminata di gigli d' oro, di Maria sorella di Giovanna, e moglie di Carlo di Durazzo, appresso vi è quello di Roberto del Balzo Conte d' Avellino, e poi di Filippo Principe di Taranto, ed Imperador di Costantinopoli, colla seguente Scrizione:

Hic jacet corpus Illustris Dominæ D. Mariæ de Francia Imperatricis Constantinopolitanæ, ac Ducissæ Duracii, quæ obiit anno Domini 1366. die 20. mensis Maii ind. 4.

Appresso vi è il sepolcro d' Agnese, la quale fu prima moglie di Can della Scalea; e poi quello di Giacopo del Balzo Principe di Taranto, ed Imperador di Costantinopoli; insieme con lei fu sepellita Clemenzia sua minor sorella, già morta 12. anni prima, amendue figliuole della già detta Maria e di Carlo Duca di Durazzo, e quivi si veggono le statue loro coronate, ove si legge:

Hic jacent corpora Illustrissimarum Dominarum D. Agnetis de Francia Imperatricis Constantinopolitanæ, ac Virginis D. Clementiæ de Francia filiæ quondam Illustrissimi Principis D. Caroli de Francia Ducis Duracii.

Nella cappella della famiglia Sanfelice:

Hic jacet corpus Domini Ludovici primogeniti Domini Caroli Ducis Duracii, & Dominæ Mariæ filiæ Domini Caroli Ducis Calabriæ, & Ducissæ Duracii, qui obiit A. D. 1343. 13. Jun. Ind. 2.

Nella cappella appresso vi è il piccolo sepolcro di Maria figliuola di Carlo Duca di Calabria, e di Maria di Valois colla seguente Scrizione:

Ma-

Mariæ Caroli Inclyti Principis Domini Roberti Hierusalem, & Siciliæ Regis Primogeniti, Ducis quon. Calabriæ filiæ, hic corpus tumulatum quiescit: animo suscepto sacro lavacro, infantili corpore dum adhuc ordiretur, oluto, fruente divinæ visionis luminis claritate, post judicium, corporis incorruptibili unienda.

Appresso la Sagrestia vedesi la Scrizione della Regina Giovanna prima, la quale veramente fu sepellita nella Chiesa di S. Francesco del Monte Gargano nell' anno 1382., siccome riman dimostrato non meno nel libro della Cronologia de' Vescovi, ed Arcivescovi Sipontini, stampata in Manfredonia nel 1680., che nell' opera di Teodorico Segretario d' Urbano PP. VI. *de schismate lib.* 1. *cap.* 25.. Stava nella detta Chiesa di S.Francesco la statua di lei, ed il sepolcro di marmo colle sue insegne, e suo nome con due soli caratteri espresso, cioè R. I.; imperciocchè avendo ella fatto morire strangolato ad un verone, nella Città d' Aversa, Andrea suo marito, venuta ella dopo in potestà del Re Carlo, questi la mandò ad esser custodita nel Castello di Monte S. Angelo in Gargano, ed un giorno, mentre che quivi Giovanna nella sua cappella orava, fu da quattro manigoldi Ungari strangolata. L' iscrizione in S. Chiara di Napoli è la seguente:

Inclyta Parthenopes jacet hic Regina Joanna
Prima, prius felix, mox miseranda nimis
Quam Carolo genitam mulctavit Carolus alter,

Qua

Qua morte illa virum ſuſtulit ante ſuum.
MCCCLXXXII. 22. Maii v. indict.

Nella cappella della famiglia Baratta è la tavola in cui ſono i SS. Giovanni Apoſtolo, e Luca Vangeliſta, con molti Angeli intorno ad un picciol quadro della Regina de' Cieli, opera di Silveſtro Buono dipintore noſtro compatriota.

Appreſſo la porta piccola ſi vede un ſepolcro di marmi, ſopra del quale è una ſtatua d' una donna, fatta dallo ſcalpello di Giovanni da Nola, e di ſotto ſi legge la ſeguente Scrizione, compoſta da Antonio Epicuro dottiſſimo Poeta napolitano.

Nata eheu miſerum miſero mihi nata Parenti,
Unicus ut fieres unica nata dolor.
Nam tibi dumque virum, tedas, thalamumque parabam,
Funera, & inferias anxius ecce paro.
Debuimus tecum poni Materque Paterque,
Ut tribus hæc miſeris urna parata foret.
At nos perpetui gemitus tu nata ſepulcri
Eſto hæres, ubi ſic impia fata volunt. ec.

Aggiungerò quì la Scrizione, fatta allo ſteſſo Epicuro, che all' oppoſto di quella parimente ſi legge:

Antonio Epicuro. Muſarum Alumno Bernardinus Rota, primis in annis ſtudiorum ſocio, poſuit. Moritur octuagenarius, unico ſepulto filio. I nunc & diu vivere miſer cura. M. D. LV.

In queſta Chieſa vi è il corpo del B. Filippo di nazione franceſe della Città d' Aque-

querio, Sacerdote Francescano, che carico di anni, e meriti passò a miglior vita a' 18. di Giugno del 1369.; le cui sante azioni scrive compendiosamente l'Engenio.

Fra gli altri ricchissimi ornamenti ed argenterie, che sono in questa Real Chiesa, vi è una Custodia, ossia Tabernacolo ben grande d'argento con molto artificio lavorato. Le monache son dame e di famiglie cospicue, che nel Monastero in gran numero vi convivono.

Ne' tempi nostri questa Chiesa si è tutta rinnovata, essendovisi fatto l'altare di marmo, due gran quadri del rinomatissimo dipintore Francesco de Mura napolitano, la volta di quel gran suffitto fu dipinta dal Cavalier Conca, e da altri dipintori ancora. In detta Chiesa vi sono sepolte le Principesse Reali Sorelle del presente nostro Regnante Ferdinando IV. ed alcuni suoi figliuoli.

Di S. Francesco delle Monache.

UScendo dalla porta piccola di Santa Chiara, chi è curioso di dipinture entri nella Chiesa di S. Francesco delle Monache, e vedrà nell'altar maggiore la tavola, ov' è N. Signore che ascende al Cielo, opera di Marco da Siena.

Di S. Girolamo delle Monache.

NEl 1434. fu edificata questa Chiesa, e Monastero da Suor Grazia Sorrentina, da Suor Luisa Lapisana di Pozzoli, da Suor Orsina Cacciottola, e da Suor Caterina di Calabria per le monache del terzo Ordine di San Francesco.

La Cupola della Chiesa fu fatta da Antonio Cantelmo Conte di Popoli terzo, e secondo d'Alvito.

Oggi la detta Chiesa è ridotta in una forma assai nobile, adornata a paragone di qualsivoglia altra delle monache di Napoli.

De' SS. Cosmo, e Damiano.

IN questa Chiesa sono due tavole, nelle quali veggonsi la Natività del Signore, e la venuta de' Magi, opere di Andrea di Salerno.

Di S. Giovanni de' Pappacoda.

APpresso S. Giovanni Maggiore evvi la Chiesa di S. Giovanni Apostolo e Vangelista, edificata nel 1415. da Artusio Pappacoda Cavaliere del Seggio di Porto, il quale vi fe fare la porta di marmo a somiglianza di quella dell'Arcivescovado, opera alla Gotica, ma eccellentissima in quel sistema. Questo Artusio fu stimato morto per accidente apopletico, e fu sepellito; tre gior-

ni dopo apertasi la sepoltura fu trovato in differente sito; segno evidente che quando fu sepellito non era ancora morto.

Quivi sono due sepolcri colle statue di marmo, nelli quali sono sepolti due Vescovi uno di Tropea, e l'altro di Martorano; le Scrizioni delli quali non si tralasciano, sì per essere ben fatte, e sì anche perchè contengono due azioni insigni, degne di Vescovi pieni di santo spirito pastorale.

Sigismundo Pappacudæ Franc. F. Tropejensium Præsuli Viro opt. & Jurisconsulto; qui cum in cœtum Cardinalium fuisset a Clemente VII. adscitus, maluit in Patria Episcopus vivere. Heredes Pos. Vixit Anno LXXX.M.VI.D.X.obiit 1526.

Angelo Pappacudæ Franc. Fil. Martoranensi Episcopo, viro ornatiss. qui non magis opibus magnum exercens animum, nulla magis in re, quam in aliorum levanda inopia suis bonis usus est. Heredes B.M. Decessit ex mortalibus An. Nat. LXVI. Ab ortu mundi redivivi 1537.

Della Chiesa di S. Domenico Maggiore.

Questa Real Chiesa di S. Domenico era anticamente una piccola Chiesa collo Spedale per gli poveri infermi, sotto il titolo di S. Michele Arcangelo a Morfisa, così detto dalla famiglia Morfisa spenta nella Città di Napoli. Nell' anno 1116. fu da Pasquale PP. II. conceduta a' Padri di S. Benedetto, e poi da questi nel 1231. passò a' Pa-

Padri Predicatori, per opera di Goffredo Cardinale del titolo di S. Marco, Legato Apostolico di Gregorio PP. IX. in Napoli, col consentimento di Pietro Arcivescovo di Napoli, de' suoi Canonici, e di Marco allora Abate di detta Chiesa.

Dopo fu consegrata in onor di S. Domenico da Alessandro IV. il quale a' 5. di Gennajo del 1255. fu assunto al Papato nella Città di Napoli: della qual consagrazione fa testimonianza un marmo, che sta a sinistra della porta maggiore di questa Chiesa. E quantunque i Padri ne fossero in pacifica possessione, pur tuttavia ne procurarono la seconda concessione, la quale fu fatta da Aiglerio Arcivescovo di Napoli del 1269.

Fra questo tempo i Siciliani nella loro Isola, per odio contro d' alcuni Francesi, gli uccisero tutti, con darsi fra loro per contrassegno, l' ora di Vespero, (e quindi nacque il Proverbio del Vespero Siciliano) e si ribellarono da Carlo I. dandosi al Re Pietro d' Aragona. Di qui nacque grandissima guerra: ed essendo andato il Re Carlo I. in Guascogna nella Città di Burdeos per combattere col Re Pietro; lasciò suo Vicario Generale Carlo suo figliuolo Principe di Salerno. Questi combattendo con Ruggiero d' Oria, Ammiraglio del Re Pietro, per tradimento di Pagano Trombetta, che gli forò la nave, si diede a Ruggiero a' 5. d' Agosto del 1284., e fatto prigione fu condotto in Cilicia; ed indi in Barcellona; ma in fine, si trattò la pace, che seguì per la mor-

morte del Re Pietro, ferito mortalmente nella guerra di Girona, ed estinto in Villafranca a' 6. d' Ottobre del 1285. Così quietate le cose, Carlo II. fu coronato dell'una, e dell' altra Sicilia dopo la morte del Padre, da Niccolò PP. IV. indi giunto in Napoli, compiè, e ridusse a perfezione la presente Chiesa, sotto il titolo della Maddalena, da lui prima cominciata, ed ov' esso Re di sua mano aveva posta la prima pietra, benedetta dal Cardinal Gerardo Vescovo Sabinese, Legato Apostolico, nel giorno dell' Epifania dell'anno 1283.

Giunto egli all' età d' anni 91. e del Regno 25. mesi 2. e giorni 27., a' 4. di Maggio del 1309. con dispiacere di tutto il Regno partì dal mondo. Ben meritava che fosse pianto un Principe, e di tanto amaramente, di quanto fu ammirato per la liberalità, clemenza, ed altre sue rare virtù. Fu sì grande l' affezione, che portò alla Religione Domenicana, che volle esser sepellito in Provenza nella Chiesa di S. Maria di Nazaret delle monache dell' Ordine de' Predicatori, da lui in vita edificata e data a' Padri dello stess' Ordine, lasciando a questa Chiesa, in segno della sua amorevolezza, il suo cuore, ch' or si vede imbalsamato in una piccola urna d' avorio, ove si leggono queste parole:

Conditorium hoc est cordis Caroli II. Illustrissimi Regis Fundatoris Conventus. Ann. Domini 1309.

E sù la porta del cortile di questa Chie-

sa, sotto la sua statua si leggono i seguenti versi:

M. C. C. C. IX.

Carolus extruxit: Cor nobis pignus amoris
Servandum liquit: caetera membra suis.
Ordo colet noster, tanto devictus amore,
Extolletque virum laude perenne pium.

Questa Chiesa fu indi adornata di stucchi, e renduta bella al pari della sua magnificenza a seconda de' tempi di allora. Sono in essa molte cose notabili, delle quali rapporteremo le più degne di essere considerate.

L'altar maggiore è di marmo; il succorpo ossia la confessione ha porta da fuori inverso il largo architettata di ottimi marmi, ed è di propietà della nobile famiglia de' Guevara, in cui vi si discende con due scale di marmo poste a' lati dell' altar maggiore.

La Cupola della cappella del Conte di S. Severina, fu dipinta da Andrea da Salerno, e nello stesso luogo si leggono queste sentenze:

Pietati, & memoriae perpetuae sacrum.
Honestae militiae continuo Comes Victoria.
Fulgere Caelum datum est, virtutis praemio, bonis.
Ultraque prospecta est constructa vita sacello.

Nella cappella della famiglia Capece è la tavola rappresentante Cristo su la Croce, opera di Girolamo Capece, vero ornamento de' Cavalieri del suo tempo; imperciocchè, oltre alle polite lettere, sapeva di Musica, e da

e da se apparò il dipingere col veder solamente operare i dipintori, anzi vi fe tal profitto, che gli stessi dipintori vedendo le opere di lui, ne stupivano. Fe anche il Cristo di legno, che vedeasi nell' architrave di questa Chiesa. Fiorì nel 1570.

Nella cappella del Santissimo Crocefisso che parlò a S. Tommaso, quando gli disse: *BENE scripsisti de ME Thoma, quam ergo mercedem accipies?* ed ei rispose: *Non aliam nisi te ipsum*: vedesi il mentovato Santissimo Crocefisso, con S. Giovanni da una parte, e la Beatissima Vergine dall' altra, e sotto un quadro di gran vaghezza che rappresenta la deposizione dalla Croce, opera, in quanto alla maniera, stimata da pratici dell' arte, del famoso Zingaro.

E' adorna questa cappella di molti, e nobili sepolcri delle famiglie Caraffa, e Sangro, con bellissimi epitaffi, delli quali soggiugnerò il più breve, affisso al più bello e ricco sepolcro con statua, ed armi della famiglia Caraffa, in cui si legge:

Huic
Virtus gloriam,
Gloria immortalitatem
Comparavit.
M. CCCC. LXX.

Nella cappella della famiglia del Doce è una bellissima tavola, in cui è la Beata Vergine col suo Figliuolo nel seno, l'Angelo Rafaello che accompagna Tobia (vero ritratto di Pico della Mirandola) e S. Girolamo di rara dipintura, opera di Ra-

 fael-

faello Sanzio da Urbino eccellentissimo dipintore, e discepolo di Pietro Perugino, che morì nel 1512.

Nella cappella della famiglia Brancaccio, dedicata a S. Domenico, si vede il vero ritratto del Santo, cavato dal vivo.

Nella Cappella del Duca di Maddaloni si vede la stadera col motto:

FINE IN TANTO. M. CCCC. LXX. volendo significare che fino che durerà la Giustizia, durerà la Casa Caraffa, oggi cospicua.

Nell'entrare della cappella, ov' è la statua di S. Stefano Protomartire, vedesi la sepoltura colla statua di Diomede Caraffa Cardinal d'Ariano, fatta a tempo ch' egli era Vescovo, ove si legge il seguente distico:

Vivat adhuc, quamvis defunctum ostendat imago:
Dicat quisque suum vivere post tumulum.

Nella stessa cappella è un sepolcro di marmo colla statua del Patriarca Bernardino Caraffa.

Nell'altar di questa cappella è la tavola della lapidazione di Santo Stefano di rara pittura; opera di Lionardo da Pistoja.

In una sepoltura si legge:

Terra tegit terram.

La cappella del Duca d' Acerenza ha la tavola, in cui è la Vergine dall' Angelo annunciata, fatta da Tiziano da Vercellio, celebre dipintore, il qual fu chiaro al mondo nel 1546.

So-

Sopra le dette cappelle veggonsi altri sepolcri, due de' quali sono i seguenti: il primo è di Filippo quartogenito di Carlo II. Re di Napoli, questo fu Principe d'Acaja di Taranto, ed Imperador di Costantinopoli, il quale passò da questa vita a' 26. di Decembre del 1332. Il secondo è di Giovanni Duca di Durazzo, Principe di Morea, Signor dell'onore di Monte S. Angelo, e Conte di Gravina, per successione di Pietro suo fratello. Fu questi ottavogenito di Carlo II. e morì ne' 5. d' Aprile del 1335: il tutto si raccoglie dalle loro Scrizioni, che ivi sono.

All' incontro della cappella del Principe di Stigliano è quella di Fabio Arcella Arcivescovo di Capoa, ove si veggono la Regina de' Cieli col Bambino nel seno, ed altre statue di marmi di pregiata scultura, le quali furono fatte da Giovanni da Nola.

Nella sepoltura di Bernardino Rota, nella cappella di S. Gio: Battista, oltre alla sua statua, vi sono quelle del Tevere e dell' Arno, celebratissimi fiumi nell' Italia, ed anche nell' Arte, e nella Natura.

La tavola della cappella Lanaria, in cui è dipinto l' Angelo Michele, con sotto i piedi il demonio, fu fatta da Gio: Bernardo Lama.

Dirimpetto a questa cappella è quella della famiglia Bucca d'Aragona, ove si vede un quadro, in cui sono Cristo Nostro Signore, che porta la Croce sù gli omeri, ed altri personaggi d' eccellente pittura, e

secondo alcuni si tiene opera di Vincenzo, secondo altri di Gio: Corso illustri dipintori.

Nella cappella della famiglia Bonito, si vede la statua d'un Vescovo della famiglia, opera del celebre scalpello del Finelli.

Vicino alla porta grande a man sinistra, quando si entra, è una bellissima cappella, detta di nostro Signore alla colonna, che è di gran vaghezza, e quivi si veggono nobilissimi quadri ad olio. Presso questa è un'altra di S. Giuseppe, dove si veggono due quadri del famoso Guidoreni, che nuovamente ci sono stati riposti.

Nella Sagrestia di questa Chiesa sono molte tombe co' suoi baldacchini, e quivi sotto la figura della Morte si legge:

Sceptra ligonibus æquat.

Memoriæ Regum Neapolitanorum Aragonensium temporis injuria consumpta pietate Catholici Regis Philippi, Joanne a Zunica Mirandæ Comite, & in Regno Neap. Prorege curante, sepulchra instaurata Anno Domini 1594.

Nella tomba di Alfonso Primo si legge:

Inclytus Alphonsus, qui Regibus ortus Iberis,
Ausoniæ Regnum primus adeptus, adest.
Obiit Anno Domini. 1258.

Nella Tomba del Re Ferrante I.

Ferrandus senior, qui condidit aurea secla,
Mortuus, Ausoniæ semper in ore manet
Obiit Anno Domini 1494.

Nel-

Nella tomba del Re Ferrante II.

Ferrandum Mors ſæva diu fugis arma gerentem,
Mox, illum, poſitis impia falce necas!
Obiit Anno Domini 1496.

Siegue poi la tomba della Regina Giovanna ſua moglie; la quale fu figliuola di Giovanni di Aragona, fratello di Alfonſo Primo, già moglie di Ferrante Primo:

Suſcipe Reginam pura hoſpes mente Joannam,
Et cole, quæ meruit poſt ſua fata coli.
Obiit Ann. Domini 1518. 28. Auguſti.

Appreſſo è la tomba di Iſabella d' Aragona figliuola d' Alfonſo I. Re di Napoli, e d' Ippolita Maria Sforza, la quale fu moglie di Giovanni Galeazzo Sforza, il giovane, Duca di Milano:

Hic Iſabella jacet, centum ſata ſanguine Regum,
Qua cum majeſtas Itala priſca jacet,
Sol, qui luſtrabat radiis fulgentibus Orbem
Occidit: inque alio nunc agit orbe diem.
Obiit die 11. Febr. 1524.

Sieguono altre tombe di Maria Aragona Marcheſa del Vaſto, e de' Duchi di Mont'Alto della famiglia Aragona, colle loro Scrizioni, che ſi tralaſciano per brevità; ſolo ne accenneremo una del famoſo Ludovico Arioſto, che è nella tomba del Marcheſe di Peſcara; ed eccola nel ſeguente dialogo.

Quis

Quis jacet hoc gelido sub marmore? Maximus ille
Piscator, belli gloria, pacis honos.
Numquid & hic pisces cepit? Non. Ergo quid? Urbes,
Magnanimos Reges, Oppida, Regna, Duces.
Dic quibus hæc cepit, Piscator retibus? alto
Consilio, intrepido corde, alacrique manu.
Qui tantum rapuere Ducem? duo Numina Mars, Mors.
Ut raperent quisnam compulit? Invidia.
At nocuere nihil, vivit; nam fama superstes
Quæ Mortem, & Martem vincit, & Invidiam.

La detta Sagrestia è stata a' tempi nostri molto più abellita di stucchi, marmi, e vaghe pitture, con un gran quadro nella soffitta dipinta a fresco dal dipintor Francesco Solimena, come pur anche la cappella gentilizia della nobilissima famiglia Milano de' Marchesi di S. Giorgio, dipinta tutta dal celebre dipintore Giacomo del Pò Romano. Di questo autore, sopra ogni altro, si ammirano le opere a chiaro scuro, colle quali ha superato ogni altro dipintore in questo genere.

Era nel cortile di questo Tempio, anticamente, l'Università degli studj, e principalmente di Legge, Filosofia, Medicina, e Sagra Teologia, la quale fu istituita da Federigo II., e fra gli altri dottori che vi vennero, uno fu Bartolomeo Pignatelli da Brin-

Brindisi, e nella Sagra Teologia vi fu lettore ne' tempi di Carlo Angioino l' Angelico nostro S. Tommaso d'Aquino; a cui ordinò che si donasse un' oncia d' oro il mese, mentr' egli leggeva in detto Studio, il che si verifica dal registro di Carlo l' anno 1272. 1. ind. F. 1. e dal marmo che or si vede presso la porta dello studio della Teologia, ove si legge:

Viator, huc ingrediens, siste gradum, atque venerare hanc imaginem, & Cathedram, in qua sedens Mag. ille Thomas de Aquino de Neap. cum frequente, ut par erat, auditorum concursu, & illius seculi felicitate, caeterosque quamplurimos admirabili doctrina Theologiam docebat, accersito jam a Rege Carolo I. constituta illa mercede unius unciae auri per singulos menses. R. F. U. C. in Anno 1272. D. SS. FF.

Si tolsero le scuole da questo cortile, e passarono nell' Edificio pubblico che fu dell' Università fuori la Porta di Costantinopoli; ma in oggi è destinato a uso di Accademia reale.

Stava molti anni sotto una Scrizione all' orificio di una cisterna, la quale il P. F. Cipriano da Napoli la spiegò in significato, che nel fondo di detta cisterna nascostò fosse il corpo del B. Guido Marramaldo, con gli argenti della Chiesa; e però il titolo del suo libro fu *Cisterna discoverta*. Contro la cui openione fu scritto diversamente, provando essere in quella pietra, una Scrizione fatta ad un Naufrago, perchè in fatti quella pie-

pietra non era della cisterna, ma fu levata dal suolo della Chiesa, quando fu trasportato il Coro.

In questo famoso Tempio si serba il braccio dell'Angelico Dottore, e 'l suo Corpo è sepellito in Tolosa.

Nel dormitorio antico del Convento si vede la cella di S. Tommaso d'Aquino, tenuta in grandissima venerazione, e convertita in divota cappella; e quivi si conserva un libro scritto di mano del detto Santo sopra S. Dionigi *De Cælesti Hierarchia*.

Nell' accennata sagrestia si conservano molte tapezzerie, ed argenti in gran copia, i quali e per la materia e per lo lavoro sono degni di esser veduti, precisamente il bellissimo busto di S. Pio PP. V.

Il Convento tuttavia si è ampliato, e ridotto in magnifica forma; e il refettorio è lungo 169. palmi.

Avanti alla porta piccola, a cui si ascende per molti gradini, come si è accennato, e propriamente nel mezzo della Piazza, si vede un Obelisco di marmi congiunti, e ben intesi, sopra della quale vi è la statua di S. Domenico di bronzo.

Di S. Angelo a Nilo.

IN onor del Principe della Celeste Milizia, Rinaldo Brancaccio del Seggio di Nilo fabbricò questa Chiesa, e fatto Cardinale da Urbano PP. VI. nostro napolitano, dotolla di molte rendite, ed aggiunsele uno spe-

Spedale per gli poveri infermi. Questo Cardinale coronò Giovanni PP: XXII. nostro napolitano, dal quale fu sommamente amato per la sua santa vita, ed età veneranda, e da chi fu mandato Ambasciadore a Ladislao Re di Napoli, a trattar la pace fra esso, e la Chiesa. Morì il Cardinale in Roma nel 1427. a'27. di Marzo, il cui corpo fu poscia trasportato in Napoli, e sepolto in questa Chiesa in un nobilissimo sepolcro di marmo, con statue similmente di marmo; opera di Donato, detto Donatello, eccellente statuario fiorentino, il quale fu celebre nel 1400. in circa. Questo sepolcro fu fatto in Firenze d'ordine di Cosmo de' Medici, esecutor del testamento del detto Cardinale, e mandato poi in Napoli.

Vedesi nell'altar maggiore la tavola, ove è dipinto S. Michele Arcangelo, opera eccellente del famoso Marco da Siena.

E' inoltre in questa Chiesa una cappella dedicata a S. Candida la seconda, e sopra la porta di questa cappella si legge la seguente Scrizione:

Sacellum Sanctae Candidae Neapolitanae ex Familia Brancatia.

Nel 1687. a man dritta dell' altar maggiore si fe riguardevole deposito di marmi dal Gran Priore Fra Gio: Batista Brancaccio, tanto per lui, quanto per gli due Cardinali, suo Zio, e Fratello, com'anche per il Generale e Priore Fra Giuseppe, altro suo fratello, con i mezzi busti di tutti quattro, e due statue una della fama, e l'al-

l'altra della morte. Fondò parimente in esecuzione della volontà de' Cardinali suddetti una libreria in questo luogo per beneficio del pubblico, riferita con l' altre librerie, sotto la direzione del fu Sisto Coco Palmerj suo esecutore testamentario.

Di S. Maria della Pietà de' Principi di S. Severo.

DEgna di ammirazione è la Chiesa della Famiglia di Sangro, sepolcrale de' Principi di Sansevero, che sta nel vicolo rincontro la porta piccola laterale di S.Domenico maggiore; ed è situata in maniera, che dal Palazzo, dove vi è una gran tribuna, si cala nella Chiesa.

La Chiesa è tutta ricoperta di marmi. L'intero cornicione, i fregi delle arcate, ed i capitelli de' pilastri sono di una certa particolar composizione, del fu Principe Raimondo, dura come il marmo, la quale quando la Chiesa riceve l' intero lume del giorno, o viene illuminata dalle candele, si assomiglia ad una madreperla; che fa un gentil accordo co' marmi gialli, de' quali sono ricoperti i pilastri, e il fregio.

In ciascuna arcata vi è un mausoleo colla statua al naturale di uno degli ascendenti del Principe; ed al contiguo pilastro sta collocato il deposito della Dama, che fu moglie di quell' Antenato situato nell' arco. I depositi vengono ornati da statue di marmo bianco poco più grandi del naturale, rap-

rappresentanti quelle virtù, che più risplendean nelle Dame defunte. Ne' capitelli de' pilastri (di ordine corinto) si esprimono le arme della famiglia, di cui è ciascuna Dama: sopra una specie di piramide si osserva una medaglia della medesima; e nel piedestallo, che sostiene la statua, vi si legge il suo elogio.

Questa serie di genealogia lapidaria incomincia da circa centottant' anni addietro, tempo in cui la Chiesa di sua istituzione abadiale padronato di questa Casa, fu edificata da Alessandro di Sangro Patriarca di Alessandria, che ne fu il fondatore.

Per appagare la curiosità de' Forestieri è necessario descrivere qualche cosa del molto maraviglioso, che è in questa Chiesa, giusta le notizie che ne diede Filippo Giunti Segretario di detto Principe. E principiando dal lato destro nell' entrar per la porta maggiore della Chiesa, i di cui laterali sono di marmo fatto colorir verde, colore superficiale penetrato nella solidità del marmo, che prima era bianco; invenzione di detto fu Principe Raimondo padre dell'odierno, qual fu gran Filosofo, e Matematico, indefesso investigatore degli arcani della Natura, e tutto dedito all' accrescimento, e perfezione della Meccanica; per cui profuse immense ricchezze.

Nell' angolo vi è il simulacro dell' Amor verso Dio di illustre antico scalpello.

Sotto il primo arco laterale della Chiesa vi è il sepolcro di Paolo di Sangro, tutto di mar-

marmi di diversi colori commessi, ed in mezzo a due colonne sta situata la sua statua al naturale, che si crede opera di Giovanni da Nola.

Nel seguente pilastro si ammira la statua dell' Educazione, opera del celebre scalpello del Cavalier Francesco Queiroli Genovese.

Sotto il secondo arco si vede il sepolcro di un altro Paolo di Sangro, avo del Principe Raimondo, col suo ritratto a mezo busto in una nicchia ovale con ornamenti intorno di bellissimi marmi commessi.

Segue nel pilastro la statua del Dominio di se stesso; opera di Francesco Celebrano.

Sotto l' arco per cui si va alla sagrestia, si ammira la gran novità della costruttura di una gran lapida, alta palmi 9. circa e larga p. 10. circa, nella quale le lettere, che compongono la dotta Scrizione, sono di marmo bianco rilevate ad uso di cammèo, e il fondo è colorito rosso, quantunque però così le lettere rilevate, come il piano del fondo non sieno se non dell' istesso pezzo; la qual cosa si rende ancor più mirabile nell' ornamento di basso rilievo di color bianco sullo stesso marmo, che circonda tutta la lapida, e che rappresenta un intreccio in arabeschi di viti colle loro frondi e grappoli di uva. Sopra detta lapida vi è il ritratto al naturale del fu Principe Raimondo padre dell' attuale Principe, dipinto ad olio sopra rame dal valentuomo Carlo di Amalfi dipintore di riputanza, e sopra di esso fanno ornamento i trofei di marmo tirati

rati a tanta dilicatezza al pari del naturale, che è cosa veramente degna di ammirazione.

Nel muro laterale di questa lapida è situato il sepolcro di Ferdinando di Sangro figlio di Paolo, e di Clarice Caraffa Consaga, morto a' 21. Settembre 1609. di età di anni 12., e vi si legge il seguente tetrastico:

Hic Ferdinande jaces, crudelia fata Parenti
Quam mage grata tuo, marmora nata forent;
Ai me eadem, quæ te ante diem tulit, hora tulisset,
Unaque si cineres conderet urna duos.

Andandosi poi dall'arco suddetto alla sagrestia, per un finestrino a sinistra si vede un altro Tempietto non ancora terminato, di figura ovale, che è quasi tutto sotto il piano della Chiesa, e riceve lume da un cupolino che lo cuopre; luogo destinato per gli sepolcri de' Discendenti dell' odierno Principe, non essendovi più luogo nella Chiesa da potervili collocare. Nel piano si dovrà collocare la statua di Cristo morto, ricoperto da un velo, da sotto del quale si vedono trasparire i membri; il tutto di marmo, ove l'occhio, e la mente degli spettatori si confonde, ed ammira; opera di Giuseppe Sammartino napolitano, il quale imitando il disegno di Antonio Corradini ha fatto mostra del suo valore, e vi è riuscito con comune applauso, che non ha invidia dell' altra statua della Pudicizia di detto Corra-

radini, che a suo luogo si descrive.

Entrandosi nella sagrestia si ascende per comoda scala alla tribuna, che sta sopra la porta della Chiesa, e che serve per ascoltarvi la messa la gente di casa, senza uscire dal Palazzo. Trovasi quivi un ponte, che dà la comunicazione dalla detta tribuna ad uno degli appartamenti del Palazzo, detto del Patriarca; perchè da esso fatto fabbricare dopo la costruzione della Chiesa. In detto ponte vi è un'altra comoda, e vistosa scala, che conduce a prima giunta ad una ben architettata grotta, composta di finti sassi, dove doveasi situare la macchina di un oriuolo, la quale dovea far suonare differenti armonie alle campane, col mezzo di un cariglione fatto costruire simile a quei, che usano nelle Fiandre. E' esso situato in forma di un Tempietto antico rotondo, composto di otto colonne, che ne sostengono la volta; non ridotto a fine per la morte del Principe Raimondo, che ne fu l'autore.

Nell'appartamento del Patriarca si osservano delle famose dipinture di Bellisario, e di altri celebri antichi dipintori; e moltissime cose mirabili, ed invenzioni diverse del Principe Raimondo, che se tutte, ancorchè all'ingrosso, si volessero descrivere, bisognerebbe formare un gran volume.

Ritornando adunque nella Chiesa al luogo d'addove partimmo; nel pilastro dopo detto arco vi è la statua della Sincerità, opera del Cavalier Queiroli.

Do-

Dopo vi è la cappella di S. Odorisio Cardinale della Congregazione Cassinese, Santo della Famiglia de' Sangri, sopra l'altare è posto un mausoleo di rosso antico sotto del Santo, e sopra vi è la statua del medesimo bianco marmo ginocchiata sopra coscino di amatista, guarnito di metallo dorato.

Nel pilastro dell'arco della cappella maggiore vi è la statua del Disinganno, che è capo d'opera del Queiroli; essa rappresenta un uomo posto in una rete di corde, da cui coll'ajuto del proprio intelletto rappresentato da un giovanetto alato, sta in atto di svilupparsene. Questa rete è quasi tutta lavorata in aria, senza che tocchi la figura, che vi è dentro, perlochè vi è bisognata una estrema diligenza in lavorarla. Nel piedestallo vi è di basso rilievo Cristo, che dà la luce al Cieco.

Il bassorilievo dell'altare maggiore è l'opera più insigne di Francesco Celabrano per la capricciosa idea che si è avuta nel rappresentarvisi dalla sommità del quadro fino all'ultimo gradino dell'altare il Monte Calvario, su cui stanno al vivo espresse le figure di Maria SS., che tiene sulle ginocchia Gesucristo deposto dalla Croce dalle due altre Marie, e da S. Giovanni, oltre di due puttini in mezzo al gradino della mensa; l'uno che sostiene con una mano la Croce, nel cui luogo se ne sostituisce in tempo proprio la sfera; e l'altro, che con ambedue le mani mette in mostra il sudario di Gesucristo, il cui volto serve di porta al ciborio. In-

torno al quadro vi è cornice di lapislazuli d'invenzione del Principe Raimondo, che con picciolissima spesa contraffacea il lapislazuli in guisa tale, che inganna ogni professore, dopo che è stato segato in sottilissime porzioni. In questa pastiglia vi si veggono bene espresse le macchie d'oro tali quali sono nel vero lapislazuli, del quale ha quasi la stessa durezza, e peso. Questa ricerca è antica, e in Roma ne' principj del corrente secolo fu rimessa nel suo tuono: ma il Principe Romualdo vi si applicò talmente, che ridusse la ricerca alla perfezione, togliendo il colore al vero lapislazuli, il facea penetrare talmente col fuoco, e coll'acqua forte nella solidità del marmo, che nemmeno la ruota da lavorare le pietre dure lo toglie senza consumarsi una gran porzione della pietra. Questo celebre fisico toglieva il colore al zaffiro, e ad altre pietre preziose facendole bollire nell'oro con sommo accorgimento; dalla cui operazione divengono chiare e bianche, come sono i diamanti; ma non acquistano nè durezza nè peso a questi ragionevole.

Nel vuoto sotto la mensa dell'altare vi è il sepolcro di nostro Signore con un Angelo in piedi in atto di aprirlo, per alludersi così al titolo, che all'istituzione della Chiesa. E' adornato altresì l'altare maggiore di due belle, e grandi colonne tutte di un pezzo di rosso antico. Da i due lati dell'altare nel suolo vi sono due Angeli con due puttini in diversi atteggiamenti di venerazione.

Nel

Nel muro laterale dalla parte dell'Evangelo vi è il deposito del Patriarca fondatore coll' elogio e statua al naturale del medesimo a mezzo busto di eccellente scalpello.

Sorprende grandemente la dipintura, che sta nel soffitto dentro il grand'arco della cappella maggiore; poichè essendo essa dipinta sopra un perfetto piano, dà a divedere una cupola col suo lanternino, che sembra ricevere il lume dall'alto dell'edificio, e tramandarlo alla finta cupola.

L' opera più celebre dell' artefice Corradini è la statua della Pudicizia posta nell'altro pilastro dell' altare maggiore, la quale è ricoperta da capo a piedi di un velo dello stesso marmo, sotto di cui si veggono quasi trasparire tutte le nude fattezze della figura. Opera invero singolare fatta ne' nostri tempi. Nel piedestallo vi è scolpito a mezzo rilievo Gesucristo, che comparve da Ortolano alla Maddalena, simbolo della Pudicizia per le parole *noli me tangere*.

La cappella di S. Rosalia vergine, della Famiglia di Sangro, è uguale per la costruzione all'altra di S. Odorisio, che le sta situata all' incontro.

Avanti al pilastro susseguente vi è la statua della Felicità del giogo maritale, opera di Paolo Persico.

Dopo vi è la porta laterale della Chiesa attorniata di marmi bianchi trasformati in varj colori penetrati nel marmo d' invenzione del Principe Raimondo: sopra della porta vi è un mausoleo di alabastro orientale

 con-

contornato di rosso antico, e fregiato di metallo dorato, sopra del quale vi è il ritratto ad olio sopra rame dell'odierno Principe di Sansevero Vincenzo di Sangro dipinto da Carlo d'Amalfi.

Avanti il seguente pilastro vi è la statua del Zelo della Religione.

Sotto l'arco che siegue, vi è il sepolcro di Gianfrancesco di Sangro figlio di Paolo morto nel 1604. d'età di anni 80; tutto di marmi di varj colori commessi; e in mezzo a due colonne vi è la statua del medesimo, opera di Giovanni da Nola; e sotto vi si legge dottissimo elogio.

Nel pilastro appresso si osserva la statua dell'Abbondanza fatta dal Queiroli.

Sotto altro arco in fini marmi commessi vi è il sepolcro, e sopra in mezzo di due colonne la statua di Paolo di Sangro, che militò sotto le insegne di Filippo IV. Re delle Spagne, morto nel 1642. opera del Cavalier Cosmo Fansaga.

Nell'angolo dietro la porta maggiore vi è la statua del Decoro, opera dello stesso Queiroli.

Sopra la porta maggiore sotto la tribuna vi è una arca sostenuta da due Griffi di marmo, da dentro della quale si vede in atto d'uscirne con spada ignuda nella mano Cecco di Sangro, nato da Carlo fratello di Gianfrancesco, che sostenendo la Fortezza Ambiana a pro del Re Cattolico Filippo II.; sebbene sorpreso nella Piazza da repentino inganno fu rotto co' suoi, e mortalmente feri-

ferito da' Francesi; con stratagemma poi la riacquistò con cinque soli soldati, e dopo reciproca batteria ne capitolò la resa con tutti gli onori militari, come meglio si può leggere dal suo elogio scritto nel marmo pendente da dett' arca.

Di S. Maria D. Romita.

FU la presente Chiesa eretta da' pietosi Napolitani in occasione di alcune Donne romane orientali, le quali da Romanìa di Costantinopoli, fuggendo la persecuzione degl' Ottomani, ne vennero in Napoli. Crediamo, che ciò fosse nel tempo, che vennero quelle donzelle greche, le quali diedero principio a' Monasterj di S. Gregorio Vescovo d' Armenia, e di S. Maria d' Alvino; che molto tempo vissero in lauree alla greca sotto la regola di S. Basilio.

Evvi nella Chiesa la Cappella de' Signori dello Doce, Nobili del Seggio di Nilo, che dalla Scrizione greca in un marmo antico si raccoglie essere stata dell' anno 616. tempo della repubblica napolitana.

Teodoro fu fondatore della Chiesa di S. Giovanni, e Paolo, ove stava la Scrizione sudetta, la quale era incontro quella di S. Maria di Monte Vergine nelle pertinenze di Nilo, che nell' anno 1584. fu incorporata nella Chiesa del Gesù vecchio, in oggi del Salvadore.

In questo Monastero si serba il corpo di S. Giuliana Vergine, e Martire; ma alle

monache è incognito il proprio luogo, ove ella giace.

E' questa Chiesa dedicata alla gran Madre di Dio assunta in Cielo, assai bella, ben tenuta, riccamente adornata, e nel Monastero vi abitano da ottanta monache della più cospicua nobiltà.

Di S. Maria di Monte Vergine.

FOndatore di questa Chiesa fu Bartolomeo di Capoa gran Conte d'Altavilla, e gran Protonotario del Regno nel 1314., e la diede a' Monaci di Monte Vergine della Congregazione di S. Guglielmo da Vercelli. Nel 1588. avendo i monaci rinnovata la Chiesa più magnifica, il Principe della Riccia, similmente gran Conte d'Altavilla, fece rinnovar la figura del gran Protonotario coll'armi, facendovi apporre un distico del tenor seguente:

Accipe Maria, quæ dat tibi Bartholomæus,
Cui sit propitius, te mediante, Deus.

Nel braccio destro di questa Chiesa si vede la cappella della famiglia Salvo, dov'è un bellissimo quadro di Fabrizio Santafede.

Della Chiesa, Seminario, e Scuole del Salvadore:

PEr la rifabbrica dell' Edificio, e della Chiesa Tommaso Filomarino Principe della Rocca, con pietosa, e liberal mano spese ventimila scudi; onde meritamente egli

egli ne riporta il titolo di Fondatore, come chiaramente si scorge dalle armi de' Filomarini, che campeggiano per tutta la Chiesa ne' luoghi più ragguardevoli, e particolarmente su la porta maggiore coll' iscrizione seguente.

Thomas Filomarinus, Castri Comes, ac Roccæ Princeps, Majorum suorum Pietatem felici austa æmulatus Templum hoc extruxit. M. DC. XIII.

Questa Chiesa è assai nobile, e ben ornata, vi si veggono tre tavole di eccellenti dipinture, opere di Marco da Siena, la prima della Natività: la seconda della Trasfigurazione del Signore: la terza di S. Ignazio Vescovo antiocheno, e di S. Lorenzo. Altri quadri si veggono di Giuseppe Marcelli, e del Solimena.

L' Altare a man dritta di chi entra in Chiesa è disegno del Cavalier Cosimo, il quadro è del Francanzano, e le due statue una d'Isaia, e l'altra di Geremia sono del detto Cosimo, il quale par che abbia avuto un genio particolare in formar la statua di Geremia, essendo questa di molto benintesa.

Amplissimo, e maestoso è il Cortile, e la fabbrica, dove sono in oggi, le scuole regie dell'arti liberali, e delle scienze.

Per non lasciare in oblivione le antiche memorie, deesi accennare, come nel luogo di questa Chiesa era prima un'altra, dedicata a' Santi Pietro, e Paolo dal gran Costantino, incorporata in detto luogo coll'autorità del Cardinale Alfonso Caraffa; questa

 nel

nel 1565. fu diroccata dagli espulsi della compagnia di Gesù, e col soccorso de' Nobili napolitani vi fondarono l' Edificio colla Chiesa, e le scuole pubbliche. Nel corrente secolo, si è stabilito l' Edificio (con autorità Regia) in Università di studj, in seminarj nobili, e la Chiesa in Parrocchia, essendovisi trasferita quella della Rotonda.

Della Chiesa de' Santi Marcellino, e Festo.

NEl 795. Teodonanda moglie di Antimo Console, e Duca di Napoli per l'Impero greco, edificò questa Chiesa col suo Monastero, dedicata a S. Marcellino, al quale dopo fu aggiunto l'altro di S. Festo, che era fra questa Chiesa, e quella del Salvadore. Alcuni credono, che ne fosse fondatore Federico Barbarossa nel 1154. in circa; ma è questo una grossa svista; perchè questi ne fu il ristoratore, e il quasi rifacitore.

Oggi questa Chiesa è bellissima, niente inferiore a qualsivoglia altra delle altre monache di Napoli. Nella tavola dell' altar maggiore è una miracolosa figura del Salvatore, e di pittura greca, la quale fu mandata in dono dall' Imperador greco all' Arcivescovo di Napoli. Si dice, che i portatori di quella, lassi dal peso, poggiaronla sopra di un tronco di colonna di marmo, che ora si vede fuor la porta del Monastero, e volendo dopo condurla all' Arcivescovo, come era stato loro ordinato, niuna forza fu bastante a levarla di quel luogo, e per-

e perciò fu determinato, che collocata fosse nella presente Chiesa; per cui in memoria di tal fatto si vede un marmo sopra detta colonna, ove si legge:

Ne mireris viator, si columnæ truncus ipse hic locutus fuerim, quum Salvatoris imago ab Imperatore Constantinopolitano, Archiepiscopo Neapolitano dono missa fuerit, bajuli onere defessi super me deposuerunt, quæ quum tolleretur, nullis viribus eripi potuit. Hoc ita quæ miraculo ejus imago super altare DD. Marcellini, & Festi divinitus collocatur, quod Sylvester suis literis comprobavit, quæ plurimas concedens indulgentias.

In oggi le monache han ridotta la Chiesa in forma assai nobile, arricchita di buoni marmi, e fra gli altri vi è una eccedente quantità di alabastri orientali, come si legge dall' iscrizione posta nell' atrio di detta Chiesa, per cui si sono spese molte miglaja di ducati.

Di S. Severino de' Monaci Cassinensi.

Questa Chiesa è così antica, che non vi è memoria della fondazione, fu bensì ampliata, e ristorata da Costantino Imperadore nel 326. e consegrata dal Papa Silvestro a dì 8. di Gennajo.

Nell' anno 910. furono sotto l'altar maggiore sepelliti i Corpi de' Santi Severino Vescovo, e Sosio Diacono; onde quivi si legge:

Hic dua Sancta simul, divinaque corpora Patres.

Sosius unanimes, & Severinus habent:

Ma perchè l'antica Chiesa non era capace al concorso de' Napolitani, fu necessario ergerne un'altra di maggior grandezza, alla quale fu dato principio del 1490. sotto lo stesso titolo de' Santi Severino, e Sosio.

La Chiesa, oltre all'architettura giudiziosa, fu nell'anno 1609. cominciata ad illustrare con fenestroni; e la fornice, ch'era di fabbrica, fu ornata co' ripartimenti d'oro, e stucco, con tre ordini di quadri nel mezzo, ove erano alcuni miracoli di S. Benedetto.

Ma ora detta Chiesa è stata tutta abbellita con vaghissimi stucchi dorati, preziosi marmi, e scelte pitture: avendo dipinta così la volta, e le quinte delle cappelle con il sopraportico, il rinomato Francesco de Muro napolitano.

Di rincontro nella Chiesa veggonsi trenta Pontefici benedettini. Nella Croce sono quattro quadri della vita di nostro Signore, e dodici croci de' Cavalieri fondatori d' ordini Cavalereschi militanti sotto lo stendardo Benedettino.

Nel mezzo del Coro è dipinta la gloria dell'anima di S. Benedetto, il quale quadro in figura di stella è arricchito d'oro, che fa bellissima prospettiva. D'intorno sono otto quadri con diverse storie del Testamento vecchio, che alludono al S. Sagrificio dell' Altare, all'Orazione, alla Salmodia del Coro, ed alla dedicazione del Tempio. Il tutto è opera di Bellisario Corenzio, il quale fu divotissimo della Religione bene-

benedettina, e volle quì il suo sepolcro, che si vede nella Cappella della famiglia Maranta, col seguente epitafio:

Belisarius Corensius ex antiquo Arcadum genere, D. Georgii Eques, inter Regios stipendiarios Neapoli a pueris adscitus, depicto hoc Templo, sibi, suisque locum quietis vivens paravit 1615.

La Cupola è dipintura a fresco, ma antica, dicono, di un tal Fiamengo.

Si vede un bello altar maggior in isola; con una nobile balustrata avanti di marmo; e dietro il Coro con bel pavimento. I sedili sono lavorati di noce di diverse maniere, in modo che ogni sedile ha differenza di lavoro; e sono costati ducati 16. mille.

Inoltre vi sono due fonti di broccatello, ostentati ciascuno dal suo pilastretto di marmo, coll'armi della Congregazione, e del monastero, ed in fronte un vasetto di diversi fiori, che fanno bellissima prospettiva, sopra del qual pilastro è posto un Corvo, in insegna di S. Benedetto.

Ne' quattro angoli della cupola si veggono quattro depositi della Casa Mormile, di scoltura non dispregevole.

Nelle cappelle della Chiesa, alcune delle quali sono assai belle, si veggono cose considerabili. In quella della familia Grimalda è la tavola rappresentante la natività di S. Giovan-Batista, fatta da Marco da Siena.

In quella della famiglia Massa è la tavo-

la della Santissima Vergine Annunciata, opera di Not. Giovannangelo Criscuolo.

Nella cappella della famiglia Albertina è la tavola della venuta de' Magi con gran numero d' uomini, opera di Marco di Siena.

Appresso la Sagrestia di questa Chiesa si veggono due sepolcri di buona scultura: nel primo è sepellito Giovan-Batista della famiglia Cicara, spenta nel Seggio di Portanuova, ove si legge:

Liquisti gemitum miseræ lacrymasque Parenti,
Pro quibus infelix hunc tibi dat tumulum.

Nel secondo fu sepellito Andrea, picciol fanciullo della famiglia Bonifacia, parimente spenta nello stesso Seggio; in questo sepolcro si veggono egregiamente scolpiti molti personaggi, altri di stucco, altri di bassorilievo, in atto di piagnere, tanto al naturale che porgono maraviglia a' riguardanti; il tutto fu opera di Pietro da Prata, che fiorì nel 1530. e nel sepolcro si leggono l' infrascritti versi di Giacopo Sannazzaro:

Nate Patris, Matrisque Amor, & suprema voluptas,
En tibi, quæ nobis te dare sors vetuit.
Busta, Eheu, tristesque notas damus, invida quando.
Mors immaturo funere te rapuit.

Dopo quella si vede la bella, e ricca cappella della famiglia Sanseverina del Seggio

gio di Nilo, ove sono sepolti tre giovanetti, i quali furono empiamente avvelenati in certi vini, dati loro da bere da un lor Zio, per ingordigia di succeder loro. Quivi sono i sepolcri colle statue de' detti tre giovani di rarissima scultura, ed anche la sepoltura della madre, il tutto opera di Giovanni da Nola.

Nel primo si legge:

Hic ossa quiescunt Jacobi Sanseverini Comitis Saponariæ, veneno misere ob avaritiam necati, cum duobus miseris fratribus, eodem fato, eadem hora commorientibus.

Nel secondo:

Jacet hic Sigismundus Sanseverinus, veneno impie absumptus, qui eodem fato, eodem tempore, pereunteis germanos fratres, nec alloqui, nec cernere potuit.

Nel terzo:

Hic situs est Ascanius Sanseverinus, cui obeunti eodem veneno inique, atque impie commorientis Fratres nec alloqui, nec videre quidem licuit.

Nella sepoltura della Contessa lor Madre.

Hospes miserrime miserrimam defleas orbitatem. En illa Hyppolita Montia, post natas fœminas infelicissima, quæ Ugo Sanseverino, conjugi treis maximæ expectationis filios peperi, qui venenatis poculis (vicit in familia, proli scelus! pietatem cupiditas, timorem audacia, & rationem amentia) Una in miserorum complexibus Parentum miserabiliter illico expirarunt: Vir, ægritu-

tudine sensim obruente, paucis post annis in his etiam manibus expiravit. Ego tot superstes funeribus, cujus requies tenebris solamen in lacrymis, & cura omnis in morte collocatur. Quos vides separatim tumulos, ob æterni doloris argumentum, & in memoriam illorum sempiternam. Anno M. D. XLVII.

Nella cappella della famiglia Gesualda è un panno finto, che cuopre il suo altare, e due puttini che 'l sostengono; opera di Paolo Schefaro.

Nel sepolcro del Prior di Capoa è una benintesa statua di marmo, opera d'ignoto scalpello.

La tavola della natività di nostra Signora, che si vede nella Cappella della famiglia Caputo, fu fatta da Marco da Siena.

Nell'andare nella Chiesa vecchia sono molti sepolcri colle statue di marmo.

Nella seconda cappella è la tavola, rappresentante Cristo su la Croce, opera di Marco da Siena.

Nella cappella della famiglia Palma è la tavola, che rappresenta la Beatissima Vergine col suo Bambino nel seno, nel mezzo di San Giovan-Batista, e di Santa Giustina Vergine e Martire, e di sotto è uno scabello, in cui è la cena del Signore, il tutto è opera di Andrea da Salerno.

L' Organo di questa Chiesa è di gran pregio, ed è stimato il più bello di Napoli.

In questa Chiesa vi sono gran ricchezze di parati, di cortine di seta, e di broccati, con

con belli ornamenti per lo culto divino.

Nella Sagrestia, oltre alla ricchezza de' paramenti, e de' vasi d'argento in gran copia, vi è un Crocefisso donato da S. Pio PP. V. a D. Giovanni d'Austria, col quale miracolosamente ottenne quella segnalata vittoria in Lepanto contra il Turco.

Ha il monastero tre bellissimi chiostri, il secondo fu dipinto a fresco da Antonio Solario, dipintor veneziano, per soprannome detto il Zingaro, che fiorì nel 1495. Questi vi dipinse la vita, ei miracoli di S. Benedetto, nella qual pittura si veggono le teste delle figure ritratte dal naturale, che a riguardarle pajono vive. Il terzo è stato fabbricato con bellissima architettura di marmo con colonne d'ordine Dorico, fatte con grande spesa condurre da Carrara. Sono i dormitorj di questo monastero assai nobili, ricche le fabbriche con gli altri edificj che quivi si veggono, che questo luogo, può dirci, eccedere tutti gli altri di Napoli.

Del Sagro Monte della Pietà.

FU il Sagro Monte della Pietà fondato in Napoli nel 1539., dopo di essersi esercitata quest' opera in altri luoghi; ma finalmente del 1597. fu dato principio alla gran fabbrica, che oggi si vede, disegno del famoso Cavalier Fortuna, e vi si spesero da 76. e più mila ducati.

Del 1598. si pose la prima pietra per la cap-

cappella nel Cortile. Questa ha una bella facciata, e sopra la porta vi si vede una Madonna della Pietà con nostro Signore morto in grembo di molta vaghezza, con due Angioli, sotto i quali si veggono parimente due bellissime statue, che si dicono fatte da Gio: da Nola.

Dentro la cappella sono tre quadri non meno grandi, che belli, quello a man destra di chi entra, è del Burghesio. Quì si vede una memoria del Cardinal Acquaviva, che fè al Sagro Monte un legato di 20. mille ducati.

La rendita di tal Monte oltrepassa 100. mila ducati l'anno, senza però i pesi, che tiene; fra le altre opere pie impresta danari a chiunque vuole sopra pegni fin alla somma di ducati 10. per due anni senza interesse: ma quelli di maggior somma pagano l'intesse al 6. per 100.

Di S. Biagio Maggiore detto de' Librari.

CHiamasi San Biagio de' librari, per essere questa Chiesa per lo più da loro governata, con un Nobile, ed è situata nella loro contrada. A detta Chiesa furono da' divoti lasciate limosine considerabili per fabbricarvi la nuova Chiesa, la quale essendo finita riuscirà una delle belle della Città, nella sua festa vi è gran concorso di divoti, e la Città vi tiene Cappella, e vi offerisce 7. torcie di cera al Santo.

Per

Per la sua fondazione, vedi Napoli Sacra d' Engenio, fol. 338.

Della Chiesa di S. Gregorio, dal volgo detto S. Ligorio.

PEr non tralasciare le cose antiche deesi accennare, che la strada da San Gennaro all' Olmo insino a San Lorenzo, chiamavasi antichissimamente la Piazza o Foro Augustano; indi fu nominata Piazza Nostriana, e Foro Nostriano, per essere sepellito nella detta Chiesa di S. Gennaro, S. Nostriano Vescovo di Napoli.

In questa strada è situata la Chiesa di S. Gregorio, detto volgarmente S. Ligorio; fu edificata da' pietosi Napolitani insieme col monastero per alcune Monache greche, le quali fuggendo la perscuzione nell' Oriente, furono benignamente ricevute in Napoli: e perchè con esse loro portarono il Capo di S. Gregorio Vescovo dell' Armenia maggiore, e Martire, e le catene, colle quali fu legato, ed alcune reliquie de' flagelli, co' quali fu battuto, perciò fu il Tempio al detto Santo dedicato.

Prima però di questo fatto è da sapersi, che dirincontro a questo monastero eravi la Laurea in ove si ritiravano alcune donzelle a convivere insino a che essendosi fabbricato il presente monastero, vi passarono a coabitarvi. La Laurea antica era nel luogo laddove i volgari dicono il *Fondaco di S. Ligorio*; e la storia di questi fatti si leg-

ge

ge nella Tepografia del Cav. Carletti.

E' stata poi questa Chiesa rinnovata con tetto dorato, singolari dipinture, ed organi, ed è delle belle Chiese de' monasteri delle monache. Alle Greche sotto la Regola di S. Basilio, succedettero Signore nobili Napolitane, che militano sotto l' Ordine di S. Benedetto.

A questo monastero furono unite le monache di S. Benedetto, che stavano nella piazza S. Pietro, le quali vi recarono il Capo del Protomartire S. Stefano, e vi si unirono ancora alcune monache di S. Angelo a Bajano dopo la distruzione del lor monastero a' tempi di Carlo V., le quali vi portarono il sangue di San Giovan-Batista.

Nell'altar maggiore è la tavola rappresentante l' Ascensione di Cristo al Cielo, opera di Giovan-Bernardo Lama.

Nella terza Cappella a sinistra è la tavola della Decollazione di San Gio-Batista; opera di Silvestro Buono.

Il soffittato ha bellissimi quadri, la cupola, e la Chiesa d'ogn' intorno sono state dipinte dal famoso pennello del nostro Luca Giordano: ultimamente la Chiesa è stata arricchita di marmi; e può dirsi esser questa Chiesa la più ricca di suppellettili d' argento, ed apparati a fronte delle altre; la cornice del quadro della cappella di S. Gregorio è di lapislazuli, ed infine ha un pergamo di eccellente lavoro a mosaico.

Della Chiesa di S. Agostino.

QUesta magnifica e Real Chiesa conosce per suoi Fondatori Carlo Primo, e Carlo Secondo Re di Napoli, come apparisce dalle insegne, che dentro e fuori di essa si veggono.

Oggi è modernata, e fatta quasi tutta nuova con una fornice, quanto è grande tutta la nave maggiore. Ha questa Chiesa molte cose considerabili, e molte memorie d'uomini illustri, delle quali accenneremo le più principali.

Nella cappella della famiglia Villarosa, si vede la tavola col ritratto della Beatissima Vergine di eccellentissima dipintura, opera di Giovan-Filippo Criscuolo: benchè altri dicano, che sia di Andrea da Salerno.

In quella della famiglia Coppola, si leggono bellissime Scrizioni.

Nella Cappella di que' della Terra d'Airola, vi è la tavola rappresentante la Beatissima Vergine col suo Bambino nel seno, e di sotto S. Andrea Apostolo, e S. Antonio Abate; opera di Cesare Turco.

Appresso la Cappella della compagnia della Morte è la tavola della decollazione di San Giovan-Batista, fatta da Marco da Siena.

Il Pergamo, che è nella cappella della famiglia di Angelo è cosa molto stimata, fatto da Gio: Vincenzo d'Angelo.

E' sepellito in questa Chiesa il B. Agostino

no della Città d'Ancona, della famiglia Trionfi discepolo di S. Tommaso d'Aquino, e di S. Bonaventura. Questi fu mandato da Gregorio PP. X. al secondo Concilio di Lione, in luogo di S. Tommaso, che in quel tempo era passato al Cielo; la scrizione che vi si legge è la seguente:

Anno Domini 1328. die 2. Aprilis Indict. XI. obiit B. Augustinus Triumphus de Ancona Mag. in sacra pagina Ord. Erem. S. Aug. Qui vixit ann. 88. Edidit sub Angelico ingenio 36. volumina librorum. Sanctus in vita, & clarus in scientia; unde omnes debent sequi talem virum, qui fuit Religionis speculum, & pro eo rogate Dominum.

Quì parimente è sepellito il B. Angiolo da Furcio, piccolo Castello dell'Abruzzo citeriore eccellentissimo Teologo, ed uomo di santa vita, la di cui memoria è presso la porta piccola, per la quale si va al Chiostro.

Hic jacet B. Angelus de Furcio Ordinis S. Aug. Lect.

Nella Cappella della famiglia di Capoa, che è quella del braccio destro dell'altar maggiore, vi è il magnifico monumento di marmi di Giovan-Niccolò di Gianvilla Conte di Sant'Angelo, e Gran Contestabile del Regno, che rinunciando affatto alle grandezze, e vanità del Mondo morale, si rese Obblato di questo convento, dopo di aver dispensato tutto il suo avere a' Poveri. Nel tumulo non è Scrizione alcuna, ma solamente le armi della famiglia scolpite

colle

colle opere di pietà, nelle quali soleasi esercitare. Nel Chiostro però si leggono le seguenti parole:

Fr. Jo. Nicolaus Janvilla Neapolis Comes S. Angeli, & Terræ novæ, Magnus Comestabulus Regni, Caroli II. Regis consanguineus, qui in pauperes cunctis erogatis, se totum Deo, ac Ord. S. P. Augustini adduxit, omnium ore Beatus vocitatus, jacet in hoc Templo, obiit 1449.

Il Convento è ancor egli magnifico, nel cui Chiostro ha Seggio il Popolo della Città di Napoli, ove il suo eletto ha la banca del suo reggimento, come abbiamo accennato altrove.

Della Zecca delle monete.

A Rincontro della Chiesa di S. Agostino è la Zecca, dove si conia ogni sorte di moneta, e vi è il suo tribunale, col suo archivio di gran considerazione.

La sollecita provvidenza del Vicerè Gasparo de Haro fece che tutta la fabbrica sia in isola, accresciuta di molte stanze, ed officine, e allora vi si rifece tutta sorte di moneta, per abolire l'antica pessimamente ridotta.

Di S. Maria Annunziata.

EBbe origine la Casa Santa della Santissima Annunziata, siccome costantemente rilevasi dalle scritture, che nell' archi-

chivio di questa si conservano, da Niccolò, e Giacomo Scondito fratelli, Cavalieri della Nobilissima Piazza di Capoana, i quali essendo stati sorpresi da' nimici in una scaramuccia, succeduta nelle parti di Toscana, e ritenuti per lo spazio di sette anni prigioni nel Castello di Montecasino, fecero voto alla Madonna Santissima dell' Annunziata, se mai si vedessero liberi da quel carcere, di fabbricare nella lor patria una Chiesa ad onore di detta Santissima Vergine; siccome con effetto avendo da quella miracolosamente ottenuto la libertà, gionti che furono in Napoli nell' anno 1304. essendo stato da Giacomo Galeota, Nobile dell'istessa Piazza, donato loro un luogo fuora le mura della Città, chiamato il Male Passo, e volendo adempire il tutto, in quello eressero la Chiesa predetta ordinandovi una Confraternità di battenti, detti i penitenti, nella quale s'ascrissero molti Signori di conto, e Cittadini, esercitandovi diverse opere di pietà, con fondarvi anche uno Spedale per sussidio de' poveri infermi. Nell'anno 1343. la Regina Sancia, moglie del Re Ruberto, si pigliò il detto luogo per ampliare il Monastero della Maddalena, ed in cambio di quello donò loro un vacuo, che le stava all' incontro di maggior grandezza, nella quale la detta Regina, a sue proprie spese, edificò buona parte della Chiesa, e dello spedale nel luogo stesso in ove al presente sta situato; ma perchè il luogo era angusto per lo gran concorso de'

po-

poveri; fu dalla Regina Giovanna Seconda ampliato di fabbrica nella grandezza che si vede, ed ella stessa di propria mano nell' anno 1433. vi buttò la prima pietra. Quindi siccome s'avvanzarono in detta Casa Santa le opere di pietà, così alla giornata si accrebbero le sue grandezze; poichè portò gli animi di tutti, e massimamente de' Re di questo Regno ad aumentarla di rendite, ed arricchirla di privilegj. Sopra gli altri fu in ogni tempo da' Nobili della stessa Piazza di Capoana ingrandita di grosse eredità, e d'infiniti legati, così anche da' Cittadini del Fedelissimo Popolo, e similmente da diversi Signori del Regno, e Forestieri delle più rimote regioni. Nè lasciarono anche i Sommi Pontefici romani d'ingrandirla di grazie infinite, d'immunità, d'esenzioni, e d'Indulgenze.

Si è governata detta Santa Casa da molto tempo, e si governa al presente da cinque Governatori, cioè uno d'essi Cavaliere, che s'elegge ogni anno da detta Piazza di Capoana, dal quartiero a chi spetta per giro, conforme la costumanza di quella Piazza, e da quattro Cittadini, i quali s'eleggono ogni anno dalla Piazza del Popolo, del ceto civile.

E' poi detta Casa Santa per ogni parte celebre per il dominio, che tiene di tanti vassalli, mentrecchè per le Provincie del Regno possedeva l'infrascritte Terre: In Capitanata la Città di Lesina, donatale dalla Regina Margarita, madre del Re Ladis-

lao nell' anno 1411. in Basilicata la Terra di Vignola, donatale dalla Regina Giovanna Seconda nel 1420. In Terra di Lavoro la Terra della Valle, donatale da Francesco della Ratta de' Conti di Caserta nell' anno 1498.

In Principato citra la Baronia di Castello a mare della Bruca, con altre Terre adjacenti, come sono l' Ascea, Catone, Terradura, Cornodi, e il Feudo di Policastro, donatale dal Duca della Scalea, e Conte di Lauria nell' anoo 1594.

Nella Provincia di Principato ultra possiede le Baronie di Mercogliano, e Spedaletto; Mugnano, e Quadrelle, con il Feudo di Montefuscoli, consistente ne' Casali detti li Felici, Santo Jacovo, Festolario, Dentecano, Terranova, Santo Martino, e Fietra delli Fusi; le dette Baronie, e Terre pervennero alla detta Casa Santa, con Bolla di Leone PP. X. spedita nell' anno 1515. per l' unione fatta con il monastero di Monte Vergine, quale unione poi fu confirmata con più Bolle di Sommi Pontefici successori.

In Calabria citra possiede i Casali di S. Vincenzo, e l' Impone, donatele da Ottavio Maria de Rossi.

Oltre al Dominio de i detti Feudi, possedeva la detta Casa Santa molti jus, e gabelle.

Nella Città di Pozzuoli vi possiede la Bagliva, la Solfatara, ed Alumera, pervenutele dall' incorporazione ed unione fatta, in vir-

virtù della transazione collo Spedale di S. Spirito di Roma, con Bolla di Pio PP. II. e nell'anno 1687. si ripigliò di nuovo l'esercizio di fabbricar l'Alume, il Zolfo, e 'l Vitriolo tralasciato per qualche tempo nelle montagne della Zolfatara. In esse si raccoglie anche il Gesso, e il sale Ammoniaco, potendosi tutto rilevare dalla Storia della Regione abbruciata scritta dal famoso Cav. Carletti.

Possiede il Decino, che è la decima parte di tutte sorti di frutti, fiori, ed erbe secche, e verdi, che vengono quà in Napoli per mare da infra Regno, così anche di semente, legumi, vasi di creta cotta, animali quadrupedi, ed altro.

Possiede il Falangaggio, che è un'esigenza di tanto per Barca, che viene da Vico, Castello a mare, Massa, Gaeta, Calabria Citra, ed Ultra, l'uno, e l'altro pervenutole in virtù di donazione fattale da Tommaso Caracciolo nell'anno 1528.

Possiede la Gabella del Pesce nell'acqua dolce e delle quaglie, che è la decima, che n'entra in questa Città; pervenne tal dritto a detta Casa Santa, cioè metà d'esso per disposizione di Giacopo, e Salvatore Avitabile, e l'altra metà in virtù di permutazione fatta collo Spedale di San Gio: Gerosolimitano nell'anno 1532.

Possiede in Palermo il dritto de'salmaggi, in virtù del quale si esige un tanto per soma di tutto il grano, orzo, legume, ed altre vittovaglie, che si estraggono fuori

del detto Regno, a detta Casa Santa pervenuto per eredità di Bartolomeo Ajutamicristo nell' anno 1538.

Possiede la Gabella, seu terzària dell'Oropelle, per tutto il Regno, che le pervenne, cioè la metà di essa per vendita fattale da Francesco di Muscolo ed altri, nel 1513., e l' altra metà, per legato fattele da Diana Pesce, nell' anno 1562.

Possiede la Gabella del latte fresco, che s' introduce in questa Città, che le pervenne dall' eredità di Francesco Filangiero nell' anno 1649.

Possiede anche il dritto del Suggello del S. C. comprato da detta Casa Santa nell'anno 1665. con privilegio del Re Filippo IV.

Oltre a' suddetti feudi, dritti, e gabelle già descritti, possiede la detta Santa Casa più territorj in diverse parti del Regno, ed in particolare moggia mille in circa ne' tenimenti di Somma, infiniti stabili, innumerabili nomi di debitori così per causa di censi, come d' annue entrate; quantità grande di partite sopra tutti gli Arrendamenti, e Gabelle di Corte, e Città, ed una sola partita sopra la gabella delle cinque ottave, vi possiede mezzo milione, il diritto della quale gabella si esige nella Regia Dogana; ed in fine non si può immaginare qualità di rendita, della quale detta Santa Casa non abbia buona parte, per maniera, che l'entrate, che essa con il suo Banco possiede, ascende ed oltrepassa di molto la somma di ducati ducentomila l' anno.

Ma

Ma se il detto santo Luogo è ragguardevole, e famoso per la vastità delle ricchezze, che esso possiede di feudi, di giuridizioni, di dazj, e di tante diverse qualità di effetti, colmato insieme, ed arricchito d' immunità, e privilegj indefiniti, così Pontificj, come Reali; maggiormente si rende cospicuo, ed illustre per l' infinite opere di pietà, che nel detto santo Luogo si esercitano; imperocchè quanto dalle suddette sue entrate gli perviene, tutto in opere pie dispensa, ridondanti quelle a gloria di Dio, in servizio di Sua Maestà regnante, in comodità del Pubblico, e in sollievo de' Poveri.

E cominciando dal suo famosissimo Tempio fra più celebri di quanti n'avea Napoli il quale, ancorchè fin dall' anno 1343., siccome di sopra si è detto, fusse stato dalla Regina Sancia rifatto, e ridotto d' ampiezza maggiore di quel di prima, nell' anno 1510. fu ingrandito in ispeciosa forma, con disegno di spesa immensa, con pitture de' più eccellenti pennelli, con marmi, e dotti elogj ne' mausolei di uomini insigni.

Nel mese di Gennajo 1757. in una notte si appiccò fuoco alla soffitta di questa Chiesa con danno notabilissimo, ed è stata rifabbricata con esorbitantissima spesa all' uso moderno di vaga architettura.

Vedesi in detta Chiesa un famosissimo Santuarjo, non tanto illustre per le rare pitture fatte per mano di Bellisario, e lavoro di stucco posto in oro, con che vie-

ne adorno ; ma ammirabile per le sacre Reliquie, che in esso si conservano ; poichè vi sono otto Corpi de' Santi, cioè di Santo Sabino, Santo Eunomio, Santo Tellurio, Santo Alessandro, Sant' Orsola, Santo Primiano, Santo Firmiano, e Santo Pascasio. Dette Reliquie furono miracolosamente ritrovate nella rifazione dell' antica Chiesa Cattedrale della Città di Lesira, e quì in Napoli con grandissima pompa, e festa traslatesi in detta Chiesa nell' anno 1598. Oltre delle suddette vi è un grosso pezzo della Croce del Signore, con una Spina della Corona, il Cranio di Santa Barbara, il deto indice del Precursor S. Giovan-Batista, una Reliquia della gloriosa S. Anna, ed un'altra di S. Filippo Neri ; e per ogni Reliquia di detti Santi vi è collocata una bellissima statua d'argento ; ed il Legno della Santa Croce, e la Spina, si conservano in un ovato di cristallo di Rocca, sostentato da due Angeli d'argento, ivi si vede ancora un considerabile deposito di Alfonso Sancio Marchese di Grottola.

Seguiva appresso la Sagrestia, che consistea in un vaso grandioso, la volta della quale si vedea adorna di pitture esquisitissime di mano di Bellisario, circondata poi tutta d'intagli sopra noce tutto posto in oro, con figure di mezzo rilievo, che per l'antichità, e bellezza non vi è chi la pareggiasse.

Vi si vedono eziandio due Guardarobe, una in cui si conservano gli argenti, e vi si

si vede gran numero di doppieri, giarroni, e frasche, e quanto serve per ornamento, così dell'altare maggiore, come dell' altre cappelle di detta Chiesa, ed oltre a questo vi era un tabernacolo, quale di continuo stava situato nell' altare maggiore, preziosissimo così per la grandezza, come per l'artificio: ne' lati poi del detto altare, vi si vedeano due Angeli alla statura di un uomo quali sosteneano due torcieri; nelle porte del Coro, che erano formate similmente d' argento, vi si scorgeano affissi due altri Angeli di rilievo della medesima grandezza, che teneano in mano insegne proporzionate al Mistero dell' Incarnazione; vi si scorgeano di vantaggio tre altri Angeli di proporzionata grandezza, che teneano nelle mani un Cereo, e questo si ponea pendente dalla soffitta in mezzo della Chiesa, e similmente vi era un ben grosso Vascello d' esquisitissimo lavoro, dal quale pendeano molte lampade, che similmente in mezzo della Chiesa pendente si vedea. Scorgeavisi ancora un bellissimo monumento per riponere nostro Signore nel sepolcro, sostentato da un Pelicano, circondato da' Cherubini di rara manifattura; e de' detti argenti d'altra sorte ve ne sono e de' Cornocopj, e di Croci, e di Pissidi, e di Calici, e di tutto il di più, che abbondantissimamente per la detta Chiesa fa di mestieri. Fra di essi si vedea una Cona di diverse figure di rilievo, che detta Chiesa ebbe in dono dalla Regina Giovanna, e fra det-

ti argenti vi si scorgono anche diverse cose d'oro, come di più Corone per ornato delle feste della Madre santissima, ed Angelo, Collane, Rosoni, ed altro, tutte fornite di perle, di diamanti, di rubini, di smeraldi, ed altre preziosissime gioje; ed anche Calici con Patere, Pissidi, e Sfere per collocazione del Santissimo, tutto d'oro. Per ultimo in questa guardaroba vi si conserva un tesoro d'argento, d'oro, e di gioje.

Siegue poi l'altra guardaroba, nella quale si veggono apparati ricchissimi così di Cortine, come di Pianete, Pioviali, Tonacelle, Omerali, Veli, ed altro per la celebrazione de' Sacrificj, così di ricami, e di oro, e di argento, e d'ogni colore ecclesiastico, conforme i tempi, nè vi è cosa, che possa desiderarsi per detto effetto.

Se consideriamo il detto Tempio, oltre i ricchi, e preziosi arredi, si rende ammirabile per lo decoro, con cui vi si tratta il culto divino, mantenendovisi cento, e più Sacerdoti, con trenta Cherici, che di continuo assistono per la celebrazione de' Sacrificj, ed Ufficj Divini colla puntualità stessa, che si potrebbe in qualsivoglia Cattedrale. Soprantende al detto Clero il Sacrista, Vicesacrista, e Capo de' Cherici; ed acciocchè detti Cherici vengano bene educati, hanno un Maestro particolare di Grammatica, ed Umanità, ed un altro di Canto fermo, a proprie spese della detta santa Casa, affinchè s'abilitino al Sacerdozio; e quando ascendono agli Ordini Sacri, la medesima santa

Casa

Casa gli soccorre nelle spese, che vi bisognano. Per grandezza del detto Tempio, e per incitar maggiormente alla divozione il popolo, che vi concorre, vi si tengono stipendiati due Cori di Musici de' migliori, e vi si predica in tutti i Sabbati, e feste dell' anno, oltre a quelle d'ogni giorno nel tempo della Quaresima, dell' Avvento, e della Novena precedente il Santo Natale. Per lo dispendio di tanti Sacerdoti, Musici, e limosine a' Predicatori, si spendono ogni anno ducati 8. mila e più.

Siegue poi l'opera, che fra tutte può chiamarsi l'antesignana, ed è quella di dar ad allevare tutti quei poveri bambini, che abbandonati da' loro Genitori, si ricovrano sotto il manto della Vergine Gloriosa, opera, che ebbe l'origine fin dal tempo, che si fondò detta santa Casa; per tal effetto evvi una stanza particolare situata nel piano della pubblica strada con una ruota sempre aperta di giorno, e di notte, in cui vengono esposti i fanciulli, o spurj, o miserabili, che sieno. In detta stanza vi stanno di continuo molte nutrici assistenti, con una donna detta la rotara, che le dirigge, e governa, conforme la necessità, che se ne tiene. In giorno da un Ministro Sacerdote a ciò per degni rispetti destinato, gli Esposti si bollano con l'impronto della Madre Santissima, e si registrano in un libro particolare nominato il libro della ruota, in cui si registra il nome di colei, alla quale dassi ad allevare, con notarvisi anche il

luogo, dove essa abita, e questo precedente il santo Battesimo, quando accade esservene di quelli, che non l'abbiano ancor ricevuto. Le nutrici, alle quali detti Esposti si danno ad allevare, ascendono sempre al numero di 2500. più, e meno, che per causa della mercede, che per tal effetto loro si dà ciascun mese, importa la spesa di ducati quindecimila ogni anno. Visitano giornalmente la detta ruota, un Medico, e due Ostetrici per soccorso di que'poveri fanciulli, che per lo più vengono infetti di qualche morbo.

Compiuti che sono gli anni del latte, detti infanti si danno a governo a diverse donne, alle quali anche somministra un tanto il mese; e giunti che essi sono ad una certa età, quelli fanciulli, che si conoscono atti ad apprendere qualche mestiere, si danno alla guida di persone, che gl' istruiscano in qualche arte meccanica, e ve ne sono di quelli, che dotati di buono ingegno, applicandosi alle lettere, fanno riuscita mirabile; e molti di essi si fanno religiosi regolari, o secolari, poichè in virtù di Bolla Pontificia della santa memoria di Niccolò PP. IV. detti Esposti sono abilitati ad ascendere al Sacerdozio, non ostante che la loro legittimazione sia dubbia, bastando solo la semplice fede del Ministro dell' accennata ruota, che attesti esser taluno registrato nel detto libro, che con detta fede si ammette come legittimo.

Ma le fanciulle si racchiudono nel Conservato-

vatorio grande della detta Santa Casa, nel quale in ogni sorte di lavorio s'ammaestrano.; e pervenute che sono all' età nubile, se vogliono maritarsi, si dà loro la competente dote, quale non è mai meno de' ducati cinquanta, mentre che, a quelle si conoscono più meritevoli, si dà anche dote di ducati cento; e per gli maritaggi di dette figliuole esposte il detto santo Luogo spende ogni anno ducati 10. mila. Ma quelle, che vogliono servire a Dio nel medesimo Conservatorio, si monacano, attendendo con ogni osservanza, e decoro alla vita religiosa: e di presente in detto Conservatorio tra Monache, e figliuole, ve n' è più del numero di 800. Per guida del medesimo s'elegge da' Governatori la Badessa, e la Vicaria, e da queste poi vengono elette le altre ministre inferiori, oltre alle quali vi sono da cento monache, che con titolo di Maestre addottrinano le dette figliuole. E circa lo spirituale vi assistono due Confessori, che di continuo alle medesime amministrano i Santi Sacramenti.

Evvi di vantaggio, un' Infermaria separata dentro il medesimo Conservatorio, arredata di ogni necessaria suppellettile per servizio dell' inferme, al governo delle quali, oltre dell' assistenza dell' Infermiera, vi stanno destinati due Medici, l' un Fisico, e l' altro Cirusico ed Insagnatore; assistendo di continuo alla porta del detto Conservatorio un Custode, che non permette nè l' ingres-

so nè l'uscita ad altre persone, fuorchè alle stabilite.

Nel medesimo Conservatorio vi è un altro luogo, ma con porta separata, e vien detto delle Riformate, a causa che ivi si racchiudono di nuovo quelle povere figliuole, che o maritate sian rimaste vedove, o sono state abbandonate da' loro mariti, o pure anno incontrato qualche sinistro accidente, ed acciocchè non caschino in offesa di Dio, la Santa Casa le riceve in detto luogo, e sómministra loro vitto, vestito, ed ogni altra cósa necessaria, non ostante che antecedentemente siano state dotate. Di queste tali ne tien cura una Monaca provettà, che vien detta la Governatrice.

S' invigila con ogni applicazione, che le figliuole, che si danno ad allevare, siano bene educate, mentrechè per ogni semplice sospetto si ripigliano, ed in Conservatorio si ripongono.

Per le medesime figliuole esposte, e poi monacate, dentro la medesima Santa Casa, vi è un altro luogo a parte, dentro il Conservatorio del Ritiro, dove si ritirano quelle, che desiderose d'approfittarsi maggiormente nella via spirituale, vivono segregate da ogni commercio, eccetto che de' Medici spirituali, e corporali, e per istar talmente diverse dall' altre del primo Conservatorio, hanno una Chiesà particolare, e nel Coro superiore di quella, recitano le ore canoniche, ed in questa Chiesa hanno il lor pro-

proprio Confessore, Cappellani, e Predicatore.

Mantiene in oltre detta santa Casa quattro Spedali, due di essi sono nella Città, il primo de' quali è de' febbricitanti, ed il secondo de' feriti. Ad amendue per l' ottima cura, che se ne tiene, concorrono non solo i poveri Cittadini, ma eziandio i Forestieri di diverse nazioni, e vi è stato anno, che il concorso degl' Infermi è arrivato al numero di ottocento il giorno; e precisamente nelle occasioni o di venute d' armate, o di guerre vicine. Ne i detti due Spedali assistono di continuo quattro Medici due Fisici, e due Cirusici, con quattro pratici delle medesime professioni, con l' Insagnatore, e gran numero di servienti, che si accrescono, e mancano secondo s' aumenta, e diminuisce il numero degl' Infermi. Vi assistono anche di continuo otto Sacerdoti per amministrar loro i santi Sacramenti, e per disporli, occorrendo, a ben morire. Sopraintendende poi a tutti i suddetti, un Mastro di Casa Sacerdote, che avendo per compagno un altro Sacerdote, amendue continuamente invigilano all' osservanza delle istruzioni date dal Governo, acciocchè nulla manchi a detti infermi per la salute tanto dell' anima, quanto del corpo. Oltre acciò i Governatori medesimi visitano ogni mattina detti Spedali, riconoscono la qualità de' cibi apparecchiati a detti infermi, intendono da quegli stessi il bisogno, che hanno, e danno loro ogni soddisfazione di

quanto desiderano, purchè non sia loro nocivo.

Le spoglie di quei che muojono ne' due Spedali, prima si dispensavano a' poveri, ma ritrovatosi per lo più, che della distribuzione ne godevano i manco necessitosi, per togliersi via ogni inconveniente, fu concluso da' Governatori, che nel fine d' ogni mese le spoglie si vendano, e del prezzo, che da quelle si ricava, se ne facciano celebrar tante Messe per l' anima de' defonti in detti Spedali, ed inviolabilmente si osserva.

Il terzo Spedale stava situato fuori della Città, nel luogo detto la Montagnola per gli Convalescenti; ma per essere meno necessario, la spesa s' impiega in altre opere pie, come appresso si dirà.

S' apre ogni anno il quarto Spedale in Pozzuoli, nella più calda stagione per gli rimedj di Sudatori, Bagni, ed altro, che ivi sono, e vi concorre un'infinità di poveri, di religiosi, di cittadini, e di forestieri che han bisogno di tali rimedj; si dividono quelli in tre missioni, ed alle volte la missione arriva al numero di trecento, e dura giorni sette, e si dà loro comodità di feluche per andare, e ritornare, il vitto, il letto, ed ogni altra cosa necessaria; ed a quei poveri, che non possono camminar soli, si dà la commodità delle bestiole, che gli conducono, e de' servienti, che gli guidano da un luogo all' altro, dove si prendono detti rimedj, come alle stufe, bagni, are-

arene, ed alla zolfatara; dopo de' quali rimedj hanno chi lor serve di rinfreschi, di conserve, e sciruppate. Per tale opera corre alla Casa Santa una spesa di rilievo, tanto per lo mantenimento di detti poveri, quanto per la grossa famiglia, che vi applica, e Medico, che loro assiste di continuo. Sopraintende a quell'opera il Priore, il quale è un Sacerdote, che porta l'abito con la Croce di S. Spirito, e viene eletto da' Signori Governatori. Questa prerogativa essi godono per l'unione, che si fè con detta santa Casa dello Spedale, che prima era sotto il titolo di Santa Marta di Tripergole, che stava annesso collo Spedale di S. Spirito di Roma, in virtù di Bolla Pontificia di Giulio PP. II.; a tal Priore, oltre della famiglia che tiene, assistono altri quattro Sacerdoti, i quali si ripartiscono ne' luoghi de' rimedj, acciocchè gl'infermi siano ben serviti.

Per servizio degli Spedali, e Conservatorj mantiene il Pio luogo dentro la sua propria Casa una famosissima Spezieria, copiosa d'ogni qualsisia sorte di rimedio proporzionato a qualsivoglia infermità, e quanto da' Medici viene ordinato, tutto senza risparmio alcuno si somministra.

Si dispensano da detta Santa Casa infinite limosine a' poveri, ed a' religiosi, ed in particolare a' Cappuccini, ed alle monache Cappuccinelle, dette di Gerusalemme; imperciocchè oltre allo stabilito giornalmente di carne, polli, pane, vino, le-

gna,

gna, cere, olio, e robe di Spezieria; si dà loro anche ciò che dimandano, o per rifazione di fabbriche, o per compera di lana, tele, ed altro, che loro bisogna.

Quattro volte l'anno il Governatore mensario visita le Carceri della Vicaria, e dà soccorso di limosina a' poveri carcerati bisognosi, e dallo stesso nel giorno del Venerdì Santo di ciascun anno si somministrano limosine considerabili a' poveri vergognosi dell' ottina, ossia rione di Capuana; ed egli in persona le dispensa.

Oltre de' maritaggi che la Casa Santa ogni anno dispensa per le sue figliuole esposte, che come si è detto, vi s'impiegano ducati diecimila; dispensa ad altre povere donzelle onorate, e vergognose diversi albarani, ascendenti a ducati mille ed ottocento l'anno, divisi in diverse somme.

Paga ogni anno circa ducati diciotto mila, per diversi maritaggi a diversi donzelle, per esecuzione delle volontà di diversi testatori, e vi è donzella nobile, la quale gode il suo maritaggio di ducati duemila, o tremila, secondo se li deve per adempimento della volontà di chi l' ha disposto.

In questa Santa Casa vi era anche un Banco pubblico, e nell'Archivio antico vedesi un istrumento scritto in iscorsa d' arbore.

Detta Santa Casa per l' amministrazione del suo dare, ed avere, e per l' esercizio di tante opere tiene un' infinità di Ministri, così Dottori, e Scritturali, come altri

tri ancora, per lo cui ſoldo ſpende ogni meſe docati 1167. che viene docati 14004. l'anno.

E per concludere il noſtro dire, detto pio Luogo quanto eſige dalle ſue entrate, e quanto gli perviene o per legato, o donazione, o altro, tutto l'impiega alle ſante opere, che in eſſo ſi eſercitano, le quali in riſtretto vengono compendiate nell'infraſcritto nobile Epigramma, che ſopra la Porta maggiore del ſuo Edificio vedeſi in marmo ſcolpito.

Lac pueris, dotem innuptis, velumque pudicis,
Datque Medelam ægris hæc opolenta Domus.
Hinc meritò ſacra eſt illi, quæ nupta, pudica,
Ei lactans Orbis, vera Medela fuit.

Non debbo quì tralaſciare due ragguardevoli Scrizioni, che ſono in queſta Chieſa, una di un virtuoſo, l'altra di una Regina. Nell'ingreſſo adunque della Porta maggiore a deſtra nel ſuolo era una ſepoltura di marmo, ove ſi leggeva:

D. O. M.

Ferdinandus Manlius Neap. Camp. Architectus, qui Petri Toleti Neap. Pror. auſpicio, Regiis Ædibus extruendis, Plateis ſternendis, Cryptæ aperiendæ, viis, & pontibus in ampliorem formam reſtituendis, Paluſtribuſque aquis deducendis præfuit. Cujus elaboratum induſtria, ut totius viatoribus iter, Timotheo Enciclio Mathemat. Pietatis

ra-

rarissimæ Filius, qui vixit ann. XIX. M. D. VC. B. V. sibi ac suis vivens fecit. A Christo nato M. D. LIII.

Tra inarmi, che erano presso l'altar maggiore, si leggeva:

Joannæ II. Hungariæ, Hierusalem, Siciliæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Ramæ, Serviæ, Galitiæ, Lodomeriæ, Comaniæ, Bulgariæque Reginæ, Provinciæ, & Folcalquerii, ac Pedemontis Comitissæ. Anno Domini M. CCCC. XXXV. die 11. mensis Febr.

Regiis ossibus, & memoriæ sepulcrum, quod ipsa moriens humi delegarat, inanes in funere pompas exosa, Reginæ pietatem secuti, & meritorum non immemores Oeconomi restituendum, & exornandum curaverunt, magnificentius posituri, si licuisset. Anno Domini M. DC. VI. mens. Maji.

Ma essendo fallito il Banco fin dal'a fine del secolo passato, l' è bisognato alienarsi di molti capitali, con diminuire per la metà molte delle spese, e togliere un' Ospedale de i Convalescenti sopra la Montagnola, il quale si è convertito in uno nuovo conservatorio di donne, che vivono sotto la regola di S. Teresa.

Di S. Pietro ad Aram.

Questo anticamente era un Tempio dedicato ad Apollo fuora delle mura di Napoli posto al di là dell'antichissima Porta Nolana ci raccontano che passando quindi S. Pietro per girne a Roma si fermò in

in Napoli, ed avendo quivi convertiti, e battezzati S. Candida, e S. Aspreno con altri, dicono, che appresso di questo Tempio avendovi formato un'altare al vero, e vivo Dio, quivi celebrò i Divini Misterj; il tutto si vede nella figura, che sta nel luogo, ove si legge:

Siste fidelis, et priusquam Templum ingrediaris, Petrum sacrificantem venerare, hic enim primo, mox Romæ filios per Evangelium genuit, Paneque illo suavissimo cibavit.

Questa Chiesa è stata rinnovata di moderna architettura. Nel Coro si veggono cinque quadri, quello di mezzo, che rappresenta la Beata Vergine, è del Zingaro: i due a' lati più vicini sono del Cavalier Massimo, e gli altri due, del Giordano.

Il quadro di Cristo N. Signore, che fa orazione nell' orto, è opera di Silvestro Buono; e nel suolo avanti di entrar nella Chiesa, vi è la seguente Scrizione.

D. O. M.

Antonius Spatafora U. J. D. Protonotarius Apostolicus, Patrius Lucerinus, hunc sibi sepulchralem lapidem posuit vivens. Occurrens fato, ne se occuparet. Præcurrens morti ne anteverteret. Metam sibi præfixit, ut vitæ dirigeret cursum. Aspectu lapidis obdurescere valuit morti. Pulverem proposuit mori, ne sordes contraheret in vita. Pro templi foribus, memor exitus. Anno à Christo M. DC. XXIII. Ætatis suæ LXXII.

In questa Chiesa è sepellita S. Candida

la

a prima Criſtiana di Napoli, la cui ſolennità ſi celebra a' 4. di Settembre: ed oggidì ſi vede la camera, e il luogo, ov'ella fè penitenza. E' ſtato queſto celebre Tempio onorato da molti Sommi Ponteſici, imperciocchè fatto l'Anno Santo in Roma, ſubito l'anno ſeguente ſi celebrava in queſta Chieſa, e ſi apriva dall' Arciveſcovo di Napoli la Porta Santa, come dalle Scrizioni, che quivi ſono. Benchè Clemente PP. VIII. non volle concederglielo. E' ſervita la ſuddetta Chieſa da' Canonici Regolari Lateranenſi. Vi ſono moltiſſime Indulgenze, rigiſtrate dall' erudito Carlo de Lellis, nell' aggiunta a Napoli Sacra.

Di S. Maria del Carmine.

VIcino alla porta del gran Mercato ſi vede la divotiſſima, e celebre Chieſa del Carmine, prima piccola Chieſina, edificata da' Frati Carmelitani la prima volta, che vennero in Napoli; ma dipoi eſſendo venuta la dolente Imperadrice Margharita, Madre di Corradino a Napoli, con molta quantità di gioje, e danari per ricuperare dalle mani di Carlo I. il ſuo unico figliuolo, e ritrovatolo morto, e ſepellito, il fe levare da quella piccola Cappella della S. Croce, dov'egli era tumulato, e fattogli quelle eſequie, che gli ſi convenivano, il fè collocare dietro l'altar maggiore, e diede alla Chieſa per l'anima di lui tutto quel teſoro, che ſeco portato avea; onde ella fu am-

ampliata, e ridotta a quella magnificenza, alla quale di mano in mano è pervenuta.

L' iniqua sventura di Corradino fu espressa nel seguente Epigramma dal Guicciardini.

Infelix juvenis, quænam tibi fata superstant,
Dum patrium regnum subdere Marte paras,
Te fugat hinc Gallus, fugientem intercipit Astur,
Parthenopeque ab equo decutit ipsa suo.
Omnia post hæc, quid mirum, si captus ab hoste,
Carnificis ferro victima cæsa cadas?
Heu nimium completa manet sententia vulgi.
Quod Caroli tandem mors tua vita fuit.
Hinc leges sileant, rerum invertatur, et ordo,
Si in Rex in Regem jam tenet imperium.

Nell'altar maggiore di questa Chiesa sta collocata la miracolosa Immagine di nostra Signora, sotto il titolo di S. Maria della Bruna portata insin dal principio che vennero in Napoli i detti Frati Carmelitani.

Fu la cappella maggiore della SS. Vergine del Carmine di antica struttura Gotica, per lo passato oscura, e rozza, oggi luminosa, ed interiormente vestita di marmi commessi. A proporzione vi si scorge egregiamente edificato l' altar maggiore degli stessi marmi, si vede innalzata la nuova Cupola, ornata di arabeschi vestiti d'oro; e for-

e formatovi di sotto a corrispondenza un Cimiterio, colla sua volta a guisa di una sotterranea Cappella. Fu quest' opera principiata nel 1672. dalla munificentissima pietà di Domenico Giudice Duca di Giovinazzo: il quale ancorchè lontano dalla Patria, ed impiegato dalla Maestà del Re, in varj importantissimi affari in Piemonte, e poi nelle ambasciate di Francia, e di Portogallo; pur tuttavia avvicinatosi, con estender la mano a liberalissime spese, la ridusse a perfezione nel 1682. Per la qual cosa i religiosi di N. Signora del Carmine, tutti concordemente gli fecero donativo della Cappella suddetta; che poi convalidato dall' assenso apostolico, restò insigne padronato della famiglia Giudice, tanto benemerita di detta Sacra Religione.

Il monastero della Croce di Lucca di monache Carmelitane fu quasi nuovamente edificato, ed ampliato a proprie spese di Niccolò Giudice Principe di Cellamare, Padre del detto Duca, il quale fu profusissimo co' poveri, e colle persone a Dio dedicate; per cui sono le dilui azioni un perpetuo testimonio della fervorosa divozione de' suddetti Signori verso la Santissima Vergine del Carmine.

Tra le altre cose degne di ammirazione in questa Chiesa, è un antichissima figura di Cristo Crocefisso. Questa era posta nel mezzo della Chiesa; fu indi tolta, e disposta in mezzo all' arco maggiore al pari del cornicione tutta pensile, si mostra una volta l' anno nel

le-

secondo giorno del Santo Natale, ed in tutti i Venerdì di Marzo.

Il soffittato della Chiesa è nobilmente dorato con varie dipinture, a spese del Cardinale Filomarino di chiara memoria.

Quì in gran copia si veggono tapezzerie, ed altri parati, e vesti sagre. Avanti la Immagine della Beatissima Vergine pendono molte lampade d'argento, e precisamente una tutta d'oro, e un' altra d' argento tanto grande, e di così ricco prezzo, che i Frati la tengono nelle maggiori solennità pendente nel mezzo della lor Chiesa; offerta dal Cardinal Filomarino Arcivescovo di Napoli divotissimo di nostra Signora del Carmine, il quale vi lasciò parimente in dono la pianéta, colla quale una volta l' anno nella maggior solennità di detta Chiesa celebrava, ed è di drappo d' oro assai ricca, vi sono altri ornamenti pur ricchi per uso di detto Altare, ed un paro di doppieri grandi d'argento di molto valore, con due Angioli d'argento.

Questa Chiesa si vede oggi arricchita di bellissimi marmi; la cui architettura addita la moderna sua epoca.

Della Cappella della S. Croce nominata di Corradino.

POco lungi della Chiesa del Carmine era la cappella, ove d'ordine di Carlo Primo Re di Napoli fu decollato l' infelice Corradino, ultimo della linea de' Svevi (se bene

bene colla dilui morte la prosapia non si estinse) insieme col Duca d' Austria, Errigo da Castiglia, ed altri. Quì poi d' ordine dello stesso Re, furono sepelliti i loro corpi, ed in segno di sì crudele spettacolo fu collocata una colonna di porfido, con un Cristo in Croce di sopra: la colonna ha di circuito sei palmi in circa, e di lunghezza da terra fino alla Scrizione circa dieci. Questa Scrizione ha in lettere Longobarde d' oro, del tenor seguente:

Asturis ungue Leo pullum rapiens Aquilinum.

Hic deplumavit; acephalumque dedit.

Quì si vedea un' antica dipintura a fresco nella muraglia, che rappresentava la morte di Corradino, opera assai ben fatta. In oggi 1787. che si è diversificato lo stato del Foro grande; la suddetta cappella con ogni memoria si è distrutta, vedendosi in quel luogo di già erette alcune case.

Di S. Eligio.

DAll' altro lato di tal gran Mercato di Napoli, è la Chiesa di S. Eligio, edificata nel 1270. da' tre Cavalieri Francesi, familiari di Carlo Primo Re di Napoli (ancorchè altri dicono, che fossero stati ministri di cucina del Re) con uno Spedale per gl' infermi, dedicato a' SS. Dionisio, Martino, ed Eligio, tutti e tre Vescovi in Francia: i quali contendendo fra di loro qual de' tre esser dovesse il principale; e non

non convenendo nella risoluzione, posero i tre nomi loro in bussola, e invocato il nome di Dio, uscì S. Eligio.

L'effigie di detti Fondatori colle loro insegne, si vedeano in pittura nel primo pilastro rincontro alla porta maggiore, colla Scrizione che segue:

Joannes Dottum, Gulielmus Burgundio, Joannes Lions, Templum hoc cum hospicio a fundamentis erexere. Ann. M. CC. LXX.

Si governa questa Chiesa per Governatori Laici, cioè uno Regio Consigliero, che si elegge dal Re, e quattro Cittadini, che si mutano ciascun anno a beneplacito.

Essendosi poi edificati in Napoli molti altri Spedali per gli uomini, fu questo di S. Eligio deputato da' Superiori per le donne, e per tal cagione nel 1573. fu ampliato con ispesa di molte migliaja di ducati, ove i Governatori tengono due Medici, e Speziale particolare, e vi tengono anche da 50. donne deputate al servigio delle inferme.

In oltre in questo luogo si ricevono le povere figliuole orfane, per cui fu edificato il luogo nel 1546. ve ne sogliono stare fino a 150., al cui governo è una Abbadessa, ed altre Madre delle Orfane; delle quali alcune persistono in detto luogo, e le altre che si vogliono maritare, hanno la dote di ducati 100.; ma non se ne maritano più che 20. l'anno.

Tiene Banco pubblico, il quale fu aperto nel 1592.

La Chiesa è una delle mediocre di Napoli,

li, oggi rifatta, e modernata, ella è servita da 37. Sacerdoti, e da 10. Cherici sotto la cura, e governo del Sacrista, che in Napoli nelle Chiese secolari inferiori è come Rettore.

Quì è sepellito Pietro Summonte scrittore napolitano, con questa Scrizione.

Petrus Summontius bonarum literarum cultor observantissimus, qui vix: Ann. LXIII. M. IIII. D. III. hac monumentum sibi, & Rainaldo patri dulciss. posterisque suis omnibus de suo ponendum C.

Di S. Pietro Martire.

QUesta Chiesa fu edificata da Carlo II. Re di Napoli nell'anno 1274. in onore del detto Santo in questo luogo ove oggi si vede, ma prima era detto le Calcare, di appresso il mare.

E la Chiesa molto comoda, e magnifica, la cui porta maggiore fu fatta da Giacopo Capano, del Seggio di Nilo, come si legge nella Scrizione fu la stessa porta affissa.

La Cupola fu fatta da Cristoforo di Costanzo Cavalier dell'Ordine del Nodo.

Nell'anno 1328. fu Priore di questo Convento S. Antonino, ove anche operò molti miracoli: dipoi per la sua santa vita, e dottrina, fu da Eugenio PP. IV. creato Arcivescovo di Firenze, ove nel 1459. riposossi nel Signore.

Avanti che s'entri per la porta maggiore, nel muro a man sinistra è un marmo. ove

ove si vede scolpita l' effigie della Morte con due corone in testa, che finge di andare a caccia, e tiene nella destra lo sparviere, nella sinistra il loiro, e sotto i piedi molte persone morte d' ogni sesso, e stato; all' incontro di lei è un uomo vestito da mercadante, il quale butta un sacco di danari sopra un tavolino, ove si vede la Scrizione in persona della Morte sul gusto de' tempi barbari, del tenor che siegue, che per altro fa stomaco:

Eo so la morte, che chaccio sopera voi gente mondana, la malata, e la sana. Dì e notte la percaccio. Non fugge nessuno in tana, per scampare dal mio laczio, che tutto il mondo abbraczio, e tutta la gente humana. Perchè nessuno se conforta, ma prenda spavento, ch' eo per comandamento di prender a chi viene la sorte. Siave per gastigamento questa figura di morte; pensa vivo di fare forte la via di salvamento.

Dalla bocca di quel che butta la moneta, escono le seguenti parole:

Tutti ti volio dare, se mi lasci scampare.

Dalla bocca della Morte:

Si me potesti dare, quanto si pote dimandare:

Non te pote scampare la Morte, se ti viene la sorte.

Incontro al marmo.

Mille laudi faczio a Dio Padre, & alla S. Trinitate, due volte sono scampato, tutti li altri foro annegati. Francischino fui di Prignale, feci fare questa memoria alli 1361.

1361. *a lo meſe di Agoſt. 14. inditt.*

Fra le altre celebri memorie che ſono in queſta Chieſa, ſi è il ſepolcro della Regina Iſabella, figliuola d'Oriſtano Conte di Copertino, nobiliſſimo di Francia, e quello di Caterina Orſina ſorella di Giannantonio Pincipe di Taranto. Fu coſtei moglie di Ferrante Primo d'Aragona Re di Napoli, e fu donna di ſomma religione e di ſanti coſtumi. Morì nel fine di Settembre 1465. e fu ſepolta in queſta Chieſa, nel coro, in una tomba di broccato. Quì anche il Re Alfonſo, dopo ch' ebbe acquiſtato Napoli, fe dal Caſtello Nuovo trasferire il corpo dell' Infante Pietro ſuo fratello, ch'era morto tre anni prima. Dipoi da' frati fu eretto quivi un ſepolcro di marmo, e col corpo della detta Regina Iſabella fu collocato, e vi ſi legge:

Oſſibus, & memoriæ Iſabellæ Clarimontiæ Neap. Reginæ, Ferdinandi Primi Conjungis, & Petri Aragonei Principis ſtrenui, Regis Alphonſi Senioris Frater, qui, ni Mors ei illuſtrem vitæ curſum interrupuiſſet, fraternam gloriam facile adæquaſſet. O fatum, quot bona parvulo ſaxo conduntur!

Al pari è il Sepolcro di Beatrice figliuola del Re Ferrante, Regina di Ungheria, che morì in Napoli a' 3. di Settembre del 1508. Nel ſuo ſepolcro di marmo leggeſi la ſeguente Scrizione:

Beatrix Aragonea Pannoniæ Reginæ Ferdinandi Primi Neap. Regis Filia, de ſacro hoc Collegio opt. merita, hic ſita eſt. Hæc religione, & munificentia ſeipſam vicit.

Nel-

Nella cappella della famiglia di Alessandro del Seggio di Porto, sono quattro statue di rilievo di legno dorate, cioè Cristo nel mezzo di Maria, di S. Giovanni Vangelista, e della Maddalena, opere di Giovanni da Nola.

Nella cappella della famiglia Pagana del Seggio di Porto è la figura di S. Vincenzo Ferrerio, ritratta dal vivo.

Nella cappella della famiglia Gennara, del medesimo Seggio, è un sepolcro di marmo con molte statue di eccellente scultura, fatte da Girolamo Santa Croce.

Della Chiesa di S. Niccolò Vescovo di Mira, detto S. Niccolò di Bari.

QUesta Chiesa è bella e magnifica, eretta nel 1527. da Pietro di Toledo Vicerè di Napoli per Carlo V., avendo dirottata l'antica, fondata da Carlo III., che era nell' entrar del Molo grande, per farvi le mura del Castel Nuovo, ed ampliar la strada.

Eravi uno Spedale per gli poveri Marinari infermi, giusta l'ordinazione della Regina Giovanna II. nel 1325.

E' servita questa Chiesa da' Preti secolari.

La Cupola di questa Chiesa, come anche le pitture a fresco tra le finestre, sono opera del Cavalier Giovan-Batista Bernaschi.

Della Chiesa della Incoronata.

LA ſtrada ove oggi è queſta Chieſa, chiamavaſi anticamente delle Correge, quivi fu da Carlo II. Re di Napoli fabbricato il Palazzo per gli Tribunali della giuſtizia, ove poi nell' anno 1331. a' 25. di Maggio giorno della Santiſſima Pentecoſte, fu coronata la Regina Giovanna I. con Lodovico di Taranto ſecondo marito, dal Veſcovo Bracarenſe Legato di Clemente PP. VII.; ed in memoria di ciò la Regina riduſſe quel Palazzo in ſagro Tempio ſotto il titolo della Corona di Criſto. Fu in que' tempj chiamata Spina corona; dopo mutò il nome in S. Maria coronata, come di preſente ſi chiama, e dal nome della Chieſa poi nominoſſi la ſtrada della coronata.

Le mura, e la volta di queſta Chieſa fe la Regina dipingere di belliſſime dipinture con oro, ed azzurro oltramarino; ed in particolare vi fe ritrarre al naturale la ſua effigie (come di preſente ſi vede nella cappella del Santiſſimo Crocefiſſo) dal Giotto eccellentiſſimo dipintor Fiorentino, ſommamente amato dal Re Roberto, e dalla Regina. Fiorì queſto dipintore nell'anno 1320.; e di lui così ſcrive il Petrarca in una ſua Lettera:

Si terram exeas, Cappellam Regis intrare non omiſeris, in qua conterraneus olim meus Giottus, Pictor noſtri ævi Princeps, magna reliquit manus, & ingenii monumenta.

Il

Il Pontano parlando di questa Chiesa dice: *Institutum fuit Regum Neapolitanorum annis singulis, statis quobusdam diebus, parare nobilitati, epulum ad Ædem D. Mariæ Coronatæ, adhibitis etiam præstantissimis Matronis, quod ab Alphonso, summo cum splendore, servatum meminimus.*

Quivi era anticamente uno Spedale per gli poveri infermi, eretto dalla suddetta Regina, oggi commutato in altre opere pie dai Certosini di S. Martino di Napoli; il cui Priore è Ordinario di detta Chiesa, nella quale un tempo fu che vi uffiziavano dodici Preti, e quattro Chierici collegialmente; ma poi fu dismesso.

Quì nel Venerdì Santo, e nelle solennità della Croce si venerava una Spina della Corona di Nostro Signore. Oggi si serba nella Chiesa di S. Martino; ove parimente è il braccio di S. Biagio V. e M., il quale ogni anno si trasferisce all' Incoronata, e quivi è venerato con molto concorso del Popolo Napolitano.

Abbiamo accennato altrove, che questa Chiesa, alla quale prima si ascendeva, oggi si discende per molti scalini dalla strada, che fu alzata d'ordine dell' Imparadore Carlo Quinto, per fare i fossi al Castel nuovo; il che ha cagionato non piccolo incomodo all' Edificio.

Di S. Maria della Pietà.

NElla medesima Contrada è situata la presente Chiesa, ove sta il Conservatorio de' Figliuoli torchini, detti della Pietà, principiato altrove nel 1583.

Questa Chiesa è bella, e magnifica per esservisi aggiunta la bellissima cappella di Sant' Anna con buoni quadri. Ella è doviziosa di molte Indulgenze; onde viene frequentata dalla divozione del Popolo Napolitano.

Di S. Giorgio de' Genovesi.

LA Nazion Genovese avea altrove piccola Chiesa, ma minacciando rovina eresse la presente molto nobile, e magnifica nel 1620., come si rende chiaro dalla seguente Scrizione, che sta su la porta maggiore.

Magno Martyri, fausto victoriæ auspici Sancto Georgio, novam Ædem tutelari suo, pecunia sua, Genuenses magnificentiorem a fundamentis decrevere, studioque nationis impigri, Alexander Grimaldus, Illustriss. Antonii, Joannes Baptista Spinula Oberti, & Joannes Augustinus Spinula Ascanii, Præfecti peragendam curavere, peractam dedicavere. M. DC. XX. Francisco Doria Augustini Consule.

Fu fatta Parrocchia da S. Pio PP. V. per la Nazione genovesa solamente.

Nell'

Nell'altar maggiore è la tavola rappresentante la Vergine nel mezzo di S. Giovan Batista, di S. Giovanni Evangelista, e di sotto S. Giorgio Martire, opera d'Andrea da Salerno.

Della Chiesa de' SS. Pietro, e Paolo de' Greci.

QUesta Chiesa, ancorchè piccola, è cospicua e riguardevole, così rispetto al suo Fondatore, come per le molte memorie che in essa si veggono, e per l'ufiziare che in essa continuamente si fa secondo il Rito greco.

Il suo Fondatore fu Tommaso Assan Paleologo, de' Principi d'Arcadia, di Corinto, e d'altre Provincie nel Regno del Peloponnesse. Questo fu dell' Ordine Senatorio di Costantinopoli, e stretto parente degl' Imperadori Costantinopolitani. Presa la Città di Costantinopoli sua Patria da' Turchi, fuggì egli in Napoli appresso de' Re Aragonesi, da i quali fu sempre tenuto fra i primi del Regno; indi avendo fabbricata la presente Chiesa, la fece di padronato della sua famiglia.

Nell'anno 1644. fu questa Chiesa abbellita; e Bellisario Corenzio della stessa nazione l'ornò di diverse pitture di sua mano, che si veggono nella volta di essa.

Si vedeano per lo passato pendenti in mezzo della Chiesa alcuni Cappelli Vescovili, che manifestavano esser quivi sepolti

Vescovi, ed Arcivescovi; perchè vi erano memorie di famiglie illustri di questa nazione; come della Paleologa d'Assan, Lascari della Mazza, della Iva, ed altre, che per abbellire il pavimento furon tolte. Uno de i quali era il seguente in idioma greco, che traslato in Latino, suona così:

Macarius Archiepis. Epidauren. Byzantinis ab Cæsaribus, ex preclarissima Melissenorum, & Comnenorum Familia, & D. Theodorus Germanus frater, Deposita Aeni, Xanchæ, aliorumque oppidorum in Thracia itemque Sami, Mileti, Ambraciæ Messenique sinus in Reg. Pelopon. Jacent hic: Qui victricibus Joannis Austriaci armis in navali bello exciti, lecto ex Oppidis, urbibusque suis exercitu Peditum XXV. millium, & Equitum III. millium, Bellum adversus Turcas biennio suis fide, virtute hostibus, Philippi II. Hispaniarum Regis munificentiam experti Neapoli, non ante animis, quam vita ceciderunt. Theodorus VIII. Kal. Aprilis Anno sal. hum. M. D. LXXXII. Macarius pridie Idus Septemb, anno sal. hum. M. D. LXXXV.

Della Chiesa di S. Gioacchimo, comunemente dette lo Spedaletto.

CIrca gli anni del Signore 1514. fu questa Chiesa edificata da D. Giovanni Castriota familiare della Regina Giovanna moglie del Re Ferrante I., in ove anche fabbricò lo Spedale per gli poveri gentiluo-

miui

mini; per la qual cagione appellossi lo Spedaletto, come di presente. Dopo la morte di detta Signora si levò lo Spedale, e la Chiesa fu conceduta a' frati minori osservanti; i quali a' nostri tempi colle limosine de' Napolitani la rinnovarono con marmi, e stucchi. Attorno agli anni 1785. caddè gran parte di questa Chiesa, ed i frati colle limosine de' Pii credenti la stan rifacendo nella forma medesima dell'antica.

Serbasi in questa Chiesa un pezzo della Carne di San Diego d' Alcalà, frate spagnuolo dell'Ordine del Serafico S. Francesco, il quale salì al Cielo a' 12. di Novembre del 1463.. In oltre un pezzo dell'abito dello stesso Santo, un altro dell' asciugatojo del medesimo abito cucito in una beretta per comodità de' divoti.

Della Chiesa di S. Giuseppe.

NElla medesima piazza è la Chiesa di S. Giuseppe, che era una delle Parrocchie ordinate dal Cardinal Gesualdo, ora trasferita dirimpetto S. Maria la Nova. Fu edificata nel 1590. dalla comunità de' legnajuoli. L' altar maggiore è ornato di una bellissima tavola con molte figure di mezzo, e basso rilievo, la quale fu fatta da Giovanni da Nola. Evvi il suffitto dorato, ed un buon organo.

E' ben intesa in questa Chiesa la nuova cappella dell'Abate Giovann' Antonio Chezzi romano, dedicata al Glorioso S. Niccolò da

da Bari, ella è di bianco marmo, e così ben commessa che pare un marmo tutto di un pezzo, di architettura moderna.

Della Chiesa di S. Maria, detta la Nova.

Questa celebre Chiesa de' frati francescani dell'osservanza, fu eretta da Carlo I. con questa occasione. Era in Napoli un Monastero, ov'è ora il Castel nuovo, con Chiesa dedicata a M. V. e diceasi di S. Maria a castello de' frati francescani, la quale fu eretta dallo stesso S. Francesco; ed in quel luogo fiorì il B. Agostino di Assisi ministro della Provincia di Terra di Lavoro, e discepolo dello stesso S. Francesco. Ma volendo il Re Carlo fabbricare un Castello, ove il Monastero stava; edificò questo nel 1268. colla Chiesa nella piazza detta d'Alzino, e propriamente dov'era l'antica Torre mastria della Città; ed allora fu quivi parimente trasportato anche il corpo del detto Beato Agostino, ancorchè agli stessi frati, che di presente vi stanno, sia incognito il luogo della sua sepoltura. Quindi avvenne che la presente Chiesa, rispetto alla vecchia, fu detta S. Maria la Nova.

Nell'anno 1506. essendo in una cappella di questa Chiesa una divotissima Immagine della Madonna della Grazia, fu trasferita nella cappella de' Conti di Alife, ed in questa traslazione cominciò a fare grandissimi miracoli, e grazie, come al presente fa; onde grandissimo essendo il concorso delle

divo-

divote perſone, e copioſiſſime le limoſine; l'antica Chieſa fu del tutto disfatta, e di nuovo all'uſo delle moderne magnificamente rifatta, ed abellita, nella cui porta vi furono poſte due colonne d'Ordine Corinto, ove leggeſi la ſeguente Scrizione:

Templum a Carolo I. Andegavenſi in Arce veteri conſtructum, illuſtriori forma piorum oblationibus ibidem reſtitutum, Divæque Mariæ Aſſumptæ dicatum. Philippo II. ac III. Auſtriis Regibus invictiſſim. 1599.

Il ſoffittato di queſta Chieſa occupa il ſecondo luogo tra' più belli di Napoli, ove ſi veggono degniſſime pitture dell' Imparato, del Santafede, e d' altri valentuomini.

Sull' altar maggiore di queſta Chieſa ſi vede una piccola cuſtodia di alabaſtro; e tutto l'altare è arricchito di marmi; a' lati del quale ſi veggono due Angioli di rame ben fatti; e l'architettura dell'altare è del Cavalier Coſimo Fanſaga. Il Coro, e la Cupola ſono dipinti a freſco aſſai bene.

Nel lato dell'altar maggiore è la celebre cappella della Madonna della Grazia, la cui miracoloſa Immagine è di molte gioje ricoverta, e di ſopra ha un baldacchino d'argento maſſiccio, con tutto il dippiù inſino all'altare.

Nella cappella di Graziano Coppola ſi vede una ſtatua di legno di Criſto S. N., in quella forma che fu da Pilato moſtrato al popolo, dicendo: *Ecce Homo*, di raro, e ſingolare intaglio, la quale è opera del noſtro Giovanni da Nola.

Nella cappella nella famiglia Fenice è la tavola de' Magi, nella quale si ha da avvertire, che fra i Re è il ritratto al naturale di Alfonso II. Re di Napoli.

Presso la porta maggiore, a man sinistra di chi vi entra, è una nobilissima cappella, nel cui ricco altar maggiore riposa il Corpo intero di S. Giacopo della Marca. Quì si veggono sculture degne, e fra le altre una cappella con diverse statue del Cavalier Cosmo. Si vede anche in un' altra la statua di S. Giovan Batista; e la volta è assai bene dipinta a fresco dal Cavalier Massimo.

Quì si vede il sepolcro di Pietro Navarro, che da semplice soldato col suo valore ascese ad esser Capitano del Re Cattolico, e fece molte prodezze in servigio della Corona di Spagna; ma poi macchiando le sue glorie con ribellarsi a favor de' Francesi per uno sdegno concepito, seguì Lotrecco contra i Napolitani, onde finì con procurata morte, per fuggir la più obbrobriosa in uscir dal mondo; il suo valor nondimeno meritò anche da' nimici la seguente memoria:

Ossibus, & memoriæ Petri Navarri Cantabri, solerti in expugnandis Urbibus arte clarissimi. Consalvus Ferdinandus Ludovici Filius Magni Consalvi Nepos, Suessæ Princeps, Ducem, Gallorum partes secutum, pio sepulchri munere honestavit. Quum hoc in se habeat præclara virtus, ut vel in hoste sit admirabilis.

Al pari del detto sepolcro è quello di Odetto Fois Lotrecco colla seguente Scrizione:

Odet-

Odetto Fuxio Lautrecco Consalvus Ferdinandus Ludovici F. Corduba magni Consalvi Nepos: quum ejus ossa, quamvis hostis in avito sacello, ut belli fortuna tulerat, sine honore jacere comperisset, humanarum miseriarum memor, Gallo Duci Hispani Princeps P.

Nella cappella della famiglia Scozia, a destra di chi alla porta maggiore entra in Chiesa si vede la tavola, in cui è Cristo morto sù la Croce; opera mirabile di Marco da Siena.

Nella Cappella della famiglia Cordes, ed Afflitta è una sepoltura, in cui si legge:

Hæc manet, heredes, certior una domus.

Nel medesimo luogo leggesi questa Scrizione in lingua spagnuola:

Fuy el que no soy.
Soy el que no fuy.
Seras el que yo soy.
Espania leche me dio.
Italia suerte, y ventura,
Ya qui es mi sepultura.
Es de Roderigo Nunnez de Palma Anno Domini 1597.

Nella Sagrestia di questa Chiesa è il sepolcro di Carlo Emmanuele di Lorena, Conte di Sommariva, il quale morì in Napoli a' 24. di Settembre 1609.; ed eccone la Scrizione:

D. O. M.

Carolo Emmanueli, Magni illius Caroli Menei Ducis Filio Lotharingio Somarivæ Comiti Regio Austrasiæ & Subaudiæ Principum

cipum genere claro Peragrata Italia & Africæ littoribus ad suorum gloriam æmulandam Neapoli immature defuncto Maximi Philippi Regis magnificentia decorato & Jo: Alphonsi Pimentelli Beneventanorum Comitis Regnique Vicarii Pientissimi Principis hospitali humanitate honestate Princeps parentes licet in externo solo inter avita tamen Siculorum Regum monumenta mœstissimi posuere. Obiit Anno M. D. C. IX.

In questa Chiesa, oltre al corpo intero di S. Giacopo della Marca, è sepellito il Beato fra Venanzio, compagno del suddetto S. Giacopo.

Il Convento è magnifico, ed ha un'assai celebre, e ricca infermeria, ove si curano i Frati infermi di tutta la Provincia. E' servita la Chiesa da ducento frati, i quali vivono di limosina.

Di Santa Maria d' Alvino, detta Donnalvina.

E' Una bella Chiesa questa di Donnalvina, fu edificata da seicento, e più anni da alcune monache greche fuggite in Napoli, per allontanarsi dalle persecuzioni.

Nell'anno 1563. a questa Chiesa e monistero furono uniti due monasterj di monache di S. Benedetto, per ordine del Cardinal Alfonso Caraffa, allora Arcivescovo di Napoli, cioè quel di S. Agata, che era presso la fontana di Mezzo Cannone, e quel di S. Anello a Petruccio, che era sotto la tri-

tribuna di Santa Maria la Nuova.

Con questa occasione fatto più comodo d' entrare il Monastero, in progresso di tempo han le monache rinnovata la Chiesa molto nobilmente, con tetto dorato, ed organo; avendovi dipinto la Cupola Francesco Solimena.

Della Chiesa di Monte Oliveto.

Questa Chiesa fu da' fondamenti edificata da Gurello Origlia del Seggio di Porto, Gran Protonotario del Regno di Napoli; e molto familiare del Re Ladislao, come si vede dalla Scrizione dietro dell' altar maggiore del tenor seguente:

D. O. M.

Gurrello Auriliæ Neapol. hujus Regni Logothetæ, ac Protonotario, summæ apud Ladislaum Regem, ob fidem eximiam, auctoritatis, adeo ut septem filios Comites viderit; fortunatissimus, idemque pientissimus, qui Ædes has construxit, patrimonio donato.

Ordo Olivetanus Pietatis ergo F. C.

Il Patrimonio importava scudi 10. mila d' entrata annua.

Alfonso II. d' Aragona Re di Napoli fu affezionatissimo di questo luogo, ed amorevolissimo verso i monaci, il quale oltre all' aver donato loro molte preziose vesti per lo culto divino, e molti vasi d' argento, donò anche a' medesimi tre Castella; cioè Teverona, Aprano, a Pepona colla giurisdizione civile, e criminale.

Qui

Quì fece fare molti edificj, come dalle sue insegne apparisce, ed in particolare un bellissimo refettorio, che poi fu ornato di belle dipinture da Giorgio Vasari illustre dipintore, ed architetto aretino, che fiorì del 1540. Costui dipinse tra gli spartimenti di stucco con grottesche figure 24. Immagini Celesti, nelle facciate 6. tavole ad olio, e nelle tre sopra l'ingresso del luogo, il piover della manna al Popolo ebreo, con altre storie. Quivi il Re a guisa di ogni altro monaco, con gli stessi monaci conversava, mangiava, e bene spesso serviva nella seconda mensa; come nella Scrizione che nel medesimo refettorio si legge:

Alphonso Aragoneo II. Regi justiss. invictissimo, munificentiss. Olivetanus Ordo ob singularem erga se beneficentiam, qui cum fre conjunctissimus, ac humanissimus vixit, ut Regia Majestate deposita, cum eis una cibum caperet, ministris deinde ministraret, lectitaretque F. C.

E nel sepolcro di marmo presso l' altar maggiore:

D. O. M.

Alphonso II. Aragoneo Ferdinandi Primi Filio, Regi fortunatiss. erga Deum pientiss. domi, militiæque rebus gestis clariss. qui Collegium hoc patrimonio donato auxit, ditavit, coluit. Olivetanus Ordo, dum Ædes has restituit, Regis liberalissimi memor. F. C.

La Chiesa è rifatta all' uso moderno, ha un

un ricco dorato soffitto, in cui sono dipinture famosissime, ed un buon Organo, per lo quale da' Padri furono spesi 4. mila ducati.

Nella Cappella della famiglia Ligoria del Seggio di portanova si vede la Madonna con altre statue di rilievo, fatte da Giovanni da Nola.

In quella del Conte di Terranova è la tavola dell'altare, di marmo, con l'Annunziata, ed altri Santi e puttini intorno, che reggono alcuni festoni; il tutto è opera di Benedetto da Majano eccellentissimo scultor fiorentino, che fece illustre il suo nome nel 1460. In uno de' sepolcri, che quì sono, si legge:

Qui fuit Alphonsi quondam pars maxima Regis
Marius hac modica nunc tumulatur humo.

Nell' altare della Cappella della famiglia Alessandra è la tavola della Santissima Vergine, che presenta a Simeone il suo Figliuolo; opera di Lonardo da Pistoja eccellente dipintore. Si ha d' avvertire, che la figura di Simeone è il ritratto d' Antonio Barattuccio avvocato fiscale della Vicaria, quelli della Madonna, e della Vedova sono i ritratti di Lucrezia Scaglione, e Diana di Rao bellissime donzelle napolitane. Vi sono parimente dipinti Fabio Mirto Cappellano Maggiore e Vescovo di Cajazza, Gabriele di Alcitio Vescovo di Policastro, ed il Sagrestano di allora di questa Chiesa.

Nella Cappella della Fiodi, è la tavola de'

Vicino quel coretto è una flagellazione di marmo tutta di un pezzo, di scoltura singolare nella cappella Riccio.

Nella cappella della famiglia Davala, fra le altre bellissime cose, è la tavola dell'altare, in cui si vede la Regina de' Cieli col Figliuolo in braccio, e di sotto San Benedetto, e San Tommaso d'Aquino, opera di Fabrizio Santafede.

Nell'altar della cappella del Duca d'Amalfi, oggi de' Piccolomini d'Aragona, è la tavola di marmo, dentrovi la Natività di Cristo con un ballo di Angioli su la capanna, che mostrano a bocca aperta di cantare in tal modo, che dal fiato in poi hanno ogn'altra parte come viva; alcuni vogliono sia opera del famoso Donatello, altri d'Antonio Rosellino fiorentino, di cui appresso.

Altrettanto maraviglioso è il sepolcro della Duchessa Maria di Aragona, figliuola naturale di Ferrante Primo Re di Napoli. Quì si veggono sù la cassa due Angioli, che sostengono la morta: vi è anche di sopra la Resurrezione del Signore, e l'Immagine della Regina de' Cieli; e fra le altre cose artificiose, si vede un arco di pietra, che regge una cortina, o panno di marmo aggruppato tanto al naturale, che pare più simile al panno, che al marmo; il tutto fu opera d'Antonio Rosellino scultor da Firenze nel 1460.; e quì si legge:

Qui legis hec, submissius legas, ne dormientem excites. Rege Ferdinande orta Maria

ria Aragonia hic clausa est. Nupsit Antonio Piccolomineo Amalfiæ Duci strenuo, cui reliquit tres filios, pignus amoris mutui. Puellam quiescere credibile est, quæ mori digna non fuit. Vix. Ann. XX. Ann. Domini M. CCCC. LX.

In un altro marmo, che sta nello stesso luogo:

Constantia Davala, & Beatrix Piccolominea Filia, redditis quæ sunt Cœli Cœlo, quæ sunt terræ terræ; ut semper uno vixerit animo, & sic uno condi tumulo volvere. O beatam, & mutui amoris constantiam.

L'ultima cappella della famiglia del Pezzo, fu fatta da Girolamo Santacroce a concorrenza di quella di Giovanni da Nola, che è nella Cappella della famiglia Ligoria.

Nell'altar della cappella di Giovan Luigi Artaldo è un S. Giovanni Batista di rilievo di marmo; e si tiene sia la prima statua di marmo, che facesse in Napoli Giovanni da Nola, perchè prima attese agl'intagli, e statue di legno. Il marmo di questa statua è così nobile, che tocco con qualche ferro tutto risuona.

Nella cappella della famiglia Barattuccia è la statua di rilievo di marmo di Sant'Antonio da Padova, opera dell'eccellentissimo Girolamo Santacroce.

Nel coro eravi in altro tempo una tomba di veluto nero, con una Scrizione di marmo, ove si leggeva:

Flebile Amici obsequium.

Pierides tumulo violas, Venus alma Hyacinthos. Bal-

Balsama dant Charites, cinnama Spargit. Amor.
Phœbus odoratas laurus, Mars ipse Amaranthos,
Nos lacrymas, raræ munus amicitiæ.
An. M. D. XXX.

Questo fu Alessandro Novolario Conte, e Capitan valoroso, di cui fa menzione il Giovio nelle storie.

La Sagrestia è assai nobile, non solo ricca di preziose vesti, parati, e di argenterie, ma anche vaga di prospettive di legno, opera di fra Gio: Angelo da Verona, sopraccennato; di cui il Vasari nella terza parte delle vite degli Scultori, e de' Pittori ne fa memoria.

In questa Sagrestia era una tomba coverta di riccio sopra riccio, ove giaceva il corpo del Cardinal Pompeo Colonna Vicerè del Regno di Napoli, il qual morì a' 28. di Luglio del 1533., il cui corpo fu poscia sepellito nella cappella de' Principi di Sulmona.

Nell' altar maggiore erano due altre tombe di broccato: in una era il corpo di Francesco d' Aragona figliuol legittimo è naturale di Ferrante I., e nell'altra Carlo d' Aragona figliuol naturale dello stesso Re. In oltre vi è una nuova cappella di stucco degna d' essere considerata, fatta da Niccolò Furno.

Il monastero poi è il più celebre d' Italia, ove sono fabbriche veramente reali, ed una famosa libreria ne termina l' ammirazione:

Di S. Anna de' Lombardi.

LA Nazion Lombarda fabbricò questa Chiesa nel 1581. con Breve di Gregorio PP. XIII. dal quale anche ottenne infinite indulgenze, e la dedicò a colei, che partorì, e diè il latte alla Madre del Signore.

Questa Chiesa è ricca di pitture esquisite, fra le quali una, che sta dentro il Corpo, è del Santafede, e le due a' lati di Giorgio Vasari. La Cupola fu dipinta a fresco con molta vaghezza da Giovan-Balducci: ma essendosi rovinata per disgraziato successo; fu rifatta attorno all'anno 1740. con istucchi capricciosi. Nel braccio sinistro come si entra; il quadro è di Lanfranco; e nelle cappelle si veggono bellissime dipinture del Capaccio, del Domenichi, e d'altri valent' uomini. Evvi eziandio una dipintura, fatta da una femmina fiamenga, cosa molto stimata.

Dello Spirito Santo.

QUesta Chiesa fu eretta del 1563., gittandavi la prima pietra il Cardinal Alfonso Caraffa Arcivescovo di Napoli, da una Compagnia di divoti Napolitani, che ispirati da Dio eransi congregati altrove insin dal 1555. per opera del Padre Ambrogio Salvio da Bagnuolo eccellentissimo predicatore domenicano, poi Vescovo di Nardò.

Nel

Nel 1564. fu edificato da' medesimi il Conservatorio per ricevervi due sorti di figliuole, una de' poveri confrati, e l' altra delle figliuole delle meretrici, che condotte dalla sfrenatezza, eran nel prossimo pericolo di dover esercitare il mestier delle madri. Le cominciarono a ricevere a' 6. di Febbrajo del mentovato 1564., oggi vi sono solo figliuole della più povera gente; ma si ricevano colle stesse condizioni.

In progresso di tempo coll'ajuto de' Napolitani divoti, i Governatori ampliarono non solamente il conservatorio di molti edificj, ma anche la Chiesa in quel modo, che si vede, ove spesero più di cento mila ducati.

In questa Chiesa è gran copia di ricchi parati di seta, come anche di broccati.

Nel Cortile tien Banco pubblico, il quale fu aperto nel 1594.

In questa Chiesa era un bello, e ricco pergamo di pregiati marmi, eretto da Giovan-Pietro Crispo, ma essendosi modernata la Chiesa con istucchi con non molta fortuna; fu il pulpito distrutto. In oggi vi si sta facendo un nuovo pergamo di ottimi marmi, e ben inteso in architettura, per porsi nel pilastro angolare della Cupola nel corno dell' Epistola.

Nella cappella de' Duchi della Castelluccia è un Cristo di marmo, opera di Angelo Naccherino eccellentissimo scultor fiorentino, che fiorì nel 1610.

Vedeasi sotto un finto padiglione fatto da Lui-

Luigi Roderico ſiciliano, la ſtatua del Veſcovo di Nardò colla ſeguente Scrizione:

Magiſtro Ambroſio Salvio Balneolenſi Ord. Præd. Vic. Gen. Neritonenſium Epiſcopo, Doctrina, & pietate claro, Pio V. Carolo V. concionibus grato, quod Templum conſilio, operaque auſpicatus, eſt Præfecti ſtatuam erigendam decreverunt. M. D. XIII. ma in oggi è altrimente diſpoſta.

Nella cappella del Conſiglier Riccardo è la tavola, ove ſi vede la Regina del Cielo detta del Soccorſo, fatta da Fabrizio Santafede. Le figure fatte a freſco nella volta di queſta cappella, furono opere del mentovato Luigi Roderico; ma in oggi queſta Chieſa per eſſere ſtata tutta riformata e abbellita, non altro dimoſtra che ſtucchi.

Di S. Giovanni dei Fiorentini.

QUeſta Chieſa per prima ſi diceva di S. Vincenzo, a cui fu dedicata dalla Regina Iſabella moglie del Re Ferrante I.; e fu data a' monaci di S. Pietro Martire domenicani, i quali nel 1557. l'alienarono alla Nazion Fiorentina, eſſendo così ſpediente il loro intereſſe.

Paſſata la Chieſa alla Nazion fiorentina, queſta la riduſſe nella bella, e vaga forma, che oggi ſi vede, colla ſpeſa di più di 15 mila ducati.

Il Soffitto è molto riguardevole, non ſolamente per eſſere ben dorato, ma per l'eſquiſite dipinture ad olio, fra le quali ſi vede

vede la Decollazione di S. Giovan-Batista, opera veramente mirabile.

Tutti i quadri della Chiesa sono di valentissimi uomini, benchè sien rimasti ignoti i lor nomi. Si sanno solamente le opere del famoso Marco da Siena, e sono:

La tavola dell'altar maggiore, in cui è espressa la storia del Battesimo di Cristo nel Giordano.

La tavola della cappella della famiglia Riccia, in cui è la Madonna, che andava all'Egitto, con altre figure.

Quella della cappella della famiglia Rossa, in cui si rappresenta il Mistero della Santissima Annunciazione.

Nella cappella de' Morelli la tavola, in cui è Nostro Signore, che chiama all'Apostolato S. Matteo.

Sonvi per la Chiesa alcune belle statue di bianco marmo degli Apostoli, ma di scalpello ignoto.

Finalmente dalla felice memoria di S. Pio PP. V. questa Chiesa fu fatta Parrocchia per la nazione solamente; in oggi si vede la Chiesa rimodernata, e quel glorioso vestibolo, che fuvvi avanti la porta maggiore è stato occupato con indecenti fabbriche.

Di S. Tommaso d'Aquino.

DI questa Chiesa, e Convento ne fu ordinata l'erezione per ultimo testamento da Ferrante Francesco d'Avalos, Marchese di Pescara, nel 1503. ma essendo morto

ſenza prole, queſta pia volontà non fu allora eſeguita.

Ereditò tutti gli Stati e beni di Ferrante Franceſco Alfonſo d'Avalos ſuo cugino, il quale non adempiette la volontà del teſtatore.

Finalmente Ferrante Franceſco d'Avalos, primogenito di Alfonſo Marcheſe di Peſcara, e del Vaſto, ad iſtanza del P. M. Ambrogio Salvio da Bagnuolo, poi Veſcovo di Nardò, diede luogo al legato, fabbricando queſta Chieſa col ſuo Convento nel 1567, ove abitano molti frati dell' Ordine di S. Domenico.

In queſto ſteſſo luogo viſſe per molti anni Tommaſo d'Avalos Padriarca d'Antiochia, ove menò vita molto ritirata, ed eſemplariſſima, in maniera che col nome pareva aveſſe eziandìo ereditato i coſtumi dell' Angelico S. Tommaſo ſuo parente. Morì egli l'anno 1622. a' 7. di Marzo, nel giorno della ſolennità del Santo, e volle ſepellirſi coll'abito domenicano nella ſepoltura comune de' frati.

Chiamaſi queſto Convento il Collegio di San Tommaſo d'Aquino; a cagionchè quivi da più ſcielti Padri della Religione domenicana leggonſi tutte le ſcienze a chiunque concorre, dalle Leggi Canoniche, e Civili, e dalla Medicina in fuori.

La Chieſa è ſtata a' noſtri tempi tutta modernata dal P. M. fra Domenico Maria Marcheſe, fratello del Principe di S. Vito, che fu Veſcovo di Pozzuoli, uomo già celebre

lebre e per la bontà della vita, e per le opere date alle ſtampe, che han meritato l'applauſo degli Eruditi, anche colle traduzioni in diverſi idiomi.

Ella è tutta adornata d'oro, e dipinture di diverſi valentuomini, tra le quali la Cupola, ed il Coro co' quadri di eſſo ſono di mano del Cavalier Giovan-Batiſta Bernaſchi, ed il reſtante della Chieſa dal pennello di Domenico de Marinis.

La cappella di S. Anna è di mano di Niccolò Vaccaro.

Nell'altar maggiore vi è un'Immagine di Noſtra Signora del Guadalupa, venuta dal Meſſico, e quì donata dal Padre Generale fra Antonio de Monroy nell'anno 1681. Immagine molto divota con un ornamento di quindici puttini aſſai bene intrecciati con raggi d'oro; il tutto fu effetto della pietà del ſuddetto Monſ. Marcheſe.

Nella cappella del Santiſſimo Crocefiſſo dalla parte del Vangelo, è rinomatiſſimo il quadro della Riſurrezione, opera di Gio: Antonio da Vercelli illuſtre dipintore, che fiorì del 1510.

Nella cappella della famiglia Beghini è la tavola della Santiſſima Annunziata, opera di Luigi Franſonio Borgognone del 1612. Quì eziandio è un belliſſimo altare ornato di Lapislazzoli, e di altre pregiate pietre; ed a giorni noſtri ſi è fatto dipingere il quadro della gran fornice da Giuſeppe Bonito da Caſteliammare.

Evvi nello ſteſſo Collegio un Chioſtro

ſcoverto ovato, dipinto a freſco aſſai nobilmente, tra le quali dipinture ſi veggono tutte le Virtù, e le Scienze, il tutto è opera di Niccolò Vaccaro.

Di S. Maria di Loreto a Toledo.

QUeſta Chieſa di S. Maria di Loreto, fu eretta da' PP. Teatini nel 1640. ove al preſente vi abitano alcuni Padri, che attendono alle confeſſioni, alle prediche, e ad ogni altra ſorte di carità e divozione.

Dentro la Chieſa vi ſtava un'altra Caſa, a tutta ſimiglianza di quella, che è in Loreto nella Marca anconitana, ma col rifarſi della Chieſa fu demolita.

Di S. Brigida di Svezia dei PP. Luccheſi.

LA Chieſa di S. Brigida preſſo la ſtrada di Toledo fortì i ſuoi principj nell'anno 1609., quando Gio: Antonio Bianco deſideroſo di fondare un Conſervatorio per rifugio di onorate povere Vedove, prive d'ogni ſoccorſo, e pericolanti nell' oneſtà, aprì un piccolo Oratorio nelle Caſe di Giuſeppe Moles, ſotto l'invocazione, e patrocinio della Santa Vedova Principeſſa di Svezia: ma perchè nell'apertura di detto Oratorio mancarono le ſolennità neceſſarie, nè ſi ottenne la facoltà de' Superiori chieſiaſtici; fu dall' Arciveſcovo ordinario della Città interdetto, ordinando ſotto pena di cenſura, che ſi ſerraſſe l'Oratorio; ed in fatti fu eſeguito. Or

Or i creditori de' suddetti Giuseppe Moles, e Gio: Antonio Bianco fatto concorso nel S.C. domandarono, che si procedesse alla vendita di detta Casa, come seguì: rimanendo essi col prezzo sodisfatti de' loro crediti, e disfatto insieme quel Religioso disegno. Iddio però con la sua Bontà, avendo preordinato con singolar providenza, che in questo medesimo luogo, prima infame d'impudicizie, e di mill'altre malvagità, cagioni continue di scandalosi disordini, fondato fusse un Santuario di pietà per culto, per onor de' Santi, e per la salvezza dell' anime, inspirò per tanto al M.R.P. D.Gio: Batista Antonio, Figlio già della prechiarissima congregazione dell' Oratorio di San Filippo, la compera della detta Casa, a fine di fondarvi una Chiesa, e Collegio; come appunto effettuò nel 1610. dopo aver osservati i debiti requisiti delle licenze, e beneplaciti. E così fu riaperto il piccolo Oratorio con darvi principio alla celebrazione degli ufizj divini, ed amministrazione de' Sagramenti. Quindi per dare ad effetto detta sua pia intenzione al perpetuo stabilimento, si determinò appoggiare l'opera all'autorità, e zelo esemplare di riguardevoli Personaggi; che però nel suo ultimo testamento lasciò la Casa, e l'Oratorio ai Padri di S. Filippo, con obbligo di dover in quello introdurre i soliti esercizj di gran pietà, che da loro, con tanto frutto universale, sogliono praticarsi. Fu da sì fervorosi, e zelanti Operarj abbracciata l'impresa per pubblico giovamento, con es-

ſercitarſi nel loro sì commendabile, e profittevole iſtituto, che per lo allora riuſcirono di utilità molta del popolo, il quale frequentava tal Santuario; ma preſto lor venne meno tanta ſpiritual fortuna; a cagionchè i detti Padri puntuali oſſervatori degli ordini del Santo lor Fondatore riflettendo alla coſtituzione, che vieta loro di ritenere più d'un luogo ſolo per Città, deliberarono di laſciare queſta Caſa. Tale riſoluzione divulgataſi, ſi riſvegliò in molti Ordini regolari il zelo di ſubentrare ivi al peſo delle apoſtoliche loro fatiche in prò dell'Anime; e tra gli altri ſi offerì per que' ſanti impieghi la Religione della Madre di Dio, già fondata in Lucca dal Venerabile Servo di Dio P. Gio: Leonardi, cariſſimo a S. Filippo Neri, e ſuo Oſpite in Roma per molti giorni.

Queſta in virtù della valida protezione di Maria Felice Orſina, Ducheſſa di Gravina, e dell'affettuoſa inclinazione, e favore de' detti Padri dell'Oratorio, forſe in riguardo del ſingolar amore del loro S. Padre al ſudetto P. Gio:, fu preferita ad ogni altra; onde ſuperate molte, e gravi contraddizioni de' potenti oppugnatori, fu nell'Anno 1637. con univerſale ſoddisfazione in queſto luogo ammeſſa, e abbracciata. Da' Padri di queſta Religione, nell'Anno 1640., fu dato principio ad una Chieſa aſſai riguardevole, in cui per adeſſo vi ſi ammirano la Cupola dipinta a freſco dal celeberrimo Luca Giordano: il quadro di S. Niccolò, e quello di S. Anna, lavoro del medeſimo; quello dell'

Al-

Altar maggiore opera del Cavalier Giacopo Farelli, quello di S. Antonio di Padova del gran dipintore Cavalier Massimo, ed i due laterali nella cappella di S. Anna del valente Niccolò Vaccaro. Ivi anche si venera con universale devozione l'Immagine del Santissimo Crocefisso di Lucca, e vi si attende di continuo con puntuale amministrazione de' Sagramenti, ed altri mezzi più opportuni di gran pietà per la salute dell'Anime, che frequentissime vi concorrono.

Di S. Giacopo degli Spagnuoli.

LA Chiesa di San Giacopo, detta degli Spagnuoli, col suo comodo, e ben tenuto Spedale per gl'infermi, principalmente della nazione, fu eretta da Pietro di Toledo, Marchese di Villafranca, Commendator dell'abito di S. Giacopo della Spada, e Vicerè del Regno di Napoli per Carlo V., con Breve di Paolo PP. III. e licenza dell' Imperatore nel 1540.

In questa Chiesa nella sollennità di S. Giacopo si veggono i Cavalieri, detti di S. Giacopo della Spada, vestiti d'abito bianco con Croce rossa, i quali assistono così ne' primi, e secondi Vespri, come nella Messa cantata; e quì anche ricevono l'abito dell' Ordine.

Questo luogo tiene Banco pubblico, a cui fu dato principio nel 1597. per ordine del Conte d'Olivares Vicerè del Regno di Napoli.

In progresso di tempo la Nazione ha molto arricchita questa nobil Chiesa non solo di molte rendite, ma di fabbriche, vasi d'argento, e di ricchi e suntuosi parati. E' servita la Chiesa da 70. Cappellani, 16. Diaconi, ed una Cappella di Musici con buona provisione.

Nella prima Cappella è la Tavola, rappresentante la Madre di Dio, S. Francesco da Paola, e S. Antonio da Padova, opera di Marco da Siena.

La Tavola della Cappella della Nazion Catalana, ove è l'Assunta, fu fatta da Notar Giovannangelo Criscuolo.

Nel Coro di questa Chiesa è il monumento di Pietro di Toledo Vicerè del Regno di Napoli, erettogli da Garzia di Toledo suo figliuolo, Vicerè del Regno di Sicilia. Quì si veggono molte storie di basso, e mezzo rilievo, e particolarmente le vittorie, che ottene Pietro contro Barbarossa, Corsaro di Solimano Imperador de' Turchi, il quale colla sua armata assaltò nel 1554. la Città di Pozzuoli: ma udito avendo, che il Toledo ne veniva al soccorso, spaventato col suo esercito fuggì; ed è una delle più principali cose che abbiamo in Napoli, perchè il tutto fu fatto da Giovanni da Nola. Nel sepolcro si legge:

Petrus Toletus Friderici Ducis Alvæ filius, Marchio Villæ Franchæ, Regn. Neap. Prorex, Turcar. Hostiumque spe sublata, Restituta Justitia, Urbe, Mœniis, Arce, Foroque aucta, munita, & exornata. Denique

que toto Regno divitiis, & hilari securitate repleto, monumentum, vivens in Ecclesia dotata, & a fundamentis erecta pon. man. vix. ann. LXXXIII. Rexit XXI. Ob. M. D. LIII. VII. Kal. Feb. Mar. Osorio Pimentel. conjugis Clariss. Imago. Garsia Reg. Sicil. Prorex, Marisque Praefectus Parentib. opt. P. M. D. LXX.

In questa Chiesa nel dì ottavo della solennità del Corpo del Signore, si fa una celebre Pompa popolare, per lo cui effetto si preparano quattro ricchissimi altari da' festaroli, a spese di quattro ordini religiosi con apparati suntuosi. Questa è una delle più belle feste annuali, della Città di Napoli, alla quale concorre gran quantità di Popolo di tutti gli ordini.

Della Chiesa, e Monastero della Santissima Concezione di Toledo.

NEll'anno 1583. i Governatori di San Giacopo degli Spagnuoli, ottennero licenza da Gregorio PP. XIII., di fabbricar la presente Chiesa col Monastero sotto il titolo della Santissima Concezione. In esso vi si ricevono figliuole vergini della Nazione, delle quali diciotto vi s'ammettono gratuitamente, purchè siano figliuole di Padri, che abbian servito la Maestà del Re in carichi importanti; le altre poi nobili donzelle che vi si ricevono, pagano ottocento scudi di dote per ciascheduna, senza la spesa della festa, e della gratificazione alle Monache.

La Chiesa è bella, competentemente grande, e ben tenuta. Fra le altre memorie, che vi sono, veggonsi presso l'altar maggiore tre sepolcri colle loro statue di marmo, e colle loro Scrizioni.

Della Chiesa di S. Ferdinando.

FU edificata questa Chiesa dagli espulsi della compagnia di Gesù a' 21. Novembre 1622., e fu la prima che in tutto il Mondo fu presa sotto l'invocazione di S. Francesco Saverio, canonizzato a' 12. di Marzo del 1622. da Gregorio PP. XV.. Dispose la provvidenza divina, che a' 20. di Settembre del 1624. D. Caterina della Cerda e Sandoval, Contessa che fu di Lemos, e poi monaca scalza della prima Regola di S. Chiara, le dasse per sua dote, e fondazione trenta mila ducati, a lei donati dal Baronaggio del Regno di Napoli; mentre che era Viceregina per le sue pianelle, e gale, e da lei accettati con licenza prima di Filippo III. e poi del IV., quasi che il Signor Iddio compensar volesse, ciocchè fece San Francesco Saverio nel suo primo arrivo nell' Indie: dove avendo ritrovato nella Città di Goa, territorio di Stafedè, un poverissimo Seminario di giovani di tutte le nazioni dell'Oriente, che si allevavano per dilatazion della Santa Fede nelle Patrie loro; scrisse e persuase alla Regina di Portogallo, che si contentasse, che alcune migliaja di bardais (moneta d'oro di quelle parti) che que' po-

popoli pagavano a Sua Altezza per le pianelle, s'applicassero a beneficio di quel Seminario, significandole, che non avrebbe migliori pianelle da salire al Cielo.

Questa Chiesa è riuscita assai bella, ricca, e nobile, e si vede oggi tutta la Cupola, volta, e nicchi dipinti del dipintore Paolo de Matthæis. Oggi la detta Chiesa si chiama di S. Ferdinando, ed è di regia protezione.

Di S. Spirito.

NEl 1583. circa fu eretta questa Chiesa, prima da' frati di S. Basilio, e dopo da' frati predicatori, che al presente vi dimorano. Diè molto ajuto alla fabbrica di quello luogo Francesco Alvarez di Ribera, Luogotenente della Camera della Summaria, come nella seguente scrizione su la porta del Convento:

Illustri Francisco Alvarez de Ribera Regiæ Cameræ Locumtenenti Dominicani Fratres posuere; etenim ipse in Spiritus Sancti amore spem locans; sua opera, vel pietate totam fere hanc S. Spiritus sacram Ædem lustrando restituit. Opus vero ab illustrissimo, excellentissimo Marchione de Mondeyar Prorege fuerat designatum. M. D. LXXIV.

In questa Chiesa è un bellissimo altare di pregiati marmi, ove si sono spesi più di due mila ducati.

La tavola, che è nella cappella di Santa Barbara Vergine e Martire, rappresenta la

ſteſſa Santa nel mezzo dell'Apoſtolo S Giacopo, e S. Domenico; e la tavola dell'adorazione de' Magi, che ſta nel Coro di queſta Chieſa, fu opera di Andrea da Salerno.

Nella cappella del Reggente Ribera è la tavola della Regina de' Cieli col Figliuolo nel ſeno con alcuni Angeli, e gli Apoſtoli Pietro, e Paolo, la quale è opera di Pietro Fiamingo, che fiorì nel 1550.

Di S. Luigi detto di Palazzo.

Anticamente quì era una piccola cappella dedicata a S. Luigi Nono di tal nome, e XLIII. Re di Francia, Fratello di Carlo I. Re di Napoli. Ma poi nel 1481. venuto in Napoli S. Franceſco da Paola, e quì trattenutoſi alcuni giorni, imperciocchè era di paſſaggio per la Francia, diede principio a queſta Chieſa, e Monaſtero nel preſente luogo: e biaſimandolo molti, che aveſse eletto queſto luogo ſolitario, e pieno allora di fuoruſciti, profeticamente riſpoſe: che quella parte allora così ſolitaria, in breve, doveva eſsere una delle più principali, e più belle contrade di Napoli, come ſi vede chiaramente adempiuto.

Oggi queſta Chieſa è ſtata tutta rinnovata, e ridotta a ſingolar perfezione con un ſoffittato tutto dipinto mirabilmente, e tutta ornata di finiſſimi marmi.

Nell'altar maggiore è una ben inteſa cuſtodia, tutta fornita di gemme, con colonne di diaſpro, e lapislazzoli; fra le altre nel fre-

fregio della prima cornice vi è una gioja, nella quale, in lavorarla vi si è scoperto il ritratto di S. Francesco da Paola. La munificenza del Marchese Vandeneynden Fiamengo ha lasciato molte migliaja di ducati per abellire detta Chiesa.

Oltre alle nobilissime pitture moderne, sonovi delle antiche assai risguardevoli.

Nell'altare della cappella Nicuesa si vede la tavola della venuta de' Magi, opera di Giovannangelo Criscuolo fatta nel 1562.

Nella Cappella del Reggente Patigno è la tavola con un deposto di Croce, opera del medesimo.

Nella cappella di Morgat si vede la tavola, dov'è la Natività di nostra Signora, di principal bellezza, la quale fu fatta da Marco da Siena.

Nella cappella di S. Francesco, eretta dalla famiglia di Cordova, è l'effigie di detto Santo ritratta dall'originale venuto di Francia, che oggi si serba nella Terra di Paola, opera di Andrea da Salerno.

Inoltre su la porta maggiore di questa Chiesa è Iddio Padre, e di sotto il mistero della Pietà con molte altre figure de' Santi, opera di Giovannangelo Criscuolo, il quale parimente dipinse il Cristo su la Croce con altre figure, e misterj della Passione, che sono nel refettorio di questo luogo.

Il quadro, che sta nel Chiostro, ove è Nostro Signore che tiene la Croce su gli omeri, fu fatto da Giuseppe da Trapani.

In questa Chiesa vi son tre reliquiarj d'avo-

rio

rio ornati con colonnette di cristallo di rocca e di diaspro, ove si veggono lapislazzoli, ametisti, ed altre pietre preziose messe in oro.

La Cupola è stata dipinta dal celebre dipintore Francesco di Maria; il quadro dietro l'Altar maggiore con tutto il Coro è dipinto dal famoso Luca Giordano.

La Sacristia è ben intesa, nobile, e ricca di arredi sacri; ed ultimamente fu dipinta dal famoso Giaquinto dipintor di fama napolitano.

La Cappella di S. Isidoro è stata nobilmente abellita dalla Nazione Spagnuola, e dipinta dal virtuoso Cavalier Giacomo Farelli, come anche il soprapportico.

La cappella nuova di S. Francesco da Paola si è nobilmente abbellita da i Padri, come si vede, a spese del Convento, e fu dipinta da Francesco di Maria.

Si riposano in questa Chiesa il B. Francesco da Napoli, frate dello stess'Ordine, ed il Beato Giovanni, converso, di nazione calabrese. La spezieria è la più ricca di quante ne sono in Napoli; a cagion che vi si vedono raccolte molte, e molte rarità della Storia naturale.

Di S. Maria degli Angeli.

FU questa Chiesa fondata da Costanza d'Oria del Carretto Principessa di Sulmona, figliuola di M. Antonio del Carretto Principe di Melfi nel 1573., e la diede a' Padri Teatini. Il

Il luogo ove questa Chiesa è situata, è un Colle chiamato Echia, e volgarmente Pizzofalcone, uno de' più deliziosi luoghi di Napoli, per aver di sotto la marina della spiaggia di Chiaja.

L'eretta Chiesa, e Convento non era capace al fine di sua istituzione; e perciò da' Padri ne è stata fatta un'altra bella, e magnifica di lodevole, ed esemplare architettura con una volta assai ragguardevole, dipinta a fresco non meno dal Cavalier Giovan-Batista Bernaschi, che dal Parmeggiano.

Vi sono belle dipinture ne' quadri di pennello a noi ignoto, e vi si leggono curiose Scrizioni in lingua spagnuola.

Di S. Maria della Concordia.

E' Questa Chiesa de' frati carmelitani, e ne facciamo special menzione, per esser quivi sepellito, a man sinistra dell'Altar maggiore, Gasparo Benemerino, morto nel 1641. non tanto glorioso per esser nato il XXII. Re di Fezza, quanto per aver lasciato quel Regno, contenente non piccola parte dell'Africa per l'aquisto del Regno eterno del Cielo, come raccogliesi dalle seguenti scrizioni sepolcrali.

Nella sepoltura.

Sepulchrum hoc Gasparis Benemerini Infantis de Fez, & ejus familiæ dè Benemerino.

Ed intorno alle sue arme:

Laus tibi JESU, & Virgo Mater, quod de Pagano Rege, me Christianum fecisti.

Nel-

Nella Scrizione affissa al muro.

D. O. M. B. M. V.

Gaspar ex Serenissima Benemerina Familia, vigesimussecundus in Africa Rex, cum contra Tyrannos a Catholico Rege arma rogat auxiliaria, liber effectus a Tyrannide Machometi, cujus impiam cum lacte hauserat legem, in Catholicam adscribitur, Numidiam proinde exosus, pro Philippo III. Hispaniarum Monarcha, pro Rodulpho Cesare, quibus carus, preclare in hereticos apud Belgas, Pannonosque sevit armatus. Sub Urbano VIII. Eques commendator Immaculatae Conceptionis Deiparae creatur, & Christianis, heroicis, Regiisque virtutibus ad immortalitatem anhelans, centenarius hic mortale reliquit, & perpetuum censum, cum penso quater in hebdomada incruentum Missae Sacrificium ad suam offerendi mentem. Anno Domini MDCXLI.

Della Santissima Trinità delle Monache.

TRa le principali, e belle Chiese che sono in Napoli, questa ne è una, situata col suo nobile, e magnifico monastero sulla falda del monte Ermeo, cominciata ad abitar dalle monache francescane agli 11. di Giugno del 1608.

L'ingresso di questa Chiesa è molto vago, adorno di bianchi, e ben lavorati marmi con un atrio di sopra dipinto a fresco.

La Chiesa stessa è assai bella, ed in forma di Croce Greca con pavimento di marmi

mi artificiosamente lavorato.

La Cupola è dipinta a fresco, ma non se ne sa l'Autore.

L'altar maggiore è ricco di marmi con due bellissime colonne, il quadro rappresenta il mistero della Santissima Trinità, ed è del celebre pennello del Santafede. Sonvi tre belli quadretti piccoli di sopra di mano sconosciuta. Al lato dell'Epistola nella parete si vede un quadro del Salvatore di buona dipintura antica; ma all'incontro un altro assai più bello rappresenta San Girolamo, opera del famoso Giuseppe di Ribera, di cui parimente è il quadro al braccio sinistro di chi entra in Chiesa, dove è S. Brunone Patriarca cartusiano, della cui regola volean esser queste suore; ma per non essere state accettate da' certosini, si sottoposero alle Regole Francescane.

Rincontro a questo, nell'altro braccio, è il quadro del Crocefisso assai vago, benchè vogliono che vi sia error di prospettiva, opera di Berardino Siciliano. Da un lato vi è il quadro di S. Carlo, ma non si sa di chi, a rincontro è il famoso quadro del Santissimo Rosario con certi quadretti piccioli intorno di tanta vaghezza, che pare l'arte non possa far più; non ci è certezza dell'Autore, benchè alcuni vogliano, che sia del Palma vecchia.

Alle bande della porta di dentro si veggono due quadri fatti con gran maestrìa, ed erano di Leone PP. XI.

Sopra l'altar maggiore si vede una nobilis-

lissima, e ricchissima Custodia di metallo dorato, ornata di gioje colle colonne di lapislazzoli, e fornimenti di diamanti. Vi si veggono eziandio molte statuette di argento delicatissimamente lavorate, e più ornamenti di perle; si stima del valore di 60. mille ducati, come si dice.

Il monastero è nobile, e si è di molto ampliato; i giardini sono spaziosi, ove a gran copia si veggono scialose fontane di marmo: quivi eziandio han fatto un principal Refettorio tutto dorato, ben dipinto, ed ornato di sedie di noce, con una bella ed ampia Chiesa interiore, dove dopo che han desinato, e cenato vanno a renderne le grazie al Signore. Dalla prospettiva di questo monastero per sopra il Campanile di Santa Chiara si gode con terminato punto di veduta tutto il di là del ponte della Maddalena.

Di S. Lucia del Monte.

ALcuni frati minori francescani desiderosi di vita solitaria nel 1559. ottennero questo luogo, ove istituirono di vivere più riformati che prima. Da Pio PP. IV. nel 1587. ne fu confermato l'istituto, e chiamaronsi Minori Conventuali riformati.

Il luogo è amenissimo, e superiore a tutta la Città di Napoli, che quivi con prospetto assai nobile si gode.

Oggi vi sono i frati scalzi, detti di S. Pie-

Pietro d'Alcantara dello stesso Ordine di S. Francesco, che han ridotto il Convento in maniera più acconcia al di loro istituto.

Ivi intorno per le vie vicine, vi sono diversi belli Oratorj con dipinture divote sopra i misterj della Passione del Signore, ove vi è gran concorso di popolo ne' Venerdì di Marzo.

Della Chiesa, e Certosa di S. Martino.

ERavi nel sito di questo nobile, e Real Monastero, prima dell'anno 1325., una Torre fortificata, che si nominava belforte, in cui per l'amenità, ed eminenza del luogo, e vicinanza all'antica Città di Napoli, solevano i Serenissimi Re del Regno andarvi a diporto per causa di caccia: ma perchè divotissimi sempre furono i Re Angioini all'ordine certosino, comechè nata nel suol francese; di ordine di Carlo Illustre Duca di Calabria primogenito di Roberto d'Angiò Re di Napoli, e suo Vicario Generale ne fu mutata la forma. Ma prevenuto da immatura morte, e non avendo potuto portare a fine opera sì magnifica, e gloriosa, benchè per altro già cominciata a spese regie, ne delegò nel suo testamento a Giovanna prima sua figlia con consenso di Roberto suo Padre, Avo di detta Giovanna, la perfezione totale dell'opera, dotando intanto detto monastero d'annui docati dodici mila, per lo mantenimento di dodici religiosi Sacerdoti, e otto conversi; onde

det-

detta Giovanna figlia, morto Roberto suo Avo paterno, venuta al possesso del Regno, compì magnificamente detta opera ingiuntali da Carlo suo Padre, aggiungendo nuovi poderi, amplissimi privilegj, e franchizie alla famiglia certosina postavi in detto Real monastero; il cui Priore, volle, che fusse perpetuamente Prelato, Superiore, ed Ordinario dello Spedale da lei medesima fondato in Napoli, detto dell' Incoronata, come si è detto nel suo luogo.

E' la Chiesa suddetta la più bella, e galante, che abbia Napoli per la quantità de' marmi bianchi, e mischi che vi si vedono da per tutto nelle mura, nel pavimento, e nelle cappelle. Si aggiugne una gran varietà di dipinture, che vi si vagheggiano de' più sublimi, e rinomati pennelli, che abbia avuto l' Europa. E' coordinata la Chiesa tutta di 13. altari; sette di essi, inclusovi il maggiore, che si vedono al primo entrare, e sei altri al di dentro per comodità, e quiete de' Padri più ritirati.

La fornice della nave messa tutta ad oro con bellissimi stucchi è per intiera istoriata dal famosissimo pennello del Cavalier Lanfranco, di cui è anche la Crocefissione nel frontespizio del Coro, e i dodeci Apostoli. Il quadro della Pietà, che sovrasta alla porta maggiore, è opera del Cavalier Massimo, ed i 12. Profeti ad olio, con le due figure a mezzo busto di Mosè, ed Elia sono del famoso Giuseppe di Ribera, detto volgarmente lo Spagnuoletto, di cui contansi

per

per tutto il Real Monastero più di cento pezzi d'opere, cosa, che dà maraviglia a chi che sia. La volta del Coro, dove officiano i PP., l'han pittata a gara in un medesimo tempo due insigni dipintori, il Cavalier Giuseppino d'Arpino, e Gio: Berardino Siciliano.

SonoVi dentro il Coro medesimo cinque gran quadri ad olio, il principale de' quali, che dimostra la Natività di N.S., è l'unica maraviglia di Napoli in materia di dipintura; opera del Guidoreni, che prevenuto da morte, non potè totalmente perfezionarlo, e dicesi, gli fusse pagato più di ducati cinque mille; benchè a tempi nostri vi è stato personaggio, che ne ha offerto a' PP. ducati dodici mille, ma in darno; non essendo venale niuna roba de' certosini. Questi, che sotto il governo di un solo lor Superiore son governati, dicesi, abbiano speso cinque cento mila ducati in pitture, sculture, e argenti. Gli altri quattro quadri nel Coro stesso, rappresentanti la Cena di N. S. in diverse maniere, sono, il primo a man destra del corno del Vangelo dello Spagnuoletto Ribera; il secondo del Caracci. Il primo del corno dell'Epistola, di Paolo Veronese, o sua scuola; il secondo della parte stessa del Cavalier Massimo. Il pavimento della nave della Chiesa è opera di fra Bonaventura Presti, frate converso del medesimo Ordine, morto l'anno 1686. Il pavimento del Coro de' Monaci, che anche vedesi lavorato con marmi commessi, è opera del Ca-

della B. V. con due Santi della Religione, del Massimo; i due quadroni de' fianchi del Vaccaro; il quadro di S. Gennaro, co i due de' fianchi, di Gio: Batistiello; i due quadri in testa dell'altare, del Giordano.

L'Altar maggiore è intieramente di pietre preziose in commesso di rame dorato colle statue, e figurine d'argento; il Tabernacolo ripieno di gioje; di tal che si giudica non esservi bastati cento mila e più ducati insin ora; cosa, che s'ammira come un miracolo dell'arte, e del buon gusto.

Dalla parte dell'Epistola per di dentro al Coro de' monaci si entra nel Coro de' fratelli conversi, ed oblati, il cui pavimento è di marmi neri, e bianchi a quadrelli; con le sue sedie attorno di noce, lavorate a Musaico nelle spalliere. Tutta la pittura a fresco così degli arazzi finti, come della volta, e sopra del lavamano è di Domenico Gargiulo napolitano, detto volgarmente Micco Spadaro: il quadro di S. Michele Arcangelo, altri dicono, sia del Tiziano, altri del Vaccaro, che l'ha imitato.

Incontro di detto Coro de' frati dalla parte del Vangelo, passandosi per lo Coro suddetto de' monaci, vi è una cappella con quadro di S. Niccolò, di Pacecco di Rosa. Tutto il resto dell'istoriato a fresco col martirio di S. Caterina è del Bellisario, quando più fioriva ne' suoi verdi anni.

Dal Coro de' monaci per l'istessa parte del Vangelo si passa alla magnifica Sagrestia, i cui armarj possono dirsi e preziosi, e senza prez-

prezzo, essendo tutti di canne d' India istoriati a mosaico: quelli di sopra rappresentano molte istorie dei due Testamenti, nuovo, e vecchio, quelle di sotto rappresetano lontananze, e prospettive.

La scalinata dipinta in testa della Sagrestia è opera di tre famosi uomini, mentre il disegno è per intiero del Cavalier Cosimo, la prospettiva del Cavalier Viviani, e le figure del Cavalier Massimo.

Il Crocefisso grande incontro detta scalinata è del Cavalier Giuseppino d'Arpino, e la lontananza, ossia la prospettiva, del Viviani. Sotto detto Crocefisso vi è un quadro maraviglioso di S. Pietro negante, del gran pennello del Caravaggio. La volta intieramente è del medesimo Giuseppino d'Arpino, quando con più vivacità, e diletto pingeva; e dicesi, che rivista da lui medesimo 20. anni dopo averla fatta, stupido disse: non credevo che dal mio pennello avesse potuto uscire opera tale. I quattro quadri della Passione sono del Bisaccione. Il quadro del Cristo ligato alla colonna è di Luca Cangiati, che non ebbe pari in disegno. Il quadro anche di Cristo tra masnadieri ad acquarella, è del maestro di Michel-Angelo, detto Giacopo del Pontorno. La fornice a fresco avanti de' due tesori, è del Cavalier Massimo; in cui fra gli altri miracoli del pennello vi è un puttino a fresco così spiccato dal muro, che emulando il rilievo ha dato occasione a più d'un Grande, ed a non pochi curiosi di salir-

lirvi con ſcala poſticcia, e toccarlo con mani, per riconoſcer la verità. I due quadri ottangoli ſono del Giordano, imitando il Guidoreni.

A man deſtra dell'atrio, per cui ſi entra ne' teſori, vi è una ſtanzina per lavamano de' Preti ſecolari, ove vi è un Criſto ad ago di un Franceſe, che ſupera il pennello.

Rimpetto a detto lavamano ſi entra nel teſoro vecchio, che veramente è teſoro, sì per lo pavimento a commeſſi muſaici di marmo, opera del Fanſago, sì per le dipinture a freſco, opere de' Lanfranco, Maſſimo, e Spadaro; dove ſi ammirano alcune rotture nella volta imitate dal pennello, che ingannano tuttavia gli occhi d'ognuno; e sì per gli armarj di ottima noce. Sopratutto gli argenti che quì ſi conſervano, porgono occaſione a chiccheſſia di maraviglia. Vi ſono tra l'altre galanterie una Croce della Regina Giovanna I. d'oro con reliquia, e una Croce di Ambra del Re di Polonia. Vi ſono Calici d'oro, e di argento, e filagrana belliſſimi; vi è una Spina di N. S. intinta nel ſuo Sangue, riposta dentro un fregio d'oro con 4. perle di ſmiſurata bellezza e grandezza ovate, e 4. topazj, con altre gioje di grandiſſima qualità, e perciò di valuta incredibile; dono fatto da Re, e Regine, che l'han fondato; ſiccome della Regina Giovanna II. vi è un quadretto di pietra, con cui ſi circoncidevano gli Ebrei, di eſtrema durezza. Tutta la volta con migliaja di figurine, rappreſenta la Paſſione di

servene in molta quantità, e perciò per più decentemente collocarle, ne hanno fatto lavorare i monumenti, e cassette da Gennaro Monte, di rame dorato, e con figure d'argento co' loro cristalli d'avanti; spesa da essere ammirata da' posteri, in oggi già terminata. In testa di detto nuovo tesoro vi è l'altare col quadro tanto rinomato della Pietà dello Spagnuoletto, che si suppone per la sua gran bellezza ne siano fatti più di cento esemplari; costò il quadro ducati mille, benchè i Padri, e i Virtuosi tutti che lo vagheggiano, li dian stima di ducati dieci mila. Gli armarj di detto nuovo tesoro sono di radice di noce, che naturalmente mostrano varj paesaggi, ed altri capricci della natura; opera de' moderni artefici napolitani. Gli apparati poi degli altari, e pianete, che sono in detto monastero, sono così copiosi, e preziosi, che forsi non avrà i simili tutta la cristianità, e massime alcuni frontali d'altari, che oltre i fregi di perle, vi si ammirano alcune figurine ad ago d'un Francese, detto della Fagge, che han del sovrannaturale, nè mai pennello di valentuomo li potrà uguagliare. Dicesi di questo Artefice, che fatigasse solo due ore della notte, ed il resto esente dal lavorare; e pure gli si dava da' Padri una doppia il giorno, e tavola franca, sicchè si vede, che ogni figurina di quelle vale centinaja di scudi, e pur contansi in detti quadrini, così posti in opera, come non posti più di cento figure. Onde a tal effetto es-

ſtatue ſono del medeſimo Fanſago; mentre ſei delle intiere che ſtanno ſul cornicione del Chioſtro, ſono aſſai più antiche, e di ſcalpelli di lunga mano più vantaggioſi. Il pavimento intieramente di detto Chioſtro è compoſto a' lavori commeſſi di marmi con diverſità di capricci. E da detto Chioſtro per lungo corridoro ſi va ad una veduta, in cui veramente non avrà tutta l'Italia una ſimile proſpettiva, che tiene così ſorpreſi gli occhi di chi va a godervi, che vorrebbero non mai dipartirſi da tal proſpetto.

Dal Chioſtro ſi entra al magnifico appartamento del Priore, coordinato a più braccia, non men per negoziare, che per dormire, con fontane, e gallerie per ricevere ogni gran Principe, o Perſonaggio illuſtre. Le camere ſon laſtricate per intiero di ricchi marmi, ſiccome ſon le logge coverte e le ſcoverte, con pitture a freſco, ſtatue di marmo, colonnati, e ſcale dell' iſteſſo marmo. Vi ſono appreſſo giardini penſili per fiori, e vigne diverſe con iſcherzi belliſſimi di fontane, a ſegno, che non vi è Principe, o Grande, che venendo in Napoli non vada a godere, e partecipare di dette delizie, che poſſono veramente dirſi Regie.

Vedonſi dette ſtanze addobbate di ornamenti non ordinarj, ma ſoprattutto di dipinture quaſi impareggiabili, non eſſendovi coſa, che non abbia del magnifico. Fra i moltiſſimi quadri che vi ſi ammirano, uno è il S. Lorenzo, originale di Tiziano, che

 dalla

dalla propria macchia sta ricavato in grande nell'Escuriale di Spagna. Un disegno sopra carta del Rubens; ed un altro del Dura, che sono di gran valore. Otto, o dieci quadri diversi, e ben grandi, con figure, del Ribera; molti del Massimo; altri del Ciotti; altri del Zingaro; altri di Santafede; altri del Cavalier d'Arpino; altri di Spadaro, e d'altri; ed in somma non v'è che desiderarvi in tal genere; per cui può chiamarsi un Liceo d'uomini insigni in pittura. Sopratutto famoso è il Crocefisso originale del Buonarota, per cui, dicesi, avesse ammazzato un facchino per esprimerne la figura al naturale. Oltre delle pitture vi sono quattro quadri sopra castoro ad ago d'un tal fra Noel Fiamengo, che sono, per così dire, l'invidia del più bello di Napoli in tal genere ad ago.

In dette medesime stanze del Priore s'ammira una Librerìa, che dicono vi ci sien spesi ducati sei mila di libri scelti, e gli armarj per detti libri sono di noce nera, con capricci d'intagli assai maravigliosi, e con figure ed istorie alludenti; opera del sopradetto fra Bonaventura Presti converso certosino. La volta di detta Libreria è dipinta a fresco dal Viviano, Rafaelino, e Spadaro; come ancora le medesime stanze, e la Galleria. E tanto basti aver accennato di questo celebre luogo.

Di

Di altre Chiese moderne.

PEr non dilungarci maggiormente, quì raccogliamo molte altre Chiese moderne; cioè a dire, quella della Santissima Concezione di Monte Calvario, quella della Congregazione dei 72. Sacerdoti sotto il titolo di S. Michele Arcangelo, che prima stava unita con la Parrocchia di S. Gennaro all' Olmo, e nella spiaggia di Chiaja altri Conservatorj, uno per le zitelle Pratese, e l'altro di S. Teresa: v'è S. Maria a Verticeli dirimpetto al monastero della Chiesa dei SS. Apostoli, sotto il nome dell' Anime del Purgatorio. In oltre laddove era l' Ospizio de' PP. Olivetani vicino Capo di Monte, nel luogo detto Pirozzi, oggi si è converto in un Seminario di Sacerdoti, dove ammaestrano nella nostra Religione i Giovani Cinesi, i quali fatti esperti nella Religione Cristiana ritornano Missionarj nei loro paesi con gran profitto di quella povera gente, e detta Chiesa ha per titolo la Sacra Famiglia.

Ve ne sono ancora delle altre, anche fondate a' dì nostri; e tra di esse vi è quella di S. Giuseppe col pio monte di vestire i poveri nudi de' civili cittadini della Città. Quest' opera fu istituita da alcuni Gentiluomini, e Mercatanti, i quali avendo acquistato un piccolo terreno nella regione di S. Potito, vi fondarono la Chiesa, la Congregazione, e il Monte sotto il titolo di S. Giuseppe. Concorsero a questa pia opera

pubblica molti divoti con larghiſſime limoſine; da tal che al preſente è in aumento, praticandoſi l'opera con molta carità ed eſattezza.

Ultimamente dietro la Chieſa di S. Maria della Verità, de' PP. Agoſtiniani ſcalzi, è ſtato eretto un luogo per gli Convaleſcenti dello Spedale degl' Incurabili così uomini, come femmine; affin di riſtabilirſi dalle paſſate infermità per la ſalubrità dell' aria, che ivi ſi reſpira; in dove hanno competente delicato vitto, e letto. L' opera ſi va tuttavia perfezionando colle limoſine di perſone pie; e vi ſi è eretto un Monaſtero di donne civili per guida delle femmine Convaleſcenti.

ARTICOLO XII.

Delle Coſe più inſigni, nel riſtretto napolitano.

Del Monte di Poſilipo: della vaga, e dilettevole Mergellina: della Chieſa di S. Maria del Parto: e del Sepolcro del Sannazaro.

TRa le più belle, vaghe, e delizioſe riviere vien computata queſta di Poſilipo, ſiccome lo ſteſſo nome ne fa chiara teſtimonianza; dappoichè l' antichiſſimo nome fu l' Ermeo, o Ermico, dalle Erme oſſien termini che vi furono per ſeparare i riſtretti partenopeo, e dicearchico, e ſu queſto fatto ſi poſſono leggere la Topografia di

di Napoli, e la Storia della Religione abbruciata del Cavalier Carletti.

Questo luogo di quiete, e di riposo fu frequentato da quegli antichi Romani, che ritirandosi dagl' impieghi della Repubblica, a se stessi viveano; della qual cosa fan testimonianza gli Storici, ed i Monumenti antichissimi. Sorprendono però gl' Edificj ivi fatti ne' tempi da noi non molto lontani; e poi abbandonati alle ingiurie con cortissimo discernimento; ciò non ostante vi rimangono gli avanzi a contestarcene la magnificenza, e lo scialo ne' dilettevoli giardini, che per lo Monte si scorgono edificati da' napolitani per amenissimo divertimento nell' Estate, essendovi l' atmosfera di una temperie salutifera.

Racconta Plinio nel cap. 53. del 9. lib.; che a Posilipo vi erano le piscine di Pollione colla sua famosa Villa donate a Cesare, e che vi erano pesci di circa anni 60.

Fu questo Monte forato in tre luoghi: prima da' Greci; indi da L.Lucullo, e finalmente da Tib. Claudio: i primi vi cavarono la Grotta posilipana, ma non come in oggi esiste: il secondo in far la grotta Lucullana, in oggi rovinata alla Galoja: e il terzo per dare il passaggio all' acquedotto, che veniva da Scrino, ed andava alla Piscina Mirabile. Tutti questi fatti son dimostrati nella Storia dalla Religione abbruciata del Cavalier Carletti.

Questo Monte con sue colline Cinge gran parte della Città, e sporgesi a guisa di un

 brac-

braccio verso il mezzo dì, forse tre miglia nel mare. Ha sul dorso un piano di ville, e giardini ripieni di molte delizie; nel capo del presente Colle fu il Tempio della Fortuna in tempo della gentilità, ora detto S. Maria a Fortuna, nella quale fu ritrovato il seguente marmo:

Vesorius Zeloius post assignationem Ædis Fortunæ signum Pantheum, sua pecunia D.D.

Quivi oltre alla Parrocchial Chiesa di S. Strano sono molte altre Chiese, e Monasterj di Religiosi, cioè i Padri di S. Girolamo, ai quali fu conceduto il luogo da Marco di Vio, in S. Maria della Grazia.

I Carmelitani in S. Maria del Paradiso, che prima S. Maria a Pergola si domandava, fu ampliata, ed ornata da Troilo Spes, Capitano d' Infanteria.

I Padri Domenicani in S. Brigida, Chiesa, e Convento edificati dalla pietà di Alessandro Giuniore del Seggio di Porto nel 1573. e furon dotati d' annui ducati 400. Nell' altar maggiore, e propriamente nella parete del Coro è una bellissima tavola di S. Brigida, e d' altri Santi attorno, ma di mano sconosciuta. Evvi una statua del SS. Crocefisso molto miracolosa, solita a portarsi processionalmente nelle più gravi pubbliche calamità in quella regione.

Gli Eremitani della Congregazione di Carbonara in S. Maria della Consolazione, fondata dal Reggente del Colle Spagnuolo, e da Bernardo Sommaja, e quì vicino vi stanno di appresso l'amenissimo giardino de'

Mu-

Mufcettola adorno di ftatue, con galleria nobiliffima.

Evvi inoltre la Chiefa di S. Maria del Faro preffo la vaga poffeffione de' Campanili, ed indi la Chiefa di S. Bafilio.

Nel luogo detto il Vomero, fu l'ameniffimo dorfo del Monte Pofilipo, vedefi il Palazzo del Principe di Belvedere, ricco di eccellenti dipinture, e di doviziofe fuppellettili, con una veduta, che fcopre tutto il feno del mare, che s' ingolfa nel ameniffimo Cratere; al di là fono le ville di Galeota, di Caraffa, degl' Invitti, e di altri.

Mergellina.

DAll' altra parte verfo Oriente è la dilettevole Mergellina (così detta dal vezzofo fommergimento de' pefci) data in dono da Federico Re di Napoli, come cofa tenuta in molto pregio per l'amenità del luogo, al celebre Giacopo Sannazaro, il quale benchè nel principio fi doleffe del Re parendogli non effere ftato dono corrifpondente alla fervitù fua di tanto tempo, motteggiando co' feguenti verfi:

Scribendi ftudium mihi Federice dediſti.
Ingenium ad laudes dum trahis omne tuas,
Ecce fuburbanum Rus, & nova prædia donas.
Feciſti Vatem, nunc facis Agricolam.

Nondimeno invaghitofi dell' amenità del

 luogo

luogo, si tenne contento di quello, e ne cantò le sue lodi, dicendo:

Rupis o Sacræ, Pelagique Custos
Villa Nimpharum Domus, & propinquæ
Doridis, Regum decus, una quondam
Deliciæque.

E altrove:

O lieta Piaggia, o solitaria Valle,
O accolto Monticel, che mi difendi
D' ardente Sol, con le tue ombrose spalle.
O fresco, e chiaro rivo, che discendi
Nel verde prato tra fiorite sponde,
E dolce ad ascoltar mormorio rendi, ec.

Avea quivi il Sannazaro un nobile palazzo, che fu poscia distrutto da Filiberto Principe d' Oranges Generale di Carlo V.; cosa che gli apportò grandissimo dispiacere. In quelle rovine egli fondò una Chiesa, e dedicolla al Santissimo Parto della Gran Madre di Dio, nel 1510., ed essendo compita, dotolla d'annui ducati sei cento, e la diede a' frati dell' Ordine de' Servi di Maria nel 1529.

Fu nobile il pensiero di chi disse, che il Sannazaro due Tempj alla Santissima Vergine consagrò: uno colle forze corporali, che è quello di cui ragionamo: l'altro con quello dell' ingegno; imperocchè compose tre libri del Parto della Vergine. Simigliante quasi è il concetto del Tibaldeo in quel suo dottissimo terrastico:

Virginis intactæ Partum: Partumque videbis,
Actia quem docto pectore Musa dedit.

Al-

Admirandi ambo: humanæ fuit illa salutis:
Utilis humanis hic fuit ingeniis.

Paſsò a miglior vita il celebratiſſimo Giacopo Sannazaro, nobile del Seggio di Portanova nel 1532. (ancorchè nel ſuo ſepolcro ſia notato 1530.) l' anno 72. o 73. di ſua età, e fu ſepolto nel *Sepolcro* di marmi, e d' intagli eccellentiſſimi; ſopra di cui è il modello della faccia, e del teſchio di lui al naturale, nel mezzo di due puttini alati, che tengono due libri. E' nel mezzo del ſepolcro una ſtoria di baſſo rilievo, ove ſono Fauni, Satiri, Ninfe, ed altre figure, in atteggiamento di ſuonare, e cantare.

Quì anche ſono due ſtatue grandi, l' una di Apollo, l' altra di Minerva, che ora chiamano Davide, e Giuditta; acciocchè, come profane non fuſſero levate di quel luogo ſagro, e foſſe privata detta Chieſa di ſculture sì famoſe. Il tutto fu fatto da Girolamo Santa Croce noſtro napolitano, ſcultore famoſo; è vero però che avendo il Santa-Croce laſciato imperfette le ſtatue d' Apollo, e di Minerva per la ſua immatura morte, furono poi compiute da fra Giannangelo Poggibonſo della Villa di Montorſolj preſſo Firenze, frate dello ſteſſo Ordine de' Servi; ma non è vero, che tutto il ſepolcro ſia opera di queſto frate, come dicono il Vaſari, ed il Borghini, onde è derivata la ſcrittura nella baſe del detto ſepolcro. Teſtimonio di tutto ciò, quando al-

altro non vi fosse, sono le statue di San Giacopo Apostolo, e di San Nazario Martire, opera del detto fra Giannangelo, le quali sono tanto diverse da quelle del Santa Croce, che anche i ciechi col solo tatto il distinguono.

Sotto il teschio del Poeta si legge:

ACTIUS SINCERUS.

Sopra il basso rilievo è il Distico del gran Padre delle Muse Pietro Bembo, Prete Cardinale del Tit. di San Grisogono:

D. O. M.
Da sacro cineri flores, hic illa Maroni,
Sincerus, Musa proximus, ut tumulo.
Vix. ann. LXXII. A. D. M. D. XXX.

Nella cappella del Vescovo d'Ariano, poi Cardinale, è la tavola, in cui è l'Angelo Michele, che tiene di sotto conculcato, e fitto colla lancia il demonio, ed amendue sono di suprema bellezza, opera del famoso pennello di Lonardo da Pistoja: vogliono, che il volto del diavolo sia il ritratto d'una Signora, che pazzamente erasi invaghita di quel religioso Prelato, il quale per dimostrare quanto abborriva l'impuro amore, fecela con tale occasione dipingere col volto al naturale, ma il restante nella figura dell'antico Serpente; acciocchè la Donna sapesse aver egli scolpito nel cuore quel detto dell'Ecclesiastico: *Quasi a facie colu-*

bri

bri fuge peccata; ma la ſtoria di queſta tavola non è così.

Evvi in queſta Cappella una ſepoltura di marmo di mezzo rilievo al piano, ove ſta ſcolpita la ſeguente Scrizione:

Carrafæ hic, alibique jacet Diomedis Imago.
Mortua ubique jacet, vivaque ubique manet.

Queſto delizioſo luogo non ſolo fu celebrato dal famoſo Sannazaro, ma anche a' tempi noſtri ſotto il governo del Marcheſe del Carpio D. Gaſpar de Haro e Guſman, Vicerè, e Capitan Generale di queſto Regno, al quale ſi devono lodi immortali per tanti beneficj, che queſto pubblico ha ricevuto da lui, particolarmente d'aver levato i banditi tutti dal Regno, rifatte le monete ritagliate, e fatto ſtare abbondante, quieto, ed allegro il Regno tutto infino che morì a 16. Novembre 1687.

Ordinò egli in quel luogo ogni Eſtate due maraviglioſe feſte ſopra il mare, per ſolennizzare i nomi delle due Regine Madre, e l'altra Regnante.

Di S. Maria di Piedigrotta: E del Sepolcro di Virgilio.

A Piè di queſta parte del Monte ſi ſcorge la divotiſſima Chieſa, e Canonica, dedicata alla Gran Madre di Dio, ſervita da' Canonici regolari Lateranenſi, che per iſtar ſituata preſſo l'antica Grotta, è chiamata di Santa Maria a Piedi Grotta.

La Chieſa è grande, e ben tenuta. La ta-

tavola della Cappella del Vescovo d'Ariano, in cui è la Passione del Signore, e così anche le quattro picciole tavole, che quì sono, furono fatte da Vincenzo Corbergher fiamingo, illustre dipintore, e singolar Matematico, che assistette presso l' Arciduca d'Austria. E quì in una sepoltura si legge:

Alphonsus de Ferrera Hispanus, ex Canonicis Regularibus Lateranensibus, post multos utriusque militiæ labores, Gallipoleos primum, nunc vero Arianensis Antistes, adhuc vivens, ne hæredibus crederet, sacellum hoc præclare, ære proprio erigi cur. in quo diem functus quiescere posset; censu addicto, ut quotidie semel de more celebretur. Vix. ann. VIC. decessit XXV. die mensis Decemb. M. D. II.

Appresso la Torre di detti Padri era un picciol quadro, fatto ad olio, che non si può più bello desiderare, in cui è la Madonna col Bambino nel seno, pittura di Silvestro Buono.

Poco lungi da detto Monastero, e propriamente sovra l'entrata della Grotta, alla rupe ch' è a sinistra di chi entra, è il *Sepolcro del gran Poeta Virgilio Marone*, siccome lo descrive Francesco Petrarca: *Sub finem fusci tramitis, ubi primo videri Cælum incipit, in aggere edito ipsius Virgilii busta visuntur pervetusti operis.*

Biondo, e Razano dicono, che avendo ricercato questo sepolcro, non poteron mai ritrovarlo. Ed in vero chi non ha guida

per

per questo, no 'l ritrova; imperciocchè appena si vede da chi esce dalla Grotta per la bocca, che risguarda Napoli, e quindi la rupe è inaccessibile; per ritrovarlo bisogna andare dalla salita, che conduce a S. Antonio di Posilipo, ed entrare nel primo Casino, che è a man diritta; quindi si entra nella Villa sul Monte, il quale per angusto, ma comodo sentiero si circonda, e così giugnesi sù la bocca della Grotta, dov'è l'accennato sepolcro.

Ella è una fabbrica a modo di Mausoleo, e se ben mal ridotta dal tempo, per quanto ne appare, dall'esterno, è coordinato da tre sodi, il primo inferiore quadrangolo più grande degli altri due; il secondo anche quadrangolo, e più piccolo; il rimanente in forma di cupola, ma piana al di sopra. Il frontespizio, che ha porta, e finestra, è dalla parte della rupe: ma perchè non può entrarvisi, hanno fatto un buco dalla parte della stradetta superiore del Monte, per cui si entra in un camerino quadrangolo, lungo palmi 18. in circa, alto palmi 15. colla sua volta, in cui sono due spiragli ne' lati, il tutto lavorato della pietra dello stesso Monte di opera reticolata; d'ogn'intorno in detta camera sono de' nicchi, dentro de' quali erano i cinerarj, che in oggi se ne veggono dieci.

In mezzo di questa camera erano anticamente situate (come accenna il Capaccio) nove colonnette di marmo, che sostenevano un'Urna parimente di marmo, dentro la qua-

quale erano le ceneri del Poeta, con un distico, che recita Donato, del tenor seguente:

Mantua me genuit: Calabri rapuere: tenet nunc
Parthenope: Cecini pascua, rura, duces.

In questo modo dice aver veduto il tumulo Pietro di Stefano, che scrisse delle Chiese di Napoli nel 1560. e lo stesso affermava Alfonso di Eredia Vescovo di Ariano, rapportato dal suddetto Capaccio. Vogliono alcuni, che dubitando i Napolitani, che le ossa di un tanto celebre Poeta non fussero rubate, le fecero sotterrare nel Castel Nuovo; perciò oggi nè i marmi, nè l'Urna, ma il solo Mausoleo appare; benchè non sia altro che un rudere. Onde fu chi ne scrisse:

Quod scissus tumulus; quod fracta sit Urna; quid inde?
Sat celebris locus nomine Vatis erit.

Di presente nella parte del Monte rincontro al forame, per cui si entra nel Mausoleo, leggesi in un marmo mezzo sepolto, questo distico:

Quæ cineris tumulo hæc vestigia? conditur; olim
Ille hic qui cecinit. pascua, rura, duces.

Si tiene per maraviglia, che sopra la cupola del Mausoleo vi sia nata come una corona di allori, e sebbene due tronchi de' principali siano stati tagliati, tuttavia vi germogliano d'intorno; oltre a che il Mausuleo tutto si vede coverto di mirto ed ede-

edera, che par la natura abbia voluto fare ancor essa onore al vate mantovano.

Sù i lauri suddetti, spontaneamente nati, così scherzò D. Pietro Antonio d'Aragona Vicerè di Napoli, nella Scrizione, che vedesi nell'ingresso della Grotta:

Virgilii Maronis super hanc rupem superstiti tumulo, sponte enatis lauris coronato sic jussit Arago:

Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc
Parthenope. Cecini pascua, rura, duces.
Ecce meos cineres tumulantia saxa coronat
Laurus, rara solo, vivida Pausilipi.
Si tumulus ruat; æternum hic monumenta Maronis
Servabunt lauri, lauriferi cineres.

Plinio Secondo scrivendo Caninio a Rufo dice, che Silio Italico solea andare al tumulo di Virgilio in Napoli, quasi ad un Tempio, e che di quel gran uomo ne comperò la Villa dopo di aver acquistata quella di Cicerone per riverenza del suo tumulo; e quindi cantò Marziale:

Silius hæc Magni celebrat monumenta Maronis,
Jugera facundi qui Ciceronis habet.
Hæredem, dominumque sui, tumulique, larisque
Non alium mallet nec Maro, nec Cicero.

E Stazio Papinio lasciò scritto:

. . . . . . Maronisque sedens in margine templi.
Sumo animum, & magni tumulos at canto Magistri.

Il Capaccio nella sua Antichità di Pozzuoli rapporta una medaglia di Virgilio, che egli chiama antica, la quale da una parte rappresenta il Sole; e dall' altra l'effigie dello stesso Virgilio.

Oggi si vede una nuova lapida, continente l'antico distico del sepolcro di Virgilio, postavi da Girolamo d'Alessandro Duca di Pescolanciano, ed è la seguente:

Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc
Parthenope. Cecini pascua, rura, duces.
D. Hieronymus de Alexandro Dux Pescolantiani, hujus tumuli herus P. Anno 1684.

Della vaghissima piaggia, detta di Chiaja.

DAlla sopraccennata Chiesa di Piedigrotta camminando a dirittura per la riva del mare verso la Città, tutto quel tratto è la deliziosissima spiaggia, detta volgarmente di Chiaja, di aria temperatissima, di sito amenissima, che colla vista d' vaghi giardini, col diletto di varietà di fiori, frutti, e frondi di cedri, ed aranci, che in ogni tempo fioriscono, ricreano l'animo di chi vi dimora.

Da un lato della spiaggia vi sono magnifici Palazzi, e quì si vedono molti Templi a Dio dedicati.

Dall' altro lato di questa spiaggia era il lido terminato dal mare: ma in oggi il nostro grazioso Sovrano Ferdinando Re IV. vi

vi ha fatto costruire una real Villa per passeggio de' Cittadini. Ella è stata arricchita di fontane, stradoni, e alberi spallierati, con casini di divertimento agli estremi, per ora già terminata per più della metà. Ne' tempi di Està per un mese, e più ancora s'illumina con fanali ogni notte, e così rimane insin quasi giorno al pubblico divertimento.

ARTICOLO XIII.

Delle Chiese più conte fuori le porte di Napoli, e de' luoghi convicini.

Della Chiesa di S. Giuseppe a Chiaja.

SI gittarono i fondamenti di questa nuova Chiesa a' 17. di Maggio del 1666. e fu compiuta a' 13. di Maggio del 1673. che s' incontrò nella terza festa di Pentecoste, nel qual dì vi si celebrò solennemente la prima Messa.

Ella oltre ad esser di un nobile disegno, viene maggiormente nobilitata da' marmi, e dalle dipinture. Vi si veggono primieramente quattro colonne, che sostengono ne' lati due grandi archi di pardiglio di Carrara, tutte di un pezzo, co' suoi capitelli, e basi di marmo di lavor Corintio. Corrispondono ad esse quattro mezzi colonne dello stesso marmo, e della medesima grandezza tra le basi d'otto pilastri, e quattro mez-

mezzi sono di marmo bianco. Il valor delle colonne giugne a quattro mila scudi.

Le pitture sono di quattro mani: la maggiore della Tribuna è di Francesco di Maria molto celebrato in Napoli, e sua ancora è quella del sinistro Cappellone. Del Cavalier Farelli sono quelle due, che adornano i lati della Tribuna. Quelli de' due lati del sinistro Cappellone sono di Domenico Marini, anche esso nobile dipintore in Napoli. Quelle del destro Cappellone sono tutte e tre opere del famoso Luca Giordano, che in quella di S. Francesco Saverio ha per così dire superato se stesso. Vi sono ancora sopra le quattro porte, che battono in Chiesa quattro Immagini, opera di Carlo Mercurio aversano, che morì molto giovane, e per quel poco che ha lasciato, si vede bene quanto colla sua morte ha perduto la dipintura.

Non è meno notabile il Pulpito tutto di marmo, lavorato egregiamente di pietre pellegrine, e preziose.

Alla Chiesa corrisponde la Sagrestia, vestita da capo a fondo di spalliere di noce di ottima vena, e migliore intaglio con pomi, e maniglie d'ottone dorato; fornita poi abbondantemente di ricchi vasi, e preziosi parati per servizio dell'altare. In questa Sagrestia si vede una grande Immagine di S. Giuseppe, e della Vergine Santissima, che tengono per mano il Bambino, opera del famoso dipintore Amato, che nel dipigner Santi avea del portentoso, ed è stimata

mata un tesoro, qual essa è veramente.

In questo luogo dalla Real munificenza si educano i ragazzi abbandonati da propj Genitori.

Della Chiesa dell' Ascensione.

NElla parte superiore della spiaggia evvi la Chiesa dell' Ascensione, edificata, o più tosto ampliata nel 1360. da Niccolò d' Alife, o Alunno.

Vicino alla suddetta Chiesa vi è l' altra di San Michele nel Borgo di Chiaja, abitata oggi da' Padri Celestini, che per errore e voce popolare si chiama l' Ascensione, per esser contigua con la Chiesa picciola antica dell' Ascensione, dove anticamente abitavano detti Padri: Fu da' fondamenti eretta da Michele Vaaz Conte di Mola, come appare dall' istromento solennizzato a' 4. Maggio 1622. per mano di Notar Gio: Andrea d' Aveta in Curia di Notar Troilo Schivelli; ed in dett' Istromento di fondazione vi sono molte singolari prerogative, che gode questa nobile famiglia Vaaz in detta Chiesa, dove si legge la seguente Scrizione in marmo, composto dalla famosa penna del Padre Giacomo Lubrano della Compagnia di Gesù.

D. O. M.

D. Michael Vaaz Molæ in Peucetia Comes,
Belluardi, Sancti Donati,
S. Nicandri, S. Michaelis, Casamassimæ,
Rutiliani toparca,

An-

ſulla porta dalla parte interiore, del tenor ſeguente:

Fœlix Maria Urſina Duciſſa Sancti Marci, Gravinæ, & Sermonetæ, Comitiſſa Materæ, religioſi in Dei Matrem obſequii, ac in ejus Congregationem eximiæ charitatis monumentum, Almæ Virginis natalibus hoc ex paternis ædibus Templum a fundamentis erexit, atque fundavit. Anno Sal. MDC.XXXIII.

Queſta Chieſa ſi è di nuovo ornata con vago frontiſpizio.

Della Chieſa di S. Tereſa de' Padri Carmelitani Scalzi.

Nobiliſſima per lo ſito, e per l'architettura è la nuova Chieſa di S. Tereſa de' Padri Carmelitani Scalzi, demolita già la prima, riedificata nel 1625. per un legato di Rutilio Gallacino Canonico napolitano, per eſſere ſtato il ſito di quella molto anguſto ad ergervi il Noviziato; al cui fine fu queſto luogo deſtinato. Nel 1633. ſi diede principio alla nuova fabbrica del Noviziato, di cui può dirſi Fondatrice principale Iſabella Maſtrogiudice, che laſciò il Convento erede di tutto il ſuo. All'edificio della Chieſa concorſer molti colle loro pie limoſine, e quei che più contribuirono, furono il Conte d'Ognatte, allora Vicerè, che vi ſpeſe la ſomma di 5000. ducati, ed il Conte di Pignoranda, eziandio Vicerè, più parzial divoto della S. Madre Tereſa,

che v'impiegò da sei mila ducati; colli quali fu compiuta la fabbrica, e la Chiesa aperta a' 12. di Marzo del 1664.

Il disegno della detta nuova Chiesa è del celebre Cavalier Cosmo Fansago, opera del cui scarpello è parimente la statua di marmo di Santa Teresa, che vedesi nell' Altar maggiore di detta Chiesa.

Le tavole grandi delle Cappelle collaterali, una delle quali rappresenta S. Anna, e l'altra S. Giuseppe, sono opere del famoso pennello di Luca Giordano, di cui eziandio sono due tavole nella Cappella di S. Teresa, una della medesima Santa con S. Pietro d'Alcantara, che sen vola al Cielo, e l'altra in atto di conferire insieme.

Sono in questa Chiesa molte insigni Reliquie, cioè del legno della Santa Croce, un pezzetto della carne di Santa Teresa dentro una statua d'argento, ed un dente molare della medesima; e fra le altre tutte le Reliquie del corpo di Sant' Amanzio Martire mandato da Roma dal R. P. Fra Emmanuello da Gesù Maria, allora Generale di tutta la Congregazione de' Carmelitani Scalzi d'Italia, ordinando che il primo Novizio dopo la ricevuta di quel santo Corpo, ne riportasse il nome; e questo accadette nella persona di Francesco Maria Terrusio Napolitano, che prendendo il sagro abito, ne riportò il nome di Fr. Amanzio di Santa Rosa.

Il Convento è alla falda di una collina ben grande, e molto deliziosa: questa è tutta

tutta de' Padri, i quali, oltre al Noviziato, vi hanno eretto due Romitorj, uno picciolo più ſilveſtre, e l'altro più grande inſieme e più dilettevole, e divoto; quivi in certi tempi di maggior divozione ſi ritirano alcuni Padri a farvi per dieci giorni gli ſpirituali eſercizj, rimoti da ogni ſorte di commercio, e tutti intenti alle orazioni, ed alle ſante preghiere; facendovi parimente tutti gli altri atti di oſſervanza, che ſi fanno nel Convento di baſſo, della qual coſa fanno ſegni con un Campanello del Romitorio, che ſempre e di notte, e di giorno corriſponde al tocco della Campana del Convento.

Del Colle di Antignano, e delle Chieſe che in oggi vi ſono.

IN continuazione del monte Ermico è il Colle d' Antignano, così detto quaſi *Ante Annianum*, perchè gli è dirimpetto il Lago d'Agnano. Era un tempo queſto luogo celebre per l'aria ſalutifera, e per le copiole, e ben adornate ville, dove il Pontano ebbe ancor egli la ſua. Oggi l'aria non è ſtimata più buona per gli lini, e la canapa, che nel lago d'Agnano ſi macerano.

Sopra Antignano nella cima del monte è un luogo detto il *Salvatore*, chiamato così dall' antica Chieſa ſotto il medeſimo titolo; diceſi ancora a proſpetto, dalla veduta ch' egli ha, mentre quivi ſi ſcorge tutto il

mare Tirreno con ogni suo lido, che si stende dall' Oriente all' Occidente, con molte Isole; e dal Settentrione vedesi la fertil Terra da Lavoro; dalla parte destra Gaeta; e dalla sinistra Napoli. Or Giovanbatista Crispo napolitano desiderando avere appresso del suo ricco podere, che possedeva nel medesimo luogo, i Monaci Camaldolesi, ottenne con un breve Apostolico, questa Chiesa del Salvatore, la diede a' detti Camaldolesi, e vi aggiunse parte del suo podere anzi co' proprj danari negli anni del Signore 1585. diede principio alla fabbrica; ad emulazion di cui Carlo Caracciolo donò per la medesima fabbrica una buona quantità di ducati. Quindi Gio: d' Avalos fratello del Marchese di Pescara ritrovandosi presso a morte, lasciò nel suo testamento a questi Monaci 500. scudi l'anno, con tale condizione che quì dovessero ergere la nuova Chiesa sotto il titolo di *Santa Maria Scala Cœli*, e che ivi poi fosse sepolto il suo corpo. E così questo Romitorio fu nobilmente ampliato con fabbriche magnifiche, ed una nobilissima Chiesa, ornata di preziose dipinture, e ricca di paramenti per lo culto divino; degna di esser veduta da ogni curioso, e divoto. Abitano in questa Laurea non gran numero di Religiosi; e benchè il luogo sia solitario, e lungi dalla Città, la loro esemplar vita fa, che ogni giorno siano visitati non solo da gente d'ogni condizione, ma anche da altri Religiosi, e Prelati degnissimi.

Ad Antignano segue la *Conocchia*, luogo dal

dal Pontano detto *Conicli*, ove si scorgono quattro antichi Cimiterj, ne' quali si sepellivano i corpi de' napolitani defonti; (secondo il Panvinio nel suo Trattato de *Cæmeteriis*) che dipoi sono stati convertiti in Chiese.

Prima di descriver le Chiese, e Monasterj, che si sono formati ne' luoghi di detti Cimiterj, a piedi del luogo detto la Conocchia può il Forestiere osservare una bellissima Chiesa, eretta sotto il titolo dell'Immacolata Vergine Maria, con Conservatorio di Figliuole povere raccolte da poco tempo. Questi furon edificati nella possessione de' Migliori, principiato, ed accresciuto dalle semplici limosine de' napolitani, ove ci ebbe la maggior cura Monsignor Niccolò Borgia Vescovo prima della Cava, ed indi di Aversa. In esso Conservatorio vi sono più centinaja di Figliuole colle loro Maestre, che le educano nelle buone arti, e nel santo timor di Dio; e divenute adulte se vogliono maritarsi, questo Pio luogo le dà la dote di ducati cinquanta.

Di S. Maria della Sanità.

IL primo Cimiterio è quello de' Frati Predicatori, i quali colle limosine de' Napolitani l'han dedicato alla Gloriosa Vergine Maria Madre di Dio, per un' antichissima figura di lei ivi ritrovata dipinta al muro, dandole il nome di Santa Maria della Sanità.

E' questa Chiesa una delle belle, che sono in Napoli per la fabbrica assai magnifica, tanto che la sua Cupola, giudicasi di molto ben intesa in architettura.

L'altar maggiore sta posto in alto, essendovi sotto un'altra Chiesa molto antica; è il suddetto altare molto ricco di pietre preziose, sopra il quale è una famosissima Custodia, dove si vede una Madonna di marmi con Cristo in seno. Nel Presbiterio vi si ascende da due lati per gradiate di marmi con bell'artificio lavorate.

Per la Chiesa si veggono diversi quadri del Giordano, e nella Sagrestia è un picciol quadro, rappresentante il misterio della Santissima Annunciazione; il disegno è di Michel-Angelo Buonarota, ma fu poi colorito da Marcello del Busto suo discepolo.

Nel Cimiterio, ossia Chiesa sotterranea, riposano molti Corpi de' Santi. Quivi fu il sepolcro di S. Gaudioso Vescovo di Bitinia, e ci si vede una Scrizione fatta a lavoro musaico, benchè in parte guasto, in cui si legge:

Hic requiescit in pace S. Gaudiosus Episc. qui vixit annis .. die VI. Kal. Novemb... indict. VI.

I Corpi Santi sono, il Corpo di S. Antero Papa e Martire: Il Corpo di S. Almachio Martire: quelli di S. Liberato, di S. Fortunato, di S. Ciriaco, di S. Artemio Martiri: Di Santa Benedetta, di S. Metellina, di S. Cirilla, di S. Venanzia, di S. Anastasia Vergini, ed altre. Le teste di questi Santi Mar-

Martiri si veggono poste in busti di argento; la cui traslazione con grandissima festa si celebra nella seconda Domenica di Maggio.

Nella Sagrestia di questa Chiesa fra le altre cose preziose, ci sono 12. Candelieri di Cristallo di Rocca, con tutto quello che appartiene al servigio dell'altare della stessa materia.

La fabbrica del Convento è di maravigliosa altezza, e grandezza; e nell'ultimo dormitorio, luogo molto elevato, si vede un giardino con alberi di melaranci, e limoni, a cui rimpetto è un bellissimo, ed ampio Refettorio.

Di S. Maria della Vita.

IL secondo Cimiterio è de' Frati Carmelitani, i quali similmente colle limosine de' Napolitani l'han dedicato alla Madre di Dio, sotto il titolo di S. Maria della Vita nel 1577., e l'unirono coll' antichissima Chiesa di S. Vito, fatta a lavor musaico, con pitture antichissime dentro di una grotta, ove si sono spesi da 50. mila ducati. Pensa l'Engenio, che S. Maria della Vita la chiamarano forse alludendo alla suddetta antica Chiesa di S. Vito.

Di S. Gennaro fuori le mura.

IL terzo è quel gran Cimiterio, che sta dietro la Chiesa di S. Gennaro, edificata da

da S. Severo Vescovo di Napoli. In tal Cimiterio vi si vedono oggi molte migliaja di corpi morti, in tumuli scavati nelle pareti delle diramazioni delle Grotte, come tanti diversi partamenti che vi sono, volendovi circa un'ora, e con buone guide, per vederne la maggior parte. A questa Chiesa nell' 885. Sant' Attanagio aggiunse un Monastero sotto l'ubbidienza dell'Abate, che di poi fu conceduto a' Monaci Casinesi. Anticamente erano tenuti tutti i Beneficiati della Chiesa napolitana di prometter con giuramento all' Arcivescovo di Napoli, di visitar ciascun anno la presente Chiesa. Le parole del giuramento erano tali: *Limina Beati Januarii singulis annis personaliter visitabo, nisi præpeditus fuero canonica præpeditione, sic me Deus adjuvet.*

Fu poscia ampliata di molti comodi edificj dal popolo di Napoli per servirsene ne' tempi di pestilenza. Ed a' tempi di Pietro d'Aragona Vicerè di Napoli, vi fece molte fabbriche assai magnifiche per tenervi come in uno Spedale i Poveri, e due Conservatorj per le figliuole; ora detto luogo è stato accresciuto di molte rendite, e riman governato dal Popolo napolitano.

Veggonsi nell'atrio della suddetta Chiesa molte pitture di musaico, esprimenti le gloriose gesta di S. Gennaro, opera di Andrea da Salerno.

Di-

Di S. Severo.

IL quarto è quello de' Frati Francescani, i quali lo dedicarono a San Severo Vescovo napolitano, per esser ivi stato sepolto il di lui venerando Corpo, su'l cui avello si legge.

Saxum, quod cernis, supplex venerare, viator;
Hic Divi quondam jacuerunt ossa Severi.

La cagione di questi Cimiterj lungi dalla Città fu retto modo di governare i Popoli ridotti in società civili. Tra' Greci si sostenne con grande accorgimento tal disposizione politica; e dalle loro leggi la presero i Diecemviri, per cui la leggiamo nelle XII. Tavole del dritto Romano antico. Queste gloriose determinazioni proibivano sepellire i morti dentro la Città, eccetto quelli, i quali dopo notabil vittoria avessero trionfato. Ed i Cristiani non potevano non ubbidire alle leggi de' Romani: se per divozione verso de' Martiri non avessero sepellito alcuno dentro delle lor proprie case, o giardini.

Si trovano chiamati questi Cimiterj alle volte Città de' morti, altre volte Tombe, Catatombe, e Catacombe, ed alle volte *Latibula Martyrum*, Are, e Piazze. Furono anche dette Grotte arenarie, imperciocchè molti Romani, ed altri cavavano sotto la terra, finattanto che ritrovavano quell'arena, che noi diciamo pozzolana, fra duri sassi, che venivano a fare sotto la terra va-

rie piazze, che parea una Città sotterranea, col ricever però un poco di luce, che veniva da alto per qualche spiraglio.

Furono da' Cristiani appellati Cimiterj con voce Greca, che significa Dormitorj; perciocchè, sperando noi la risurrezione, più tosto sonno che morte deve dirsi questa separazione dell'anima dal corpo. Cessata la persecuzione, i Corpi de' Santi che si sepellivano ne' Cimiterj, furono trasferiti nelle Chiese dentro le Città e Terre, ed indi nelle medesime si cominciarono a sepellire i Cristiani, non ne i sepolcri de' Santi, ma nelle stesse Chiese, acciocchè per gli meriti di quelli le anime de' fedeli defonti fussero ajutate.

Di Santa Maria della Verità de' PP. Agostiniani Scalzi.

QUesta Religione essendo stata istituita dal gran P. S. Agostino non può dirsi nuova, ma bensì rinnovata, ed in questa nostra Città dal P. F. Andrea Diez, il quale venne in Napoli nel 1592., e cominciando a pubblicare questa riforma ebbe molti seguaci, e la maggior parte gli stessi Agostiniani; onde crescendo di giorno in giorno il numero de' riformati, egli unito col P. F. Andrea di S. Giob, ed alcuni altri Padri suoi compagni diedero principio alla fabbrica di questo divoto Tempio non con altro danaro, che quello li veniva somministrato dalla carità de' pii Napolitani.

Com-

Compita la fabbrica, ed abbellita da' Padri la Chiesa per mezzo delle limosine, fu consegrata da Monsig. Antonio del Pezzo Arcivescovo di Sorrento nel mese di Febbrajo del 1654., come si raccoglie dalla Scrizione che sulla Porta maggiore di questa Chiesa si legge.

Sono nelle Cappelle di detta Chiesa diversi quadri di egregia dipintura, altri del Lanfranco, ed altri del Giordano. Il Pulpito è stimato nobilissimo per esser fatto di radici di noce, con un'Aquila di sotto di molta vaghezza, che fa sembiante di sostenerlo. Nobilissima è la Sagrestia parimente di noce con delicati intagli e figurine, rappresentanti la storia della vita di S. Agostino, e di S. Monica; opera d'un Frate dello stess'Ordine, la quale e con la grandezza del vaso, e con la politezza de' suppellettili, con cui si governa da quei Religiosi, fa non picciola pompa del suo bello.

Nella Cappella Schipana, dedicata al Glorioso S. Francesco da Paola, che nell'entrare è la prima a man dritta, si vede il Sepolcro di quel gran letterato, e Regio Protomedico Mario Schipano, il quale raccolse le lettere de' viaggi di Pietro della Valle, ed ordinate le diede alle Stampe. Sopra la sepoltura del quale si legge questa Scrizione:

Marius Schipanus non semel animo
Repetens, quam parata, &
Procliva defunctorum esset
Oblivio, præsumpto hæredem officio

De privato sibi sepulchro, vivens Consuluit. Anno sacræ panegyris.
MDCL.

Veggonsi in questa Cappella molti simulacri d'altri uomini illustri della famiglia Schipana, fatti di marmo a spese del rinomato Mario, conforme si può vedere dalle loro Scrizioni.

Dietro questa Chiesa vi è il Conservatorio di S. Gennaro di figliuole zitelle trasferito dalla strada di Montoliveto: e dalla parte di sotto vi è il luogo per gli Convalescenti degl' Incurabili, come sopra si è detto.

Della Chiesa, detta la Madre di Dio, degli Scalzi Carmelitani.

Questa Chiesa fu edificata da un Padre Carmelitano Scalzo Spagnuolo, uomo di gran bontà di vita, il quale colle limosine fatte comprò un Palazzo, e Giardino, dove fu eretta questa principalissima Chiesa, e Monistero sotto la regola di Santa Teresa.

Ha di più ragguardevole questa Chiesa l'*Altar maggiore* tutto composto di pietre preziose con un palliotto d'Ordine Dorico similmente di gioje, e pietre preziose, cui non è simile in Napoli, e sopra l'altare un gran Tabernacolo colle due porte del Coro della stessa preziosa materia, si stima tutto opera di ottanta mila e più ducati, vedendovisi fra le altre pietre preziose moltis-

tissimi diaspri, lapislazzoli, ed agate con lavorìo artificiosissimo.

Ne i due laterali dell'altare maggiore si vedono due quadroni dipinti ad olio del celebre Giacomo del Pò, sostenuti da figure fatte a chiaro scuro.

Dalla parte del Vangelo si vede la bellissima cappella di Santa Teresa, una delle più cospicue di Napoli, dove si veggono colonne egregiamente lavorate, e sopra l'altare una bellissima statua di altezza di sei palmi tutta d'argento della Santa Madre Teresa. La volta è ben dipinta a fresco, ma di mano sconosciuta, il quadro che racchiude la statua d'argento sopra legno è di un palmo di grossezza, quale si cala con artificiosa macchina fatta dal Cavalier Cosmo Fansago.

Nelle altre Cappelle si veggono bellissimi quadri, e principalmente in quella della famiglia Ravaschiera, che è ricca di pitture del famoso Santafede; ed è l'ultima a man destra nell'entrare.

Di altri Luoghi convicini.

QUindi si discende a vedere gli spaziosi, e comodissimi pubblici Granai della Città, ne i quali sono molti Ministri, che v'invigilano; e molti che in ogni giorno vi lavorano con ottimo regolamento.

Nell'alto del Colle, che fu nominato la Coniegliera, sono bellissimi edificj, principalmente il Monastero di S. Potito, dove abi-

abitano Monache Benedettine, con grandissima osservanza, e sono delle nobili famiglie di Napoli. La Chiesa è vaga, magnifica, ricca di argenti, e di parati sontuosi.

Più innanzi è la Chiesa di San Giuseppe servita da' Chierici Regolari Minori, di buon disegno; perchè si è imitato quello della Pietra-Santa.

Quindi si va alla Concezione de' Cappuccini, Convento assai grande, e magnifico, in luogo ameno, e con bellissimi giardini.

Più sopra vi è la Chiesa di Mater Dei col Convento de' Servi di Maria; e quella di S. Maria della Salute de' PP. Francescani riformati.

Verso la via del monte è il nobilissimo Convento, e la magnifica Chiesa de' Padri Predicatori, detta Gesù e Maria, con una scalinata di bianchi marmi, ornata di balaustri della stessa materia, lavorati con tale artificio, che l' occhio d' ogni parte la scorge, tutti forniti a prospettiva. Onde tutta la facciata, situata per altro in luogo eminente, apparisce assai bella, ed evvi la seguente Scrizione:

Jesu & Mariæ Imparem voto ædem, attritis in bello opibus, spe, non marte frustratus, Ferdinandus Caracciolus Dux Areolanorum, patrisque studiis insistens Franciscus hæres Dux Areolanorum.

In questa Chiesa si veggono ricchissime Cappelle, ed in quella degli Orsini presso l' Altar maggiore è una Natività assai bella. L' altar maggiore è ben inteso, costa da dieci

ci mila ducati; ed evvi un Organo colle canne tutte di legno assai mirabile.

Di Capo di Monte.

DOpo la Conocchia segue Capo di Monte, ove sono bellissime possessioni, e vaghissimi giardini, ed ove si gode un'aria amenissima, e salutare. In questo amenissimo sito il Re Cattolico Carlo Borbone vi fece fare una Villa Reale, che racchiude un numero infinito così di volatili di tutte le sorti, che di selvaggi quatrupedi, dove Egli il Re, stando fra noi, a caccia vi andava. Fondò di appresso un speciosissimo Palazzo veramente Reale: ma è rimasto imperfetto; e nel fatto, in oggi, sta situata la Libreria ereditaria del Serenissimo Duca di Parma con molti quadri di famosi antichi Pittori, e di molte altre cose maravigliose e rare.

Della Montagnuola.

APpresso Capo di Monte, segue la Montagnuola. Questo è un colle amenissimo, e ben molto rinomato per la salubrità dell'aria, e vi sono de i bellissimi Palazzi, e altre fabbriche degli agiati Cittadini. In questo luogo, nella parte più alta, vi sono i fabbricanti delle candele di cera.

Della

Della Chiesa di Santa Maria della Provvidenza, detta de' Miracoli.

SU questa Collina vi è il Monastero di S. Maria della Provvidenza, la cui Chiesa anticamente diceasi de' Miracoli. I Signori Governatori del Monte delle sette opere della Misericordia, esecutori testamentarj del fu Giancammillo Cacace Fondatore ne hanno avuta la cura: l'acceleramento però devesi alla pia e sollecita applicazione del fu Canonico Carlo Celano, eletto primo Protettore del detto sagro luogo, la cui fabbrica fu incominciata nel 1662., e terminata nel 1675.

La Chiesa è degna di esser veduta per l'architettura, e per la varietà delle dipinture, per essere opere de' primi uomini della professione, tutti Napolitani. La tavola dell'altar maggiore rappresentante il mistero della Santissima Trinità, la Vergine, e San Giuseppe ec., è di Andrea Vaccaro; quella della Cappella della Santissima Concezione, a mano diritta dell'Altar maggiore, è opera del celebre Luca Giordano; l'altra nella Cappella di S. Michele, a man sinistra, è di Andrea Malinconico.

Nella Cappella del Crocefisso si vede l'antica Immagine della B. Vergine Madre di Dio, sotto il titolo de' Miracoli, colla cornice d'argento. Il quadro de' Santi Francesco di Assisi, Domenico, Ignazio, e Filippo Neri, che vedesi in questa Cappella, è opera

opera di Francesco Solimena; quello della Cappella a rincontro è di Andra Malinconico, di cui sono eziandio gli altri due quadri nelle Cappelle seguenti, e tutti gli altri che sono nella Chiesa.

Della Chiesa di S. Maria degli Angeli della Montagnola.

NOn molto lungi dal suddetto luogo vedesi in aperto, ed ameno sito la Chiesa di S. Maria degli Angeli, ridotta in vaghissima forma, tutta di stucchi e di artificiosi marmi, composta per opera di Fra Giovanni da Napoli Ministro Generale de' Frati di di San Francesco dell' Osservanza; sebbene oggi con bolla del Pontefice Urbano PP. VIII. in luogo de' medesimi Frati vi sono i Riformati.

Vedesi nella facciata di questa Chiesa una statua di S. Francesco sopra del portico, sostenuto da colonne di travertino.

L' Altar maggiore è vago, composto di marmi ben intagliati, sotto di cui si scorge un Cristo morto di marmo esquisitamente lavorato; ed in un de' pilastri un pulpito similmente di marmo, sostenuto da un'Aquila della stessa materia. Quest' opera è giudicata di ben intesa architettura; e 'l tutto fu fatto dal Cavalier Cosimo Fransago insigne architetto de' suoi tempi.

Nella Cappella del braccio destro dell'Altar maggiore vi è un Cristo affisso in Croce di molta divozione, per esserne stato l'

Au-

Autore Fra Diego da Palermo, morto con fama di molta bontà di vita. Le altre ftatue di legno, che fi veggono nell' Altar maggiore, e nelle altre Cappelle furon fatte da altro Frate, chiamato Diego Carrefi.

Il Chioftro è tutto dipinto con figure rapprefentanti la vita della Gran Madre di Dio, opera di Bellifario Corenzio, fatto a fpefe de' principali Signori del Regno; come fi può fcorgere dalle armi di effi ivi dipinte.

Di S. Antonio Abate.

QUindi poco lungi fi fcorge la Chiefa di S. Antonio Abate, edificata dalla Famiglia d' Angiò, nel qual luogo vi era un Palazzo con vaghi giardini, ed uno Spedale per quelli, che erano attaccati dal morbo della lepra. Al lato di quefta Chiefa è cofa degna d' offervazione la gran Fabbrica che fi fta facendo del Real Reclufiorio per gli Poverelli. Quefta fu principiata del Re Carlo Borbone, in oggi Re III. delle Spagne; ed ora fi feguita dal di lui figliuolo Ferdinando IV. con impegno, ed amore.

Al di fopra di quefti luoghi nel Monte nominato degli Sportiglioni, vi è ftato a giorni noftri fondato un edificio, che fi nomina il *Campofanto*, in cui fi fepellifcono coloro, che muojono nello Spedale di S. Maria del Popolo, detto degl' Incurabili, e in quello dell' Annunziata, effendo concorfi quefti due Spedali alla coftruzione. Quefto luogo ha

ha molto giovato nel tempo dell' epidemia dell'anno 1764, in dove grandissimo numero di morti vi furono sepolti.

Dall'altra parte della Montagnola, nella quale vi sono molti vaghi, ed ameni orti, ed in un luogo alquanto al basso è posto l' antico Monastero de' Cappuccini.

Chiesa di S. Eusebio.

ERa in questo luogo una piccola Chiesetta campestre, e fu per molti anni in abbandono, in finchè nel 1530. fu conceduta a' Padri Cappuccini, e questi vi han fatto l' edificio che si vede. Sotto il maggior altare della Chiesa giacciono tre Corpo di Santi, cioè il Corpo di S. Eusebio Vescovo, e Padrone di Napoli; il Corpo di San Massimo; ed il Corpo di San Fortunato. Quì sono molti belli orti, e giardini con vaghi, e dilettevoli boschetti.

Di S. Maria de' Monti.

NOn molto lungi dalla Città, salendo sù i Monti, si ritrova un'assai bella Chiesa dedicata alla Madre di Dio, ove è una divota Congregazione di Preti Secolari, istituita dal P. Carlo Caraffa.

Appresso è Capo Chino, ove la prima erta del Monte comincia, così detta, quasi *Caput Clivi*.

Dall'altra parte verso Mezzodì è l'ameno, e delizioso Monte, che ha preso il nome

me del Trecco da Fusio Lautrecco Capitan Generale dell' esercito Francese, il quale mentrechè tenne assediata Napoli, per lo spazio di quattro mesi, ivi con tutto il suo esercito stava accampato. Sotto di tal Monte si osservano altre diramazioni delle antichissime Catacompe di Napoli; le cui Grotte dal volgo si nominano *deg'i Sportiglioni.* Quì si veggono gli stessi luoghi, che delle altre dicemmo: ma perchè vi si commettevano molte sceleragini, dopo qualche tratto di tempo furon fabbricati gli andamj, e in oggi è quasi otturato.

ARTICOLO XIV.

Di altri luoghi attorno a' descritti.

Di Poggio Reale, e del Palazzo detto degli Spiriti.

QUesto vago, ed amenissimo luogo, detto Poggio Reale, è un miglio distante dalla Città, per lo innanzi chiamato il Dogliuolo, e latinamente *Doliolum.* In questo luogo abitava il primo Gentil Uomo della famiglia Sorgente, chiamato Elia, che vi fe un bel palazzo. In questo Alfonso figliuolo del Re Ferrante I. vi fe bellissimi edificj, con comode stanze, nelle quali fe dipingere la congiura de' Baroni del Regno contra lo stesso Re, con altri degni successi, che fino a' nostri tempi se ne veggono gli avanzi, opere di Pietro del Donzello,

zello, e di Polito suo fratello, e l'architettura della fabbrica Reale è di Giuliano da Majano. Quivi sono deliziosi giardini, fontane, e giuochi di acque innumerabili, adornate di marmi, e di statue. Questo era anticamente il luogo del diporto de' Re de' Napolitani.

L'Architettura di questo Real Palazzo fu formata in questa guisa: quattro Torri quadre sopra i quattro cantoni, venivano legate insieme per mezzo di quattro portici grandissimi, sicchè per lunghezza il Palazzo venne ad avere larghezza doppia. Ogni Torre havea stanze bellissime, ed agiatissime, sopra e sotto; e si passava da una all'altra di esse per mezzo di que' portici aperti. Si ascendea nel Cortile di mezzo con alquanti, ma pochi gradini, e si andava ad un fonte, e ad una peschiera d'acqua; quivi di ogni intorno sorgendo dal pavimento vene, e zampilli d'acqua, per mezzo d'infinite fistolette collocate con arte, in un subito per diritto, e per traverso bagnavano assai bene i riguardanti.

Oltre alle cose dette, furonvi anche nella strada pubblica molte vaghe, e dilettevoli fontane, ornate di marmi, e conchiglie marine, le quali tutte scaturivano acqua in abbondanza, fatte per comodità, e ricreazione de' Cittadini; ma in oggi tutto è in rovina, ed è tutt'altro quanto dicemmo. Quivi d'intorno sono altri vaghi, e nobili giardini colmi di tante delizie, che quanto fin-

finsero i Poeti, qui pare superato dall' arte.

Poco discosto da questi ameni luoghi è il Fiume Rubeolo il quale nasce da varie sorgive tra quelle pianure, e se ne forma un competente corpo fluente; il quale dopo aver animato più mulini, sen passa unito ad altro corpo d' acqua sotto del famoso Ponte detto nella Maddalena, ed ivi sbocca in mare 200. passi lungi dalla Città.

Ha questo Fiume una delle sue origini nel luogo detto *Cancellaro*, sei miglia distante dalle radice del Vesuvio, e 5. dal mare, nella Villa, perciò, appellata *Le Fontanelle*, qui si vede un antro, in cui distilla dall' alto, e tramanda insieme dal suolo quantità d' acque, le quali per occulti meati pervengono al luogo detto dal volgo *La Bolla*, ove per lo frettoloso cammino par che le acque bolliscano. Quivi il fiume è da un gran marmo diviso: parte per acquidotti viene alla Città, e parte diffondendosi per la Campagna, forma un picciolo fiume che dicemmo unirsi all' altro delle sorgive luogali.

Ricco di fama sei povero d' onde.

Ma questa povertà, come si è detto, proviene dalla lodevole prodigalità, non dalla miserabile inopia.

Sono per quella causa i terreni delle Paludi di Napoli così fertili, che è maraviglia, perciocchè in tutti i tempi dell' anno sono abbondantissimi d' ogni sorte d' erbe necessarie all' uman vitto. E colla comodità

tà di quelle acque macinano molti mulini, ai quali diramasi il Fiume; e quindi ancora avviene, che detto fiume povero d'acqua apparisca.

Conviene avvertire, che da alcuni Scrittori da circa anni 300. a questa parte confusero il fiumicel Sebeto col Robeolo. La cagion fu, che essendo il Sebeto quel picco-lo fiumicello che sorgea nel luogo, in ove è in oggi il Monastero di S. Severino; da disgraziato successo di un tremuoto rimase sepolto sotterra, e in oggi in più luoghi del basso Napoli si vede lentamente discorrere in verso del mare; dall'altra parte era corrente il Robeolo nelle pianure della Maddalena, per cui i Scrittori di circa due in tre secoli addietro non vedendo attorno alla Città antica acqua qualunque, e vedendo il Robeolo corrente nel luogo, che dicemmo, senza pescar più affondo gli diedero il nome di Sebeto. Si legga la Topografia della Città di Napoli del Cavalier Carletti, per esserne di tutto rettamente istruito.

Del Palazzo, detto degli Spiriti.

FUori la Porta Nolana tra Poggio Reale, ed il Robeolo, nel luogo anticamente detto il *Guasto*, e un rovinato Palazzo, che fu di Niccolò Antonio Caracciolo. Era un tempo le delizie di Napoli per gli orti ameni che aveva, per le fontane vaghissime, e giuochi d' acque innumerabili, precisamente di un albero, che per occulte fisto-

ſtolette tanta copia d'acqua diffondeva, che ſembrava una pioggia, coſa di gran vaghezza e maraviglia, e per le dilettevoli ſelve, come appare dalla Scrizione, che caduta dal ſuo luogo, è ſtata capopiè fabbricata nel muro, che guarda l'arenoſa riva del fiume; ella è poeticamente ſcritta del tenor ſeguente:

Nic. Ant. Caracciolo, Vici Marchio; & Cæſaris a latere Conſiliarius has Genio Ædes, Gratiis Hortos, Nymphis Fontes, Nemus Faunis, & totius loci venuſtatem Sebetho, & Syrenibus dedicavit. Ad vitæ obleƈtamentum, atque ſeceſſum, & perpetuam amicorum jucunditatem M. D. XXXXIII.

Della Villa di Pietra-Bianca.

NElle falde del fertile e delizioſo Veſuvio per eſſer eſſeno molto amene, vi hanno edificato vaghi Palazzi con belliſſimi Giardini, e tra gli altri Bernardino Martirano Gentiluomo Coſentino, Segretario del Regno nel tempo dell' Imperador Carlo V. vi edificò la ſua bella Villa, detta Pietra-Bianca dall' antico nome del luogo, che in greco *Leucopetra*, con un Palazzo, e comode ſtanze; tra le altre coſe degne vi era una grotta di maraviglioſo artefìcio, tutta di conchiglie marine con gran maeſtria compoſte, il cui pavimento era di varj, e belli marmi vermiculati, con tanta abbondanza d'acqua viva, che era coſa ſtupenda; per cui l'Imperador Car-

Carlo V. non isdegnò d'abitarvi prima che entrasse in Napoli nel 1535., quando ritornò dall' impresa di Tunesi; come nella seguente Scrizione sulla porta del medesimo luogo si legge:

Hospes, si properas, non sis impius, Praeteriens, hoc aedificium, venerator, Hic enim Carolus V. Rom. Imper. debellata Aphrica veniens, triduum in liberali Leucopetrae gremio consumpsit, florem spargito, & vale. M. D. XXXV.

Entro la detta grotta era anche un fonte lavorato di conchiglie marine, nel quale stava coricata una bellissima Aretusa di marmo ignuda, ed ove si legge in un'Epigramma:

Quae modo Tyrrhenas inter celeberrima Nymphas,
Et prior ante alias forma Arethusa fui.
(Prop. dolor) in gelidos dum flagro versa liquores,
Narcisi ingrati duritie hic lacrymo.
Haud procul hinc surgens substructo fornice terras
Chratidis ad magni nobile labor opus.
Hic mihi de conchis posuit fulgentibus antrum,
Najadum propter, Nereidumque domos.
Hujus ego aeternum tanto pro munere nomen,
Quam passum blando murmure testor aquae.

Ma non ostante i funesti esempj de' danni fatti, in particolare a queste vicinanze di Resina, Portici, e Pietrabianca, pur tuttavia in detti luoghi si vedono bellissimi edifizj di Palazzi, Ville, vaghi Giardini, e

Fontane, che da tempo si sono fatti fabbricare, sopra le lave eruttate dall' istesso Vesuvio, e non vi è Signore, o Benestante, che non v'abbia qualche nobile abitazione, quanto più per le fabbriche, già accennate, fattevi fare dal Re Cattolico, e dal Nostro Regnante nella Villa Reale di Portici.

ARTICOLO XV.

Della Montagna ardente detta il Monte Vesuvio, e sue vomitazioni più riguardevoli.

Del Monte Vesuvio.

SOvrasta alla detta Villa il gran Monte Vesuvio, altrettanto famoso per la fertilità degli arbusti e viti, le quali generano ottimi grechi e lagrime molto dilettevoli al gusto, quanto per gli suoi incendj molto orrendi alla vista, e molto nocivi alle soggette campagne, onde Marziale ne scrisse il seguente Epigramma:

Hic est pampineis viridis Vesuvius umbris:
Presserat hic madidos nobilis una lacus.
Hæc juga, quam Nisæ colles, plus Bacchus amavit,
Hoc nuper Satyri Monte dedere choros.
Hæc Veneris sedes, Lacedemone gratior illi,
Hic locus Herculeo nomine clarus erat.
Cuncta jacent flammis, & tristi mersa favilla,
Nec superi vellent hoc licuisse sibi.

Que-

Questo Monte indefinite volte dalla sua cima ha buttato fiamme orribili, e spaventose, in ogni tempo prima dell'avvenimento del Redentore, e dopo, infino a' dì nostri.

Delle vomitazioni più tremende.

QUali, e quante fossero le antichissime nol sappiamo, ma la prima più famosa, e terribile di cui ne apparono le vestigia, fu al tempo di Tito Vespasiano, l'anno del Signore 81. nel primo giorno di Novembre, quando dirompendosi il Monte ne cadde una parte sul terreno soggetto; ed eruttando fuoco, cenere, pietre, bitume, e materie zolfuree distrusse gran gente, e fe danno notabile alle Città, e Ville convicine; rovinando Pompej, ed Erculano antiche Città, e tra que' che vi morirono uno fu Plinio, fratello della Madre di Cajo Plinio secondo Scrittore della Storia naturale, il quale trovandosi a Miseno, ora distrutto, presso Baja al governo dell' Armata Imperiale delle Classi romane, nella notte precedente al primo di Novembre, mentre egli studiava, sentì da sua Sorella essere apparita una grandissima, ed insolita nebbia verso il Vesuvio; la qual cosa udita dal gran Plinio, tolse alcuni libri da far notamenti, ed imbarcatosi sulle Galee, che aveva nel Porto, non sapendo che il Monte di Somma bruciasse, andò per investigare la cagione dell'

inusitato prodigio, e sebbene gli altri spaventati fuggivano dall' incendio, egli senza timore volentieri vi andò. Approssimossi alla Città di Pompej, si accorse dell' incendio; e mentre osservava quanto in quello scorgere si poteva, patendo egli di stret, tura di petto, sorpreso dalla gran caligine, e dalla puzza del Zolfo, e del Bitume, cadde è morì; della cui morte parla il Petrarca nel trionfo della Fama al cap. 3, così dicendo:

Mentre io mirava, subito ebbi scorto,
Quel Plinio Veronese suo vicino.
A scriver molto, a morir poco accorto.

La seconda benanche terribile avvenne nel 243. le cui rovine furono incalcolabili.

La terza fu nell' anno del Signore 471. di cui così favella il Baronio: Ardendo il Monte Vesuvio nella Campagna, dicono Marcellino, e Procopio, mandò fuori tanta cenere, e così lungi, che coperse quasi tutta l' Europa. Di che quegli di Costantinopoli, ove quella similmente pervenne, tanto sbigottimento presero, che istituirono a' 6. di Novembre un annual memoria per placare colle orazioni l' ira divina. Quindi si può raccogliere quanto di ciò patisse Napoli, non più che otto miglia lontana; imperocchè oltre alle gran pietre, fiamme, e ceneri ardentissime, che dal Monte uscivano, erano sì spessi i tremuoti, e le palpabili nebbie, collo scuotere degli edificj ciascun cittadino ne rimase talmente pieno di spavento, che d' ora in ora aspettava il disertamento della propria Patria.

Quale

Quale incendio per intercessione di S. Gennaro fu raffrenato.

La quarta seguì nel 685. Ed in questa le fiamme, oltre all' avere abbrucciato tutti i luoghi convicini, corsero in guisa di fiume nel mare.

La quinta fu del 983., nel qual tempo ebbe una visione certo Solitario della dannazione di Pandolfo Principe di Capoa, raccontata da Pietro da Damiano in una sua Lettera a Domenico Loricato, ed aggiugne molti casi avvenuti circa il Vesuvio.

La sesta accade nel 993. di cui così ragiona il sovracitato Baronio. Quest' anno, come scrive Glabro Ridolfo, il Monte Vesuvio vomitò fuori gran copia di fiamme; ed anche si apprese prodigiosamente fuoco in diverse Provincie; e ardendo Roma, la Basilica Vaticana cominciatasi ad abbruciare, fu, come piacque a Dio, liberata per miracolo dall' incendio.

La settima fu nell'anno 1010.

La ottava fu a' 24. di Febbrajo del 1036.

La nona fu nel 1037.

La decima nel 1038.

La undecima nell'anno stesso 1038.

La duodecima a' 29. Maggio del 1139.

La decima terza nel 1430.

La decima quarta nel 1500. tutte spaventevoli, e rovinose.

Fu la decima quinta nel 1631. da' 16. di Decembre infino a' 23. una delle più formidabili, raffrenata per l' intercessione di S. Gennaro, Protettore della Città di Napoli,

poli, la cui Chiesa ogni anno nel dì suddetto, ne rende a Dio le grazie per sì miracolosa liberazione.

La decima sesta del 1660. fu nel mese di Luglio.

La decima settima, fu nel 1682. da i 10. di Agosto del Venerdì infino al Mercoledì 24. dello stesso mese, quando il Vesuvio si fe vedere così formidabile, che non vi fu petto costante, che non s'intimorisse, comparendo le di lui orribili fiamme tanto più ardimentose, quanto che il Sole per due giorni intieri sotto dense nubi si ascose: quattro giorni continui per venti, e più miglia s'udirono i rimbombi della rarefazione, e per tre ore tremarono le mura di molte case di Napoli, ancorchè otto miglia dal Vesuvio lontane; onde si può dedurre quanto di peggio avvenisse a' luoghi vicini al Monte: a cagion che oltre al tremuoto, s'alzò tanto in alto la fiamma, che superando il vicino Monte più alto, traboccò nella Selva d'Ottajano, ed incendiolla; per la qual cosa tutti gli abitanti di quel contorno ritiraronsi in Napoli, discacciati dalle minacce delle fiamme, dalla intollerabile puzza del zolfo, dalla grandine delle infuocate pomici, e dalle ceneri, che con nuovo portento tentavano di farsi sepoltura de' viventi.

La decima ottava fu a' 26. Settembre 1685., la quale fu sì tremenda, oltre di tanti tuoni, che per otto giorni si udirono da più di 20. miglia, facendo disabitare i paesi

vici-

vicini; dubitavano di Napoli per gli molti tremuoti, che evidentemente si sentirono, e con tanto empito. L' altezza della fiamma, che la notte si vedeva, illuminava talmente, come se fusse stata Luna piena, e si alzò una nuova Montagna, quale superava l'altra, in mezzo quel gran vacuo, come oggi si vede.

La decima nona sortì a' 17. di Decembre nel 1689., e durò assai, e si accrebbe il monte di mezzo circa 500. palmi d' altezza, secondo fu attentamente osservato.

La vigesima accade a' 6. di Aprile 1694. e si può dire che dopo l' eruzione del 1631. questa fosse la più orribile; poichè dopo aver fatto udire i suoi ordinarj mugiti durante lo spazio di più giorni, videsi il dì 13. del medesimo mese discendere una sì gran quantità di bitume infocato e liquido, che se si fosse unito in qualche luogo, se ne sarebbe potuto formare una nuova Montagna, ma camminò sempre per lo spazio di cinque miglia, riempendo tutte le Valli contigue, finchè cessò la detta Montagna di vomitare.

La ventunesima si fe vedere a' 4. di Agosto 1696., e perciò fu allora che quella Montagna ardente vomitò una sì gran quantità di bitume per l' apertura, che era nella cima della nuova Montagna, di cui si è parlato, il rimanente dell' antica apertura, che non s' era intieramente aperta, fu assolutamente chiusa per questa nuova eruzio-

 ne,

ne, essendosi dilatata più d' un miglio all' intorno.

La ventiduesima fu a' 16. di Febbrajo 1697.

La ventitreesima fu nel fine del mese d' Agosto del medesimo anno 1697., che durò lungo tempo, e a' 19. di Settembre portò il suo bitume fino alla Torre del Greco, e proprio nelle vicinanze de' PP. Cappuccini, ed altro più numeroso, e spaventevole tra Bosco, ed Ottajano, senzacchè si fermasse fino a' 27. del medesimo mese.

La ventesima quarta cominciò alla fine di Novembre del sopraddetto anno 1697. e durò fino a' 23. di Gennaro 1698. con qualche intervallo di pochi giorni.

La ventesima quinta cominciò a' 17. di Maggio del medesimo anno, e durò fino alla metà di Giugno seguente.

La ventesima sesta cominciò al primo di Luglio 1701., e continuò per lo spazio di 12. giorni.

Dopo la suddetta eruzione dell' anno 1701. non avea questo Monte fatta altra considerabile, fuorchè la seguente, che per essere stata superiore di spavento a quante mai ne siano successe, se ne dà la presente distinta notizia, raccolta dall' *Ab. D. Gio: Batista Pujadies*.

Cominciò dunque la ventisettesima, tra le orribili a' 26. in 27. di Luglio del anno 1707. aumentossi sì fattamente il fuoco, che temendosi già, che voleva oltrepassare il suo costume, gli abitatori de' suoi fertilis-

lissimi campi abbandonarono le loro case, e stettero ad ammirare i suoi effetti. Tremava la terra al gran movimento delle sue materie, che una urtando l'altra nello staccarsi dalle comuni concause, rimbombavano allo sboccare, quasi fussero scoppj di cannone o di mortari a bombe. Ma niuna di queste similitudini è sufficiente ad esprimere quel rimbombo, e quello scoppio, altro che di cannone, o di mortaro. Accrescevasi il rumore dalle molte, e ben grosse pietre, che in altò scoccate precipitavano dentro il Monte medesimo: e intanto grandissima copia di cenere innalzavasi su la bocca a guisa di fongo, che (per quanto a noi si mostrava) certo era vicino a mille passi di altezza; così sostenendosi in aria dall'impeto medesimo del fuoco. Pur qualche porzione che ne cadde la notte, andò verso Ottajano, e Bosco.

Ma il Venerdì 29. del mese fu più assai maggiore lo strepito, l'eruzion delle pietre, il fumo, e le ceneri, che andarono per 2000. passi, e più in aria. Dalle 13. fino alle 16. ore tremò di continuo la vicina terra, offendendone gli edificj della Torre dell' Annunziata, del Greco, Resina, Portici, ed altri luoghi vicini. Molto bitume, e pietre infocate uscivano dal labro della sua gran bocca, permodochè spargendosi per la cima del Monte sembrava esso tutto di fuoco, specialmente formandone due spaziosi fiumi, uno verso Ottajano, e l'altro verso Resina, scendendo a mezzo il Monte,

 e più,

e più. Il vento, che fino allora avea portato le ceneri verso i mentovati luoghi, si mutò da Oriente a Scirocco, e ne portò molta sopra S. Sebastiano, Massa di Somma, e ne' Casali di Serino, Barra, Porticello ec. Indi verso il mezzo dì crebbe vieppiù l' eruzione, permodochè le fiamme si vedevano innalzare per linea retta senza torcersi punto sopra 250. passi dalla bocca, e il fumo, e la cenere si alzavano smisuratamente assai più di prima, a segno, che a tanto spavento non potendo più resistere gli abitatori delle vicine Terre, e Ville, avendo raccolto il migliore delle loro sostanze, si fuggirono buona parte in questa Città, e in altri luoghi più sicuri; osservandosi anche i bruti fuggire, e tremare; nè era chi potesse intrepido resistere a sì orrendo spettacolo, e al continuo tremar della terra che facevasi per tre e quattro miglia attorno troppo sensibilmente sentire. Allora caddero in molta copia le ceneri, e arene grosse, anche pietre di qualche peso sopra Ottajano, Bosco, Somma, Sarno, Palma, Carbonara, Lauro, Nola, Nocera, Gragnano, ed altrove ancora.

La mattina de' 30. essendo varj i venti, e grossa assai la rena, che il Monte eruttava, non bene discernevasi la fiamma, in tutto sparì agli occhi quel monticello, che dalle passate eruzioni si era in mezzo alla gran bocca formato, donde al presente escono le sue materie; ma non però l'altissima piramide di cenere, che erasi formata,

non

non si era punto scemata, quantunque piegavasi col mutar del vento. Poi verso le 20. ore si accese sì fattamente il suo interno, e crebbe a tal segno l' eruzione, lo strepito, e il tremor della terra, che non è lingua da poterlo esprimere. Uscivano spessi ed ismisurati sassi di fuoco, e nembi di cenere con orrore inudito strepitando, e di tanto l' uno vortice urtando l' altro, che si generavano spesse saette e folgori, le quali serpeggiando per l' aria, e lampeggiando, sovente cadevano nelle campagne, empiendo tutti di spavento insoffribile; altre piombavano nella stessa voragine, fendendo l' aria, e strisciando per que' gironi di fumo con modi non mai più veduti. In mezzo a questi sì spaventevoli avvenimenti, fu eruttata gran copia di smisurati sassi, che giunsero fino ad Ottajano, rovinando i tetti della Chiesa di S. Antonio, ed alquante vicine case. Temeasi allora, che queste pietre infuocate non dovessero troppo durare, e metter fuoco ovunque precipitavano, siccome certamente fatto avrebbero, ajutate dall' ambiente assai riscaldato, e dalle cocenti ceneri, che ne avean ben preparati i legnami. Una di queste pietre caduta nel luogo, ove dicesi le Fontane di Morcione, tra Pollena, e Massa di Somma, fu trovata pesare oltre a 450. libbre.

Quella notte stettesi in maggior timore che mai, nè fu chi potesse nelle vicine Città, e Terre torcer il viso dalla monta-

gna, non già starsene sicuro nella campagna, imploravano la Divina Misericordia, ed attentamente osservavano quel vasto Monte di fuoco, e i motivi che faceva, il quale tra le altre cose mandò quella notte fuori alcun minutissimo umore alquanto denso, che con l'altre materie in molta copia eruttate, diede affatto il guasto alle vicine campagne.

Verso l'alba del dì seguente calmossi alquanto quell'orrendo spettacolo, e non fece insofferibili strepiti, salvo la mattina che diede quattro o cinque scoppj, quasi fussero di colombrina, ed alcuni altri dopo vespro permodochè ingannò molti a crederli cannoni scaricati dalle nostre Castella; spezialmente non vedendosi altra novità nel Monte, per cui quel dì fu il Cielo assai sereno, ed allegro. Solamente vedevansi crescere ed innalzarsi sempre più diritti in Cielo que' gran gironi di fumo, e cenere, e non ispirando il vento molto gagliardo; non ancora molto inchinavasi quella sterminata piramide da qualche lato. Notossi, che la mattina fu ella nella sua cima illustrata da' raggi del Sole 20. minuti, e forse più, prima che egli ascendesse su 'l nostro orizzonte, e il simile avvenne dopo tramontato. Mancarono ancora le tante saette, che di continuo si generavano tra que' turbini, o forse non si allontanarono da i medesimi, salvo una, che verso le 14. ore cadde nella Chiesa Parrocchiale di San Sebastiano senza offesa di niuno, e solamente ne fu

tocco

tocco il tavolato. La notte, perocchè il fumo si mantenea ritto, viddesi più a bell' agio le liquefatte lave, che ne uscivano, nè si può esprimere quanto si sporgevano in alto, e quanto splendore si facesse a' luoghi eziandio più rimoti di questa Città.

Crebbe sempre più il terrore, e lo spavento nel dì seguente primo di Agosto, a misura che crebbe all'estremo l eruzione, e'l fracasso grande del Monte. Tremò per più ore continue la terra, non solamente di quei contorni, ma fino alla Cava, e Salerno, e fino a Mataloni, ed Aversa. Il vario vento, che spirò, cominciò a spargere quà, e là il fumo, e la cenere che fuori del suo centro mal sostenuta dalla veemenza del fuoco, volentieri cedeva all' aria che la premea, e si roversciò con impeto nelle vicine contrade, per cui non solamente fece tramontar in sul meriggio il Sole, ma sì fattamente oscurossi, che convenne alla Città di Napoli, Somma, Massa, San Sebastiano, Sant' Anastagio, ed altri luoghi, ricorrere all'uso delle fiaccole, non già nelle case, e ne' Tempj, ma nelle campagne più aperte. Le saette che per ogni lato sfolgoravano, i lampi e i tuoni in mezzo a quella oscurità davano spavento agli uomini più forti, che mai erano. Una delle saette toccò il campanile della Chiesa maggiore di S. Anastagio, ne abbruciò le travi, che sostenevano le campane, e ne ruppe tutto l'Oriuolo. Allora non si confidarono più resistere gli afflitti abitatori di

que'

que' luoghi, che vi erano rimasti, ed abbandonandoli affatto, ritiraronsi lontani, e buona parte ne vennero quì, pieni di cotal orrore, e confusione, che fecero pietà a quanti gli viddero.

Continuò sì funesto accidente, anzi divenne maggiore il giorno seguente, perocchè distendendosi vieppiù i diluvj di cenere, pervennero in Napoli, ove ne' passati giorni non erano arrivati. A poco a poco disparve a' nostri occhi il Sole, e si annottò sì fattamente il nostro Cielo, che alle 21. in 22. ore fù necessario camminare con torchi accesi per la Città; nè ciò era sufficiente rimedio alla densa caligine, e alle tenebre palpabili che si pativano. Tutta la gran massa di cenere, mal sostenuta più dal fuoco, cui dovette mancare il vigore, fù da' suoi varj movimenti determinata ad abbandonarsi sopra di noi con tanta gagliardìa, e spessezza, che non si legge in tutte le nostre Cronache accidente a questo simile, nè prima della venuta di CRISTO Redentore, nè dopo la sua Incarnazione in tutte l'altre gravi eruzioni, che si contano; e questa spessezza di tenebre che nè noi, nè i nostri vecchi la viddero, o la intesero mai raccontare. Aggiungevasi che non soffiava neppure tenuissima aura di vento, che mandasse più oltre la cenere; e in mezzo a quell' indicibile orrore rimbombava l'aria col continuo strepito de' tuoni, e delle saette, delle quali molte ne caddero, benchè senza offesa di alcuno, a riserva di

una,

una, che fracassò la Cupola di S. Maria dell'Arco; onde parea scatenato l'inferno a nostro danno.

Ma colui, che custodisce le Città, ed ha nelle sue mani il cuor de' Re, e de' popoli, spirò a tutti un fervente ricorso all'intercessione del nostro Guardiano, e Protettore S. GENNARO, il qual ci impetrasse dalla sua Divina Misericordia la liberazion dalla tremenda caligine, che ne cagionava la cenere, la quale, se troppo durava, era senza dubbio sufficiente a soffogarci tutti, ovvero almeno innabbissar affatto le campagne; onde la distruzion nostra sarebbe senza fallo succeduta.

Però a quell'ora medesima fu fatta umile, e divota processione dalla nostra Cattedrale a Porta Capoana con la Testa del Santo Martire, accompagnata dal fu nostro Cardinal Arcivescovo, col Capitolo della Cattedrale, e le quattro Religioni mendicanti, dal fu Vicere Conte di Martinitz, e da infinito popolo, che implorava col più intimo del cuore il Divino ajuto, per intercession del Santo. *O mirabilis Deus in Sanctis suis!* Tosto cominciossi a placar la Montagna, e dileguarsi le tenebre. Alle 2. della notte si videro le Stelle in Cielo, e alla mezza notte fu la cenere affatto da noi allontanata; sicchè la mattina seguente ritornò più che mai sereno il giorno, e l'ultime reliquie dell'eruzione (che per alquanti altri giorni ha mandato fuori il Monte) con replicato prodigio si sono vedute con-

continuamente inoltrarsi per molte miglia sul mare, passando per mezzo i Territorj disabitati tra le Torri dell'Annunziata, e del Greco, senza offesa di alcuno, infin a tanto che furono interamente estinte, e consumate quelle materie, che eransi accese.

Per questo manifesto miracolo del nostro gran Protettore, oltre a tante altre grazie intercedute ne' passati dì, hanno i Deputati della Cappella del Tesoro, ove conservansi le sue venerande Reliquie, fatto imprimere un Medaglione assai ben fatto, che da una parte mostra l'effigie del Santo, ed intorno queste letttere: D. JANV. LIBERATORI. ORBIS. FUNDATORI QUIETIS, e dall'altra si mostrano le ampolle del suo miracoloso Sangue sopra una ghirlanda di fiori, e in mezzo queste parole: POSTQUAM. COLLAPSI. CINERES. ET. FLAMMA. QVIEVIT. CIVES. NEAPOLITANI. INCOLVMES. A. D. MDCCVII. E hanno fatto alzare un Epitaffio con la Statua del Santo sopra le scale di S. Caterina a Formello per memoria del gran miracolo.

Non è da lasciarsi sotto silenzio, che quegli orribili scoppj del Monte furono intesi insino a Roma, ove fecero molti ragionamenti, e chi s'immaginava una cosa, e chi un'altra, ma in sostanza era la Montagna ardente del Vesuvio; e da ciò puolsi argomentare che rimbombi gagliardi vi furono.

Per

Per tutti questi avvenimenti con gran senno operò chi nel Casale di Resina, alle falde del Vesuvio, fe incidere in marmo la seguente Scrizione:

Posteri, Posteri, vestra res agitur. Dies facem præfert diei, Nudius perendino. Advertite: Viciès ab satu solis, ni fabulatur Historia, arsit Vesevus, immani semper clade hæsitantium; ne posthac incertos occupet, moneo. Uterum gerit Mons hic bitumine, alumine, ferro, sulphure, auro, argento, nitro, aquarum fontibus gravem: serius, ocyus ignescet, pelagoque influente pariet; sed ante parturit. Concutitur, concutitque solum: fumigat, coruscat, flammigerat, quatit aerem, horrendum immugit, beat, tonat, arcet finibus accolas. Emigra dum licet: jam jam enititur, erumpit, mixtum igne lacum evomit; præcipiti ruit ille lapsu, seramque fugam prævertit. Si corripit, actum est, periisti. Anno sal. M. DC. XXXI. Kal. Jan. Philippo IV. Rege, Emmanuele Fonsega, & Zunica Comite Montis Regii Pro-Rege (Repetita superiorum temporum calamitate, subsidiisque calamitatis, humanius, quo munificentius) formidatus servavit, spretus oppressit incautos, & avidos, quibus lar, & supellex vita potior, Tum tu, si sapis, audi clamantem lapidem. Sperne larem, sperne sarcinulas, mora nulla fuge. Antonio Suares Messia, Marchione Vici, Præfecto viarum.

Il luogo, donde tanti incendj sono usciti, è una gran voragine sulla cima del Monte a gui-

ta alla vista del Monte diede un gran scoppio, cessò la pioggia dell' arena, e dell' eruzione; e l'aria si chiarì verso l'ore 22. in presenza dell' innumerabile Popolo atterrito, ed ivi concorso.

Furono quasi simili quelle del 1770, del 1771; e soprammodo terribile la trentatreesima, che seguì nel 1779. In oggi che scriviamo la presente Guida continuano le stesse vomitazioni, e con ragion si teme un quache sconvolgimento luogale.

ARTICOLO XVI.

Delle più riguardevoli Biblioteche, così pubbliche, come private della Città di Napoli.

ESsendosi descritte le cose più insigni, e le Chiese più principali fuori le porte di Napoli, si è stimato regolare, quì aggiugnere la notizia di alcune delle più ragguardevoli Biblioteche così pubbliche, come private della stessa Città; cosa molto desiderata da' Virtuosi Forestieri, a i quali per quanto posso, intendo di dar piena soddisfazione. Elleno sono le seguenti, messe coll' ordine dell' Abecedario, affinchè si trovino più facilmente.

SS. Apostoli.

NEl Monastero de' Cherici Regolari de' SS. Apostoli è una famosissima Biblioteca

teca in un vaso molto spazioso con bellissima simmetria disposto. Vi sono volumi di Autori molto rari, e di tutte le scienze. Rincontro a detta Biblioteca è un Archivio di scritture antichissime, e particolarmente vi sono la Gerusalemme del Tasso di mano del suo celebratissimo Autore, alcuni manoscritti di Giacopo Sannazaro, e del Cavalier Marini, famosissimi Poeti napoletani, e di altri ancora.

S. Angelo a Nilo.

STa aperta per lo Pubblico la tanto famosa, insigne, e copiosa Biblioteca di S. Angelo a Nilo, per disposizione del Gran Priore del Baliaggio di S. Stefano F. D. Gio: Batista Brancaccio, in esecuzione della volontà testamentaria de' due ultimi Card. Francesco Maria, e Stefano Brancaccio suo zio, e fratello. Per l'edificazione del Vaso lasciò duc. 4. m., e più di duc. 600. l'anno per compra di nuovi libri, e per pensione del Bibliotecario.

La suddetta Librerìa è stata di molto aumentata, mentrechè l'eruditissimo Domenico Greco nell'ultimo di sua vita le donò tutti i suoi moltissimi, e sceltissimi libri, che la resero veramente cospicua, e di gran profitto di questa Città; come anche Gizio ed altri personaggi illustri fecero il medesimo.

S. Efrem

S. Efrem nuovo.

IN questo Convento è una nobile Biblioteca di scelti libri, donati loro da Giovan Batista Centurioni, virtuosissimo Cavalier Genovese, il quale per far questa scelta mandò in diverse parti d'Europa Antonio Clarelli Lettor di legge, ed uomo eruditissimo dell'età sua. Dentro questa librerìa è la seguente Scrizione:

D. Joanni Baptistæ Centurioni Patritio Genuensi præclarissimo, Neapolitanæ Provinciæ Fratres Minores Cappuccini ob donatam huic Cœnobio lucupletissimam Bibliothecam pro virium imbecillitate, exiguum ad tam insigne beneficium hoc grati animi monumentum; æternum pro tam bene de se merito deprecaturi posuerunt.

S. Domenico maggiore.

EVvi in questo Convento de' PP. Predicatori una celebre librerìa piena di volumi di insigni Autori, ed in numero non ordinario, fra gli altri un manoscritto di S. Remigio, che vien citato più volte da S. Tommaso. Scrisse già Francesco Suertio, nel libro intitolato *Athenæ Belgicæ*, che per accrescimento di questa librerìa da Eugenio Pontano figliuolo del dotto Gioviano fussero stati donati non pochi libri, che erano stati di suo padre. Nella Cappella, già Cella di San Tommaso di Aquino, vi-

vicina alla detta librerìa conservasi un manoscritto dello stesso Santo, sopra San Dionigi *De Cœlesti Hierarchia* altrove da noi accennato.

S. Gio: a Carbonara.

IN questo Monistero di PP. Eremitani di S. Agostino è una copiosa librerìa, abbondante di libri di molte scienze, e particolarmente di Autori antichi, raccolti dal Cardinal Seripando, la maggior parte postillati di sua mano; oltre a' manoscritti del medesimo Cardinale, e precisamente alcuni, che sono concernenti al Concilio di Trento. Quindi ebbe molte notizie il celebre Cardinal Pallavicino per fare la sua Storia del Concilio. Vi sono inoltre alcune cose in lingua arabica scritte in papiri. Questa librerìa vien celebrata per cosa singolare dallo Suerzio, che lasciò registrato ritrovarsi in essa i libri dell'erudito Giacomo Parrasio, che fu Maestro del Cardinal Seripando.

I Filippini.

NElla casa della Congregazione de' Filippini evvi Biblioteca numerosissima di libri non ordinarj, che fu maggiormente accresciuta co' Libri raccolti dal fu Avvocato Giuseppe Valletta, che han comprati dai suoi Eredi.

S. Lo:

S. Lorenzo

NEl Convento di S. Lorenzo de' PP. Minori Conventuali è una ſtanza aſſai grande, abbondante di libri d'ogni ſcienza, e di buoni Autori.

I Certoſini.

NEl Moniſtero de' Certoſini di S. Martino vi è librerìa riguardevole per la ſceltezza de' buoni libri, anche per le belle ſcanzie di noce nera con capricci d'intagli dell'invenzione di Fra Bonaventura Preſſi dello ſteſſo Ordine; in quella i PP. hanno ſpeſo molte migliaja di ducati.

Monte Oliveto.

IN queſto magnificò Monaſtero è una librerìa conſiderabile laſciata dal Re Alfonſo II. d'Aragona per beneficio pubblico, come dalla Scrizion, che ſi leggeva nella facciata al di fuori di detto Moniſtero, del ſeguente tenore:

Piis ad Dei cultum ſtudiis vel hora fruſtra teratur, Bibliothecæ locus erectus.

De' libri laſciati dal mentovato Re ſi veggono oggi i ſeguenti, ſcritti in pergamena:

Bibia Sagra in foglio piccolo, fatta per mano di Mattia Moravio nell'anno 1476. con diverſi diſegni, e figure. *Un'altra* in foglio grande, diviſa in due tomi. *Homiliæ per*

per annum in due tomi. Le opere di S. Bernardo. Etimologia di S. Isidoro. S. Girolamo in Isaia, e le sue Epistole. Vocabolario Ecclesiastico. Leggenda de' Santi. Sermoni de' Santi. Sermoni Domenicali, e Feriali. *Commentarius in Psalmos David. In Genesim. Marchisini in mammotrectum. Vitæ Sanctorum* in foglio grande in due tomi: e così molti altri parimente scritti in pergamena, degni di esser veduti dagli amatori delle antichità.

S. Paolo.

IN questo Monistero de' Cherici Regolari detti Teatini hanno i Padri, oltre ad una librerìa di considerazione, un Archivio, dove si conservano diversi manoscritti di varj celebri Autori.

S. Pietro Martire.

COnsiderabile è in questo Convento la librerìa per gli buoni Autori, particolarmente de' SS. Padri, de' Teologi Scolastici, e Morali, ed altri di varia erudizione; ascenderà il numero a sei mila volumi.

S. Severino.

IN questo Monistero de' PP. Benedettini; evvi una libreria, nella quale, oltre al numero de' libri di qualunque scienza, vi

vi sono manoscritti, che in altre non si ritrovano.

S. Teresa.

IN questo Convento de' PP. Scalzi Carmelitani evvi in una stanza luminosa, e ben disposta, una amplissima Biblioteca, dove sono libri di quasi tutte le scienze, e per l'accrescimento tiene a questo effetto un annua entrata.

Fra le più ricche e scelte Librerìe, che al presente si veggono in Napoli, e che un particolare può formare, si è quella del *Principe di Tarsia* fatta fabbricare dal Principe Ferdinando Spinelli presso il suo palazzo, di assai magnifica, e fuori d'ogni aspettazione nobile, e ricca sì per gli libri, come per gli armarj tutti colorati, e dorati con istatue di legno, e di marmo piucchè al naturale, che sono sopra basi dorate, e con artificiosissimo intaglio lavorate. Oltre questo vi son due gallerie adorne di preziosi drappi con i ritratti degli Uomini illustri in qualsivoglia sorte di letteratura, e di scienze. Ha procurato d'arricchirla delle più utili, e curiose macchine per l'esperienze fisiche venute da Inghilterra, e da Olanda con ispesa degna della generosità di sì magnanimo Principe. Vi ha erette due Accademie delle Scienze, e delle Belle Lettere; ed ha ordinato che fosse pubblica a tutti. Questa descrizione di sì grand' opera è assai debole, ed è necessario veder-

la per farne una giusta idea di ammirazione, e di magnificenza. Quindi tutti i Forestieri asseriscono con franchezza esser la più bella Biblioteca, che vi sia in Italia.

Vi sono altre Librerìe private di considerazione, oltre tutti i Monasterj che hanla Librerìa, vi sono quelle del Principe di Belvedere, di Aliano, e di tanti altri, che se tutte si volessero numerare vi bisognerebbe un grosso volume.

ARTICOLO XVII.

Delle notizie generali del Regno.

PEr compimento di questo libro daremo breve notizia di tutto il Regno, e per prima saprà il Lettore, che tiene la Città di Napoli 37. Casali, i quali fanno un corpo con essa, godendo anche essi delle immunità, privilegj, e prerogative della Città. Di questi Casali ve ne sono molti di grandezza, e di numero di abitatori, che somigliano a compite Città, e sono situati in 4 Regioni: 9. ne sono quasi a lido del mare: 10. dentro terra: 10. nella montagna di Capo di Chino, e di Capo di Monte: ed 8. nelle pertinenze del Monte di Posilipo.

Questo Regno è denominato dalla sua Capitale, ed è situato tra gradi 30. 10', e 35. 45' di longitudine; e tra g. 37. 40', e 42. 50' di latitudine, essendo compreso tra lo stato della Chiesa, ed i tre Mari, Tirreno, Jo-

Jonio, ed Adriatico, il cui circuito è di 1468. miglia cominciando da Fiume Ufento di Terracina, girando per capo di Spartivento, che è nella fine di Calabria, e d' Otranto fino al fiume Tronto, girando per Tramontana, e ritornando al medesimo fiume Ufento, la di cui lunghezza è miglia 450.

Erano in questo Regno sette Provincie, ora divise in dodeci, nelle quali sono 144. Città, e fra Terre grosse, e Casali 1778.: vi sono in dette Provincie 21. Arcivescovadi, e 113. Vescovadi.

Era, come già si è detto, questo Regno diviso in sette Provincie principali, cioè Terra di Lavoro, Contado di Molise, Capitanata, Apruzzo Citra, e Ultra, Terra d' Otranto, e Calabra: si ritrova al presente distinto in dodici, e sono le seguenti: La prima Provincia è Terra di Lavoro, detta anticamente Campagna Felice; la seconda Principato Citra, detta prima de' Picentini con parte della Lucania; la terza Principato Ultra, ove erano i Sanniti, e gl' Irpini; la quarta Basilicata, che chiamavasi Lucania; la quinta Calabria Citra, detta de' Bruzj; la sesta Calabria Ultra, parte della Magna Grecia; la settima Terra d' Otranto, che anticamente dicevasi Japigia, Hidrunto, Messapia, e Salentina, l' ottava Terra di Bari, nominata per lo passato Puglia Peucezia; la nona Apruzzo Citra; la decima Apruzzo Ultra, cioè a dire al di là dal fiume Pescara, e queste due Provincie con

comune vocabolo furono dagli antichi connoverate nel Sannio, e più frescamente dette Aprutium; l'undecima è il Contado di Molise, pur de' Popoli Sanniti; la dodicesima ed ultima Provincia del Regno è Capitanata, dove era la Daunia, e la Japigia col Monte Gargano, oggi chiamato il Monte di S. Angelo. La giustizia in queste Provincie si amministra in più luoghi da un Preside con tre Regj Auditori, con l'Avvocato, e Procurator Fiscale, e con l'Avvocato, e Procurator de' Poveri.

Ciascheduna di queste Provincie è stata dal Cielo di qualche particolar pregio arricchita. Si tralasciano le miniere del solfo, e dell'alume con le terme medicinali, che si ritrovano nel territorio di Pozzuoli Città di Terra di Lavoro, perchè sono vulgari, e note.

Nel territorio di Cosenza in Calabria Citeriore, sono diverse miniere d'oro, di argento, di piombo, di sale, di alume, d'alabastro, di marchesita, e di talco. In Calabria Ultra vi sono anche le stesse miniere; ma va famosa per l'esercizio della lana, e della seta, colla quale si tessono velluti in gran copia; e si pregia ancora per le acque prodigiose de' fiumi Crati, e Busento; il primo, dicono, che abbia virtù di render biondi i capelli, e le lane; il secondo d'annerirle. In questa Provincia allignano i canneti di zuccaro, ma con pochissima utilità; ed in una valle di essa dalle cortecce degli alberi

beri si raccoglie la manna, che di notte distilla, come la rugiada.

Il territorio della Città di Matera in Terra d'Otranto produce il Boloarmeno, la Terra sigilla, e alcuni mezzi-minerali.

In Apruzzo Ultra sono abbondantissime le miniere di ferro, non meno in roccia, che in rami; e le montagne in ogni attorno del Lago Fucino, in oggi di Celano, ne somministrano incredibili quantità, una insieme con immense vene di carbon fossile bismuto, ed altro ancora. Il territorio di Cittaducale produce il guado, e l'Aquilano in gran copia il zaffarano.

In Principato Citra scorre il fiume Sele, che tien proprietà di pietrificare tutto ciò, che in esso si pone, conservandone la forma. Molte, e molte altre prerogative per osservar la brevità si tralasciano.

L'Isole del Regno sono sette, cioè Nisita, Ischia, Procida, Capri, Balli, Lipari e Tremiti.

I Fiumi del Regno sono 148. ma i più notabili, e famosi sono 14. cioè Volturno, Garigliano, Tronto, Pescara, Velino, Sangro, Fortore, Candeloro, Ufento, Vasento, Acrisino, Sarno, Sele, e Riofreddo.

I Laghi del Regno sono 14.: cioè Agnano, Averno, Lucrino, Patria, Lesina, Varano, Fucino, Andronico, Ansanto, Vignola, Perito, Baccino, Paderno, e Bariciano.

I Porti e Promontorj principali del Regno sono sette, come Napoli, Baja, Ma-

re morto, Gaeta, Trani, Brindisi, Taranto.

I Signori de' Vassalli di questo Regno, sono 935. dei quali ne sono 119. Principi: 156. Duchi: 173. Marchesi; 42. Conti; e 445. Baroni; in oggi però si sono di lunga mano accresciuti; oltre molti altri soltanto Titolati, che compongono un numero immenso.

ARTICOLO XVIII.

Notizie universali delle Chiese e loro qualità, che sono in Napoli.

Parrocchie.

Arcivescovato.
S. Anello.
S. Anna.
S. Angelo a segno.
S. Arcangelo.
S. Caterina.
S. Giacomo degl' Italiani.
S. Gennaro all' Olmo a' Librari.
S. Giovanni Maggiore.
S. Giovanni de' Fiorentini.
S. Giovanni in Curia.
S. Giovanni a Porta.
S. Giovanni in Corte dentro la Giudeca.
S. Giuseppe, e Cristofero dirimpetto a S. Maria la Nova.
S. Giorgio Maggiore.
S. Giorgio de' Genovesi.

S. Ma-

S. Maria Maggiore.
S. Maria della Misericordia.
S. Salvadore appresso S. Marcellino.
S. Maria a Piazza.
S. Maria dell'Assunzione.
S. Maria della Catena a S. Lucia.
S. Maria in Cosmedin a Portanova.
S. Maria a Cancello.
S. Maria d'Ogni bene.
S. Maria della Scala.
S. Ferdinando vicino a Palazzo vecchio.
S. Matteo sopra la strada di Toledo.
S. Maria dell'Assunta.
La Pietatella a Rua Catalana.
S. Pietro e Paolo de' Greci.
Santa Sofia.
S. Tomaso Apostolo vicino la Vicaria.

Chiese Beneficiali, ed altre.

S. Agata agli Orefici.
S. Andrea Apostolo de' Magazinieri vicino Seggio di Nilo.
S. Andrea degli Scopari, vicino la Piazza della Loggia.
S. Andrea vicino al Tempio delle Paparelle.
Anime del Purgatorio ad Arco.
S. Antonio Abate, vicino S. Maria degli Angeli de' Padri Riformati.
S. Anna de' Lombardi vicino Monte Oliveto.
SS. Annunziata vicino porta Capuana.
S. Andrea dentro al Cortile di S. Pietro ad Ara.
S. Anello vicino la Loggia.

S. Aspremo a Seggio di Porto.
S. Basilio a Mezzocannone.
S. Biagio a' Librari.
S. Biagio alla Giudeca.
S. Bonifacio vicino l'Annunziata.
S. Caterina, e Paolo vicino l' Arcivescovado.
S. Caterina de' Trenettari al Seggio di Portanova.
S. Catarina de' Celani vicino S. Giovanni Maggiore.
S. Caterina vicino la Loggia.
S. Caterina de' Pellettari al Mercato.
S. Caterina vicino la porta della Rotonda;
SS. Cristofano, e Giacomo vicino S. Maria della Nova, ora Parrocchia.
SS. Cosmo, e Damiano de' Barbieri.
S. Croce vicino de Scaffacocchi.
S. Croce in mezzo al Mercato.
S. Croce, Chiesa de' Confrati bianchi vicino S. Agostino.
S. Donato vicino S. Marcellino.
S. Eufemia vicino i Girolamini.
S. Erasmo a' Ferri Vecchi.
S. Francesco vicino i Lottieri.
S. Francesco de' Cocchieri alla porta di S. Gennaro.
S. Giacomo jus patr. de' Mormili vicino S. Eligio.
S. Girolamo de'ciechi vicino i Banchi Nuovi.
S. Giuseppe vicino il Palazzo d' Avellino.
S. Giuseppe Maggiore de' Falegnami.
S. Giuseppe del Monte di Vestire i nudi a S. Potito.

S.Giu-

S. Giuseppe de Chierici Regolari Minori a S. Potito.
S. Gio: Evangelista jus patr. de' Pappacoda.
S. Girolamo vicino la Vicaria.
S. Gio Batista vicino Porta Nova.
S. Gio: e Paolo vicino il Seggio di Montagna.
S. Giacomo degli Spagnuoli.
S. Giacomo de' Panettieri.
S. Giovanni a Mare de' Cavalieri di Malta.
S. Giovanni alla Marina del Vino.
S. Gio: Batista jus patr. di Moccia vicino il Seggio di Porta Nova.
S. Leonardo vicino gl' Incurabili.
SS. Leonardo, e Paolo vicino S. Gio: Maggiore.
S. Ludovico della Stella vicino i Banchi Nuovi.
S. Lodovico delle Stampe vicino S. Severino,
S. Lucia vicino il Monte della Pietà.
S. Lucia al Borgo di S. Antonio.
S. Lucia a Mare jus patr. della Badessa di S. Sebastiano.
S. Luca de' Pittori, vicino la Zecca.
S. M. a Mare vicino la Piazza di Porto.
S. M. ad Nives vicino al Mercato.
S. M. Ancillarum vicino Donna Regina.
S. M. ad Ercole vicino la Zecca.
S. M. de' Sicoli a Forcella.
S. M. a Cappella vicino la Porta di Chiaja.
S. M. a Nazaret vicino il Salvatore.
S. M. di Porto Salvo vicino i Lanzieri a Porto.

S. M. dell' Incoronata de' Certosini.
S. M. della Vittoria dei Citrangolari.
S. M. della Candelora vicino S. Gio: Maggiore.
S. M. dalla Libera a i Ferri Vecchi.
S. M. del Buon Cammino alla Strada di Porto.
S. M. della Stella alle Paparelle.
S. M. della Grazia de' Pescivendoli alla Pietra del Pesce.
S. M. della Grazia alla Rua Francesca.
S. M. delle Grazie allo stesso luogo.
S. M. della Grazia fuori Porta Nolana.
S. M. de Magna vicino la Loggia.
S. M. della Grazia al Lavinaro.
S. M. dell' Ajuto de' Coltrari vicino S. Maria della Nova.
S. M. dell' Uovo.
S. M. della Rosa a i Costanzi.
S. M. del Pianto, detta Grotta de' Sportiglioni.
S. M. de' Verticelli vicino SS. Apostoli.
S. M. della Moneta a S. Marcellino.
S. M. della Fede al Pallonetto jus patr. de' Duchi di Sicignano.
S. M. della Consolazione vicino la Nunziata.
S. M. de' Mosconi vicino i Girolamini.
S. M. d' Arco Chiesa de' Sbirri a S. M. d' Agnone.
S. M. del Polieri alla Dogana.
S. M. dell' Anima, Chiesa de' Tedeschi a Seggio di Porto.
S. M. dell'Incoronata vicino al Castel Nuovo.
S. M. de' Pignatelli vicino Seggio di Nilo.

S.M.

S. M. di Mezo Agosto vicino al Purgatorio.
S. M. della Concezione vicino S. M. a Piazza.
S. M. de' Meschini dietro il Seggio di Porta Nova.
S. M. Maddalena jus patr. de' Pignatelli a Regina Cœli.
S. M. Porta Cœli al Seggio di Montagna.
S. M. Regina Cœli degli Stallieri al Mercato.
S. M. della Pietà jus patr. de' Nobili di Sangro a San Domenico Maggiore.
S. M. di Mezo Agosto jus patr. de'Pignatelli vicino S. M. a Piazza.
S. Martiniello vicino S. Angelo a Nilo.
La Misericordiella fuor la Porta di S. Gennaro.
La Misericordia vicino la Guglia di S. Gennaro.
Monte Calvario de' PP. di S. Francesco jus patr. de' Padroni sopra la Piazza di Toledo.
S. Michele Arcangelo de' Sartori a S. Anello.
S. Marco alla Strada de' Lanzieri a Porto.
S. Martinello a' Banchi Nuovi.
S. Margarita jus patr. de' Pappacodi vicino la Piazza di Porto.
S. Niccolò vicino Donna Regina, overo Pozzo Bianco.
S. Nicolò d' Aquino vicino Seggio di Porto.
S. Nicolò vicino la Dogana grande del Molo.
S. Nicolò Vescovo a Pistaso.
S. Nicolò Vescovo olim jus patr. di S. Sebastiano vicino la Vicaria.

Chiese dell' Ordine di S. Domenico.

Il Rosario al Vomero.
S. Brigida a Posilipo.
S. Caterina a Formello de' Lombardi a Porta Capuana.
S. Domenico Maggiore vicino Seggio di Nilo.
S. Domenico Soriano de' Calabresi, nel Foro Carolino.
Gesù, e Maria, vicino la Cesarea.
S. Lucia a Mare.
S. Leonardo a Chiaja.
S. Maria della Sanità al Borgo de' Vergini.
S. Maria della Libera.
S. Maria della Salute.
Monte di Dio a Pizzofalcone.
S. Maria Maddalena al Ponte.
S. Pietro Martire alla Strada de' Lanzieri.
S. Rocco a Chiaja.
Il Rosario vicino la Parrocchia di S. Anna di Palazzo.
Il Rosario vicino a Porta Medina.
S. Severo vicino S. Giorgio de' PP. Pii Operarj, a Forcella.
S. Spirito a Palazzo.
S. Tommaso di Aquino.

Monache dello stesso Ordine.

Bettelemme alla scesa di S. Carlo alle Mortelle.
S. Catarina di Siena sotto S. Carlo alle Mortelle.
Divino Amore fuori Porta Medina.
Divino Amore alla strada de' Librari.

Sa

S. Gio: Batifta rinpetto alla Sapienza;
S. Sebaftiano.
Sapienza vicino la Porta alba.
Solitaria, vicino Palazzo.

Padri dell' Ordine di S. Francesco.

S. Anna fuori Porta Capuana.
La Concezione, ovvero S. Effrem Nuovo de' Cappuccini fopra gli Studj pubblici.
S. Caterina fuori la Porta di Chiaja.
S. Effrem Vecchio de' Cappuccini.
S. Diegò, offia lo Spedaletto, vicino Rua Catalana.
S. Francesco di Capo di Monte.
S: Lorenzo de' PP. Conventuali vicino S. Paolo.
S. Lucia del Monte, Scalzi:
S. Maria della Nova vicino i Guantari.
S. Maria degli Angeli, fotto la Montagnola, Reformati.
S. Maria della Salute fopra S. Efremo Nuovo.
S. Maria de' Miracoli.
S. Maria del Monte.
Monte Calvario, fopra la Carità.
S. Severo al borgo de' Vergini.
Spirito Santo a Limpiano:
Trinità Maggiore de' Reformati.

Monache dello ftesso Ordine.

S. Antonio di Padova, vicino alla Sapienza
S. Chiara.
Cappuccinelle, vicino agl' Incurabili.

La

La Consolazione vicino S. Gio: Maggiore.
S. Francesco delle Monache vicino S.Chiara.
S. Girolamo vicino S. Gio: Maggiore.
Il Gesù, vicino la Porta di S. Gennaro.
Gerusalemme vicino S. Paolo.
La Maddalena, vicino la SS. Annunziata.
D. Regina vicino all'Arcivescovado.
La Trinità alle falde di S. Martino.
Le Povere sperse, a Ponte Nuovo.

Padri dell' Ordine di S. Agostino.

S. Agostino vicino la Zecca.
S. Gio: a Carbonara.
La Consolazione a Posilipo.
S. M. del Soccorso.
S. M. dell'Uliva.
S. M. della Verità sopra gli Studj pubblici.
S. Niccolò di Tolentino sotto S. Martino.

Monache dello stesso Ordine.

S. Andrea vicino la Porta di Costantinopoli.
L'Egiziaca vicino l'Annunziata.
L'Egiziaca sopra Pizzofalcone.
S. Giuseppe dei Ruffi vicino Donna Regina.
S. Monaca incontro la salita de' Cappuccini.

Padri Carmelitani.

Il Carmine al Mercato.
La Concordia vicino la Parrocchia di S. Anna.

S.M.

S. M. del Carmine a Chiaja.
S. M. del Carmine a Capodichino.
S. M. della Vita al borgo de' Vergini al
Sanità.
Il Paradiso a Posilipo.
La Speranza.
S. Teresa de' Spagnuoli sopra S. Anna
Palazzo.

Monache dello stesso Ordine.

La Croce di Lucca, vicino S. Pietro a M
jella.
La Madre di Dio.
S. Teresa a Chiaja.
S. Teresa a Ponte Corvo.
Il Sacramento vicino i Cappuccini.

Chiese de' Padri Certosini.

S. Martino vicino Castel. di S. Eramo.
S. M. dell' Incoronata alla Fontana di M
dina.

Chiese de' Padri Celestini.

L' Ascensione a Chiaja.
S. Pietro a Majella vicino S. Domenic
Maggiore.

Chiese de' Canonici Regolari di S. Salvador

S. Anello sopra la porta di Costantinopoli
S. M. a Cappella vicino Chiaja.

Chiese de' Canonici Lateranesi.

S. M. di Piedigrotta a Posilipo.
S. Pietro ad Ara vicino la SS. Annunziata

Chiese di Monache dello stesso Ordine.

Regina Cœli sotto Santo Anello.

Chiese de' Padri Benedettini.

S. Severino vicino a i Librari.
S. Benedetto a Chiaja.

Chi

Chiese di Monache dello stesso Ordine.

S. Gaudioso vicino S. Anello.

S. Gregorio, detto Ligorio, vicino agli Stampatori.

S. Marcellino vicino S. Severino.

D. Romita vicino Seggio di Nilo.

Chiesa de' Padri Olivetani.

Monte Oliveto.

Chiese de' Padri di S. Francesco da Paola.

S. Francesco fuori Porta Capoana.

S. Francesco al Vomero.

S. Luigi rimpetto al Palazzo Reale.

S. Maria della Stella.

Chiese de' Padri Servi di Maria.

S. Maria di Ogni Bene.

S. Maria del Parto a Mergellina.

Mater Dei.

Chiesa de' Padri Eremiti di S. Girolamo.

S. Maria delle Grazie.

Chiesa de' Padri Camaldolesi.

S. Salvadore a Nazaret sopra Antignano.

Chiesa di S. Basilio.

S. Agrippino vicino Forcella.

Chiesa di Monte Vergine.

S. Maria di Monte Vergine.

Chiese de' Cherici Regolari Teatini.

SS. Apostoli.

S. M. degli Angeli a Pizzofalcone.

S. M. della Vittoria.

S. M. di Loreto.

S. M. dell' Avvocata.

S. Paolo.

Monache dello stess. Ordine.

Suor Orsola sotto S. Martino.

Chie-

Chiese de' Cherici Reg. Min.

S. Giuseppe sopra gli Studj pubblici.
S. Maria Maggiore ad Arco.
S. Maria a Porto.

Chiese de' Ministri degl' Infermi.

S. Maria Porta Cœli a i Mannesi.
S. Aspremo a' Vergini.
La Concezione al Fiatamone.

Chiese de' Padri Bernabiti.

S. Maria di Portanova al Seggio di Porta-nova.
S. Carlo delle Mortelle.
S. Carlo Maggiore fuori la Porta di S.Gen-naro.

Chiesa de' Padri dell' Oratorio.

L'Oratorio de' Girolamini vicino l' Arcive-scovato.

Chiese de' Padri Pii Operarj.

S. Giorgio Maggiore a Forcella.
S. Maria de' Monti.
S. Niccolò alla Carità.

Chiese de' Padri delle Scuole Pie.

S. Maria dell' Assunta a Posilipo.
La Natività del Signore vicino Porta Ca-poana alla Duchesca.
S. M. di Caravaccio vicino le Fosse del Grano.
S. M. di Lucca a Chiaja.

Chiesa de' Cherici Regolari Somaschi.

S. Demetrio a' Banchi Nuovi.
Chiesa de' PP. della Missione detta de i Ver-gini.

Chiese di Religiosi Spagnuoli.

S. Orsola, ovvero la Mercede de' Padri del-la

la Redenzione de' Cattivi alla Porta di Chiaja.

La Trinità de' Padri della Redenzione de' Cattivi.

S. Michel'Angancelo a Bajano de' Padri della Redenzione de' Cattivi, vicino il vicolo delle Zite.

S. Maria della Redenzione a S. Pietro a Majella.

Monserrato, alla Guardiola di Porto.

Chiese di Monache Spagnuole.

La Concezione a Piazza di Toleto.

La Soledad vicino al Real Palazzo.

Chiese de' Padri Lucchesi.

S. Brigida vicino al Largo del Castello.

S. M. in Portico a Chiaja.

Conservatorj de' Figliuoli.

S. Maria di Loreto de' Bianchi vicino al Ponte della Maddalena.

S. M. della Pietà de' Torchini vicino lo Spedaletto.

De' Poveri di Gesù Cristo a i Girolamini; ora convertito in Seminario de'Diocesani.

S. Onofrio alla Vicaria.

Vecchi di S. Onofrio a Seggio di Porto.

Conservatorj di Donne.

Convertite di S. Giorgio.

Conservatorio delle Vedove in S.Margarita.

L' Illuminate.

S. Maria Visita Poveri alla Strada di Porto.

S. Maria del Carmine, overo le Convertite Spagnuole.

S. Maria Succurre Miseris fuori porta di S. Gennaro.

SS.

SS. Pietro, e Paolo delli Vergini Pericli-
tanti, vicino Gesù, e Maria.
Il Refugio vicino la Vicaria.
Tempio delle Scorziate vicino a S.Paolo.
Tempio delle Paparelle vicino il Divino
Amore.
Tutti i Santi, Conservatorio degli Orefici
sopra i Scalzi di S. Agostino.
L' Annunziata.
Buon Cammino, alla Strada di Porto.
SS. Crispino, e Crispiniano, vicino la SS.
Annunziata.
Concezione di Monte Calvario.
La Carità alla Piazza della Carità.
S. Eligio al Mercato.
SS. Filippo, e Giacomo dell'Arte della Se-
ta a' Librari.
S. Gennaro de' Pezzenti, sopra la Sanità.
S. Gennarello vicino S. M. della Nuova
ora dietro il Monistero degli Scalzi di S.
Agostino.
Gl' Incurabili ovvero S.M. del Popolo, uno
di Riformate, e l'altro di Convertite.
S. M. del Presidio alla Carità.
S. M. del Soccorso vicino Monte Calvario.
S. M. di Costantinopoli vicino gli Studj
pubblici.
S. M. della Grazia dell' Arte della Lana al-
la Sellaria.
S. Nicolò a' Nilo.
Il Rosario alla Strada della Carità.
La Solitaria delle Spagnuole vicino il Real
Palazzo.
Lo Splendore vicino Monte Calvario.

S.Ma-

S. Maria de' Sette dolori vicino la Pace.

Spedali.

Annunziata.
S. Angelo a Nilo:
S. Eligio per le Donne al Mercato.
S. Gennaro Extramenia dismesso.
S. Giacomo degli Spagnuoli.
Gl' Incurabili.
La Misericordia de' Sacerdoti.
S. Niccolò de' Marinari.
La Pace.
I Pellegrini.

Seminarj.

Seminario dell' Arcivescovado.
Seminario de i Diocesani.
Seminario de' Provinciali vicino Seggio Capoana.
Il Seminario de' Nobili a Seggio di Nilo.
Seminario de' Caraccioli a S. Gio: a Carbonara de' Padri Somaschi.
Seminario de' Capeci al Seggio Capuano de' medesimi Padri.
Seminario Macedonio a S. Lucia a Mare de' medesimi.
Seminario de' Nobili del Salvadore vicino Sanseverino:

ARTICOLO XIX. ED ULTIMO.

De' più conti, e scienziati Scrittori delle cose del Regno, della Città di Napoli, e delle sue vicinanze da circa tre secoli a questa parte.

A

ALbini Joannis. De gestis regum neapolitanorum ab Aragonia Lib. VI.

Andrea Alessandro. Della Guerra di campagna di Roma, e del Regno di Napoli Ragion. III.

Autore Anonimo. Giornale della Storia del Regno di Napoli de' suoi tempi Tom.I.

Autore Incerto. De' fatti seguiti dalla morte di Carlo II. Angiojno infino al regno di Alfonzo di Aragona Lib. VIII.

C.

COllenuccio Pandolfo. Compendio della Storia del Regno di Napoli; a cui si uniscono *Mambrino Rosseo*, e *Tommaso Gosto* Lib. VI.

Cantalicii. De bis recepta Partenope. Carm. Tom. I.

Cantalicio. Le Storie delle Guerre fatte in Italia da Consalvo Ferrando di Aylar di Cordova, soprannominato il Gran Capitano Lib.IV.

Capacii Julii Caesaris. Historiae neapolitanae; in quibus antiquitas, Reipublicae, Ducum, Religionis, Bellorum, Lapidum, locorumque continetur. Lib. II.

Capaccio G. Cesare. Il Forestiero illuminato andando per la Città di Napoli, e suo cir-

circondamento Tom. I. diviso in giornate

Capecelatro. Avvenimenti principali da Ruggiero fino alla morte di Federico, e da Corrado fino alla morte di Carlo di Angiò. T.II.

Capecelatro. Dell' origine della Città di Napoli, e delle Famiglie nobili di essa. T.I.

Caraccioli Tristani. Opuscula Historica Neap. Tom. I.

Cav. Carletti Niccolò. La Topografia della Città di Napoli, suo stato antichissimo, antico, e moderno. Tom. I.

Cav. Carletti Niccolò. Storia della Regione abbruciata in Campagna Felice; in ove si descrive tutto il circondamento della Regione dal Capo Campanella infino a Monteragone e dal mar Tirreno infino alla Catenella degli Appennini che si diramano nel Regno di Napoli. In quest' opera si tratta il distentimento della Regione, e il suo sopravvenimento; (si descrivono) i Vulcani, i Laghi, i Monti, le Città Litorali, ed i Popoli che vi si annidarono; e finalmente si dà conto degli Edificj sacri, pubblici, e privati, che vi eressero i Greci, e Romani. Tom.I.

Castaldo Antonio. Gli avvenimenti più memorabili addivenuti nel Regno di Napoli, sotto il governo de'Vicerè Pietro di Toledo, e successori infino al Granvela. Lib. IV. Tom. I.

Celano Carlo Giornate X. sulle cose della Città di Napoli. Tom. IV.

Coraggio Paolo. Racconto di quanto successe di bene al Regno di Napoli, ed a'Baroni feudatarj dalla sua messione all' Imperadore Carlo V. Tom. I. Co-

Costanzo Angelo. Racconto de' fatti più importanti succeduti alla Città, e Regno di Napoli, dalla morte di Federico II., insino a' tempi di Ferdinando di Aragona. Tom.I.

Costo Tommaso. Vedi Collenuccio.

Consuetudines neapolitanae. Queste Leggi patrie della Città di Napoli somministrano notizie squisite dell' antico stato civile del Popolo napolitano. Tom. II. ult. edizione con tutti quelli che le han notate, e commendate.

D

DE *Jamsillà Nicolai*. Historia de rebus gentis Frider. II. Imperat., ejusque filiorum Conradi, & Manfredi ab anno 1210. ad annum 1258. Tom. I.

De Magistris Francisco. Status rerum memorabilium tam Ecclesiasticarum, quam Politicarum, ac etiam aedificiorum Civitatis neapolitanae. Cum additationibus, seu dicti status supplemento *Josephi de Magistris* ex fratre nepotis. Tom. I.

De Turri Raphaele. Diffidentis desciscentis receptae que Neapolis. Lib. VI. Tom.I.

E

EBulo *Petri*. Carm. De montibus siculis; & rebus inter Henricum VI. Rom. Imperatorem, & Tancredum in Seculo XII. gestis. Tom. I.

Eugenio. Famoso Scrittore delle rarità istoriche della Città di Napoli. Tom. I.

F

FAcii *Bartolom*. Commentarium de rebus gestis ab Alphonso. Tom. I.

Fo-

Foliettae Uberti. Tumulus neapolitani sub Petro Toledo prorege Car. V. Tom. I.

P

PAnnuino. Eccellente Scrittore delle cose della Città di Napoli, e suo circondamento.

Parrino Domenicantonio. Il Teatro Eroico, e Politico de' Vicerè di Napoli. In quest' Opera son trattati i fatti più illustri, accaduti nella Città di Napoli, e Regno per lo corrimento di due secoli. Tom. II.

Pellegrino Camillo. Discorsi della Campagna Felice, in oggi Terra da Lavoro. Quest' opera fu annotata con molto sapere dal Can. Simmaco Mazzocchi. Tom. I.

Pontani Joviani. Quae inter Ferdinandum, & Antecavenses gesta sunt, recensentur. lib. VI. Tom. I.

Pragmaticae, Edicta, Decreta, Interdicta, Regiaeque Sanctiones Regni Neapolitani. In quest' opera *Domenico Alfeno* ultimo Scrittore ha posto in chiarissimo aspetto le leggi del Regno; e in essa si rileggono quanto conviene sapersi in ordine agli stati Politico, Militare, ed Economico della Città, e Regno de' Napolitani Tom. IV.

R

ROsso Gregorio. Giornali Storici delle cose di Napoli sotto l' Impero di Carlo V. dal 1526. al 1537. Tom. I.

Rosseo Mambrino. Vedi *Collenuccio*.

S

SAntis Tommaso. Del tumulto di Napoli in cui si contengono i successi dal principio del Governo del Duca di Arco Vice-

rè, infino al 1648. Tom. I.

Spinelli Matteo. Giornale de' fucceffi da 1247. infino al 1268. in Napoli. Tom. I.

Surgentis Marci Antonii. Napoli illuftrata. Si tratta dell' antico e del moderno infino a' fuoi tempi. Tom. I.

Summonte Gio: Antonio. Storia della Città, e Regno di Napoli. In queft' opera fi trattano le cofe più notabili accadute dalla edificazione della Città infino al 1600. T.IV.

T.

T*Oppi Niccolò*. La Biblioteca degli Scrittori del Regno di Napoli in tutte le fcienze umane Tom. I.

Troyli Placido. La Storia generale del Regno di Napoli. In quefta fi dà conto delle Città, Terre, Ville, Popoli, Edificj, ed ogni altro in punto alla Religione, e coftumi di ogni tempo. Vi fi tratta l'antico, il moderno, e tutt'altro del Reame, e delle focietà civili: ma con immenfa confufione e intralcio; per cui è nojofa ma utile Tom. X.

Non la finireffimo per poco, fe quì fi voleffero dinoverare molti, e molti altri Scrittori delle cofe della Città, e Regno di Napoli; alcuni de' quali l' un ha feguitato l' altro, derivando le loro fpiritofe ricerche dalla fantasia, appoggiata a diverfe volgari tradizioni. Ma noi ftimiamo non più apportar noja al felice Foreftiero, e lafciar il fuo fpirito nella piena libertà di confrontare le cofe dette cogli antichi Scrittori Greci, Romani, e moderni de' tempi loro famofi

F I N E.

INDICE

Degli Articoli scritti nella presente Guida de' Forestieri.

ARTICOLO I.

ARTICOLO II.

ARTICOLO III.

ARTICOLO IV.

ARTICOLO V.

ARTICOLO VI.

ARTICOLO VII.

ARTICOLO VIII.

ARTICOLO IX.

ARTICOLO X.

S. Gio-

ARTICOLO XII.

ARTICOLO XIII.

S. Ma

ARTICOLO XIV.

Degli altri luoghi attorno a' descritti.

ARTICOLO XV.

ARTICOLO XVI.

ARTICOLO XVII.

ARTICOLO XVIII.

Pa

ARTICOLO XIX.

FINE.